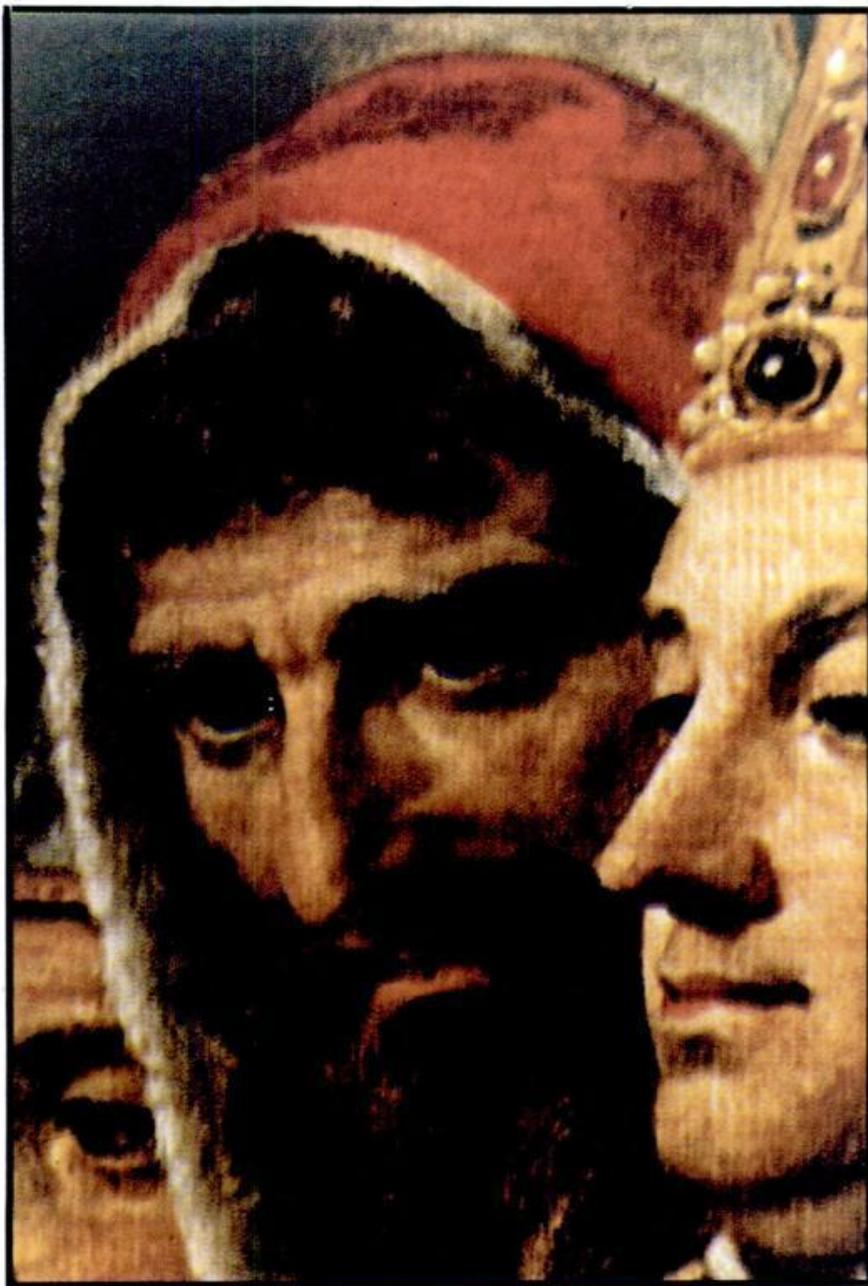


scuola del  
**cerchio firenze 77**

# **MAESTRO, PERCHÉ ?**

**risposte dall'invisibile**

**a cura di pietro cimatti**



**edizioni mediterranee**

www.edizioni-mediterranee.it

# Indice

---

	Pag.
Avvertenza	7
Un'occasione preziosa	15

## IL PRESENTE INTERIORE

1. Oltre la vita, oltre la morte	23
2. La ruota delle nascite e delle morti	45
3. La legge del karma	71
4. L'evoluzione e il suo fine	95

## LA PRIMA CHIAVE

Conosci te stesso	121
-------------------	-----

Pag.

IL PRESENTE ESTERIORE

1. La vita del sentire	133
2. I poteri della mente	147
3. I segreti del sole e della terra	185

LA SECONDA CHIAVE

Scienze e magie	201
-----------------	-----

IL PRESENTE ULTERIORE

1. Il maestro e il suo insegnamento	225
2. Le religioni dell'uomo	237
3. Il ritorno del Cristo	253

# Avvertenza

---

Lo scopo di questo libro è di far vedere fino a che punto può giungere la luce di rinnovamento portata dai maestri del Cerchio Firenze 77. Non c'è nozione o concetto che, in questa luce, non venga ad essere ridefinito e riproposto ad un superiore livello di conoscenza. È tale il rinnovamento, rispetto a quanto è asserito da altre fonti, che non c'è quesito o dubbio del lettore che rimanga senza una risposta logica e convincente. E questo nuovo pensare conduce inevitabilmente, quanto spontaneamente, ad un nuovo agire nei confronti di se stessi e degli altri.

Il materiale di comunicazioni e trascrizioni che resta a disposizione degli amici del Cerchio, e perciò di tutti, non è certamente esaurito e poteva già dare occasione ad un volume più ampio. Ma sugli argomenti qui non ancora compresi il lettore ormai addestrato troverà da solo le risposte adeguate ai suoi quesiti usando il sicuro criterio dell'analogia, cioè estendendo ai temi mancanti le stesse chiavi di spiegazione offerte dai temi affini qui invece svolti ed esaurientemente spiegati.

Tale suggerimento è possibile, oltre che utile, in quanto l'insegnamento dei maestri è unico, logico e totale, che non ha l'intenzione di avversare né di catturare nessuno, ma ha solo quella

di fornire i mezzi per una nuova conoscenza a chiunque ne abbia il segreto bisogno o una palese curiosità.

Questa offerta di una spiegazione esauriente a tutti i *perché?* dell'uomo è oggi possibile — e infatti è qui — proprio per quella crisi generale dei valori e delle certezze che, in altre parole, significa l'eclissi di ogni autorità, alla quale poter chiedere risposte nuove, coerenti e oneste a quei *perché?* dell'uomo sulla terra, dalla quale poter attendere un esempio ed una indicazione reali per un presente e un futuro migliore.

I libri del Cerchio già stampati presso questa editrice, secondo una progressione che risponde a un preciso disegno, contengono l'intero sistema concettuale, diciamo pure l'intero insegnamento dei maestri invisibili. Ognuno di essi è completo in se stesso e sufficiente, per il lettore che non voglia proseguire, a dargli tutto quanto occorre per entrare — ma sentendosi atteso — in una nuovissima dimensione del pensare e del sentire. Per un altro verso, ogni libro si aggiunge calibratamente ai precedenti nel senso via via di ampliare e approfondire la conoscenza, fino ad abbracciare ogni possibile lettore di oggi e di domani — e così l'intero « sentiero » è tracciato, l'intera possibile verità ci è donata.

Allora, si può chiedere, in che senso è autosufficiente e necessario anche questo libro, che appare oltre il Cerchio, dopo che, esaurita la trasmissione del messaggio, è scomparso lo stesso messaggero, ossia il medium prodigioso che ha "detto" i maestri per tanti dei nostri anni?

L'utilità e la necessità di questo libro, o direi « manuale di pronta consultazione », è in primo luogo nella composizione, a domande e risposte. Essa simula il modo stesso con cui un maestro ha svolto colloquialmente e sciolto amichevolmente, per anni, i grandi temi del Cerchio, portandoli alla misura esatta del suo uditorio, anzi portando se stesso alla misura del suo innamorato uditorio grazie al suo costante riferirsi ai « nostri maestri ». In quegli incontri e colloqui c'è stata così una sorta di « ripetizione » alla portata di tutti, futuri lettori compresi. In più, hanno trovato magistrali risposte tutte le domande — sembrassero pure minori — che riguardavano e riguardano le ansie, i problemi, le paure, le curiosità, i dolori dell'uomo di ogni giorno, colui che rimane il grande sconosciuto a se stesso e l'eterno inappagato.

Nel lungo lavoro di compilazione e di definizione del testo, con il quale è avviata « la scuola del Cerchio », mi ha sorretto e guidato un'idea: forse proprio da questo vademecum, se il lettore se ne sentirà invogliato e motivato, potrà agevolmente salire via via gli altri gradi di una intera scala di conoscenza, qui indicata in modo semplice ma più che sufficiente per dimostrarne

tutta l'altezza, la logicità, la completezza, l'utilità che non avrà fine né in questi testi né in questa esistenza.

Infine questo libro, per come è composto, è un'amichevole sfida al lettore che non tema di spiazarsi accettando l'ipotesi, accademicamente inammissibile, di un Sapere tendenzialmente totale e totalmente accessibile a tutti, nessuno escluso! Non so davvero dove sia reperibile, nei cataloghi dell'editoria, un manuale come questo, da leggere — suggerisco — come un romanzo di avventure del pensiero, oltre tutte le formulazioni « esoteriche » del passato.

Le guide che mai sono mancate all'umanità hanno sempre parlato delle verità che qui sono spiegate; ma per l'im maturità dell'uomo, incapace di comprendere, sono state finora costrette a presentarle come ideali di moralità da perseguire in quanto tali. Oggi, trovando uomini con la mente più adatta, più pronta, i maestri fanno vedere che quegli ideali non sono comandamenti senza intelligenza — ai quali infatti l'intelligenza talora ripugna — ma anzi rappresentano il logico svolgimento della vita umana. Seguirli non è dimostrare solerzia e passiva ubbidienza ma vivere nel modo giusto, naturale e intelligente.

I maestri rifuggono dal dire le cose con l'autorità consueta del « l'ho detto io e quindi non c'è nessun bisogno di dimostrare ». Al contrario, essi fondano ogni loro affermazione sulla logica, in primo luogo, e sulla possibilità di seguirli senza dover compiere grandi sforzi di comprensione.

Questo è il modo nuovo di presentare l'insegnamento fino a ieri occulto. Un tempo ci si preoccupava ben poco della capacità del discente di seguire o non seguire. Quella era la verità, che gli tornasse o non gli tornasse. Ora, invece, una prima accortezza dei maestri consiste proprio nel parlare un linguaggio da tutti comprensibile, detto con le stesse parole degli ascoltatori e per la loro mentalità. In questo modo l'insegnamento diventa familiare come in un nessun altro modo avrebbe potuto essere e come mai è stato.

Così, tutti hanno la possibilità di comprendere più precisamente, più approfonditamente, le verità che sono oltre ciò che appare. E questo è importantissimo: andare oltre ciò che appare, per capire che la realtà e la verità delle cose è ben diversa da quella che l'uomo ha sinora creduto e che mai lo ha appagato.

Della realtà l'uomo vede una immagine, e naturalmente, come tutto ciò che osserva, la interpreta secondo la sua natura, con i suoi limitati strumenti percettivi. I maestri vogliono invece condurlo all'interpretazione più vicina possibile alla realtà oggettiva, alla realtà vera. In qualche modo, quindi, lo inducono ad uscire dalla condizione umana per comprendere che la realtà non può es-

sere a immagine e somiglianza dell'uomo, ma è qualcosa che va oltre la condizione umana, certamente importantissima, come tutto quanto esiste, ma tuttavia non tale da farne il campione e il modello unico.

Questo ce lo dimostra la natura che non fa preferenze tra un uomo e un animale, perfino tra un uomo e un virus: vince il piú forte, e non è detto che l'uomo lo sia.

È quindi errato pensare che la realtà, dal piú al meno visibile, fino a Dio, sia quale l'uomo se la rappresenta e la immagina, come invece tutte le religioni, le filosofie e le discipline attinenti al pensiero hanno affermato, fino ad oggi — in tal modo scambiando l'apparenza con la Realtà e l'io con Dio.

Questo è un grave errore, fonte di gravi conseguenze per l'uomo stesso.

Ci si può chiedere: che importanza e che utilità può avere conoscere la realtà piú prossima a quella vera, oltre ciò che sembra all'uomo, oltre la meravigliosa ma effimera condizione umana?

Di per sé la cosa potrebbe avere un valore semplicemente eruditivo, di appagamento di una curiosità culturale. Ma se questa concezione della realtà — come è strutturata e ordinata in un disegno globale — la si accetta in quanto se ne sia convinti e la si condivida intimamente, essa è e dà molto piú di una semplice conoscenza, sia pure affascinante: essa è capace di aprire qualcosa nell'intimo dell'uomo, di fargli comprendere e condividere spontaneamente il senso degli ideali morali piú alti che siano stati additati o proclamati dalle grandi spiritualità. E questo nuovo sentire, in quanto è affidato alla buona volontà del singolo, è la vera nascita dell'uomo e, simultaneamente, del mondo migliore.

Se questa concezione della realtà portata dai maestri rimane solo un archivio mentale di nozioni, se serve solo a darsi un abito originale e variopinto con cui pavoneggiarsi davanti a chi queste nozioni non ha, quella comprensione e quel rinnovamento non possono avvenire. La conoscenza è proficua solo quando sia vissuta con trasporto, non come evasione e vanto ma come arricchimento interiore: solo cosí è liberante e pacificatrice.

Quello che ha portato avanti l'uomo, anche dal punto di vista spirituale, per certi temperamenti è stato lo studio; per altri è stato uno spontaneo senso mistico; per altri ancora è stata l'esperienza diretta e dolorosa. Ma ciò che in ogni caso può fare risparmiare fatica e sofferenza è la conoscenza di come sono veramente le cose, quella conoscenza che è naturale premessa del far diventare le verità conosciute parte di se stessi, e quindi coscienza.

È per dare quella conoscenza, e quindi innescare questa coscienza, che i maestri hanno fatto scuola per tanti anni della no-

stra vita e per i tanti che ne trarranno beneficio e felicità nel futuro dell'uomo.

Forse è vero che il tipo di insegnamento e di ragionamento offerto dai libri del Cerchio (e quindi anche da questo) può non essere congeniale a tutti. Tuttavia esiste un punto, nella vicenda evolutiva di ogni uomo, in cui questo aspetto deve essere incontrato e affrontato. È un punto che apre troppe nuove prospettive, che pone l'individuo in situazioni e stati d'animo troppo diversi da quelli che formano la realtà apparente, cioè quella della solitudine e del dolore. E ogni individuo deve trovare questo modo nuovo di collocarsi consapevolmente nel suo mondo, sapendo quale è il suo vero ruolo ed il suo reale destino. Ciò segna l'inizio di una vita più piena.

Col diffondersi delle comunicazioni e dei libri dei maestri, molti si chiedono e sempre più si chiederanno che cosa sia il Cerchio Firenze 77. È perciò doveroso ed utile dire qualcosa in proposito, anche se è molto più facile dire che cosa non è piuttosto che cosa è, come già un maestro ci ha avvertiti e convinti. Dunque, il Cerchio non è un'organizzazione, né un'associazione, né una setta. Non è neppure qualcosa di definibile in senso umano, poiché non esistono affiliati, soci, sottoscrittori. Fanno parte del Cerchio — che è in fondo solo una rappresentazione ideale — tutti coloro che ascoltano o leggono queste comunicazioni, e liberamente e soggettivamente le commentano. Quindi, i membri del Cerchio non hanno niente di diverso dai lettori di quotidiani. Non possono esistere rappresentanti ufficiali del Cerchio proprio perché ne fanno parte idealmente tutti coloro che sono e che saranno convinti dei concetti, delle verità portate, attraverso le voci dei maestri, a tutti. Ma pur essendone convinti, non c'è nessuno che possa recepire totalmente questo messaggio, prescindendo dalla sua soggettività. Esistono dei volumi già stampati presso questa editrice, e quelli possono essere oggetto di studio e di comprensione, non l'interpretazione che altri ne possano dare.

Non esiste, perché ne manca assolutamente il desiderio, la volontà di fare proseliti e di convincere chi sia tranquillo nelle sue opinioni, quali che siano. La divulgazione avviene spontaneamente, per adesione naturale e non provocata di coloro che condividono ciò che sono venuti a conoscere e che ha avuto come fonte unica un uomo di nome Roberto. Attraverso di lui i maestri si sono presentati nel tempo e hanno detto l'insegnamento che ci spetta come dono e come responsabilità. Non c'è mai l'uno senza l'altra.

Non si sapeva, prima di Roberto, quanto i maestri, la sapienza siano prossimi, pronti a tutte le domande dell'uomo per dare

tutte le risposte e le stimolazioni necessarie alla sua evoluzione: così la conoscenza diventa coscienza e la speranza certezza.

Roberto ha indicato, offrendo la sua esistenza come esempio miracolosamente semplice, appunto che i maestri sono qui, prossimi a noi, in noi. Che un uomo li abbia avuti in sé, dando loro il mezzo della voce e della presenza per tanti che lo possono testimoniare, è il segno e la testimonianza che ogni uomo li ha in sé, che in sé può avvertirne — nel silenzio interiore — la voce amica e la serena presenza. In tal modo il loro insegnamento, che sembra finito con la morte di Roberto, non ha fine: perché non ha fine l'evoluzione, la coscienza, la profondità dell'uomo.

Il dono spontaneo di Roberto prosegue, dunque, ben oltre la sua sparizione fisica, attraverso la responsabilità di chiunque ne accolga il messaggio e, nel far questo con gratitudine, ne fa a sua volta dono grato ad altri. E così via, oltre il tempo.

Per quanti siano stati i prodigi della sua "divina" medianità, che in tanti possiamo credibilmente testimoniare, il vero miracolo è che, per il solo fatto di esistere e di donarsi consapevolmente alla sua missione, Roberto ha indicato che il mondo occulto ci è amico, che i maestri sono con noi, in noi, qui. Tutto è qui. Questo è il logico messaggio, così silenzioso che può sfuggire alla consapevolezza meno accorta, dell'uomo silenzioso di nome Roberto. E questo lo rende maestro, prima di tutto, di vita.

Questo libro, che a lui è naturalmente dedicato, non è una trattazione sistematica dell'intero insegnamento, secondo le distinzioni e le progressioni consuete ai libri dei maestri già apparsi, da loro stessi approntati editorialmente. Esso è piuttosto una antologia in forma di vademecum — s'è già detto — quasi del tutto inedita, delle tante risposte date dalla voce del maestro François, ma non solo da questa, alle domande di chi fu accanto a Roberto negli ultimi anni della sua medianità. E sono le domande stesse che i lettori di questo libro hanno forse, chissà quante volte, indirizzato alle varie fonti di conoscenza « esoterica », ma senza una piena soddisfazione, senza che l'ansia o la curiosità si potessero dire appagate nella piena luce della logica. Ora questo appagamento è possibile.

La definizione del testo, tratto dagli stenogrammi delle sedute; i tagli e gli inserti da precedenti comunicazioni, resi necessari dall'esigenza — che mi sono data — di costruire un libro-dossier per qualsiasi tipo di lettori; tutto questo è stato il lavoro e la responsabilità del curatore dell'opera, a nient'altro affidato se non alla buona volontà e all'amore per Roberto ed i maestri, ai quali tutto è dovuto. Dove quel lavoro e questa responsabilità risultino difettosi, il lettore comprenda le intenzioni e scusi l'operaio maldestro.

Certo, il fascino di questo « romanzo della verità », così semplicemente e amichevolmente narrato, è tale che posso lasciare il lettore solo con la promessa di altri dossier — il materiale non è certo esaurito — su questi e su altri aspetti non meno affascinanti e rivelatori, anzi ancora piú arditi e trascinatori, di un insegnamento indispensabile all'uomo di oggi e di domani.

Ringrazio tutti gli amici partecipanti agli incontri del Cerchio che, grazie alle questioni poste ai maestri, hanno reso possibile questa raccolta di risposte. Ringrazio Nella Bonora e Luciana Campani per la prontezza con cui hanno messo a mia disposizione il materiale piú raro in loro possesso. All'amica Luciana, in particolare, debbo una piú esatta messa a punto di questo testo. Senza il lavoro di trascrizione dei nastri degli ultimi anni, compiuto da Gianna Giachetti, e senza l'intera trascrizione dattilografica di Carmen Mazza, questo libro non sarebbe tuttavia giunto in porto a cosí breve distanza dalla scomparsa di Roberto.

Gli « incontri del Cerchio » proseguono e anzi si intensificano spontaneamente in varie città italiane. I lettori che desiderino notizie su questi incontri e su come parteciparvi od estenderli, possono rivolgersi con fiducia al curatore di questo libro, presso questa casa editrice.

P.C.

## Un'occasione preziosa

---

*Dali* - Sono da poco compiuti trentasette anni di colloqui con voi. Lo scopo delle nostre comunicazioni lo abbiamo illustrato altre volte e non c'è bisogno di ripeterlo; se mai, ci sembra necessario — ora che il contenuto delle nostre comunicazioni è divulgato e più conosciuto — rispondere alle obiezioni di coloro che non colgono nella sua interezza il nostro messaggio, di coloro che si interessano del contenuto delle comunicazioni più che dell'aspetto fenomenico ma che non vi trovano niente di nuovo rispetto ad altre dottrine filosofiche, religiose od esoteriche, e di quelli che invece, pur cogliendo la parte inedita dell'insegnamento, la reputano una complicazione non necessaria.

*Claudio* - Se voi stimate che non abbiamo detto niente di nuovo, significa che siete cristallizzati nelle vostre concezioni, che avete perduto l'umiltà di chi vuol veramente sapere, convinto che la realtà è talmente vasta e incontenibile da un sistema di pensiero chiuso che di conseguenza le cose da conoscere sono sempre tante anche se già si conoscesse tutto il conosciuto.

*Kempis* - Se vi sembra che niente di nuovo abbiamo portato, o ci avete ascoltati superficialmente o non avete capito.

*Veneziano* - Figli, il vostro rifiuto a cogliere il nuovo può discendere dall'insicurezza, dalla paura di affrontare verità che determinino un fermento in voi stessi, vi smuovano dal comodo compromesso che avete raggiunto con la vostra coscienza e riaprano il conflitto interiore.

*Claudio* - Quando l'uomo conosce una verità che sente tale, cerca subito di intellettualizzarla. Cerca di adattarla a se stesso e di renderla meno scomoda. A quel punto la difende da altre verità conosciute successivamente, che ne mostrano la fragilità e l'incompletezza, anche perché si sente diminuito ad ammettere che fino ad allora non conosceva aspetti della realtà più esplicativi. È l'io personale ed egoistico che ne scapita e perciò non gli fa accettare ciò che in ultima analisi arricchirebbe la sua conoscenza. Inoltre, riconoscere che altri sono portatori di verità più complete della propria è dare valore ad altri, e questo l'io non lo vuole.

*Dali* - Siamo sicuri nell'individuare le ragioni della vostra opinione circa il nostro messaggio perché sappiamo di avere detto qualcosa di più e di nuovo. Per coglierlo dovete dimenticare quello che sapete, e leggere il messaggio come se nulla conoscesti dell'argomento. In altre parole dovete cessare di confrontare le nostre parole con le vostre conoscenze accettando solo quello che già vi è noto.

Il confronto fatelo dopo, quando avrete capito interamente il messaggio, ed allora vi accorgete che esso dà una visione più completa della realtà o comunque rappresenta una ipotesi di spiegazione che non lascia spazio ad ombre.

Certamente capire, anche in questo caso, richiede un minimo di applicazione ed impegno. Alcuni concetti sono complessi perché per essere capiti occorre fuoruscire dagli schemi della logica del divenire, cioè dalla realtà nella quale vivete. D'altra parte, conoscere ciò che sta oltre l'apparenza deve essere lo scopo di chi si accosta al fatto che rappresentiamo.

*Kempis* - Allora, parlare della struttura della realtà che sta oltre ciò che appare, non è una complicazione inutile. Certo, se vi accontentate delle concezioni che sino ad ora sono state date, delle enunciazioni astratte senza confrontarle con la realtà che vi appare, allora tutto va bene. Però siate consapevoli che il vostro modello di realtà è pieno di lacune e non regge al collaudo della logica.

Se vi accontentate non dico delle favolette in cui Dio è un sovrano capriccioso, ma anche di quelle che parlano di storie di

razze, pianeti, gabellate come verità esoteriche, allora avete ragione voi: il resto è complicazione inutile. Però siate consapevoli che il vostro sapere è quello di chi vende fumo.

È facile diventare pontefici di un popolo che non chiede nemmeno il controllo della logica: basta raccontare qualche fola, come il fanatismo religioso insegna. Ma se si vuole avere una risposta che finalmente spieghi perché l'uomo deve amare ed essere retto senza invogliarlo ad essere così con la promessa di una futura ricompensa, allora non bisogna rifiutare la spiegazione che richiede uno sforzo di comprensione.

*Dali* - Noi vi amiamo, perciò la nostra non è una fredda filosofia, perché il nostro amore per voi si trasfonde nelle nostre parole. Né quello che vi diciamo può rimanere un fatto intellettuale: non vi diamo delle notizie o delle nozioni, vi offriamo l'occasione per vibrare, per sentire l'amore divino che avvolge ogni essere, cosicché possiate trovare la fiducia e la serenità di chi ha compreso.

*Teresa* - C'è tanto bisogno di amore! Se riuscite a sentirci vivi, veri, allora dovete sentirvi come dei fanciulli fra le braccia di una madre che comprende gli errori, che non condanna né scaccia per essi, ma aiuta i suoi figli a capirli, a rimediarli o quanto meno a non ripeterli.

*Claudio* - Il fatto che le nostre parole siano dettate dall'amore non le rende tuttavia comode. Egualmente sono filtrate dal vostro io ed anche chi le ha accettate cerca poi, successivamente, di renderle meno significative affermando che ormai l'insegnamento è già stato dato nella sua essenza e quello che diciamo ora è solo una ripetizione o al massimo una puntualizzazione.

*Dali* - Se torniamo più volte sugli stessi concetti è perché non li avete capiti precisamente. Non c'è niente di male da parte vostra. L'insufficienza può anche essere nostra nel non essere stati abbastanza chiari. Ma quando vediamo che non fate domande perché credete di avere capito bene, cosa possiamo fare se non ridire il concetto in termini diversi per mettere in risalto cosa non è stato giustamente capito?

*Kempis* - A quel punto, invece, voi dite: « Questo è già stato detto » e non traete le conseguenze che quel concetto, giustamente inteso, comporta nella visione generale. Ve ne dò un esempio: in altra occasione ho detto che un'affermazione non ha il solo significato che scaturisce dal senso letterale ma in un sistema logico comprende anche tutte le conseguenze inerenti, così

come l'affermazione stessa, a sua volta, è conseguenza di certi presupposti.

Quando vi diciamo che tutto è uno, voi accettate il concetto, ma non ne vedete tutta l'estensione, anzi continuate a pensare in termini opposti, a concepire la realtà in termini di separazione: voi e il « non voi ».

Allo stesso modo, quando vi abbiamo detto che la materia akasica è tutta quella costituita da tutti i possibili sentire cosmici e che non può esistere un atomo di tale sostanza che non faccia parte di un sentire, perché essa è sentire, a voi è sembrata una precisazione senza interesse, un dettaglio dato per riempitivo, mentre non è così, perché sul piano della concezione della realtà porta a delle conclusioni che se anche per voi sono già note possono dare la misura di quanto quelle verità conclusive siano estese.

La differenza che c'è fra mondo akasico o della coscienza, o del sentire, e mondi della percezione, sta proprio in quello che dicevo e cioè: mentre nel piano fisico, ad esempio, la materia non è tutta quella che compone i corpi degli esseri, perché esistono anche oggetti inanimati, nel piano akasico tutta la materia costituisce solo i corpi akasici degli esseri e niente altro, poiché non esiste altra realtà (\*).

Inoltre vi abbiamo detto che nei mondi della percezione la comunicazione fra gli esseri e la conoscenza della realtà avviene solo a livello di apparenza e quindi non è mai reale, mentre nel mondo del sentire non esiste apparenza: vi è solo identificazione, e quindi la conoscenza è sempre reale.

Nei mondi della percezione la realtà in sé è diversa da come è percepita non solo per il fatto che è colta unicamente la sua apparenza, ma addirittura perché al di là delle limitazioni del soggetto percipiente non esiste. Un oggetto che cade sotto i vostri sensi e che in virtù di essi vi appare quale lo percepite, in sé, nella sua realtà, è solo sostanza indiversificata, quindi non esiste quale voi lo conoscete.

La sedia su cui sedete per voi è una realtà ben concreta; tuttavia così vi appare in virtù del fatto che il vostro corpo è costituito di analoga materia, e che la limitazione della vostra vista vi impedisce di vedere la materia nella sua realtà. Infatti, se voi vedeste solo a livello sub-atomico, ogni forma sparirebbe e tutto vi apparirebbe come un cielo stellato. Eppure ancora la vostra osservazione non raggiungerebbe la realtà della materia: coglierebbe solo il suo apparire a livello subatomico.

Infatti, se ancora andaste in profondità, anche il cielo stel-

(\*) Vedi *Oltre il silenzio*, terza parte, in particolare il cap. 7, e poi da pag. 210 alla fine del volume e dell'insegnamento.

lato sparirebbe per mostrarvi le forme del mondo astrale, forme che in una visione piú profonda sparirebbero anch'esse in un cielo stellato. A sua volta quel cielo stellato sparirebbe per lasciar posto alle forme della materia mentale, materia che non è ancora la radice, la sostanza basilare, perché a sua volta è costituita da materia akasica ed in ultima analisi di sostanza spirito indiversificata.

Allora, qual è la realtà di un *quid*, di una sostanza la quale mostra aspetti diversissimi col mutare il punto di vista dal quale la si osserva?

Se la realtà di una cosa è la sua vera qualità e condizione, e se la vera qualità e condizione sono quelle che sono e non quelle che appaiono, allora la realtà della sedia è al di là delle sue apparenze, o meglio non è nessuna di quelle che appaiono all'osservatore, cioè è sostanza indiversificata.

Tutto il mondo delle forme, tutta la molteplicità non è reale, è un'apparenza. Le varie apparenze della sostanza che compone la nostra sedia sono tutte egualmente irreali; non ce n'è una piú reale dell'altra. D'altro canto, però, ogni apparenza, limitatamente alla condizione nella quale emerge, è qualcosa, ed essendo qualcosa è una realtà; ma proprio per il fatto che è qualcosa in relazione ad una particolare osservazione, è una realtà relativa.

Allora, la vera qualità e condizione di tutto è sostanza spirito indiversificata; ma il tutto è anche l'insieme della realtà relativa, altrimenti non sarebbe il tutto. Quindi il tutto è tutta la sostanza e tutta l'apparenza.

Perché Dio non sia meno del tutto (e non può esserlo, altrimenti il tutto sarebbe Dio) deve comprendere tutta la sostanza e tutta l'apparenza, e questo può essere solo se tutto fa parte di Dio. Gli esseri, i mondi, tutto quanto esiste è all'interno di Dio.

Tutto quello che noi vediamo, tocchiamo, gustiamo, gli stessi nostri pensieri, sensazioni, sentire, formano parte di lui pur non essendo lui. La trascendenza di Dio quale conseguenza della sua immanenza. Questo lo sapevate.

Quello a cui invece non avete fatto caso è che se è vero che la materia akasica è tutta quella che compone la coscienza cosmica e quindi l'insieme dei sentire relativi, i corpi akasici, le coscienze individuali, ne discende che i mondi mentale, astrale e fisico con tutto quello che contengono sono costituiti di coscienza, di sentire. Se i mondi della percezione sono costituiti di materia akasica e se non esiste materia akasica che non faccia parte di un corpo akasico, cioè di una coscienza, di un sentire individuale, ne consegue che i mondi della percezione sono

costituiti sostanzialmente dall'insieme delle coscienze individuali, sono dentro, interni all'insieme di quella.

Qualunque materia cada sotto la vostra attenzione fa parte della coscienza di un essere. Certo è impossibile dire a quale essere appartiene, così com'è impossibile localizzare nel mare una goccia di pioggia che vi cada; ma strutturalmente è così.

Pensate: voi che siete abituati a considerare il mondo in cui vivete consapevolmente come qualcosa di esterno ed estraneo a voi, per essere nel vero dovete vederlo come parte di voi stessi, e non solo perché è scenario della vostra esistenza e di avvenimenti che vi coinvolgono, ma anche perché la sostanza che lo costituisce fa parte in ultima analisi del vostro stesso essere.

Pensate: lo sgomento che vi coglie meditando sulla vastità degli spazi cosmici, che talvolta vi fa sentire sperduti in un infinito e forse scordati in tante molteplicità, è infondato perché tutto è costruito di coscienza e tutta l'immensa vastità dell'esistente è dentro la coscienza dell'essere!

Oh, Padre, come suona più vera perché più comprensibile ora l'affermazione che tu sei in tutti e tutti siamo in te! Non è un modo di dire: è realtà. Tu sei nelle fibre del nostro essere, che è costituito della tua stessa sostanza, e noi siamo nel tuo seno quali unità della tua coscienza.

*Dali* - Dunque, cari, il nostro parlare, continuare a dire, mantiene vive ed attuali le nostre parole, nonostante gli sforzi dell'io personale ed egoistico tendenti a minimizzarle, a relegarle fra le cose trascorse che non sono state capaci di cambiare l'uomo.

*Kempis* - Non avete scampo. Noi siamo certi di darvi uno strumento capace di tanto. Voi soli avete la responsabilità di lasciar cadere una occasione preziosa.

## IL PRESENTE INTERIORE

*Parlate un nuovo linguaggio agli uomini  
ed essi non vi comprenderanno.  
Indicate una via diversa da quella che seguono  
e che dà loro un qualsiasi interesse,  
ed essi vi combatteranno.  
Ecco perché chi vuol comprendere deve nascere ogni giorno;  
conoscere, ma non essere legato;  
credere, ma essere pronto a dubitare di tutto.  
Chi si cristallizza in canoni di pensiero,  
chi rimane legato al passato,  
necessariamente confronta le nuove con le vecchie convinzioni  
e condanna senza comprendere.  
Vede la realtà chi è assolutamente libero.*

# 1. Oltre la vita, oltre la morte

---

*Che cosa s'intende per evoluzione dopo il trapasso.  
Che cosa accade, a vari livelli di evoluzione, nei piani piú sottili  
dell'essere? Come vi si svolge l'esistenza?*

L'uomo, finché è incarnato, non si accorge di apprendere tante esperienze, concentrato com'è su quella che dice essere la sua infelicità, preso com'è dal meccanismo della vita.

Solo dopo il trapasso comprenderà appieno l'utile che ha tratto incarnandosi. Solo allora si svolgeranno nella sua mente le vicende di quella che fu la sua esistenza ed egli ne raccoglierà il succo, cioè l'esperienza, che porterà poi sempre con sé. Allora comprenderà quale fu il suo karma, quali le illusioni sulle quali si soffermò; mediterà su tutto ciò fortificandosi nell'esperienza, che sarà da lui assimilata.

La vita è un processo di miglioramento attraverso una scelta continua.

Scegliendo l'irreale, ciò che non può appagarlo, l'uomo soffre ed impara una lezione tanto triste quanto utile: impara a discernere il reale dall'irreale, ciò che desta in lui la divinità da ciò che lo conduce lontano e lo illude; e, alla luce di questo discernimento acquisito, disciplinerà i suoi desideri, distruggendo il suo desiderio egoistico: perché l'egoismo è un'irrealtà.

Così, a poco a poco, l'uomo si libera dall'illusione, che è una forma di evasione creata dal desiderio egoista che cerca conforto. E su questa via procede al raggiungimento del puro essere, che, non conoscendo le barriere della separatività, ha raggiunto l'espansione del suo Io divino.

Il concetto di evoluzione dopo il trapasso sta per quel ciclo che l'individuo compie dopo che ha abbandonato il veicolo fisico. Ciclo che non è identico per tutti gli individui, naturalmente; per gli individui che avevano forma animale nel piano fisico, per l'uomo, per il superuomo.

A rigore, dobbiamo dire « diverso per ogni individuo » perché ognuno di noi, dopo un'incarnazione, segue un suo ciclo a seconda dell'evoluzione, delle esperienze, dei desideri, dei pensieri che ha avuto nell'incarnazione ultima. Non solo, ma questo ciclo è diverso per l'individuo da un trapasso all'altro, da una vita all'altra.

Vorrebbe dire, « evoluzione dopo il trapasso », il tempo che l'individuo impiega a liberarsi dei suoi veicoli inferiori, ossia il corpo astrale e il corpo mentale.

Così, se incontriamo nel piano astrale un individuo che ancora non abbia abbandonato il suo veicolo astrale, ciò non significa che quell'individuo sia evolutivamente inferiore ad un altro che possiamo incontrare, quello stesso momento, nel piano mentale: può infatti darsi che chi è in questo momento nel piano mentale sia trapassato prima di colui che in questo momento stesso si trova nel piano astrale.

Evoluzione, in questo senso, ha un significato completamente diverso da « evoluzione spirituale ».

Dopo il trapasso, l'individuo ha un'evoluzione che segue un ciclo di rinnovamento, o anche, se questo vi chiarisce meglio, di purificazione.

Una volta abbandonato il veicolo astrale, e con ciò assopiti i desideri insoddisfatti, le facoltà mentali dell'individuo sono più pronte e chiare. L'individuo può così rivedere e riflettere con più chiarezza sulla sua ultima incarnazione.

È il momento in cui trova spiegazione a tante domande, riguardo agli eventi della sua trascorsa vita terrena, che si era fatto durante questa e dopo il trapasso. Questa rinnovata facoltà mentale spinge l'individuo, se il suo temperamento glielo consente, a ricercare la spiegazione di altre cose che desidera o desiderava capire.

Gli studiosi hanno nel piano mentale il loro paradiso: qui

l'individuo può erudirsi ed appagare la sua sete di sapere piú di quanto potesse farlo da incarnato.

E di tutto quello che l'individuo impara nel piano mentale, che cosa rimane? Rimangono i frutti delle riflessioni circa il significato della sua vita: rimane, sotto forma di impulso o facilità ad apprendere in una prossima incarnazione, quanto l'individuo ha potuto conoscere e sapere nel piano mentale.

Non sarà mai, però, che un individuo possa evolvere spiritualmente ed iniziare qualcosa di nuovo nel piano mentale, o comunque dopo il trapasso, perché, se ciò fosse, la vita sul piano fisico non avrebbe piú significato.

Prendiamo un uomo di media evoluzione. Dopo il trapasso costui soggiorerà nel piano astrale e, quindi, nel piano mentale: qui potrà meditare e riflettere, avere ancora una vita di pensiero ma solo per trarre il succo delle esperienze incontrate nella precedente incarnazione, senza fare nuove esperienze, senza aggiungere molto al suo retaggio: potrà solo assimilarlo e trarne il massimo insegnamento possibile poiché, per l'evoluzione in forma umana, è necessaria la vita sul piano fisico.

Fino a che non sia costituita, formata completamente la coscienza, per evolvere è necessario incarnarsi.

Quest'uomo di media evoluzione che trapassa, che abbandona il proprio veicolo fisico, nel piano astrale è sottoposto a diversi modi di vita.

Inizialmente avrà un « riposo »; poi passerà in quello stato che abbiamo detto di « purificazione », cioè dovrà abbandonare il proprio corpo astrale; e per ognuno dei sette sottopiani (\*), per ogni materia che è cioè oggetto di un sottopiano nel piano astrale, egli avrà un periodo piú o meno lungo di purificazione a seconda dei desideri che si sono ripercossi o che interessano quella densità di materia.

Ma che cosa vede?

Ciò che vede non è sempre « oggettivo ». Intendo dire questo: nel piano fisico la vostra visione, pur essendo soggettiva, ha tuttavia una certa oggettività in quanto voi vedete ciò che circonda il vostro veicolo fisico perché avete i sensi fisici sviluppati. Ma non avendo l'uomo di media evoluzione i sensi del corpo astrale sviluppati, ciò che vede dopo il trapasso è molto si-

(\*) Così come sono sette le densità della materia del piano fisico (solido, liquido, gassoso, eterico, supereterico, sottoatomico e atomico), altrettante — per la legge di analogia — sono le densità delle materie che costituiscono i piani astrale e mentale. Vedi *Dai mondi invisibili*, pag. 198 e segg. Sui confini tra eterico e astrale, vedi piú avanti da pag. 54.

mile a ciò che voi vedete in sogno; e poiché, già vi abbiamo detto, la materia del piano astrale è abbastanza plastica sotto l'impulso del pensiero e del desiderio, se quest'uomo sarà stato ossessionato da qualche idea, da qualche desiderio e via dicendo, con la materia del piano astrale si formerà delle scene, dei plastici che potranno ossessionarlo.

Se avrà avuto dei desideri per la cui soddisfazione è necessario il veicolo fisico, il corpo fisico; se cioè avrà quelli che voi chiamate desideri più bassi; con la sua immaginazione egli potrà plasmare con la materia del piano astrale gli oggetti corrispondenti a tali suoi desideri. Il beone, per esempio, potrà formarsi una specie di vino e cercare di immaginarsi, di riprodurre la sensazione che si può provare nel bere.

Ma sarà sempre qualcosa che lo lascerà inappagato e insoddisfatto poiché si tratta, in ogni caso, di desideri la cui piena soddisfazione si può avere solo mediante un corpo fisico; e, non essendovi più un corpo fisico, questi desideri non possono essere appagati.

Fino a che, attraverso il ripetersi di questo stesso senso di « non appagamento », avverrà che l'individuo si stanchi e passi all'altro sottopiano meno denso, immediatamente superiore.

Possono esservi in quest'uomo anche desideri meno grezzi, che possono venire dall'espansione dell'io: tali desideri possono, in un certo senso, essere più e meglio appagati, essendo possibile soddisfarli senza il concorso di un corpo fisico. In tal caso l'uomo può indugiare più a lungo nel sottopiano astrale dove vive tali illusori appagamenti dell'io.

Ciò che viene pienamente soddisfatto è tutto quanto invece appartiene al corpo mentale: il desiderio di studiare, di sapere, eccetera; sempre, però, limitatamente alle possibilità che l'individuo aveva nell'ultima incarnazione. Queste possibilità non crescono di molto. Il desiderio di conoscere, la facoltà di apprendere è più lucida e viva; ma non può essere che un individuo di media evoluzione possa diventare, oltre il trapasso, un genio.

Ripeto ancora una volta: non è che l'individuo, abbandonato il corpo fisico, non veda niente nel piano astrale non avendo desti e sviluppati i sensi del piano astrale; ma la visione che avrà, se non ha desti questi sensi neppure in minima parte, sarà una visione molto soggettiva, sarà una specie di sogno, qualcosa che egli crea attorno a sé ma che non ha corrispondenza con la realtà degli altri, con la realtà che gli altri, i desti, vedono.

Colui che ha sviluppati i sensi del corpo astrale, che può quindi vedere, attraverso queste finestre e queste porte, che cosa circonda il proprio veicolo astrale, costui avrà tutta un'altra

visione, piú oggettiva, e potrà benissimo comunicare con altri individui disincarnati, e potrà benissimo vedere cosa accade nel piano fisico, potrà vedere in azione gli « elementali » (\*), potrà vedere quello che vi è nel piano astrale e nel piano fisico. Infatti, per chi vive consapevolmente sul suo piano è sempre possibile la visione di tutti i piani che sono al di sotto.

Dunque, se l'individuo vive consapevolmente nel piano mentale, ha la visione di ciò che accade nel piano astrale e di ciò che accade nel piano fisico, mentre non ha la visione del piano immediatamente superiore, il piano che noi abbiamo definito « akasico », o della coscienza.

La ragione di quel che accade dopo il trapasso, una volta abbandonato il veicolo fisico, è insomma di trarre il succo delle esperienze fatte nella vita da incarnato in modo che poi, nella vita successiva, l'individuo possa avere nuove ed ulteriori esperienze.

Un accenno a quella regione del « mondo mentale » corrispondente ai cieli descritti dalle religioni. Una creatura, la quale fosse in questi cieli, non è divisa dalle altre se non da un particolare stato di coscienza.

Tutto è attorno a voi.

Un uomo che avesse vissuto per meritarsi un premio eterno o avesse dedicato la sua vita ad un ideale, dopo il trapasso, nel piano mentale, per karma, vede ed esperimenta l'ideale sognato.

Questo stato corrisponde ad un senso di appagamento, di beatitudine.

Molte entità che si presentano in certi incontri medianici provengono appunto da questa regione del mondo mentale: ecco perché descrivono un aldilà simile a quello che credevano esistesse mentre erano in vita, perché lo stanno sperimentando e, per esse, è una cosa reale, non un sogno.

Una volta che l'individuo non abbastanza evoluto abbia cessato questo sogno, si riposa, rivede con chiarezza e con tranquillità tutte le passate esistenze, ma non è conscio di quanto avviene intorno a lui perché è entrato nel piano successivo a quello mentale, ha abbandonato il suo corpo mentale e si trova sulle soglie di un piano nel quale vivrà un'immensa, indescrivibile beatitudine.

(\*) Sugli spiriti elementari o « elementali » vedi piú avanti da pag. 39.

*Nei piani di coscienza oltre quello fisico quali sono i rapporti tra gli esseri; come comunicano?*

È meravigliosa e indescrivibile, intanto; questa osmosi continua fra il mondo fisico, materiale, e il mondo invece più sottile, anche solo quello astrale, per non parlare poi del mondo mentale e, addirittura, del mondo della coscienza. Sono cose che si descrivono poco bene, certo, perché i rapporti sono completamente rivoluzionati.

Il rapporto tra entità della stessa dimensione, diciamo qua tra noi, è molto diverso da quello esistente tra incarnati. Basterebbe il fatto della comunicazione del pensiero. Se Dio vuole, non sono più possibili l'inganno, l'ipocrisia, il timore, il rispetto cosiddetto umano: non esistono più queste forme. C'è un rapporto schietto, diretto.

Anche il rapporto con voi ancora incarnati è totalmente diverso. Ad esempio, quando voi mi pensate io vi sento, vi seguo, vi ho continuamente con me. L'ho già detto: sento quello che voi volete che io senta, giacché i vostri pensieri segreti, quelli più intimi, li sente solo la vostra guida spirituale (\*), mentre rimangono sconosciuti agli altri disincarnati.

È un sentire telepatico, più o meno, che si instaura. Sento i pensieri che volete inviarmi. Alcuni, certo, sentono più di altri. Però chiunque sente.

Non vengono sentiti i pensieri dei viventi mentre si è nel famoso stato di riposo, di concentrazione su se stessi, quando dopo il trapasso si è immersi nel rivedere la propria ultima incarnazione; allora si è come isolati, tanto è vero che non si vede neppure quello che succede intorno a sé nel piano astrale. In quello stato non si ha una visione oggettiva, resta tutta una introspezione interiore e quindi non si è disturbati, si è in un certo senso protetti. Però, appena l'individuo comincia ad uscire da questa introspezione, allora chiaramente sente.

*Sulla vita degli esseri nella dimensione più sottile.*

Non vorrei che pensaste, parlando di «vita», che noi facciamo qualcosa di simile a ciò che viene fatto nel piano fisico, azioni come il mangiare, il vestirsi, ecc. Questo possono continuare a volerlo fare coloro che ancora non si sono accorti di essere trapassati, mentre quanti vivono consapevolmente nel piano astrale, nel piano mentale, hanno un tipo di esistenza del tutto diversa:

(\*) Sul vero significato di «guida spirituale» e «guida professionale» vedi più avanti da pag. 231.

ad esempio nel piano astrale vivono principalmente attraverso sensazioni, emozioni. Un'entità abbastanza evoluta lascia velocemente il suo corpo astrale e si sente liberata, piú leggera per questo legame che si sta sciogliendo. Altrettanto, e piú ancora, avviene per il corpo mentale.

Nel piano fisico voi siete abituati a contare il tempo, le pause tra un'azione e l'altra nella sequenza dei pensieri, e vedete il tempo scorrere piú o meno velocemente. Dopo il trapasso, invece, tranne il periodo del riposo, del famoso « sonno », questo non avviene piú ed è tutto un susseguirsi di fatti interiori, quindi c'è una ben diversa valutazione della successione, quella successione analoga al trascorrere del tempo nel piano fisico. Non vi sono pause, non vi sono tempi vuoti, ma è tutto un continuo succedersi di eventi interiori. Per darvi un esempio: se per ipotesi la mia esistenza fosse solo dei momenti in cui parlo con voi, mentre voi tra una seduta e l'altra fate molte cose che riguardano la vostra vita — e potete anche annoiarvi —, per me sarebbe una seduta dopo l'altra, senza soluzioni, senza pause. Questa è la differenza che si può riscontrare vivendo coscientemente dopo abbandonato il corpo fisico.

Questa successione di fatti interiori nel piano astrale consiste, in un primo momento, nel « rivedere » la propria vita. In un secondo momento, una questione di stimoli e di desideri induce, una volta compreso, ad andare avanti e a continuare la propria evoluzione, ad avere contatti con altre entità dello stesso piano e sottopiano. Questa aspirazione ad avere contatti con entità piú elevate riguarda un'evoluzione abbastanza inoltrata; poiché, come nel piano fisico l'uomo comune non suppone neppure che esistano piani piú sottili, così nel piano astrale, pur avendo raggiunto la consapevolezza di essere trapassati e che quindi la morte non esiste, il non avere una certa evoluzione non fa pensare o immaginare che esistano altri piani superiori, piú sottili, e si è convinti che l'aldilà consista tutto in quel piano o sottopiano nel quale ci si trova. Già saperlo con la mente, semplicemente come nozione, che vi sono altri piani di esistenza, basta ad innescare il desiderio di andare avanti.

Poiché tutto è quantità nel senso di sostanza, chi vive nel piano astrale ha la sua quantità di astrale, di mentale e di coscienza; chi vive nel piano mentale, immediatamente superiore nel senso di piú sottile, ha la sua quantità di mentale e di coscienza; e così via, perché niente esiste in modo puramente astratto: non esiste il nulla.

### **Il tempo oltre la vita umana. I suoni astrali.**

Nella vostra vita di tutti i giorni voi avete dei momenti in cui non fate niente, ma il cervello continua a pensare e vi pare che il tempo non trascorra mai, perché voi passate da avvenimenti ad avvenimenti. Nella nostra dimensione, invece, non esistono pause. Lo spazio tra una vita e l'altra, in tutti i piani, è un soffio.

Non abbiamo solo la trasmissione del pensiero, per comunicare. Si colgono anche i rumori astrali, ad esempio quelli delle piante. Quando date da bere ad una pianta, per esempio, voi non sentite niente, ma il suono cambia in una nota gioiosa. Quando strappate una foglia, c'è una specie di gemito.

*Su uno spirito guida che nel piano astrale aiuterebbe il trapassato a capire.*

Questa domanda mi dà lo spunto per una precisazione. Voi sapete che, a differenza di quanto viene detto da talune altre fonti, non è che abbandonato il suo corpo fisico l'individuo si ritrovi in uno stato tale di coscienza da avere tutto chiaro e da vedere e conoscere la verità. Ed ecco la precisazione che mi preme: se è vero che l'uomo, lasciato il corpo e il piano fisico, e ritrovatosi nel piano astrale, non è cambiato molto, che senso ha rivedere la propria vita? Sarebbe come una persona che, da vecchia, riguardasse indietro: sí, certamente, per una certa percentuale potrà riconoscere dove ha sbagliato, ma per il 99 per cento cercherà di giustificarsi. E questo, talvolta, perché non si è sinceri con se stessi e si cerca sempre di scusarsi, ma altre volte proprio perché non ci si rende conto della sofferenza che si infligge ad altri inconsapevolmente.

Allora, quando dopo la morte del corpo fisico si rivede la propria incarnazione, e piú ancora dopo, quando quest'ultima la si mette in relazione con quella che mosse le cause per le quali si sono subíti gli effetti nell'ultima incarnazione, c'è una visione di queste vite. E l'uomo come può capire qualcosa? Non capirà certo le cause che ha mosso inconsapevolmente, perché nessuno glielo dice, ma capirà dagli effetti che ha subíto. Quella è la comprensione che vede e che raggiunge: cioè vede perché ha dovuto avere un certo tipo di karma (\*), lo mette in relazione con le cause mosse nella vita relativa, e da qui trae le somme e capisce la

(\*) Alla « legge del karma » è qui dedicato un intero capitolo a partire da pag. 71. Vedi anche *Dai mondi invisibili* da pag. 189 e *Le grandi verità* da pag. 35.

lezione. Ma, ripeto, non riuscirà mai a vedere e a capire certe cause che ha mosso inconsapevolmente. Perché?

Trapassando, lasciando il corpo fisico, per il solo fatto di trovarsi nel piano astrale l'uomo non può raggiungere una tale onniscienza da capire, essendo egli rimasto press'a poco quello che era. Quindi nessun tipo di spirito guida che lo illumini a questo proposito; tanto più che se ha mosso delle cause, cioè non ha cercato di capire con la mente, ha mosso queste cause anche se vi fosse uno spirito guida che lo illumina e gli dice « guarda, qui hai errato ». Sí, la cosa potrebbe avere valore di notizia, ma non potrebbe mai dargli la lezione che invece gli darà, a quel punto, il dover subire l'effetto in una prossima incarnazione.

*Sulla fisicità dei disincarnati e sul modo di riconoscersi fra di loro.*

Piú che di fisicità, si tratta di sostanza. Noi amiamo dire « fisico » solo quello che attiene alla materia del piano fisico. Ciò non vuol dire che non vi siano altri tipi di materia, però in senso di « sostanza ».

Questa nostra, diciamo, fisicità è rappresentata da diversi tipi di sostanze piú o meno sottili, ma in ogni caso piú sottili di quelle del piano fisico. Secondo la nomenclatura usata dai vecchi occultisti, la sostanza piú densa, che piú si avvicina a quella fisica, è la materia o sostanza astrale, quella che costituisce il mondo astrale e i corpi astrali di tutti gli esseri.

Come sapete, il corpo astrale ricalca in maniera quasi identica il corpo fisico, nella forma. Allora, il riconoscersi avviene attraverso la forma di questa sostanza: cioè coloro che vivono coscientemente nel piano astrale, e che hanno la loro coscienza a livello di corpo astrale, possono avere una comunicazione, un riconoscimento mediante la forma astrale, in modo analogo a come, né piú né meno, voi vi riconoscete attraverso il corpo fisico.

V'è poi la fase, dopo il trapasso, in cui anche il corpo astrale viene abbandonato, né piú né meno di come viene abbandonato il corpo fisico: senza dolore, però, questa volta, e senza paura. L'entità, l'essere rimane con il suo corpo mentale, che corrisponde al nucleo del potere pensativo, intellettuale dell'uomo.

Anche nel piano mentale c'è una sorta di riconoscimento attraverso la forma.

Si passa poi alle regioni piú sottili, quelle che riguardano il pensiero intuitivo, la regione del piano mentale detta della « non forma », in cui appunto non v'è piú forma mentre vi sono — detto in termini di percezione — come dei bagliori. Il riconoscersi avviene mediante una forma di intuizione. Non so se vi è mai

capitato di sentire accanto a voi delle persone e di non vederle, sentire ad esempio un amico o un caro disincarnato, sentirne proprio la presenza pur senza vederlo: ecco, questa è una forma intuitiva. Un'altra forma di riconoscimento attraverso l'intuizione è quella che voi conoscete come telepatia.

Questo avviene nelle regioni più sottili del piano e del corpo mentale, quelle dette della non forma: perché la materia mentale non si organizza più in ideogrammi (\*) che somigliano a forme, ma in modo diverso.

E questa è una fase solo preparatoria ad una regione ancora più sottile, quella che i maestri chiamano akasica, o della coscienza, o « piano del sentire », in cui assolutamente non esiste più neppure la percezione, non esiste più una distinzione soggetto-oggetto, non esiste più questa forma, così nitida sul piano fisico, ma esiste un modo di entrare in comunicazione solo attraverso il contatto.

Un processo analogo, ripeto, voi lo conoscete attraverso l'intuizione. Intuire una cosa significa averla dentro di sé, non mediante la percezione alla quale siete abituati per entrare in contatto e conoscervi, ma proprio un essere la cosa stessa.

Si può pensare che l'entità, essendo qualcosa in senso di sostanza — come abbiamo detto — sia imprigionata nella forma fisica. Questo non è esatto: vi sono modi del contatto, tra due soggetti, che non necessariamente rispettano questa tesi, ad esempio il modo di essere in contatto tra una stazione radio trasmittente ed una postazione ricevente: c'è sempre questo collegamento fisico, in senso di sostanza, perché anche le onde elettromagnetiche appartengono a qualcosa di sostanziale, ma non debbono essere imprigionate per poter essere ricevute. Non necessariamente il corpo astrale di un'entità è imprigionato nel corpo fisico della stessa entità incarnata: è un collegamento.

Nelle vecchie tradizioni occultiste si diceva — ed è vero — che esiste un « cordone d'argento » che collega il corpo astrale al corpo fisico nei momenti in cui il corpo astrale, quando vi sia tale possibilità, fuoriesce dal corpo fisico e può percepire al di là dei sensi del corpo fisico. Rimane questo sottile cordone d'argento, chiamato nella mitologia « filo di Arianna », che continua a collegare il corpo fisico al corpo astrale.

Al momento del trapasso, della morte, questo cordone d'argento è reciso: il corpo fisico non è più collegato al corpo astrale, l'entità non percepisce più quello che avviene nel piano fisico, la sua coscienza si sposta al veicolo astrale e può vedere,

(\*) Sugli « ideogrammi mentali » vedi *Le grandi verità ricercate dall'uomo* da pag. 201.

se non è immersa in se stessa e nei suoi pensieri, ciò che la circonda, può cioè avere una visione semi-oggettiva del piano astrale.

Per fare un esempio dato dai maestri, detto in modo a voi comprensibile, ecco come avviene il collegamento tra il corpo astrale e il corpo fisico, e la visione-percezione del piano fisico.

Supponiamo che tu sia collegato con una telecamera che si trovi in una parte lontana da questa stanza buia, ad esempio l'America, New York; e supponiamo che questa telecamera abbia la possibilità di farti vedere quel che succede a New York, e tu sia collegato in modo da avere unicamente, solamente la visione che ti viene attraverso la telecamera. In un primo momento, chiaramente, tu hai il senso di essere qui, in questa stanza, ma poi, poco a poco, questo tuo senso di ubicazione viene a spostarsi e tu vai ad avere precisamente la sensazione di essere a New York, là dove è la tua telecamera. Fai conto che questa stanza sia il piano astrale e che New York sia il piano fisico: allora, tu credi di essere a New York ma in effetti sei qui in questa stanza. In un certo senso, certo, sei anche a New York, perché puoi vedere tutto quello che succede là avendo anche la possibilità di vivere, di agire, di intervenire in quello spazio, e quindi in un certo senso tu sei là. Ma tu sei anche qua. Nel momento in cui si interrompe il collegamento con la tua telecamera, e cominci a vedere quello che c'è in questa stanza, hai una certa visione di questa stanza, ed ecco che tu ti desti qua, dove sei sempre stato ma senza esserne consapevole.

Ecco, ripeto, detto con un esempio che vale per quello che vuole dimostrare, come avviene il collegamento tra il corpo astrale e il corpo fisico.

### **Immagini e forme del piano astrale.**

Le forme del piano fisico non hanno una loro corrispondenza nel piano astrale. Esistono delle forme proprie del piano astrale. Inoltre vi sono i corpi astrali di tutti gli incarnati, tutti gli individui che sono incarnati sotto forma di piante, animali o uomini: ciascuno ha nel piano astrale il proprio corpo astrale, il quale ha una precisa e determinata forma. E possiamo dire che l'esatta corrispondenza fra le forme del piano fisico e quelle del piano astrale l'abbiamo nei corpi astrali degli individui incarnati.

Non è che un qualsiasi oggetto che viva di vita macrocosmica abbia corrispondenza nel piano astrale. E tuttavia, essendo gli oggetti solidi composti appunto di materia solida — la quale è la combinazione di unità elementari del piano fisico, le quali unità elementari sono le materie ultime del piano astrale — ne con-

segue che nel piano astrale gli oggetti del piano fisico hanno una loro immagine, una loro parvenza, nell'ultimo sottopiano del piano astrale, cioè quello piú prossimo al piano fisico.

C'è però una differenza: mentre per esempio la sedia o un qualunque oggetto solido ha nel piano fisico una certa consistenza, l'immagine che se ne ha nel piano astrale è l'opposto, è una specie di vuoto.

Perché questo? L'oggetto di materia fisica densa non tiene in sé la materia astrale; non la tiene perché è materia fisica combinata; nell'ultimo sottopiano del piano astrale questa materia non è visibile e percepibile, mentre è piú visibile e percettibile la materia che sta attorno all'oggetto, quella che voi potete chiamare atmosfera. Essendo questa atmosfera meno densa dell'oggetto, essendo essa un gas, lo spazio corrispondente nel piano astrale ha, come dire, minore vuotezza, è piú densa, per cui si avverte uno stacco netto, nel piano astrale, fra la sedia che è come il vuoto di un calco e ciò che le sta attorno.

Per questa ragione, la visione del piano astrale è una visione che comprende l'interno degli oggetti del piano fisico. Per questa ragione, chi ha sviluppati i sensi del corpo astrale, in altre parole il veggente, può vedere il vuoto degli oggetti solidi, chiusi.

*Se i colori esistono nelle altre dimensioni di esistenza.*

Come sapete, il colore è una diversa frequenza della luce. In sé, in natura, non esiste. Solo attraverso la rivelazione che di questa frequenza si ha nella retina, e poi nel cervello, e fino al corpo astrale e al corpo mentale, si ha la percezione del colore.

Sapete anche che la gamma di ricezione dell'occhio umano è molto limitata, mentre ci sono altri sensi, principalmente i sensi del corpo astrale, che possono ricevere una gamma di frequenze maggiori. Perché il fenomeno del colore è analogo anche nel piano astrale, solo che la gamma di ricezione dei sensi astrali è molto piú ampia. È come se un apparecchio radio avesse la possibilità di ricevere piú gamme d'onda. Così, vi è la possibilità di ricevere e di percepire colorazioni impensabili nel piano fisico. Nel piano mentale la cosa è ancora piú ampia, vi sono anche sfumature percepibili in modo molto piú netto di quanto si percepiscano con gli occhi del corpo fisico.

Naturalmente, questa esperienza avviene sempre quando l'individuo ha la possibilità di vedere al di là di se stesso.

Infatti, quando l'uomo lascia il corpo fisico, in un primo mo-

mento con il suo corpo astrale e il suo corpo mentale è tutto volto alla riflessione della sua ultima incarnazione e quindi ha una vita estremamente soggettiva. Solo quando ha terminato questa elaborazione, comincia a volgere la sua attenzione all'esterno di sé e quindi ad avere una visione più oggettiva del piano astrale. Ecco, in quel momento comincia la ricezione della realtà che lo circonda, realtà che è sempre illusoria rispetto alla realtà finale, la realtà assoluta, ma che è certamente meno soggettiva di quanto lo sia in quel periodo in cui il trapassato riflette sulla sua ultima incarnazione e sulle precedenti, che a quella sono collegate karmicamente.

In quel momento particolare della sua esistenza, quando si volge attorno ed osserva il piano astrale, l'individuo ha la percezione di tutti questi colori e suoni diversi, ed ha sensazioni che, a meno che egli non sia stato un malvagio e crudele nel senso più ampio del termine, sono sempre sensazioni di grande benessere, di felicità, di distensione, di serenità.

#### *Rapporto tra il tempo-spazio fisico e quello astrale.*

Precisiamo subito che il tempo, come lo spazio, sono strettamente inerenti alla materia. Questo lo dice anche la vostra scienza. Tanto è vero che essa ipotizza questo: se fosse vera la teoria del big-bang, cioè dell'esplosione iniziale, che culminasse con la traslazione di tutti i corpi celesti; e se questi corpi, giunti ad un certo limite, cominciassero anziché a smaterializzarsi, come spiegano i nostri maestri, a tornare indietro per riaggrupparsi tutti al centro del cosmo, formando così un nuovo globo di materia; il quale globo desse poi luogo ad una nuova esplosione e quindi al sorgere di un nuovo cosmo, ebbene, la vostra scienza conclude che questo nuovo cosmo molto probabilmente avrebbe tutta una diversa struttura materiale, e quindi spaziale, e quindi temporale.

La stessa scienza riconosce, dalle teorie della relatività in poi, con le successive parziali conferme che si sono avute, che lo spazio è strettamente inerente alla materia e che non esiste più assolutamente uno spazio vuoto, indeformato, tridimensionale, infinito, ecc., come ipotizzavano Euclide e tutti gli antichi. Lo spazio è invece come un'emanazione della materia, per intendersi: e questo lo dice la vostra scienza. E quindi, se lo spazio, e conseguentemente il tempo, è direttamente connesso e dipendente dalla materia, ne consegue che a materie diverse corrispondono spazi e tempi diversi.

Ora, siccome il piano astrale non è che una diversa dimensio-

ne, un diverso stato di sostanza — che gli antichi esoteristi hanno chiamato energia — ne deriva che anche lo spazio e il tempo del piano astrale sono estremamente diversi da quelli che sono nel piano fisico; così come, analogamente e conseguentemente, sono diversi nel piano mentale.

Allora, fare una relazione fra questi tempi è una cosa estremamente difficile. E anzi, non vi sarebbe assolutamente nessuna relazione se non vi fosse una costruzione comune, se non vi fossero dei comuni denominatori fra gli esseri astrali e gli esseri fisici.

Questo spazio-tempo, ad esempio, nel quale io vi sto parlando, è un comune denominatore fra voi, che vivete consapevolmente nella dimensione fisica, e io che invece vi parlo da un'altra dimensione. Questo comune percepire, questa relazione tra voi e me — che al limite potrebbe essere unilaterale, potrebbe cioè essere solo da parte di chi vive nella mia dimensione — mette in contatto due scorrere completamente diversi l'uno dall'altro.

Per quello che posso dirvi, l'uomo che vive nel suo mondo fisico ha il senso dello spazio perché deve spostare il suo corpo in un certo ambiente: se desidera visitare un luogo, deve traslocare il suo corpo, con atti meccanici, da un luogo all'altro. Nella mia dimensione, invece, la cosa è completamente diversa. Mentre nel piano fisico, ripeto, occorre una certa serie di azioni meccaniche per spostare il proprio corpo fisico, nel piano astrale sapete che è sufficiente un desiderio per trovarsi immediatamente nel luogo che si desidera visitare. Tutto questo, voi capite, dà una visione e una percezione dello spazio totalmente diversa.

Che la concezione dello spazio cambi in funzione del modo di percepire e dell'ambiente così percepito, che la concezione della realtà nella quale uno si trova possa radicalmente cambiare in funzione del tipo di percezione che ha, non occorre arrivare al piano astrale per dimostrarlo, ma basta un esempio.

Se voi aveste il senso dell'odorato molto sviluppato, come lo hanno certi animali, vi accorgeteste se in un dato ambiente vi sono state delle persone o degli animali, e quali vi sono stati, anche se ora non ci sono più. Per accorgervi che in una stanza c'è stato qualcuno, a voi occorre vedere degli oggetti spostati rispetto a come li avevate lasciati, o altri segni altrettanto tangibili e visibili. Se invece aveste il senso dell'odorato molto sviluppato, come lo hanno certi animali, entrando in un ambiente vi accorgeteste subito, anche se niente è stato spostato, che c'è stato qualcuno; e lo percepireste dall'odore che quella persona o quell'animale hanno lasciato nell'ambiente. È chiaro che tutto

questo vi darebbe una concezione, una sensazione molto diversa della realtà e dello spazio-tempo.

Detto questo, potete ben pensare a quanto sia diversa la concezione della realtà, e la sua percezione, in un piano dove basta desiderare per trovarsi, immediatamente, in un ambiente diverso, in un luogo diverso. E questo, solo per parlare del meccanismo dello spostamento. Se infatti andiamo a parlare della percezione visiva, certo è un modo completamente diverso. E questo modo diverso di percepire attiene a concezioni diverse della realtà: concezioni che sarebbero completamente indipendenti, e non avrebbero nessun punto di riferimento, se proprio non fossero costruite in modo che vi siano dei comuni denominatori, per un piano generale che non vi sto adesso a spiegare; lo stesso piano generale, cari amici, per il quale noi parliamo assieme e comunichiamo da una dimensione all'altra.

### **Come nasce il tempo-spazio.**

L'illusione del movimento in una proiezione cinematografica è data dal susseguirsi dei fotogrammi e dalla persistenza delle immagini sulla retina dell'occhio; questo v'insegna la vostra scienza. In realtà, la visione di un film è un lavoro mentale perché è un fenomeno che avviene nel veicolo mentale dell'individuo.

Se qualcuno vi dicesse che tutto quello che voi vedete è simile all'illusione di cui ora vi parlavo, sono sicuro che voi prendereste quel qualcuno per un pazzo. Pure considerate: in possesso di una visione relativa, chiusi in una forma densa, voi potreste essere oggetto di una illusione simile a quella di cui vi parlavo. In realtà esiste solo l'eterno presente e l'infinita presenza.

Nel piano fisico voi avete cognizione dello spazio perché, chiusi in una forma, per raggiungerne un'altra, una delle due deve spostarsi entro l'agente che le separa.

Nell'astrale è il desiderio o la volontà che possono rendervi presenti là dove desiderate o dove volete.

Nel mentale è il pensiero che vi dà l'immediata sensazione di un reale contatto fra voi e l'oggetto del vostro pensiero.

Nello spirituale, al di fuori di ogni limitazione, si ha coscienza dell'eterno presente e dell'infinita presenza di ognuno e di ogni cosa.

Un oceano si può considerare un insieme di gocce; pure ciascuna goccia esiste solo nell'attimo in cui viene prelevata dalla massa dell'oceano e solo allora si può dire che ne sia vicina o lontana.

Allo stesso modo, se voi risalite alla radice dell'essere vostro, comprendete di essere uno nel tutto e che lo spazio è del piano relativo, perché solo lí si ha l'illusione che esso esista.

Come il movimento è una successione di punti, il tempo ne è una di attimi, in ciascuno dei quali vi è una particolare disposizione degli oggetti dell'universo. La vostra mente, passando da un attimo all'altro, secondo una successione convenzionale, con il ricordo crea l'illusione del movimento, del cambiamento, del tempo.

*Cosa deve intendersi per « altre dimensioni », in senso di stato e di spazio.*

Ora non faccio che parafrasare quello che dicono i maestri: se tu avessi qualche senso in meno, nella realtà a cui appartieni, o se tu avessi qualche senso in piú, ad esempio se tu fossi capace di captare le radiazioni ultraviolette oppure le onde elettromagnetiche, la realtà assumerebbe tutta una diversa fisionomia. Se tu man mano avessi (per « tu » intendo centro di coscienza e di espressione) a perdere i sensi del corpo fisico ed acquistassi altri sensi, naturalmente perderesti la dimensione fisica e acquisteresti la dimensione astrale, se si trattasse dei sensi del corpo astrale. Allora non cambieresti spazio, cambieresti solo la gamma di ricezione. Perché la realtà è unica e la si coglie a seconda delle possibilità di recepirla.

Non interessiamoci del sentire, del mondo del sentire nel quale la percezione non esiste piú; interessiamoci dell'altra parte della realtà, dove esiste la percezione, cioè dove tu puoi entrare in contatto con gli altri attraverso il processo della percezione. Allora, che differenza c'è fra piano fisico, piano astrale e piano mentale? Non sono diverse dimensioni in senso di spazi diversi; assolutamente no; è la stessa realtà ma non lo stesso spazio. Perché? Il piano di esistenza, il piano fisico ad esempio, non è una diversificazione di spazio ma solo di coscienza; è uno stato di coscienza. Tu raggiungi la coscienza nel piano fisico attraverso i sensi, che esercitano la tua percezione di una data porzione di realtà; tu raggiungi la coscienza del piano astrale attraverso i sensi che percepiscono un'altra porzione di realtà; e così nel piano mentale per un'altra porzione di realtà. Ma la realtà è unica. Allora, non si può parlare di spazio, perché i piani sono stati di coscienza, ed essendo piani di coscienza non sono spazio. In conclusione: né piú spazi né un solo spazio, solo stati di coscienza diversa e *una sola realtà*.

Che cos'è la percezione? È il cogliere l'apparenza delle cose,

la sembianza e la non sostanza, non la realtà. Ciò che voi vedete nel piano fisico è sempre l'apparenza, non la realtà, proprio perché il processo della percezione si fonda sulla captazione dell'apparenza.

Se anche tu avessi un microscopio elettronico capace di penetrare nella materia così profondamente da raggiungere la visione non solo delle molecole e degli atomi, ma degli elettroni, dei corpuscoli e via dicendo, vedresti sempre ciò che appare, non ciò che è. Da qui, appunto, il pensiero filosofico secondo il quale l'uomo non riuscirà mai a conoscere la realtà vera. Ed è giusto: l'uomo come tale, coi suoi mezzi, coi suoi sensi, ancorché incentivati con gli strumenti scientifici più perfezionati che potrà concepire, non arriverà mai ad entrare nella materia, nella realtà, dentro, se non attraverso la percezione e quindi l'apparenza.

È una contraddizione interna: l'uomo non può conoscere la realtà. E chi è che può conoscere la realtà vera? Colui che riesce a conoscerla non più mediante la percezione bensì mediante l'identificazione, la comunione: diventare la cosa che si deve conoscere. Solo attraverso a questo processo è possibile conoscere la realtà — ed eccoci nel mondo del sentire, il mondo delle intuizioni, il mondo delle comunioni, il mondo delle identificazioni (\*).

*Il primo impatto col piano astrale. Gli spiriti elementari del piano astrale: che cosa sono?*

Gli abitatori permanenti del piano astrale sono i cosiddetti « spiriti elementari », i quali sono i costruttori della natura, dei corpi astrali, e anche i distruttori dei corpi astrali abbandonati dagli individui che sono trapassati e poi sono passati dal piano astrale al piano mentale.

Non si deve pensare che questi spiriti elementari siano degli esseri, degli individui: sono invece « forze intelligenti improntate », si potrebbe dire — per similitudine — dei robot; i quali accludono a tutte quelle che sono le funzioni necessarie alla manifestazione della vita sia del piano astrale che del piano fisico.

Colui che dal piano fisico passa al piano astrale con la sua consapevolezza, certo vede un ambiente diverso, nei primi momenti, perché la materia astrale è molto più luminosa e colorata di quella fisica. Poi entra, s'è già detto, in quella fase soggettiva nella quale può creare cose che ha desiderate nella precedente esistenza fisica e il cui desiderio porta ancora vivo con sé. E può essere

(\*) Sul « sentire », vedi nota a pag. 47.

tratto facilmente in inganno da questa realtà, se egli desidera che sia la realtà vera e non un suo sogno, come in effetti è.

Questa fase ha vari aspetti: in essa il sogno si mescola al ricordo della precedente o delle precedenti incarnazioni. Poi l'individuo ne esce fuori e si rende conto di essere in una fase transitoria. A questo punto può cominciare a vedere quello che è veramente il piano astrale, nella sua realtà oggettiva, e scopre che questo piano astrale può essere facilmente modellato sotto l'impulso del suo desiderio: ma per far questo occorre sia una certa evoluzione che una certa preparazione. Certo è che si rimane subito abbagliati, nella visione oggettiva, dalla luminosità della materia, dai colori molto vivi e cangianti, dall'atmosfera molto fine, che porta ad un senso di benessere, e così via. Ma tutto questo dipende da uno stato interiore di coscienza.

*Sugli automatismi che presiedono all'esistenza degli uomini.*

In ogni piano ci sono, diversi per sottigliezza, degli automatismi o essenze elementari o spiriti elementari che governano la vita della natura, creando l'ambiente adatto all'evoluzione individuale. Essi sono strumenti delle leggi divine atti a costituire i veicoli astrale e fisico degli individui in modo consono allo sviluppo da essi conseguito. E vi dirò che certi automatismi, i quali presiederanno alla diversa condizione fisica degli uomini del futuro, giacciono attualmente inattivati. Siccome opereranno anche nel piano astrale, e riguarderanno certe possibilità dell'uomo del futuro attinenti al suo corpo e alla sua persona, e siccome l'uomo attualmente non ha queste possibilità, il loro germoglio, il loro seme è nel piano mentale, quello antecedente per sottigliezza. Voi sapete infatti che tutto ha sempre origine nel piano immediatamente antecedente per sottigliezza.

Anche i semi, i germogli che costituiscono il corpo fisico operano nel piano antecedente, che è il piano astrale. Allo stesso modo, gli automatismi che sono nel piano astrale, che riguarderanno le particolari possibilità del corpo fisico dell'uomo del futuro, giacciono inattivati come semi nel piano mentale; o diciamo che sono germi in attesa che vi siano le condizioni per operare.

*Le silfidi e gli gnomi. Gli angeli e gli arcangeli. Esistono realmente?*

Nei tempi andati si amava personalizzare, figurare, rendere umane quasi tutte le forze della natura; e ne danno testimonianza tutte le leggende, le mitologie, le novelle e via dicendo, in cui

le varie forze della natura (il vento, il fuoco, ecc.) venivano personalizzate.

Oltre quelle forze della natura che l'uomo conosce ve ne sono altre a livello sottile, forze dal carattere magnetico, elettrico, forze vitali che servono a creare la vita del piano fisico.

Voi vedete, del piano fisico, solo ciò che appare agli occhi fisici, ma ignorate tutta la parte sottile e nascosta, l'altra parte sul piano eterico, sul piano astrale. Perciò credete che il fenomeno della vita avvenga semplicemente con quei fondamenti della biochimica che vi sono noti attraverso la biologia; mentre noi diciamo che non basta un supporto di materia fisica densa per creare la vita.

È vero, come è stato detto dai maestri, che ogniquale volta si crea l'ambiente favorevole non occorre l'intervento diretto di Dio per creare la vita, ma è la stessa legge insita nella materia a creare la vita. È altresì vero che quell'ambiente favorevole, quella legge vitale, non è insita solo nella materia visibile ma anche nella parte sottile della materia che sfugge alla vostra vista.

Ora, tutte queste meravigliose confluente di leggi e di forze che creano la vita sono regolate da altrettante forze e altrettante leggi. Possiamo così dire che certi elementi grossolani si accostano e compongono in un determinato modo perché esiste una controparte sottile che ne facilita l'accostamento: e sono le forze elementali (o spiriti elementali, nella definizione personalizzata). Ve ne sono moltissime, conosciute sotto varie forme. Sono stati chiamati elementali dell'acqua, del fuoco, della terra e dell'aria — i quattro elementi conosciuti nell'antichità; e sono stati rappresentati in forma umanoide, alcuni in veste maschile e altri femminile, sempre in una configurazione caratteristica, originale, poiché si capiva — nel dar loro una forma antropomorfa — che non potevano essere uguali agli uomini. Sono stati chiamati gnomi, silfidi, e così via. Ma sono tutte fantasie poiché non sono esseri, gli elementali, ma forze della natura che non hanno coscienza e non hanno una loro autonomia.

Voi siete abituati alle meraviglie della tecnologia elettronica, che è propria del periodo che state vivendo, e vi sembra di poter quasi affermare che certe macchine elettroniche abbiano una loro intelligenza, nel senso che rispondono intelligentemente a certi stimoli o impulsi. Così è di questi spiriti elementali, che sono forze improntate in un certo modo per rispondere a certi stimoli, ma che fanno questo non per coscienza o conoscenza, bensì solo automaticamente, come automaticamente rispondono i cervelli elettronici. E come, toccando certi cervelli elettronici, possono esserci delle conseguenze spiacevoli per chi non sa dove mettere le mani, così, facendo un'evocazione particolare attraverso l'occulti-

simo, si possono attrarre su di sé queste forze, che possono danneggiare non per una loro volontà di danneggiare ma perché è come toccare una fiamma.

Gli spiriti elementali sono in ogni piano: nell'astrale, nel mentale e su, su negli altri piani più sottili, dove la vita impera, dove vi sono forze più sottili, più organizzate, che sono appunto, gli angeli, gli arcangeli e via dicendo, da non pensare come personalità: sono forze spirituali, come cervelli elettronici ancora più perfezionati: sono forze meravigliose a confronto delle quali i vostri cervelli elettronici sono cose davvero rudimentali.

### **Le « intelligenze » planetarie e stellari.**

Sapete dagli antichi che vi sono degli « spiriti elementari » che sono legati ai pianeti e alle costellazioni.

All'uomo moderno pare strano che certe intelligenze celesti, le quali raggruppano e distribuiscono questi spiriti elementari, debbano servirsi delle costellazioni e dei pianeti come mezzo. L'utilità di questo può essere intravista mediante un esempio.

Supponiamo che dobbiate avvolgere un filo su di una bobina in modo regolare. Se non avete una spola, non potrete far questo. La spola è, appunto, il pianeta o la costellazione che influisce nel momento e nel luogo adatti.

Ma l'utilità di ciò può essere resa ancor più chiara se pensate di dover avvolgere su una stessa bobina, che starebbe ad indicare la vostra Terra, diversi fili e tutti in ordine diverso.

Gli spiriti elementari dell'acqua si servono della Luna come mezzo di distribuzione. Gli spiriti elementari dell'elemento fuoco si servono del Sole come mezzo di distribuzione. Gli spiriti elementari dell'aria, in cui il 7 è il numero fondamentale, si servono dei sette pianeti, tra i quali vi sono anche il Sole e la Luna, come mezzo di distribuzione. Gli spiriti elementari della Terra, di cui il 12 è il numero fondamentale, si servono delle 12 costellazioni come mezzo di distribuzione.

Tutto è regolato, preciso, analogo, negli universi.

I cabalisti, che credevano fermamente nell'astrologia, insegnavano che vi sono 7 gerarchie celesti le quali, con i loro influssi, governano il mondo umano servendosi dei pianeti come mezzo.

Se facessimo un elenco di tutte le costellazioni e di tutti i pianeti, troveremmo che 22 hanno un influsso diretto, non secondario, sulla Terra. Vi dice niente questo 22?

Esso è il numero degli arcani maggiori del Tarocco.

### **Gli spiriti elementari artificiali.**

Gli spiriti elementari, come li chiamarono gli antichi occultisti, si possono piú precisamente definire « essenze elementari improntate »: in definitiva, non sono che forme-pensiero che trovano la loro corrispondenza nel piano astrale, e dal piano astrale al piano fisico.

Gli spiriti elementari possono essere naturali o artificiali. Anche l'uomo può, mediante una forte concentrazione, creare uno spirito elementare. Ed alcuni infatti furono creati, in modo piú o meno intenso, piú o meno riuscito, dagli antichi sacerdoti egizi, e posti a custodia delle tombe dei faraoni o dei dignitari.

Cosí, può avvenire che la forte impressione di una creatura in un ambiente possa determinare, senza che essa lo voglia, senza la sua consapevolezza, una forma-pensiero che rimane legata a quell'ambiente e che, di tanto in tanto, allorché trova condizioni favorevoli di simpatia, di sintonia, di risonanza, si estrinseca e dà segni tangibili nel piano fisico.

L'energia necessaria a questa manifestazione, od a queste « infestazioni » come sono state chiamate, è data dallo stesso etere, dallo stesso ambiente; è tratta dalla stessa fonte dalla quale è tratta l'energia di cui si servono gli spiriti elementari per svolgere il « programma » che è stato loro imposto.

Ogni pensiero rimane, non viene distrutto. Ad originare uno spirito elementare artificiale deve essere però una forma-pensiero molto, molto intensa. Tanto è vero che gli antichi sacerdoti, gli antichi praticanti la magia, dovevano concentrarsi sempre sullo stesso pensiero, con la stessa intenzione, per molto e molto tempo, in piú riprese, onde creare uno spirito elementare artificiale.

Ma vi sono circostanze nelle quali l'individuo, soggetto ad una forte impressione, ha inconsapevolmente un pensiero talmente intenso, sollecitato dall'emozione o impressione provata, talmente forte da creare, ripeto inconsapevolmente, una forma-pensiero improntata (\*).

(\*) Su « la magia delle forme-pensiero » vedi a pag. 209.

## 2. La ruota delle nascite e delle morti

---

*Il « perché » della morte in questo disegno generale che è tutto ordine, equilibrio e logica.*

Abbiamo parlato della legge secondo la quale ogni essere amplia sempre di piú la sua coscienza, attraverso molteplici incarnazioni. Non è infatti possibile raggiungere in una sola incarnazione, per un essere, una coscienza tale da rispecchiare i piú alti ideali morali e religiosi, diciamo cosí. Allora, l'essere deve conoscere molte incarnazioni. E che cosa sono queste incarnazioni? Sono esperienze in seno a determinati, molteplici ambienti. Cosí, l'essere avrà esperienze come uomo e come donna, come intellettuale e come operaio, come principe, come regnante e come mendicante, eccetera, e attraverso tutte queste esperienze avrà stimoli ambientali e reazioni interiori tali che la coscienza si costituirà gradualmente.

Allora, la morte, questa cosa cosí spaventosa specialmente per l'uomo occidentale, diventa un motivo necessario in quanto gli consente di rinnovarsi psicologicamente, mentalmente, emotivamente; perché l'essere avrà ad ogni incarnazione una personalità diversa, e soprattutto degli stimoli ambientali diversi, e quindi del-

le reazioni interiori diverse, in modo da coprire l'intera gamma delle esperienze necessarie alla costituzione della coscienza individuale.

Se osservate l'uomo che nasce, normalmente gioioso, pieno di vita se non debba scontare un karma, lo vedete allegro e col desiderio di andare incontro alla vita. Poi, man mano che procede nella vita, raggiunge una certa maturazione, poi l'anzianità, la vecchiaia, e col suo modo di fare comincia a non essere più tanto amato dai suoi simili, non più desiderato e gradito come era in gioventù. Questo è proprio un espediente della natura per staccarci dagli esseri che ci sono vicini e che riescono piano piano non dico a stancarci, ma a risultarci un po' meno graditi, più sopportati che altro. Questo è proprio un ausilio che la natura dà all'uomo per non farlo soffrire troppo in occasione di certe momentanee separazioni.

La morte, quindi, è una cosa necessaria proprio perché dà all'essere la possibilità di rinnovarsi integralmente. Ma l'essere non deve aspettare la morte per far questo: nel corso stesso della sua vita deve cercare ogni giorno di essere nuovo, di nascere nuovamente. Questo è il modo di mantenersi giovani.

La morte è trasformazione, e la trasformazione è continua.

*La paura della morte segue l'uomo oltre la sua morte fisica?*

No, assolutamente no!

*Perché l'uomo ha paura della morte?*

È certamente una delle paure più antiche, rimaste intatte, direi, dall'epoca dei primi uomini.

Chiaramente la paura della morte ha come radice il desiderio — prima ancora che vi sia l'autocoscienza — che l'uomo ha di fuggire i pericoli e di conservarsi in vista della conservazione della specie. Poi, man mano, attraverso l'evoluzione, si sviluppa nell'uomo l'egoismo, quindi la paura della morte come paura di perdersi, alimentata dal senso dell'io.

Voi siete ora nella fase in cui all'egoismo dovete sostituire l'altruismo, in cui dovete uccidere l'egoismo facendo risorgere l'altruismo, e la paura della morte deve essere molto stemperata. Voi sapete e comprendete, infatti, che l'essere non muore mai, e se avete paura della morte è ancora un residuo dell'io che teme questa morte, e in effetti l'unico che muore, che non sopravvive, è proprio l'io personale ed egoistico. Mentre il sentirsi di esiste-

re (\*), la coscienza di essere, non muore mai, non viene mai meno. Siate quindi certi che qualunque forma voi andiate a rivestire, cioè qualunque personalità andiate domani ad animare, questo senso di esistere non verrà mai meno, ci sarà sempre, perché la morte veramente non esiste se non come incessante trasformazione.

### *Come si abbandona il piano fisico.*

Ognuno di voi, fino a che non è il momento, non trapassa. Che il suo cuore si arresti o non si arresti, fino a quel momento non c'è niente da fare, non si muore né un momento prima, né un momento dopo. E quando è il momento, nessuno può sfuggire, non c'è barba di rimedio. Ed è giusto che sia così.

Si comprende benissimo che il passo di abbandonare il piano fisico lascia un poco turbate, perplesse, anche delle grandissime personalità, per esempio il Cristo, od altre di poco inferiori a lui.

Però è una cosa automatica, istintiva, non so come dire, che viene naturalmente.

Ora voi sapete che non c'è nessuna interruzione tra la vita di un veicolo fisico e il proseguimento dell'esistenza con la vita in un altro veicolo, il veicolo astrale. Non c'è proprio nessunissima interruzione. Se poi si considera che le persone che si amano, e meglio ancora che ci amano, non si dividono mai realmente, assolutamente; che non sono mai divise ma, anzi, si ritrovano sempre, come in fondo noi tutti ci siamo qua ritrovati e tutti vi siete ritrovati fra voi, allora questa famosa morte non è qualcosa che separa, non è più qualcosa che divide dagli altri. Si crede che sia così, ma essa non separa e non divide affatto. È solo un voltare pagina, per trovare ancora una nuova e migliore forma di relazione con coloro che si amano.

### *Come nasce la paura della morte?*

Il bambino cresce e si rende conto che le persone, ad un certo punto, muoiono; che tutti si muore. Di fronte a lui c'è questo spettro inesorabile che fa pensare: « Finirò, cesserò di esistere anch'io, non sentirò più di essere. Che sarà di me dopo la morte? ».

(\*) Al « sentire », che nella sua espressione immediata è « sentirsi di esistere » o coscienza di essere, è dedicato l'intero insegnamento filosofico di *Oltre l'illusione*, in particolare da pag. 155, e di *Per un mondo migliore* dalla pag. 147; inoltre vedi *Le grandi verità* da pag. 207 e *Oltre il silenzio* da pag. 210 alla fine. Vedi anche più avanti, da pag. 52.

La paura nasce proprio dal sapere che tutti, indistintamente, un giorno moriremo.

Quando poi sei trapassato e ti rendi conto che la morte non esiste, non puoi piú avere paura della morte. Quando avviene il trapasso dal piano astrale a quello mentale, quando cioè si lascia il corpo astrale per passare nella dimensione mentale (e « passare » è un modo di dire figurato, perché in effetti non è che si compia alcun viaggio: si cambia solo possibilità di ricezione), questo avviene in un modo semplicissimo, tranquillissimo, pieno di beatitudine e di leggerezza, senza nessuna angoscia.

Lasciare il corpo fisico, talvolta, inizia invece in modo angosciato perché è un ammalarsi, un soffrire, un presentire la fine di questo corpo avendo presente quell'interrogativo spaventoso (« che sarà di me dopo la morte? ») che magari ha perseguitato tutta la vita. Questo non accade per quanto riguarda l'abbandono del corpo astrale e, altrettanto, mentale; perché, spesso, la corrispondente uscita dal corpo fisico è sofferenza, malattia, indebolimento; mentre, per quanto riguarda il corpo astrale, è un senso di liberazione, di leggerezza, di espansione. Altrettanto si dica per l'abbandono del corpo mentale. Non esiste nessunissima angoscia.

Tutte le paure hanno il potere di distogliervi dalla realtà. Tutte, non soltanto quella della morte. Se uno, appena comincia ad avere un po' di raziocinio, cominciasse a pensare alla morte, alla paura della morte, tutta la sua vita sarebbe condizionata da questo terrore e non vivrebbe la sua vita che in questa chiave di paura. Ciò sarebbe ed è deleterio.

Non siate angosciati per quello che può succedervi: se deve succedervi, a che serve angosciarsi? E se non deve succedervi, vi siete angosciati per niente. Siate sereni, vivete i problemi reali che la vita vi pone, non quelli che voi immaginate. « Basta a ogni giorno il suo cruccio »: saggia massima evangelica.

### *Anche il suicidio è fissato?*

Il suicidio è una cosa che normalmente viene deprecata, che si raccomanda di non fare, è vero?, perché è una delle poche cose che recano successivamente una forma di rimorso. Ed è veramente così. Allora, la domanda è se anche il suicidio sia un punto scritto, oppure no.

Se la morte è necessariamente determinata, allora è necessariamente determinato anche il momento in cui il suicida si uccide; e se si uccide, vuol dire che non aveva la possibilità di fare diversamente. Ma allora, quel poveretto che colpa ne ha? Perché

dovrebbe subire dei rimorsi di coscienza per una cosa alla quale non poteva sottrarsi?

La domanda è giusta. In effetti, però, ogni suicida ha una sua storia. Vi sono dei suicidi che hanno la possibilità di non uccidersi, benché la loro vita fisica necessariamente dovesse concludersi, come per tutti gli altri, a quel punto determinato; però poteva essere in un'altra forma. E qua entriamo nel discorso delle varianti (\*).

Supponiamo che una famiglia debba avere un suo componente che si suicida. È una bella esperienza, no?, quella di una madre il cui figlio si suicida: pensate che dolore! Ora, supponiamo che il figlio suicida abbia la possibilità di scegliere fra il suicidio e il non suicidio. Ecco, qua si insinua la variante. La storia è in ogni caso vissuta dalla madre, la quale saprà che suo figlio ha lasciato il piano fisico mediante il suicidio, perché questa madre ha quel karma da consumare, da subire, che consiste nel dolore di sapere che il proprio figlio si è suicidato. Ma può darsi benissimo che il figlio abbia scelto di non suicidarsi ed abbia seguito la variante in cui la fine della sua vita fisica avviene attraverso un'altra esperienza, un altro tipo di morte, suo malgrado. Egli rinuncia al suicidio e muore, che so, sotto un'auto, in un incidente automobilistico. Questa storia però è vissuta unicamente da lui.

Quindi è vero, sempre, che la morte è fissata, non può essere né un momento prima né un momento dopo; però non è sempre vero che il suicidio sia inevitabile; e quando non c'è il suicidio, allora c'è un altro tipo di morte.

Certo, quello del suicidio è un capitolo tutto aperto: ce ne sono tanti tipi, e bisogna sempre vedere quale è l'intenzione.

Abbiamo visto che c'è questa possibilità di non suicidarsi. Ma c'è anche la possibilità di suicidarsi per motivi che non sono quelli di sottrarsi ad un dolore, ad una responsabilità, ma anzi di non gravare il peso della propria malattia su altri, di non parlare per non nuocere, per esempio: ed allora è un suicidio che è un'elevazione, è qualcosa che sublima, non è più un gesto da aver poi rimorsi di coscienza.

Nel caso che abbiamo visto della variante, questa libertà di scegliere riguarda unicamente il figlio, esiste solo per lui, è solo la storia particolare del figlio; mentre la madre deve necessariamente vedere una cosa sola, quella che appartiene alla storia generale. Ma può accadere anche l'inverso: può essere, cioè, che la

(\*) Sulla libertà relativa e le «varianti» vedi le pagg. 93-94 e 214. A questo tema sono dedicati *Oltre l'illusione* (parte terza), *Per un mondo migliore* da pag. 189, *Le grandi verità* da pag. 193 a 206 e *Oltre il silenzio* da pag. 232.

madre non debba veder suicidarsi il figlio, e quindi la storia generale è che il figlio muore in un incidente, mentre questo figlio ha la possibilità di suicidarsi o non suicidarsi. In tal caso, la storia particolare è il suicidio vissuto solo da lui, chiaramente se lui sceglie il suicidio.

C'è sempre, ricordatelo, una storia generale e una particolare che riguarda esclusivamente chi può scegliere in quel momento una variante, appunto, alla storia generale (\*).

Le varianti ci sono ogniqualevolta ci sia la possibilità di scelta. Ogniqualevolta c'è la possibilità di scelta, c'è la variante.

*Sulla scelta tra cremazione e sepoltura. Se sono atti d'amore verso i defunti.*

Vorrei proprio dissacrare tutto questo amore che gli uomini hanno per i riti e per i culti. Un atto d'amore può essere qualunque cosa, al limite anche uno schiaffo, perché quello che conta è l'intenzione. Quando c'è l'intenzione amorosa, tutto ciò che si fa è un atto d'amore.

Allora, quando abbiamo abbandonato il corpo, non ha nessuna importanza quello che ne fate: bruciatelo, seppellitelo, mandatelo negli spazi siderali, dove volete. Non ha nessuna importanza. Anche il fatto rituale, se non serve a creare nel proprio intimo qualcosa di bello, non ha nessun significato, in assoluto. Se invece serve a mettersi in quelle condizioni per le quali, dentro di sé, si trova una spinta verso gli altri, un'apertura a tutta la vita in generale e anche una maggiore tranquillità e serenità, allora è importantissimo. Ma quando è semplicemente una gestualità, una ritualità priva di ogni significato interiore (anche se può avere un grandissimo significato simbolico), allora è una cosa sterile e senza nessuna importanza.

Gettate via, quindi, per favore, tutti quegli orpelli, tutte quelle rappresentazioni che sono appaganti solo per l'occhio, e fate invece qualcosa che riesca a suscitare dentro di voi un maggiore anelito verso gli altri, anche attraverso un rito molto semplice, se questo rito ne ha la possibilità, cioè attraverso la meditazione.

Non sono necessarie quelle cerimonie rituali, religiose o d'altro genere, che diano un appagamento al senso estetico di ogni uomo. Queste cose non servono proprio a niente. Riduciamoci all'essenziale, e soprattutto ricordiamoci che quello che conta è il nostro intimo, non l'esteriore. L'esteriore conta per quanto riguarda l'aiuto agli altri, quello che possiamo fare nei confronti degli altri. Ma per noi stessi è l'intenzione che conta.

(\*) Sul tema della « storia generale » vedi piú avanti da pag. 80.

*Quale vita rimane ed anima il corpo fisico di chi è trapassato?*

Quando il corpo fisico è trapassato, è morto (dobbiamo trovarci d'accordo sulle parole), dà luogo nella putrefazione alla formazione di altre vite microcosmiche, che possiamo anche considerare agenti preposti alla disorganizzazione di quel veicolo fisico. La materia che compone il cadavere vive di vita macrocosmica, mentre il cadavere, cosiddetto morto, ha cessato di essere sede di vita microcosmica.

Gli organismi che contribuiscono alla dissoluzione, alla disgregazione di questo cadavere sono vivi, e continuano ad essere sedi di vite microcosmiche. Nel corpo fisico dell'uomo sono contenute le vite microcosmiche delle cellule che fanno capo a un altro nucleo di sentire, rispetto a quello dell'uomo, del corpo fisico dell'uomo (\*).

*Nei casi di arresto cardiaco e di morte apparente, che cosa accade all'individuo?*

Io non la chiamerei morte apparente. In effetti, l'individuo è veramente trapassato. Poi la vita riprende.

Che cosa può aver veduto, in questa sua esperienza? Ricordatevi che la visione oggettiva del piano astrale avviene sempre dopo che l'individuo ha superato la fase del ripiegamento su se stesso, quando vede l'incarnazione precedente. Quindi, in questi casi particolari, gli individui possono vedere in un primo momento qualcosa che sta tra il loro stato d'animo ed una visione oggettiva, un punto di passaggio, tant'è vero che possono vedere altre persone. Ma ripeto, sempre in un primo momento, non sempre sono visioni oggettive: possono essere anche creazioni del loro corpo astrale. Per esempio, vi sono delle persone che si vedono di fronte a un tribunale: è il caso di chi ha tentato di suicidarsi, che porta con sé questo senso di colpa e, immediatamente, si vede di fronte a un tribunale e a delle persone che lo giudicano. In questo caso si tratta di una creazione del suo stato d'animo.

Altre persone, invece, possono avere una visione oggettiva non solo del piano astrale piú basso, ma anche del piano fisico: possono cioè vedere delle persone ma prima di tutto il loro corpo e quello che accade attorno al loro corpo. In questo caso è una visione oggettiva del piano fisico. Però questo è un momento iniziale, perché poi, se andassero avanti, finirebbero col desiderio di rivedere tutta la loro esistenza ultima, di vedere certe situazioni,

(\*) Vedi piú avanti la nota a pag. 188.

di riflettere su certe esperienze, e cadrebbero in quello stato del quale vi abbiamo parlato.

*Sul coma e il sentirsi di esistere. Cosa accade a chi è in coma o in altre situazioni di assenza.*

Dire che nello stato di coma uno non è esistito perché non ha sentito né ricorda niente, parte dalla supposizione che esista un tempo oggettivo che trascorra; però che un uomo sia stato in coma lo sa solo dagli altri, perché in effetti se avesse ripreso la sua vita regolarmente, senza ritrovarsi in ospedale, se per esempio questo coma fosse iniziato alle ore 8, secondo l'orologio, di una mattina, e fosse terminato alle ore 8 del mattino successivo, quelle 24 ore che sono esistite per gli altri non sarebbero esistite per lui, ed egli non avrebbe mai saputo di non averle vissute perché nessuno gli avrebbe detto: « Tu sei stato 24 ore in coma ».

Quindi, il suo sentirsi di esistere non ha avuto alcuna pausa. È quando va a raffrontare la sua successione temporale dei fotogrammi del piano fisico con quella degli altri, i quali hanno vissuto 24 ore di fotogrammi in più di lui, che egli si convince di non essere esistito in quelle 24 ore. In realtà egli è sempre esistito, il suo sentirsi di esistere non ha avuto alcuna lacuna, alcuna interruzione: semplicemente, egli non ne è consapevole, non ne ha coscienza. Ma non ha neppure coscienza di tutto il resto del cosmo che non fa parte, *in questo momento*, della sua realtà.

Il suo sentirsi di esistere è scivolato — diciamo — dal momento in cui è entrato in coma al momento in cui è uscito dal coma. Quello spazio mancante non fa parte della sua realtà, pur facendo parte della realtà di altri, per esempio di quelli che lo vedevano in coma. È stato un attimo, per lui, ciò che per altri ha significato un certo numero di ore. E questo che cosa significa? Che egli ha cessato di esistere? No. Se guarda lo scorrere della sua esistenza, no. Se invece guarda lo scorrere dell'esistenza degli altri, sí. Tutto è relativo. Per loro, quel suo attimo è durato delle ore, mentre per lui è durato appunto un attimo, ma la teoria del sentirsi di esistere non ha avuto soluzione, interruzione, vuoto.

Quell'attimo che sembra di assenza, sapete perché si avverte? Perché si ha la « legge dell'oblio » (\*). Se non vi fosse questa legge dell'oblio, egli ricorderebbe la visione del piano astrale. Se non vi fosse questa legge dell'oblio, che sta a coprire la visione di colui che è in coma, nel piano astrale, sarebbe una successio-

(\*) Sulla cosiddetta « legge dell'oblio » vedi a pag. 63.

ne continua: uno passerebbe dalla visione del piano fisico a quella astrale e quindi tornerebbe nel piano fisico. È dopo che ricostruisce e dice « io sono stato quattro ore senza coscienza », perché gli altri gli dicono « tu sei stato quattro ore senza coscienza ». Ma se gli altri non glielo dicessero, lui non lo saprebbe mai. Potrebbe essere stato in coma un'ora, un giorno o tre anni, e sarebbe lo stesso tempo per lui: *un attimo*.

Ripeto: se non vi fosse la legge dell'oblio — che copre quel periodo in cui il suo corpo è in coma ed egli passa coscientemente nel piano astrale — il suo sentirsi di esistere, la sua consapevolezza sarebbe — come è — senza soluzione di continuità, la sua visione dal piano fisico passerebbe al piano astrale e poi, successivamente, senza interruzione, al piano fisico. Questa legge dell'oblio copre quella parte di visione astrale perché altrimenti l'individuo avrebbe la certezza della sopravvivenza e tante altre certezze che quell'individuo, invece, non deve ancora avere.

Il coma è diverso dal sonno, ricordatelo. Sono due stati di coscienza completamente diversi, da non confondersi. Il coma è, veramente, risveglio momentaneo nel piano astrale, se l'uomo torna poi a vivere fisicamente; mentre nel sonno l'uomo rimane dentro il suo corpo fisico (\*).

*Perché deve esistere la morte del corpo fisico, del corpo astrale e di quello mentale?*

La morte del corpo fisico, e quindi del corpo astrale, e quindi del corpo mentale, non è un evento casuale (come *niente è mai fatto a caso*), ma ha una profonda ragione d'essere in quanto permette all'individuo sempre nuove esperienze con personalità sempre rinnovate.

Se un individuo avesse un solo corpo fisico, che durasse centinaia di anni, finirebbe col non imparare più niente; le esperienze che avrebbe sarebbero fatte sempre da uno stesso punto di vista, con uno stesso e un solo modo di intendere, con uno stesso carattere.

*L'invecchiare, il morire, sono essenziali per l'evoluzione?*

Quando l'uomo riuscisse o riuscirà a rinnovarsi continuamente — continuamente, badate bene — il suo corpo non invecchierebbe, perché è proprio la necessità di esperire da nuovi punti di vista e con nuove personalità che rende caduca, deperibile, mortale la parte più grossolana dell'essere.

(\*) Sul tema sonno/sogno vedi pag. 151 e seguenti.

Questo è il discorso della *gloria del corpo*, che si riallaccia al discorso dell'alchimia. Se vi fosse una continua trasformazione, una continua rinnovazione del proprio pensiero, dei propri desideri, del proprio modo di sentire, allora anche quella necessità di rinnovarsi continuamente verrebbe assolta e soddisfatta mediante questo nuovo modo di esistere, per cui verrebbe a cadere la necessità di cambiare i veicoli.

Ma questo, direte, significa riportare il corpo al valore che gli veniva dato dai pagani; cosa che fu poi completamente sconosciuta dal cristianesimo, il quale incentrò nella vita eterna la vera vita dell'uomo.

Come sempre, da un estremo si passa all'altro. E finalmente si trova la via giusta, la via equilibrata.

Non c'è dubbio, il corpo, la vita fisica ha la sua importanza; non si può dire che l'esistenza che state conducendo sia importante solo in funzione di quella che sarà la vita nell'aldilà: sarebbe un errore pensare e credere a questo. La vita che state conducendo è importante non come fine a se stessa ma perché vi trasforma, vi fa sbocciare, vi avvia verso quella meravigliosa trasmutazione della quale parla, appunto, l'alchimia della « Grande Opera ».

*Quali sono i confini e le diverse funzioni del corpo eterico e del corpo astrale.*

Voi sapete che il passo fra piano fisico, dimensione fisica, e piano-dimensione astrale è sfumato. Non c'è uno scalino. Non è che ad un certo punto finisce la materia fisica, c'è un salto e poi comincia la materia astrale. Ma di sottigliezza in sottigliezza si passa dalla materia (piano fisico) all'energia (piano astrale).

Dall'atomo, a che cosa si passa? Alle particelle subatomiche, che ancora fanno parte della materia fisica. E ancora ancora ancora, fino a trovare l'energia del piano astrale, la materia astrale. È tutta una sfumatura.

Come dicono i maestri, il corpo eterico è una parte molto più sottile del corpo fisico. Nel corpo fisico vero e proprio si trovano materie agli stati di aggregazione solido, liquido e gassoso. Ciò significa che, anche per quanto riguarda la materia gassosa, siamo sempre a livello di materia, cioè al di sopra dell'atomo. L'ossigeno puro e non aggregato, come avviene in tutto il processo della respirazione, è sempre una materia fisica perché è materia che ha atomi.

Il corpo fisico denso è formato da elementi o sostanze che fanno parte della materia fisica densa, cioè che non vanno al di

sotto degli atomi, e quindi si riconoscono tutti gli elementi della chimica organica e inorganica. Se andiamo ancora ad esaminare, troviamo la controparte piú sottile, che è detta corpo eterico, formata sempre dalla materia fisica ma che, per densità, sta al di sotto dell'atomo: protoni, elettroni, neutroni, e tutte quelle particelle che la scienza comincia a vedere nelle sue sperimentazioni — per esempio i neutrini — fino ad arrivare alla particella basilare della materia fisica. Ecco, questo è il corpo eterico, formato di materia che appartiene al piano fisico ma in uno stato di aggregazione subatomico.

A che cosa serve il corpo eterico? Serve quale intermediario fra il corpo fisico denso e il corpo astrale. Tanto è vero che quando anestetizzate una persona, se occorre per un intervento chirurgico, con gli anestetici non fate che allontanare il corpo eterico: viene interrotto il collegamento tra il corpo fisico denso e il corpo astrale, e l'essere non percepisce piú il dolore, dolore che è originato nel corpo fisico denso. Manca proprio il *trait-d'union*, il collegamento tra il fisico e l'astrale, mediante l'allontanamento del corpo eterico. Questo lo si può capire sapendo che il corpo eterico è ancora fisico, sia pure a livello subatomico, quindi può essere influenzato da una sostanza fisica, da una materia densa quale può essere un anestetico: mentre tutto ciò sarebbe incomprensibile e anzi assurdo se avessi detto che mediante un anestetico si allontana il corpo astrale, il quale è materia, nella sua essenza, assai piú sottile della materia fisica, che non può quindi essere influenzata dalla materia fisica densa.

La parte piú importante del corpo eterico non è tanto quella che riguarda la vita biologica delle cellule che formano gli organi del corpo fisico, ma quella che riguarda il sistema nervoso centrale e periferico, e riguarda soprattutto l'encefalo.

La trasmissione tra il cervello e il corpo eterico (c'è uno stretto collegamento) avviene per contatto, così come avviene fra il corpo eterico e il corpo astrale, quello che rivela le emozioni.

Al trapasso succede che il corpo astrale si stacca dal corpo fisico, e quindi il corpo eterico perisce, rimane nel piano fisico dove non può che stare, essendo fatto di materia fisica subatomica, e perisce.

### **Fuochi fatui, materializzazioni, guasti eterici**

I cosiddetti fuochi fatui — i quali sono in genere dovuti alla putrefazione, alla liberazione di sostanze contenenti fosforo e che possono quindi incendiarsi al contatto dell'ossigeno — altre volte possono essere originati da residui di corpi eterici, i quali in certe determinate condizioni diventano luminescenti.

A questo proposito, le materializzazioni lente del maestro Michel (\*) sono un fenomeno — ha detto lui stesso — che ha un carattere chimico ed elettrico. Elettrico: leggi proprio *eterico*. Il famoso ectoplasma delle apparizioni, delle materializzazioni, è proprio una parte del corpo eterico che viene presa dal medium: la parte elettrica.

Anche nel corpo eterico, in quanto costituito da materia fisica, possono verificarsi delle lesioni. Per farvi capire con un esempio: la mancanza di sensibilità in certe parti del corpo è la più imputabile a certe lesioni del corpo eterico: così, uno stato confusionario mentale può essere conseguenza del corpo eterico non in sintonia con quello fisico. Tantissime sono le cause di questi guasti eterici, quanti del resto sono i motivi — esterni ed interni — per cui il corpo fisico può ammalarsi. Queste ragioni provengono talvolta dalla psiche, per cui si hanno somatizzazioni sul corpo eterico e sul corpo fisico.

*Sui cosiddetti « gusci astrali ». Cosa accade al corpo astrale dopo che si è staccato dal corpo fisico.*

Voi sapete che dopo la morte del corpo fisico, l'entità rimane con il corpo astrale, il quale corpo astrale non ha, normalmente, una vita autonoma molto lunga poiché trae la sua vita dalla simbiosi con il corpo fisico. C'è tutta una unione fra corpo fisico, corpo astrale e, prima ancora, corpo eterico.

Perduta la controparte fisica, poco a poco il corpo astrale si stacca, si dissolve e rimane l'entità con il suo corpo mentale; nel dissolversi dà luogo alle famose « larve » o « gusci astrali ». (Il corpo astrale può rimanere integro nella sua forma per un certo tempo, fino poi a dissolversi completamente nel piano astrale).

Queste larve, per una forza di conservazione della forma organizzata, cercano l'energia che impedisca loro questa disgregazione naturale: è un meccanismo del tutto naturale. Da dove trarre l'energia? Parte da altri corpi astrali ancora legati alla loro controparte fisica: può così accadere che in prossimità di luoghi molto verdi, ove ci sono molte piante, questi gusci astrali possano conservare la loro vitalità — apparente, in fondo, perché sono semplici simulacri, ma a tal punto che, in certe circostanze, o agli occhi di persone dotate di una certa sensibilità, oppure anche materializzandosi, essi possono farsi vedere dai viventi. Però si tratta sempre di « vestiti », di « gusci » astrali.

(\*) Il maestro Michel è stato la « guida fisica » di Roberto, preposto all'intera fenomenologia paranormale. Vedi *Dai mondi invisibili* da pag. 13.

Dirò che la stessa sorte tocca anche al corpo mentale e ai gusci mentali. Se un sensitivo si mettesse in comunicazione con un guscio mentale, questo sensitivo parlerebbe; forse non risponderebbe alle domande ma ripeterebbe frasi che comunemente quell'uomo — al quale apparteneva quel corpo mentale — diceva. Non direbbe nulla di nuovo. Come una specie di automatismo.

Questo per dare l'idea di come questi veicoli vengono abbandonati.

*Se nell'aldilà si ritrovano le persone care.*

È una domanda che sempre ritorna e che vi brucia. Io vi assicuro che questo incontro c'è nuovamente.

In un primo momento dell'esistenza dopo il trapasso del corpo fisico, c'è una sorta di esistenza completamente onirica, chiamata « riposo dopo il trapasso ». Non dovete pensare ad un sonno come siete abituati a sperimentare fisicamente: è un momento in cui la creatura è ripiegata su se stessa e ripensa alle cose della sua ultima incarnazione e alle altre incarnazioni che all'ultima sono legate per legge di causa e di effetto (\*). In quel momento, la sua visione è prettamente onirica, non si accorge neppure della nuova dimensione nella quale sta vivendo, non vede neppure chi gli è lì vicino, non si interessa a cosa c'è oggettivamente al di fuori di lui stesso.

Poi questa fase viene trascesa. Quando il trapassato ha riflettuto abbastanza, quando è riuscito a capire le esperienze che ha vissuto, le ragioni per le quali si sono determinate certe esperienze, allora comincia a destarsi al mondo esterno a lui, entra in una fase oggettiva o diciamo meno soggettiva della precedente. In quel momento c'è il rivedere reale, il reincontrarsi reale con le persone che ha amato.

Durante la fase soggettiva, quella precedente, può darsi benissimo che egli sogni, desideri e viva in maniera onirica certi incontri, ma ciò non toglie che abbia incontri reali quando poi si risveglia da quell'essere ripiegato su se stesso.

*Cosa avviene all'entità nel momento di reincarnarsi. Può scegliere? Vede la sua prossima incarnazione?*

Quando si è incarnati, talvolta la vita è bella e si vive volentieri, ma altre volte, quando cominciano ad esserci dei problemi, si dice che si preferirebbe morire.

(\*) Per questi temi sulla vita oltre il trapasso vedi *Dai mondi invisibili* da pag. 139 e *Le grandi verità* da pag. 119.

In generale, c'è un attaccamento alla vita fisica anche quando questa vita pesa. Ma ad alcuni pesa tanto che, addirittura, arrivano ad uccidersi. Ebbene, dopo lasciato il corpo fisico, nella nuova dimensione, e passato il periodo diciamo di transizione, tutto cambia completamente. C'è subito un desiderio di tornare ancora sulla terra a vivere, così intenso che anche l'uomo più attaccato alla vita, mentre la vive, non sente un desiderio di vita fisica come lo sente poi quando è nel piano astrale, e oltre.

C'è quindi questa diversità di prospettiva da quando si è incarnati a quando si è disincarnati.

Quanto al vedere quella che sarà la prossima incarnazione, la cosa riguarda solo coloro che sono ad un certo punto di evoluzione. Perché, naturalmente, coloro che sono all'inizio dell'evoluzione in forma umana non hanno questa possibilità di vedere. Essa è invece data agli esseri di media evoluzione, e da qui deriva l'errore, diffuso da un certo spiritismo, dell'entità che sceglie, fa un programma e via dicendo.

Non è che sceglie. Lasciandosi, abbandonandosi a quel desiderio di tornare, vede quella che sarà la sua prossima incarnazione: la vede in linea generale, naturalmente, non nei dettagli. È una cosa automatica, direi.

Come avviene il contatto con la nuova incarnazione?

Da quel momento in cui ha avuto queste visioni che riguardano la sua prossima incarnazione, e che servono a sintonizzarlo con quella che sarà la sua condizione futura, nell'essere subentra uno stato di totale benessere ed abbandono, proprio una beatitudine immensa, perché ha raggiunto la certezza che tornerà a vivere, che quel suo desiderio impellente sarà soddisfatto. E vi è quindi un senso di totale appagamento, quasi proprio un addormentarsi, un cullarsi in questo pensiero, un totale rilassamento.

Ecco, è quello il momento in cui si comincia a tornare. Perché comincia tutto il lavoro di presa di contatto con quelli che saranno i nuovi corpi: il nuovo corpo mentale, il nuovo corpo astrale, il nuovo corpo fisico.

### **La nascita come contatto.**

Il nuovo corpo fisico comincia ad entrare in collegamento con il nuovo corpo astrale e con il nuovo corpo mentale durante la gestazione. Il contatto vero e proprio comincia al momento in cui il bambino nasce: il contatto con il corpo fisico, principalmente, ma anche con il corpo astrale e con il corpo mentale.

A questo punto, lo sapete già, ci sono le varie fasi: il primo che comincia ad essere organizzato, a prendere un contatto più diretto è il corpo astrale, e man mano il corpo mentale, e infine la

coscienza. Quest'ultimo contatto si può dire completo intorno ai 21 anni; è circa a quell'età che l'individuo è completamente a contatto con i suoi veicoli, del resto già formati. Infatti si è formato e organizzato il nuovo corpo astrale, si è nuovamente organizzato il nuovo corpo mentale e la coscienza è a totale contatto con il corpo fisico. L'individuo può quindi esprimersi nella maniera più vera.

È piuttosto difficile spiegare tecnicamente come sia questo contatto. Avete già sentito parlare del famoso filo, che unisce il corpo astrale al corpo fisico. Questo cordone, che alla vista astrale appare argenteo, è quello attraverso il quale passano tutti gli impulsi che si traducono in sensazioni ed anche in pensieri. È un filo a doppia corsa: gli impulsi che si traducono in sensazioni vengono dai sensi del corpo fisico e si rivelano nel corpo astrale, e i pensieri che dal corpo mentale attraverso questo filo giungono fino al cervello, fino a comandare anche gli organi vocali per potersi esprimere e comunicare.

Questo filo famoso era noto anche ai veggenti dell'antichità, che lo simboleggiarono in vario modo, ad esempio come « il filo d'Arianna » che fa trovare il percorso nel famoso labirinto. In effetti, se non ci fosse questo filo, vi immaginate durante uno sdoppiamento? Il corpo astrale si perderebbe, non ritroverebbe più il corrispondente corpo fisico; sarebbe infatti estremamente difficile, direi impossibile, ritrovare un collegamento, un corpo, dopo uno sdoppiamento astrale; e questo per moltissime ragioni. Intanto, chi veramente si trovasse nel piano astrale, ancora con il suo corpo fisico vivente, sarebbe sopraffatto dalle immagini, da tutto ciò che potrebbe creare e si perderebbe. Mentre rimane quel filo che lo riporta alla realtà del piano fisico (\*).

Non so se vi è successo, mentre vivete la vostra vita, di avere come un lampo, un pensiero, e dire: « Ma questo io l'ho già vissuto! ». Ecco, è proprio una di quelle situazioni che avete visto prima di incarnarvi.

Alcune volte si tratta di reminiscenza: si vede un luogo e lo si riconosce, ma non col ricordo, e si sa dire che girando a destra c'è una piazza e come è questa piazza mai prima veduta. Quella è una reminiscenza.

Altre volte, ad esempio, vi trovate in una piazza di recente costruzione e dite: « Ma questa piazza io l'ho già vista! ». Se la costruzione è recente non può trattarsi di reminiscenza di un'esistenza passata: la spiegazione è di avere ritrovato una visione avuta prima di incarnarsi.

(\*) Sui viaggi astrali, la bilocazione, ecc., vedi pag. 212 e seguenti.

*Sul significato del desiderio di reincarnarsi.*

È brutto dirlo, ma è proprio una cosa automatica. Perché l'acqua, scendendo da monte a valle, segue la linea di maggior pendenza? È una legge. È proprio una legge intrinseca. Perché, se non vi fosse questo desiderio, veramente, nella beatitudine in cui ci troviamo dopo il trapasso, rispetto anche alla vita più felice nel piano fisico, non ci si staccerebbe più.

*Se si sceglie come e dove reincarnarsi.*

Questo è un errore molto diffuso, dovuto in parte a coloro che credono di scegliere o di aver scelto. In effetti, la scelta è conseguenza di una loro necessità interiore, come si sceglie di mangiare quando si ha fame. Certo che uno sceglie di mangiare, ma perché la sua fame lo ha condotto a dover mangiare. Quindi la scelta è solo apparente, in quanto è determinata da una necessità interiore.

*Sulla falsa cognizione della scelta reincarnativa.*

Che una entità senta di aver scelto la sua successiva incarnazione dipende dal fatto che vi sia una certa evoluzione, tale da attribuire una comprensione all'entità che si deve incarnare. Questa idea di avere liberamente scelto deriva dal fatto di avere visto che quello sarà l'ambiente più confacente. Esiste una convinzione ed una sicurezza, in ciò che per questa entità è predisposto, tale da darle la sensazione di avere scelto il meglio che potesse avere.

Da ciò deriva la falsa interpretazione, la falsa cognizione che qualcuno possa scegliere dove, come e quando reincarnarsi.

Tutto fa parte di un piano esattamente determinato. Ed è talmente ben determinato che taluno può avere la sensazione di incarnarsi in un dato posto, una data famiglia, presso un certo popolo, per sua spontanea volontà. Mentre invece così doveva essere.

*Se c'è un intervallo medio di tempo fra le incarnazioni.*

Il discorso deve essere motivato logicamente dal fatto che l'incarnazione di ogni entità avviene nell'ambiente favorevole. Allora, se si potesse dire che un individuo in una incarnazione fa un bel balzo avanti nell'evoluzione — e dato che l'evoluzione dell'umanità avviene secondo una certa cadenza, secondo una media

generale — allora quell'individuo dovrebbe aspettare un periodo di tempo maggiore prima che sulla terra si verificasse l'ambiente favorevole alla sua incarnazione, ossia che il livello d'evoluzione dell'umanità fosse corrispondente al livello da lui raggiunto. Però, queste sono semplici indicazioni tanto per dirvi qualcosa, perché in effetti l'intervallo tra un'incarnazione e l'altra è molto diverso. Nelle varie fasi dell'evoluzione individuale vi sono dei periodi in cui questo intervallo è misurabile umanamente in centinaia di anni; e vi è un periodo invece in cui l'intervallo è solo di uno o due anni. Ma voi sapete che ogni piano d'esistenza ha un suo tempo diverso, per cui fare riferimenti è cosa che presenta sempre aspetti problematici.

### **Reincarnazione e coscienza.**

Prima che l'uomo abbandoni la ruota delle nascite e delle morti c'è un certo intervallo tra un'incarnazione e l'altra. La sua coscienza è così costituita che vive consapevolmente nel piano akasico o del sentire; questa coscienza può esistere indipendentemente dal corpo fisico, dal corpo astrale e dal corpo mentale.

Prima di riprendere nuovamente un corpo mentale, un corpo astrale e un corpo fisico, ed avere quindi inizio una nuova incarnazione, c'è questo intervallo. Ciò non avviene invece per l'uomo di bassa evoluzione, il quale, una volta lasciato il corpo mentale, immediatamente procede ad una nuova incarnazione perché la sua coscienza, scevra da questi strumenti, non avrebbe sostegno, sostentamento.

*Può accadere che nello spazio fra due incarnazioni un essere tema il ritorno, che non desideri reincarnarsi?*

Ci si può chiedere se, nello spazio tra due incarnazioni, un'entità tema il « ritorno » sulla terra, talvolta, o se invece la vita sia sempre un grande richiamo.

È sempre un grande richiamo, credete. Adesso vedete la vita con occhi umani e siete saturi di certe esperienze, stanchi di certe contrarietà che non vorreste accettare e che invece hanno un carico di insegnamento, recano un messaggio che solo in seguito potrete pienamente apprezzare. Per questo potete pensare che il dover rinascere sia, o possa essere, una specie di condanna, e può avviliti l'idea di dover ricominciare tutto da capo.

Il fatto di sentire pesante il dover ritornare nuovamente sulla terra può essere dovuto anche al fatto di aver avuto una fanciullezza o una giovinezza tristi, faticose, dolorose. A questo può as-

sociarsi il pensiero di rinascere a tutto quel patimento e quindi il desiderio di non rinascere più.

Ma questa è una visione che si ha solo da incarnati, perché dopo, quando si abbandona il corpo, quando si rivede la vita trascorsa e la si può mettere in relazione con le altre, ma principalmente con quelle che hanno recato karma all'ultima appena conclusa (e questo è importante), allora si comprendono tante cose, si comprende la bellezza, la meraviglia che è il dono della vita. E da quel momento si dimentica quello che è stato il carico della sofferenza e si comincia a desiderare di nuovo di rinascere, e andare avanti, ed evolvere.

*La nascita: che cosa è e che cosa determina.*

La morte, considerata al di fuori di ciò che conduce il corpo fisico a morire, è veramente una puntura di spillo, poco o niente avvertita dal punto di vista del dolore.

La nascita, invece, non ha dolore, perché, prima di nascere, si cade in una sorta di torpore, vi è una specie di attutimento, non di incoscienza, e si è presi come in un vortice. E ci si risveglia, lentamente, già collegati con il corpo fisico.

Talvolta può accadere che il bambino cominci ad avere una vita autonoma, cosciente, prima ancora di essere uscito dal grembo della madre; in quel caso c'è un po' di dolore, perché egli ha la sensazione della fuoriuscita dall'ambiente che lo costringe, che lo soffoca. Ecco, queste sono le nascite dolorose, per quanto sia un dolore molto, molto attutito, che però rimane impresso, tanto è vero che queste persone, poi, sognano di attraversare un tunnel, di essere sottoterra, di dover passare attraverso un'apertura molto stretta dalla quale non possono tornare indietro. Questo proprio a dimostrazione che c'è stata una certa impressione, un certo choc: però, ripeto, come sofferenza vera e propria, nel senso come poi si intenderà il dolore fisico, non ce n'è.

Allora, c'è questo risucchio, questo vortice, che prende nel momento in cui un essere deve incarnarsi. E, a mano a mano che è preso in questo vortice, dimentica quello che sapeva fino ad allora, interviene l'oblio e rimane solo il senso di esistere, solo il sentirsi di esistere, che è eterno.

Prima di quel momento, l'individuo ricordava chi era stato. Ad un certo livello di evoluzione, diciamo, l'individuo può sapere anche cosa viene a fare, ma questo lo sa prima, nella fase antecedente a quel vortice.

Poi c'è il collegamento vero e proprio, che comincia quando l'individuo è uscito dal grembo materno: allora comincia a fun-

zionare prima il veicolo fisico, chiaramente, poi il veicolo astrale e quindi il veicolo mentale.

Voi pensate — è vero? — che quando una creatura nasce si sposti dal piano dove è, per esempio dal piano astrale, e venga nel piano fisico. Questo non è assolutamente vero. Che succede, invece?

Succede che l'individuo, il nucleo dell'essere, è messo in collegamento con il corpo fisico, il quale ha i sensi rivolti al cosiddetto mondo esterno e perciò la sua consapevolezza è in quel mondo.

Distogliamoci dal fanciullo, per un attimo: anche per l'uomo adulto vale la stessa legge, ossia che la sua consapevolezza trasla, si sposta, è là dove l'individuo ha i sensi del suo corpo fisico rivolti al cosiddetto mondo esterno. In genere, sono i sensi del corpo fisico ad essere aperti e rivolti verso il piano fisico, mentre i sensi del suo corpo astrale e quelli del suo corpo mentale non sono aperti sui piani corrispondenti, tranne nei casi di cosiddetto « sdoppiamento »: allora la sua consapevolezza, normalmente collegata al piano fisico, si sposta da questo piano fisico al piano astrale, in quanto i sensi del suo corpo astrale si aprono al mondo del piano astrale. La consapevolezza è, diciamo, sempre nel corpo o veicolo piú denso, ed è quello che ha i sensi propri di quel veicolo aperti al mondo esterno.

Tornando al nostro fanciullo, voi sapete che a 7 anni il corpo astrale è completamente formato, a 14 anni è completamente formato il corpo mentale e a 21 anni è formata la coscienza. Ma occorre tener presente che tutto avviene per sfumature, senza salti. Già a uno, due anni il corpo mentale comincia a funzionare, e voi ne avete le prove, in quanto il fanciullo apprende. È tutto un compenetrarsi nella funzionalità di questi corpi o veicoli.

Ricordate che la consapevolezza dell'individuo si sposta là dove ha i sensi ricettori e percettori aperti all'esterno. La coscienza se ne rimane nel suo piano — piano akasico, o della coscienza — mentre l'individuo crede di essere su un altro piano, quello appunto dove ha i sensi aperti al mondo esterno. In quel piano invece non ha che dei sensori, che sono i sensori della coscienza.

*Fino a che punto vige la legge dell'oblio?*

Fino al momento in cui l'essere può conoscere il fine egoistico delle sue azioni. Fino a che punto il bambino è aiutato dalla madre a camminare? Fino al punto in cui può camminare da solo. Questa legge dell'oblio esiste fino al punto in cui l'essere può agire per solo impulso del suo sentire, della sua coscienza.

*Sulla reminiscenza di incarnazioni passate.*

Normalmente ognuno dimentica. Al massimo può avere una certa simpatia o propensione per certi stili del passato, o per certe lingue, certe epoche. Normalmente è così.

In certi punti dell'evoluzione, quando si rende necessario che qualcuno ricordi, accade qualcosa, provocato dall'esterno, che stimola il riaffiorare di qualcosa: è la cosiddetta reminiscenza. Chi deve ricordare sensazioni di un'altra incarnazione, ricorda. Ciò accade proprio per spingere quell'essere a riflettere, a meditare sulla sua vita, a capire che non è vero che si vive una sola volta, ma che anzi si vive tante e tantissime volte. Nei casi di reminiscenza abbastanza sostenuta, attraverso il vedersi con due personalità, la precedente e l'attuale, la personalità attuale è meglio focalizzata.

Perché voi, miei cari, fate l'abitudine alla vostra personalità, la date per scontata e non ve ne curate. Per riparare a questa abitudine, allora, a volte succedono cose, avvenimenti che vi costringono a rivedere tutta la vostra vita e quindi tutta la vostra personalità, tutto il vostro modo di pensare e di agire. Quando invece c'è una reminiscenza abbastanza delineata, succede che la persona, trovandosi di fronte due « io stesso », focalizza meglio l'ultima personalità; e fa un'opera ancora più di cesello nel senso di rivedere e non di abituarsi alla personalità attuale ultima. Questo corrisponde all'insegnamento dei maestri di conoscere se stessi, esaminare se stessi, rendersi consapevoli di tutte le azioni compiute e dei motivi che sono alla base di quelle azioni, dietro le vostre azioni, i motivi veri, i motivi nascosti.

I maestri consigliano di guardare se stessi come un estraneo guarda l'altro. Così taluni sogliono giocare a scacchi facendo le due parti, cioè mettendosi ora da una parte e ora dall'altra della stessa scacchiera. Guardatevi come se guardaste un'altra persona, e non voi stessi.

Allora, chi non ha la fortuna, diciamo, di avere un maestro che gli suggerisce questa tecnica, questa disciplina, arriva allo stesso risultato attraverso la reminiscenza, il ricordo della propria personalità precedente all'attuale; in modo che, guardandosi con quella personalità, meglio focalizza questa, l'ultima.

*Si può rivivere un'incarnazione precedente?*

Niente va perduto. Anche quelle che possono sembrare cose evanescenti, come i ricordi, non vanno perduti. Rifacciamoci all'esempio dato dal maestro Kempis, a proposito che tutto esiste già nell'eterno presente, e l'esempio è della bobina del film con

tutti i suoi fotogrammi. Mentre voi vivete un avvenimento che riguarda la seconda parte del film, per così dire, supponiamo che ricordiate un avvenimento vissuto nella prima parte del film. Cosa accade? Nella seconda parte del film i fotogrammi mentali prevedono questo ricordo, e il ricordo avviene attraverso il veicolo mentale. Ma quando si hanno delle reminiscenze più estese è addirittura un rivedere il film, quindi un ritrovare quello che si è vissuto, ma non provarlo come ripetizione, bensì come vera e propria diretta esperienza. È una vera e propria « riproiezione » (\*).

Se si avesse un'idea chiara, veramente, di quelle che sono le possibilità che ha un essere, si resterebbe sbalorditi: veramente vi sono delle possibilità immense di carattere intellettuale, di carattere sensorio, e anche fisico.

*Perché alcune persone sentono una particolare attrazione verso un determinato periodo storico.*

Anche più periodi storici possono essere sentiti con particolare attrazione: ad esempio, l'antico Egitto e, contemporaneamente, la Roma antica, oppure la Magna Grecia, oltre a certi periodi della storia più moderna. Evidentemente si tratta di reminiscenze.

Quando c'è una preferenza per un determinato periodo, mentre per altri periodi non si sente niente, ciò non significa che per quelli poco o niente sentiti non esista una reincarnazione. Probabilmente, invece, nel periodo per il quale non si sente attrazione c'è stata una vita sofferta, non molto felice, e da qui quel senso di voler dimenticare, o di non voler ricordare. Mentre nei periodi dei quali si ha nostalgia, si ha grande attrazione, è probabile che si sono avute vite felici, che in un certo senso si rimpiangono e danno appunto questo senso di nostalgia.

I maestri hanno detto che ci sono sempre delle vite di azione e delle vite di reazione: c'è sempre questo andamento ciclico della natura, e lo stesso ciclo si ritrova nell'evoluzione, nelle incarnazioni. Vi sono delle vite in cui uno paga, per così dire, e delle vite in cui, invece, riscuote.

La reminiscenza è più facile, in generale, riguardo alla vita o alle vite felici.

#### **Vite di attività, vite di espiazione.**

Vi sono vite di attività e vite di espiazione. E in seno alle

(\*) Sulla tesi fondamentale dei maestri, cosiddetta « dei fotogrammi », vedi l'intero *Oltre l'illusione* (terza parte) e la nota a pag. 198 de *Le grandi verità ricercate dall'uomo*.

stesse vite di attività e di espiazione vi sono periodi di attività e di espiazione.

Ad ogni vita di azione corrisponde una vita di espiazione. Si ha cioè un alternarsi, nella vita dell'individuo, di incarnazioni nelle quali agisce, esperisce, nel senso che muove delle cause; alle quali incarnazioni ne seguono altre di espiazione, nelle quali l'individuo esperisce subendo gli effetti delle cause che ha mosse.

Ecco perché si hanno quei casi di individui che sembrano perseguitati dalla mala sorte, in cui non un raggio di sole viene a rischiarare un'esistenza di dolore e di lotta; ed altri casi in cui gli individui sono fortunati, pare che siano estranei alla legge di causa e di effetto, pare che non subiscano le conseguenze delle loro male azioni. Per questa ragione: per una necessità di evoluzione individuale. Così è per tutti.

Vi sono delle esistenze terrene le quali, fino ad un certo punto, sono di azione, e quindi si capovolgono diventando di espiazione. E viceversa. Tutto questo è dovuto alla necessità evolutiva dell'individuo. Se per l'evoluzione individuale è necessario un certo periodo di azione, l'individuo sarà posto nella possibilità di agire senza che ricadano su di lui gli effetti immediati delle cause mosse. Nel momento in cui tale necessità non esiste più, la situazione si capovolge e l'individuo vive una vita di espiazione.

Tenendo presente questa necessità nell'evoluzione sarà più facile capire il karma delle creature e vedere che questo karma veramente esiste. E il sapere che esiste la legge karmica di causa e di effetto ha unicamente lo scopo di chiarire all'individuo l'ordine che regna nel cosmo, la giustizia di Dio. Solo questo scopo e nessun altro.

*Sull'incarnazione e la reminiscenza. In quali condizioni il ricordo di precedenti esperienze può essere recuperato.*

Tutto ciò che l'essere sperimenta, anche a livello di cronaca, nel dettaglio, è conservato nella memoria superiore dell'essere, e, con opportune tecniche, prima che venga il momento e poi, quando è il momento giusto per evoluzione, può uscire fuori dalla dimenticanza e tornare con la vivezza stessa con cui riuscite a ricordare fatti della vostra vita, anzi con una vivezza ancora maggiore.

Quando torna la reminiscenza, proprio per la necessità evolutiva che l'individuo ricordi, tutto viene ricordato in maniera esatta, niente viene sfuggito. E questo fenomeno, per quanto riguarda la vita ultima, avviene sempre prima del trapasso, per tutti: nel momento prima del trapasso, ognuno ricorda e rivede la sua incarnazione nei minimi particolari, addirittura risente gli odori,

riprova i sapori, il suono delle voci, tutto, in maniera molto accelerata però esatta, che non salta nessun particolare.

*Che cosa significa che due persone, incontrandosi, si riconoscono?*

Due creature che si sono incontrate ma che non hanno tradotto dentro se stesse quella loro esperienza di relazione in un affetto, in una amicizia, in un legame, non si sono neppure conosciute, in realtà. È come se si fossero soltanto incontrate come forme corporee, e quando si incontreranno in forma diversa non si riconosceranno. Ma quando tra due o più creature c'è stata una relazione che ha suscitato — ammesso che esse si incontrino per la prima volta — un legame amoroso, un'amicizia, un affetto, allora questo legame non si basa sul conoscersi o riconoscersi delle forme, ma sul conoscersi e riconoscersi interiormente: ed ecco i casi in cui le creature provano una simpatia, un'attrazione immediata per altre che sembra loro di aver già conosciute, pur sapendo che in questa vita non si sono mai precedentemente incontrate. Questi sono, chiaramente, ritrovamenti di persone che si sono amate, che in qualche modo hanno avuto una relazione.

Quindi il riconoscersi quando è perduto il corpo fisico, il corpo astrale e il corpo mentale, è un riconoscersi che avviene a livello di sentire, di corpo akasico o della coscienza.

*Perché non si può conoscere il proprio futuro.*

C'è da tenere presente che le cose sono non perché così sono scritte, ma sono così perché si sa già quella che sarà la condotta dell'uomo.

Nessuno conosce quale è il suo futuro; ed è proprio per questo non sapere, per questo arrovellarsi, per questo macerarsi, che in ognuno sboccia il fiore della comprensione.

*Come partecipare agli altri la fede nella sopravvivenza.*

Noi siamo qua riuniti fra creature che credono o che sono molto propense a credere che con la fine del corpo non finisca l'essere; e questo mi dà la possibilità di dirvi che questa vostra convinzione non deve essere patrimonio personale di ciascuno di voi ma deve, per vostra volontà e in un tentativo di amore, essere trasferita ad altri.

Voi forse vi chiederete come mai, se questa convinzione è utile ad altri, non viene loro spontaneamente cioè senza che vi sia qualcosa che la fa nascere. E io vi rispondo che, per ogni

essere, tutto quanto acquisisce è un risultato, una conquista: se voi credete nella sopravvivenza, non credete gratuitamente ma come frutto, come prodotto di una vostra preparazione, macerazione, di tutto un pensare del quale neppure vi rendete conto perché, molto spesso, è avvenuto in una precedente incarnazione. Nessuno ha gratuitamente, ricordate: tutto quanto avete e che può essere, rispetto ad altri che ne sono privi, qualcosa che vi aiuta, che meglio vi fa comprendere il senso della vita, non l'avete avuto per niente ma ve lo siete conquistato.

Del resto, quello che noi diciamo a voi, col solo dirlo non si trasfonde mai se non siete voi ad accettarlo e a farlo parte di voi stessi. Quindi, quando avrete comprese le nostre parole, non siamo noi gli autori di questa trasformazione ma siete voi, voi stessi che avete accettato, assimilato il contenuto del nostro dire. Non vi sono istruttori se non vi sono allievi che recepiscono, e l'atto del recepire è assai più importante dell'istruire, del parlare.

Ma se pensate di essere stati beneficati da qualche verità che vi abbiamo prospettato e che voi avete accettato facendola diventare parte della vostra ricchezza interiore, pensate anche a chi non ha questa ricchezza e sentite come vostro dovere di tentare di trasfonderla in costoro. Se poi non sarà accettata, non ha importanza; ma se essi non l'avranno, non sia mai perché voi non l'avete voluta dar loro.

*Sulla meccanica della legge di causa e di effetto e, quindi, della reincarnazione.*

Bisogna sempre tenere presente che tutto è uno. Voi siete abituati a pensare che ogni essere è isolato, ha delle occasionali relazioni con le persone che avvicina, che gli restano più o meno simpatiche, con le quali vuole avere certe relazioni o è obbligato ad averne, e via dicendo. Per la verità, invece, non è così.

Voi dovete pensare che c'è un ambiente unico che è il cosmo, e che gli abitanti sono immersi in questo unico ambiente; quindi niente è veramente estraneo e isolato. Considerate, oltre lo stretto legame che esiste tra voi e coloro che vi sono vicini, o con i quali avete relazione, anche quello con le persone che non conoscete, perché esiste un legame telepatico di ognuno anche con persone che non si conoscono, in quanto fate tutti parte dell'ambiente psichico generale. E pensate, poi, che questo stretto legame non è qualcosa di subordinato o limitato al tempo, quale voi lo considerate, ma va ben oltre, come va oltre lo spazio quale voi immaginate grazie all'estendersi dell'ambiente psi-

chico, il quale va oltre il tempo non solo come cosa fuori da sé ma, prima di tutto, come cosa interiore, come cosa che l'individuo ha dentro di sé.

Se tu conduci un certo tipo di vita, e quindi hai certe esperienze, ciò corrisponde a una tua necessità interiore. Quando dalle esperienze che hai, che consumi, trascrivi qualcosa dentro di te, crei le condizioni per avere un altro tipo di vita e muoverti in un'altra direzione. Cambia il tuo essere interiore, ti dirigi verso qualcos'altro. Siccome il tuo essere interiore lo porti con te nella vita successiva — allo stato se non altro di germe che poi si svilupperà e ti darà una personalità atta ad offrirti le esperienze che ti sono necessarie per evolvere — è chiaro che, prima ancora che il karma si esteri al di fuori, è nel tuo intimo e ti dirige proprio verso quelle esperienze che ti sono necessarie.

Si può dire: vi sono però dei fattori esteriori che male si collegano con quelle che sono le necessità interiori; possono darsi degli avvenimenti che sembrano del tutto casuali com'è il caso del viandante che riceve la classica tegola in testa.

Si può insomma dire: un conto è che uno vada verso un certo ambiente perché è la sua necessità interiore che ve lo spinge; ben altro conto invece è uno che cammini ignaro e si trovi coinvolto in una sparatoria che non ha provocato. Ma qui è il legame karmico che esce al di fuori, che coinvolge e conduce varie creature ad avere le esperienze che debbono obbligatoriamente avere, quali effetti di cause mosse antecedentemente. Allora, come si può collegare questo fatto dell'esperienza esteriore con la causa precedente? Si collega bene se si pensa, appunto, al fatto che tutto è uno e che quando muovi una causa, quel movimento che tu avvii produce una serie di germi che preparano quello che sarà necessariamente l'effetto.

Se si guardano le cose dal punto di vista del divenire e non si tiene presente che invece tutto è « essere », allora tutto resta incomprensibile e pare affidato al caso. Ma, al di là di ciò che appare, noi sappiamo che tutto è, e quando tu imbocchi una serie di fotogrammi come conseguenza di una tua scelta, non è che scegli solo quella azione, che poi finisce lì, ma comprendi tutta una serie di fotogrammi che ti conduce a quell'esperienza finale, diciamo, della tegola in testa. Bisogna tener presente che la realtà non è, come appare, divenire, ma è essere; e si comprende che è costruita così e non può svolgersi che così.

Nel caso di una scelta, è come se tu avessi due film da vedere, da vivere: una volta che hai scelto di vedere quel certo film, la pellicola si svolge fino alla fine e comprende tutte le azioni previste nella storia di quel film, compresa la tegola in testa che sembra, ma non è affatto, caduta per caso.

*Chi è il vero soggetto della reincarnazione.*

Ognuno di voi può dire che è stato, nella precedente incarnazione, la tale o la talaltra persona, quello che volete. Ebbene, non è vero, perché si tratta di due personalità completamente diverse. *Tu sei quello che sei ora*; e quello che sta a monte di te stesso ti interessa, sí, perché naturalmente tutti siamo uno, in fondo, ma non devi fare l'errore di pensare che tu, come sei ora, sei quello che sei stato. Non è così.

C'è un filo che lega le varie personalità, che lega le perle: la reincarnazione deve essere vista, appunto, come un filo che unisce le varie personalità, le varie perle, ma tutte distinte e diverse l'una dall'altra. È un altro io, è tutta un'altra personalità, assolutamente.

Quanto al fatto che, in passato, queste personalità possono aver commesso delle atrocità, cari miei, chi è senza peccato scagli la prima pietra! Se guardiamo dietro di noi, le personalità che sono legate all'individualità (\*) della quale noi facciamo parte, sono tutte personalità che, in misura piú o meno grande, hanno certamente commesso qualche crudeltà, anzi diverse crudeltà. Ma di questo non dobbiamo vergognarcene, nel senso di portare, adesso, un senso di colpa. Bisogna anzi ringraziare la legge dell'evoluzione, secondo la quale noi ora possiamo capire che quelle cose sono crudeli e non vanno fatte.

L'individualità è quel filo che lega le perle; se tu lo vedi alla radice, sono tanti fili quante sono le perle, cioè quanti sono gli individui al massimo della molteplicità, quanti sono gli individui alla prima incarnazione nel regno naturale.

Là dove è la comunione dei sentire, volgendosi indietro non si ha un filo solo, si hanno molti fili (\*). In quel punto è uno, ma girandosi indietro si vede che tanti sono i fili e tante sono, in fondo, le reincarnazioni.

Quella della reincarnazione è una verità che va vista nella giusta luce, è una verità che è sempre stata falsata dall'io: « Io ero, io sono stato ». Non è vero. Tanti, tantissimi individui, tantissime personalità si sintetizzano e unificano in questo tuo sentire di ora. Sempre la coscienza è unitaria, ed ecco che scappa fuori la tua coscienza di ora.

(\*) Sul rapporto tra « personalità » e « individualità » vedi *Oltre l'illusione* da pag. 173. Sulla « comunione dei sentire » vedi in particolare *Le grandi verità* da pag. 257 alla fine.

### 3. La legge del karma

---

*Sul vero significato del karma. Se è vero che cessa una volta che se ne sia compresa la motivazione.*

Innanzitutto, ricordate che karma non significa punizione. In tal caso, si dovrebbe pensare al concetto di colpa, per l'uomo. Mentre i maestri parlano, al massimo, di errore. Ormai voi sapete che la coscienza non è mai errata, semmai è insufficiente. Anche per le persone che sembrano le più crudeli, non si tratta di una coscienza errata bensì di una coscienza insufficiente: per cui sono trascinate dalle loro motivazioni, dalle loro emozioni, da quello che i maestri chiamano il *sentire in senso lato*, che non fa parte della coscienza vera, del nucleo vero dell'essere.

Questa coscienza che non è mai errata, semmai è insufficiente, e poco a poco si costituisce fino a prendere il predominio su tutte quelle stimolazioni ambientali che possono appunto venire dall'ambiente, dall'educazione, dai trascinamenti di vario genere, dalle forme di fanatismo, di induzione che possono venire dalle associazioni, dalle ideologie, dalle politiche, dalle religioni e via e via.

L'uomo che ha una coscienza costituita è forte in se stesso

e non cede a queste — chiamiamole — tentazioni, a questi — diciamo meglio — richiami.

Allora, non si tratta mai di errori o colpe, ma di insufficienze; e quindi il concetto di karma non può essere un concetto di punizione, ma sempre di correzione; di qualcosa che va all'uomo per farlo comprendere.

In genere, quando voi parlate di karma, parlate sempre del karma negativo, doloroso, perché è quello che vi preoccupa; ma sia detto per inciso che ci sono anche i karma positivi, diciamo, quelli che non portano dolore ma agevolazione, i quali vengono anch'essi con un fine buono. Come il karma negativo non viene per punire, ma per ampliare la coscienza dell'individuo, qualunque sia il dolore in cui prende forma, così il karma positivo che si trasforma in gioia, in facilitazione, in aiuto che viene dalla vita o dagli altri, avviene sempre per aiutare, per agevolare, per portare alla comprensione.

Il karma è una cosa strettamente personale, che ciascuno deve vivere. Non avrebbe senso, voi capite, non può assolutamente essere che una persona prenda su di sé il karma di un'altra, come dicono certuni, che può esserci un maestro così forte da assumere su di sé il karma del discepolo. È un non senso completo. Se è vero che il karma viene per far comprendere, se il maestro facesse una cosa del genere danneggerebbe il discepolo perché gli toglierebbe la possibilità di comprendere; e ciò è assurdo. Chi dice questo, ancora non ha capito che cosa sia karma. Purtroppo vi sono degli orientali — l'oriente è dove il concetto di karma viene dalla notte dei tempi — i quali lo concepiscono invece nel senso della colpa, dell'espiazione, e perciò possono dire che il maestro prende su di sé i karma dei discepoli. È una enorme sciocchezza che dimostra quanto poco illuminati siano certi maestri. Non è possibile, lo ripeto ancora, che qualcuno prenda su di sé il karma di un altro. Se così facesse, gli toglierebbe la maniera di comprendere, toglierebbe a chi deve subire il karma la possibilità di comprendere. Mentre il karma ha proprio e solo la funzione di far comprendere qualcosa che non si è compreso.

## **Il karma come privazione**

Quand'è che si ha un karma che si esplica attraverso un'azione, un avvenimento fisico? Quando in precedenza si è mossa una causa sullo stesso piano fisico. Così, se nel non capire l'amore agli altri, se nell'essere trascinati dall'odio (che è sentire in senso lato) si è ucciso qualcuno, necessariamente si deve subire, per

comprendere a non uccidere, qualcosa di contrario: per esempio, e detto sempre in senso generale, si è in qualche maniera uccisi.

Ho detto che si può dire solo in senso generale perché non sempre e necessariamente le cose accadono con questa meccanica. Vi sono delle cose che conservano lo stesso insegnamento ma che avvengono in sfumature diverse: tutto dipende da come chi ha mosso la causa l'ha mosso, con quale intenzione, e come questa intenzione è stata attuata. Quando si parla di karma, in effetti, si parla sempre di principii, in senso generale, non si può mai scendere al particolare. perché i particolari sono tutti diversi, uno per ogni azione compiuta, uno per ogni causa mosso.

Allora, quando l'effetto ricade, e qualcuno è sotto karma, subisce il karma, soffre di questo stato di privazione, perché il karma essendo doloroso è sempre privazione di qualcosa, se non altro della libertà; da quel karma non si può sfuggire, lo si deve subire per forza. Ma sempre, lo ripeto, a fine di bene, sempre per far comprendere.

Quando si è in quello stato di privazione, allora non si capisce niente della vita, e il più delle volte si consuma il karma senza comprendere, anche perché non si sa che cosa sta a monte delle nostre azioni, ciò per cui siamo arrivati a vivere esperienze così dolorose. La comprensione avviene dopo il trapasso, quando si riesce a collegare gli avvenimenti dolorosi dell'ultima incarnazione con le cause che li hanno provocati e che appartengono ad incarnazioni precedenti. Allora si è in grado di fare un bilancio, di trarre un consuntivo e completare la comprensione; la quale — badate bene — non è un fatto mentale, intellettuale, ma deriva dalla macerazione che si è avuta sottostando all'effetto, vivendo quel karma; macerazione che andrà ad influire direttamente sulla coscienza dell'essere.

Quel bilancio, che si fa dopo il trapasso, è un fatto che può avere qualcosa di mentale, nel senso di riflessione e meditazione, ma questo solo come complemento dell'esperienza fatta. La vera comprensione, ripeto, sta dentro l'individuo, dentro la sua coscienza. Quello è il tocco finale che dà la spiegazione logica, che placa la mente e tutte le sue istanze, talvolta così angosciose.

### **La meccanica della legge di causa e di effetto.**

Se una creatura ha dato un dolore, proverà un dolore. Emette una vibrazione che produce dolore e la vibrazione tornerà dal suo stato d'animo riprocurando dolore. In modo analogo gli effetti tornano su chi ha mosso le cause.

Possiamo dire che tutto è materia o che tutto è spirito. Certo sia che niente va perduto nel cosmo. Dirò di più: tutto ciò

che è frutto di questo cosmo, che avviene nell'ambito di questo cosmo, in funzione degli elementi che sono strettamente di questo cosmo, non ne valica i confini e quindi rimane. Così, vi rimane la cattiva azione che potete fare ad un vostro fratello: non supera i confini del cosmo, vi rimane, e torna su chi ne è stato l'attore al momento opportuno, attraverso una legge precisa e scrupolosa più di quelle che regolano il piano fisico.

Tanto più questa legge interessa la materia sottile, o lo spirito meno condensato, e tanto più scrupolosamente si adempie.

Supponete, per intenderci, che le azioni producano una sorta di vibrazione. Tutto è vibrazione. La vibrazione può cambiare frequenza ogni volta che si scontri con analoga vibrazione. Questo spiega, semplicemente, come vengono registrati certi fatti, finché i vostri pensieri.

Supponete che una creatura produca col suo pensiero, con la sua azione, una vibrazione  $x$ , o modifichi le vibrazioni che riempiono tutto il cosmo mediante le vibrazioni di un suo particolare stato d'animo, fino ad avere una nuova vibrazione  $x$  che emette, supponiamo, una specie di suono. Questo suono viene registrato. Perché tutto ciò che accade è conservato come in una memoria. Ebbene, quando una creatura è nella condizione favorevole, il suo stato d'animo è tale che vibra in risonanza con la vibrazione  $x$ , ed ecco che l'effetto torna.

Con ciò è semplicemente spiegato l'effetto di uno stato d'animo. In modo analogo può avvenire l'effetto di un avvenimento del piano fisico. Se una creatura ha dato un dolore, proverà un dolore.

### **Il principio e il fine del karma.**

Nel suo vivere terreno l'uomo non è sottoposto ad alcuna prova. Le sue guide sanno benissimo in anticipo quale capacità, quale possibilità ha o avrebbe di risolvere una prova. Prova di che cosa? Una sorta di collaudo, atto ad accertare se l'uomo è ben riuscito? Se la creazione di Dio ha fatto di lui un'opera compiuta, oppure se ne è uscito un aborto? Ma Dio non è onniveggente? E se è onniveggente, sa già se l'uomo supererà o no la prova che appositamente gli manda.

*La vita dell'uomo è la sua nascita spirituale.* Le vicissitudini alle quali va incontro sono necessarie per la sua maturazione spirituale. La macerazione che egli sopporta nella vita di ogni giorno è nettare alla sua nascita spirituale.

Questo è il vero senso e la vera interpretazione della vita dell'uomo. La « prova » è una superstizione che dovete abbandonare, o il karma non vi sarà mai chiaro. Il karma non è pro-

va e non è castigo ma è un'esperienza, una macerazione che porta come frutto la nascita spirituale dell'uomo.

Tutto è giustamente ed esattamente dosato. Nessuno può soffrire ingiustamente. La sofferenza non è data per prova, è sempre giustificata dalla causa mossa antecedentemente.

E non tutto è karma, non tutto è effetto: vi sono anche le cause!

### **La legge della misericordia e dell'amore.**

Karma vuol dire, in ultima analisi, donare comprensione.

Ogniquale volta l'individuo agisce senza comprendere, muove un karma. È ad un tempo la giustizia e la misericordia divina. Ma il vero senso è la misericordia perché, a karma consumato, l'individuo ha capito.

Il karma è congegnato in modo che se l'individuo fosse solo al mondo — ammesso che potesse realizzarsi questo — ebbene l'effetto ricadrebbe su di lui, solo al mondo ed isolato, e gli donerebbe comprensione ugualmente. Anche nelle condizioni più sfavorevoli, esso conduce l'individuo a comprendere, qualunque temperamento egli abbia.

È pur vero che esiste anche la legge dell'amore e dell'amore fraterno: se vedete una creatura che soffre, e avete compreso qual'è la ragione del suo soffrire, voi potete aiutarla a comprendere, ed ecco che il karma raggiunge il suo scopo.

Pensando che le creature debbono bere fino all'ultimo calice il loro dolore, ecco che con buoni pensieri di serenità, di aiuto alla comprensione, voi facilitate la comprensione stessa, che è il fine del karma.

*Sull'analogia tra la legge di causa e di effetto, o karma, applicata all'uomo e quella che vige nei regni vegetale o animale.*

La legge di causa e di effetto è una legge cosmica, riguarda ogni manifestazione. L'enunciazione di questa legge, nella forma più astratta, più generale possibile, è che ogni cosa si faccia, si desideri e si pensi, è una causa mossa la quale porta il suo effetto.

Le piante non pensano, non desiderano e in fondo non agiscono: in effetti, nel mondo vegetale il karma è leggermente diverso da quello che può essere nel mondo umano. La pianta, che non ha nessuna autonomia, come muove delle cause? Muove semplicemente degli stimoli ambientali. E quali stimoli ambientali ha una pianta? Li ha attraverso l'alternarsi delle stagioni:

il caldo, il freddo, eccetera. Quindi non muove automaticamente delle cause, come può fare l'uomo, ma le muove in quanto stimolata dall'ambiente, non avendo essa autonomia, libero arbitrio. Ad esempio, è stimolata a dirigersi verso la luce, se posta in un ambiente oscuro. Può darsi che un fulmine faccia cadere un albero: cadendo, esso copre la luce a certe piante che sono vicino, crea una zona d'ombra. Ebbene, quelle piante, piano piano, cercano di dirigersi verso la luce. Questo è uno stimolo ambientale; e questi stimoli ambientali hanno l'effetto di sensazioni. La pianta, mancando di luce, ha delle sensazioni negative; ritrovando poi la luce, ha delle sensazioni di gradimento. È una causa che ha un effetto, che si ripercuote sul veicolo astrale dell'individuo-pianta. Soltanto che non si può chiamare « individuo », e l'effetto è che il veicolo astrale — attraverso questi stimoli sensorii — si organizza.

Il karma della pianta non ricade, come per l'uomo, sul veicolo fisico o in eventi della vita della pianta, ma ricade unicamente nel corpo astrale.

Analogamente avviene per gli animali. Ma tenete presente che quanto più l'essere è individualizzato e tanto più l'effetto non ricade direttamente sui veicoli, ma su circostanze che poi provocano reazioni nei veicoli, su circostanze esterne che creano la vita dell'individuo. Un esempio per farmi intendere: un cane, che in una vita precedente ha mosso una causa favorevole, rinascerà diciamo fortunato, sarà accolto in una famiglia dove sarà massimamente curato, benvoluto: non sarà un cane randagio. Quindi l'effetto non ricade direttamente sui veicoli ma sulle circostanze esterne. Il cane dell'esempio, posto in quella famiglia, avrà certi stimoli favorevoli che lo aiuteranno nella sua evoluzione.

Per quanto riguarda il karma delle piante e degli animali, non dovete pensare a qualcosa che sia simile a quello dell'uomo: non c'è il discorso di « buono » o « cattivo ». Non si può col metro del buono e del cattivo — come per l'uomo — giudicare l'azione compiuta dall'animale, che è semplicemente un'azione meccanica. Solo quando l'individuo è individualizzato deve raggiungere la soglia della coscienza, e la coscienza deve cominciare a nascere attraverso la riflessione.

Nel cane, nel cavallo, nella scimmia, c'è già una parvenza di intelligenza cosciente: essa comincia allora.

Un cane, per esempio, che rimane fedele al suo padrone, che addirittura si lasci morire, non cibandosi più, quando il padrone è morto, è un cane estremamente individualizzato, già all'inizio della coscienza umana, e nella vita successiva sarà un uomo, un « primitivo » dal punto di vista spirituale ma un primitivo abbastanza evoluto.

La vita antecedente all'umana può avere già questo barlume di coscienza. Poi c'è l'unione col terzo aspetto dell'Assoluto, la terza persona della santissima Trinità: lo spirito santo.

Tanto più si è lontani dalla vita umana e tanto più il karma è in forma diversa da quella che vale per l'uomo, ma è sempre un mezzo attraverso il quale l'essere si avvia verso la mèta che Dio ha creato per lui.

### **Il karma non ha memoria.**

Per raggiungere la certezza che tutto è giustizia e amore nel cosmo, dovete comprendere il principio generale del karma. Nient'altro è importante. Non ha importanza il singolo karma: se ciò fosse importante, l'uomo per primo ricorderebbe le sue trascorse esistenze, anche durante l'esistenza terrena ultima. Ma proprio il contrario deve essere: l'uomo non deve ricordare, nel momento che subisce l'effetto di una causa che ha mosso, quale è stato l'avvenimento per il quale, in tempi trascorsi, mosse quella causa.

Se l'uomo ricordasse ciò che ha fatto, egli non commetterebbe certe azioni non perché ha compreso ma perché avrebbe paura delle conseguenze che quelle azioni recano con sé.

Non si tratta di capire, dall'effetto che una creatura sta scontando, quale è la ragione che la fa soffrire, quale è la causa mossa in altre esistenze e che oggi arreca dolore. Anche questo può avvenire, ma non è questa la ragione del karma, non questo il karma deve dare durante la vita terrena: ma deve dare comprensione verso chi soffre, dare sentimento a chi soffre, in modo che verso i fratelli non si provi avversione ma amore.

E quando la comprensione totale, che il karma mira a dare, non è giunta nella vita terrena, giungerà senz'altro allorché l'individuo potrà unire ciò che il suo essere interiore ha sentito, ha provato, ha percepito vivendo due vite diverse eppure così strettamente unite da quel filo che si chiama causa ed effetto, ovvero legge del karma.

### *Sul karma e il bilancio per la caduta di una limitazione*

Siccome dal piano astrale voi avete avuto delle manifestazioni di entità che si sono dimostrate in stato di sofferenza, perché meditavano, riflettevano sulla loro precedente incarnazione, vi domandate: « se queste creature riescono, nel piano astrale, a superare quella specie di fissazione che avevano nell'ultima incarnazione,

per quale motivo poi, in un'incarnazione successiva, debbono sopportare un karma che le faccia comprendere? ».

Un po' di confusione può essere fatta, e chiariamo con un esempio. Una donna che abbia avuto, in una sua incarnazione, un eccesso di ricerca del sesso, nella vita successiva, per reazione, per comprendere questo discorso dell'eccesso sessuale rinasce come una donna che pensa al rapporto carnale come a un peccato gravissimo, il più grave di tutti — che è una cosa abbastanza comune nelle persone che seguono la vostra religione.

Allora può darsi che questa entità, dopo aver vissuto due vite l'una in antitesi all'altra, nel piano astrale possa riflettere sulla sua ultima incarnazione e superare, col ragionamento, questo errore di considerare il sesso come qualcosa di estremamente peccaminoso. Ecco che allora il bilancio viene fatto dopo che c'è stata tutta una serie di esperienze in antitesi.

Non è che il karma verrà dopo, per farle capire qualcosa che, in fondo, ha già sperimentato e ha maturato dentro di sé: l'esperienza opposta alla dissolutezza è già avvenuta nell'ultima incarnazione e quindi si tratta, a quel punto, di fare un bilancio. Bilancio che viene fatto, appunto, nel piano astrale, avendo tutti gli elementi necessari per poterlo fare.

Dal punto di vista del sesso, quell'essere rinascerà equilibrato.

### *Che cosa sono le limitazioni?*

Quella cosa preziosa che è il sentire (\*) è come un gioiello incastonato in un supporto meno prezioso — ed è, in un certo senso, protetto e difeso da moltissimi fattori.

All'inizio dell'evoluzione l'essere è molto condizionato dalle sue limitazioni, e questo perché se conoscesse la possibilità che ha in seguito, l'iter della sua evoluzione, molto probabilmente moverebbe tante di quelle cause che colpirebbero profondamente il suo essere tanto da soffocare quel frammento di sentire.

È quindi come un fanciullo protetto dalla madre per fargli imparare a camminare — hanno detto i maestri. Questo suo essere limitato fa sí che egli non veda le cose nel modo giusto. Però, mentre è vero che le limitazioni impediscono all'uomo di commettere cose che lo danneggerebbero, è altresí vero che queste limitazioni non sono imposte dall'esterno, ma sono, semplicemente, cose innate e connaturali a lui, qualità che risiedono nel

(\*) Sul « sentire », cardine dell'Insegnamento, vedi la nota a pag. 46. Sul concetto di « limitazioni » vedi *Oltre l'illusione* da pag. 278, *Le grandi verità* da pag. 215 e ancor più dalla pag. 263 alla fine.

suo stesso essere. Ma quando noi parliamo di limitazioni, parliamo di cose poi soggette a cadere, una dopo l'altra.

Che cosa sono, allora, queste limitazioni?

Per esempio, le strutture sociali nelle quali vigono particolari norme, codificate, inalienabili, sulle quali si fonda la società, che limitano gli individui appartenenti a quella società e li indirizzano verso questo o quel fine. In questi condizionamenti sociali sono tutte quelle strutture sulle quali si basa la famiglia, la vita di gruppo, che sono imposte dall'esterno ma che, in fondo, hanno una radice nell'intimo di ogni membro della società. Così si creano le cose che non si possono fare e quelle che debbono essere fatte: in questo gioco, nasce tutta una serie di esperienze, sperimentando le quali gli individui evolvono e fanno cadere, appunto, le loro limitazioni. È come se ciò che è nell'intimo di ogni essere, attraverso le strutture sociali, venisse al di fuori e quell'essere, tramite tabù e condizionamenti sociali, potesse capire le sue stesse limitazioni.

Vivendo, a voi sembra di scoprire i difetti degli altri e, di tutto quello che appare, in effetti date la colpa agli altri. Ma dopo il trapasso, quando ognuno riesce a vedere la sua ultima incarnazione e le precedenti, trae delle conclusioni e, se ha sperimentato in modo giusto, riesce a superare certe manchevolezze.

Quando l'individuo evolve, supera le sue limitazioni e quelle imposizioni sociali vengono meno, non sono più importanti come all'inizio, e quello che sembra imposto dall'esterno — quale condotta da seguire, suggerita dalla società — viene invece ritrovato intimamente. E si comprende che quando vi sono i figli — e ora parlo di quello che sarà il futuro — è importante che attorno a loro resti un nucleo di affetto. Che i genitori siano uniti da un rito religioso o civile non ha alcuna importanza; interessa invece far vivere i figli in un ambiente di serenità, di equilibrio, dove l'amore non sia solo verso di loro ma sia anche fra tutti i membri del gruppo (dico gruppo per non chiamarlo famiglia). E questo comprenderà l'uomo dell'avvenire, il quale si accompagnerà con qualcuno nel senso di mantenere la fedeltà per tenere chiuso un nucleo, attorno ai figli, che non dovrà essere sciolto. Saprà che ciò comporterà per lui un certo sacrificio, non solo per allevare i figli ma anche per mantenere unito il gruppo che ha costituito. Ma se due creature si uniscono e hanno figli, devono farlo con estrema responsabilità; devono capire che l'unione crea un limite alla loro libertà; devono essere consapevoli che, insieme alla felicità, può venirne anche un limite alla libertà.

**Un caso di karma collettivo.**

Tutto è preciso e regolato nel cosmo da precise leggi. Per esempio, quando l'umanità diventerà troppo numerosa, si avrà un fenomeno di massa, si avranno casi di inversione sessuale, i quali non sono che un mezzo attraverso il quale la natura cerca di riportare l'equilibrio: infatti gli individui soggetti a questo certamente non procreeranno.

Questo fenomeno è riscontrabilissimo in laboratorio, tra gli animali posti in uno spazio troppo ristretto. Il manifestarsi di questo fenomeno tende proprio a ridurre le nascite. E anche questo fa parte di una legge.

Questo fenomeno di massa ha poi un valore nei riguardi del singolo, perché nell'ambito di tale fenomeno di massa nessuno v'è che patisca ingiustamente; e chi avesse una sofferenza, la deve ad una causa antecedentemente mossa, che ora ricade perché ora egli è pronto a ricevere l'effetto, e perché nel fenomeno di massa si sono create le condizioni favorevoli perché questo effetto si produca con vantaggio di tutta la collettività e non soltanto del singolo.

*Come reagire alla minaccia costante di nuove guerre?*

Io vorrei prendere spunto da questo per fare alcune considerazioni e cioè domandare: veramente tutto quanto accade all'uomo è frutto delle sue scelte, oppure ci sono delle cose inevitabili? Per rispondere a questo interrogativo dovremmo fare un'analisi molto approfondita; però, come tutte le cose complesse vanno affrontate con semplicità, così anche questa possiamo affrontarla semplicemente, e, girandoci attorno, osservare.

Noi vediamo che, anche nella vita personale, spesso dobbiamo subire le conseguenze delle cose che facciamo. Però ci sono degli avvenimenti che, oltre che imprevisi, vengono certamente non richiesti, assolutamente non promossi volontariamente. Questo ci fa meditare e dire: « ma perché mi accade questa cosa? Io non l'ho voluta! ».

Insomma, dal complesso dell'esame dei fatti non possiamo che giungere alla conclusione che ci sono degli appuntamenti, nella vita di ogni uomo, ai quali l'uomo non può mancare. Questo però non significa che bisogna avere una visione completamente fatalistica della propria esistenza.

In modo analogo, anche la storia generale degli uomini vede degli appuntamenti che non possono essere assolutamente mancati dall'umanità. Gli orientali direbbero che sono i karma collet-

tivi: quegli avvenimenti, cioè, che accomunano nell'esperienza molte creature, se non addirittura, a volte, quasi tutta l'umanità. I karma collettivi sono quegli appuntamenti che non possono essere mancati proprio perché riguardano un numero enorme di uomini.

La guerra è uno di questi appuntamenti. Dire quindi « speriamo, preghiamo perché la guerra non ci sia », che senso può avere se la guerra è in ogni caso una di quelle cose che, se deve avvenire, non può essere mancata, stornata?

Ebbene, seppure certe cose non possono essere allontanate — e questo riguarda anche la vita di ognuno — tuttavia il fatto che ognuno di noi cerchi, desideri, abbia l'intenzione che quella cosa dannosa non avvenga, ha un profondo significato, in quanto manifesta nell'intimo di ogni uomo uno slancio di altruismo, di amore e di premura per i suoi simili che, se mancasse, segnerebbe una grave carenza.

Il pregare, il manifestare, qualunque azione di questo genere, di promozione verso la pace, con la preghiera e con la manifestazione o con quello che volete, segna qualcosa di veramente profondo nell'intimo di chi sente e fa questo. Ed è una cosa preziosa anche se, lo ripeto, tale azione di promozione non ha, sul piano concreto, l'effetto sperato, essendo la guerra uno di quegli avvenimenti segnati che nessuno può stornare. Ma quello che conta non è tanto ciò che l'uomo riesce a costruire all'esterno di sé, quanto quello che invece riesce a costruire nell'intimo suo. E questo pregare, adoprarsi affinché le cose volgano nel modo migliore e favorevole all'umanità, è una di quelle cose che dobbiamo trascrivere dentro di noi.

### **I tanti fili del karma.**

Voi ignorate o trascurate la grande unione che c'è fra tutti gli esseri. Per esempio, voi fate parte di questa civiltà, condividete volenti o nolenti certi principii, ma per la maggior parte volenti, o perlomeno non avete la forza di combattere neppure come opinione personale certe cose che non vanno bene, vi limitate a constatare che certe cose sono ingiuste però continuate a fare la vostra vita dimenticando quello che non va. Ecco, logicamente voi siete coinvolti nel karma conseguente delle cose che non vanno, voi partecipate logicamente al karma di questa società.

Un altro esempio sono le persone che muoiono nello stesso aereo, nello stesso treno o nave perché c'è tra loro un profondo legame. È tutto un intreccio impossibile a seguirsi indivi-

dualmente. È bella l'immagine degli orientali secondo cui il karma è come una corda formata da tanti, tantissimi fili, tantissime cause. E questo a livello individuale, a livello familiare, a livello di popolo, di nazione e via dicendo.

### **Un esempio di karma collettivo: gli ebrei.**

Ciò che ha fatto appuntare l'attenzione degli uomini sulle disavventure del popolo ebraico è dovuto al fatto che questo popolo è molto unito, e questo essere molto uniti pone in primo piano ciò che loro accade.

È vero che un karma collettivo esiste: la loro razza dà vita e possibilità al consumarsi di un karma collettivo. Poi, possono incarnarsi in questa razza — detto nel senso umano — più creature che hanno da scontare karma collettivi che risalgono ad altre razze, karma anteriori di molto, di molto, al dramma del Cristo: ma quello è un ambiente affinché vi siano consumati particolari tipi di karma collettivi.

Il karma degli ebrei è visto accentuato, per gli osservatori, grazie alla loro coesione. Non possiamo pensare che una determinata comunità, la quale abbia un particolare karma collettivo, duri per secoli e secoli a consumarlo. In realtà sono più razze che si danno il cambio in seno a questo popolo: più creature, più entità che si reincarnano, via via, e che trovano in questo popolo l'ambiente adatto per consumare un loro karma collettivo.

Potremmo essere noi, ammesso che quell'ambiente continuasse ad essere come è oggi, a reincarnarci nel popolo ebraico e scontare un nostro karma collettivo, che abbiamo mosso assieme, ad esempio, ascoltando o non ascoltando i nostri maestri spirituali, o per altra causa.

### *Sul valore del proprio libero arbitrio riguardo agli altri.*

Il libero arbitrio è una questione individuale. È molto pericoloso dire questo, e lo dico sommessamente sperando che non sia inteso male: è chiaro che la tua libertà è per te e non tocca assolutamente la mia. Sarebbe ingiusto. A meno che io non debba, per una ragione karmica, essere toccato da te.

Supponiamo che, per una ragione karmica, io debba essere da te ferito. Tu hai la possibilità di scegliere: ferirmi o non ferirmi; tu hai questa « variante » e scegli di non ferirmi; io, poiché per karma debbo essere ferito, lo sarò anche contro la tua intenzione, e da te stesso. Vivrò qualcosa che mi ferirà. La

tua scelta sarà a tuo vantaggio, e non a vantaggio mio, che per karma debbo subire questa ferita.

Riflettete su questi concetti molto profondi e anche pericolosi, ripeto, perché se intesi male possono portare a disinteressarsi degli altri. E ricordatevi cosa hanno detto i maestri: ognuno deve agire bene per l'agire bene in sé; anche se fosse solo nell'universo deve agire bene, deve aiutare gli altri, deve avere in sé il fuoco, l'intenzione, la volontà di aiutare gli altri, e non preoccuparsi di nient'altro — anche se l'aiuto non è efficace perché gli altri non debbono averlo.

Nessuno può gioire o soffrire di una cosa che non gli sia dovuta. Nessuno può ingerirsi nella vita di un altro.

*Sull'incastro — se tutto è ordine ed equilibrio — tra la libertà e responsabilità di un tiranno e l'impossibilità, per milioni di persone, di non subire la sua presenza.*

È chiaro che la storia generale è quella: quando vi sono degli avvenimenti che coinvolgono un'intera nazione, se non addirittura più nazioni, è chiaro che la cosa è scritta, per così dire, ossia fa parte del piano generale e serve a consumare molti karma individuali, a dare certe esperienze necessarie a moltissime creature. Quindi è una cosa che non può essere elusa. Ed i responsabili di questi avvenimenti generali non possono che agire nella maniera che porta a quelle conclusioni; conclusioni che, ripeto, si ripercuotono in quel determinato modo per moltissime persone. Non possono farne a meno.

Tuttavia, a livello individuale, essi possono usufruire di un certo tipo di libertà, ma sempre per quanto riguarda la loro vita individuale e personale, mentre, per quello che è in generale, gli avvenimenti sono stabiliti.

Ed è il nostro discorso delle varianti: la variante riguarda la libertà, relativa, di una persona; la quale, se ha un comportamento che coinvolge la vita di altri, deve necessariamente, per esercitare questa sua libertà, avere una variante sua personale. Gli altri, invece, vivranno la storia che per loro non costituisce variante, che costituisce un punto fisso e inderogabile.

### **L'evoluzione del karma.**

Un tempo la responsabilità era quasi tutta delle creature che comandavano, in quanto avevano il potere assoluto, e quindi il karma si ripercuoteva quasi tutto su di esse.

Mano a mano che l'umanità acquista coscienza e, quindi, li-

bertà, la responsabilità comincia ad essere condivisa da piú creature, ed ecco che il karma si estende.

Naturalmente il karma è tanto piú violento e cruento quanta piú responsabilità ha avuto l'individuo.

Ma non sempre è necessario l'esecutore umano di un karma: ad esempio, supponiamo di essere alla fine del karma: quelle creature responsabili di un eccidio — siamo vicini al periodo in cui l'umanità avrà l'iniziazione generale — non avranno piú bisogno di esecutori umani per scontare il loro karma. Potrebbe darsi che nel pieno fulgore della loro esistenza, per comprendere il senso e il valore della vita umana, esse vedessero perire delle creature care in un qualunque incidente. Ecco che il karma per loro sarebbe estinto e non se ne sarebbe creato un altro.

### *Sul karma fisicamente doloroso.*

Il momento della prova, del dolore, è sempre una risultante fra la possibilità di sopportare la prova e il momento esatto in cui la psiche della creatura si trova nella condizione giusta per poterla abbracciare e valutare. Il problema non è solo di poterla sopportare fisicamente, ma è soprattutto di trovare il momento giusto in cui la psiche, la vita intima della creatura è tale che la prova è sceverata, vissuta, sentita in tutta la sua ricchezza, in tutto il suo valore.

### **La funzione del dolore.**

Enunciando la verità che la coscienza sorge nella libertà, ecco enunciato il principio per cui è necessario all'uomo conoscere il dolore per la formazione della sua coscienza.

Lo scopo dell'evoluzione essendo, per l'uomo, la sua nascita spirituale, non è necessario soffermarsi a lungo sull'argomento per comprendere che è nello svolgersi stesso del piano di evoluzione cosmica la necessità, per l'uomo, di conoscere le due forze che agiscono, di conoscere i due estremi, i due opposti, onde in questo gioco di forze possa nascere, possa costituirsi, possa formarsi la sua coscienza.

A chi vi domanderà perché l'uomo deve conoscere il dolore, voi risponderete che l'uomo tutto deve conoscere, e nel tutto v'è anche il dolore, e senza la conoscenza di questo tutto l'uomo non potrà mai giungere a quella mèta che per lui è predestinata.

Non soffermatevi ad una visione limitata di quanto esiste: andate oltre. Il vostro pensiero vi spinga sempre avanti nella concezione della verità, nell'intuizione della realtà — sempre oltre!

*Può sembrare che il dolore, anziché far evolvere, talora faccia regredire l'individuo.*

Bisogna sempre tener presente che la vera comprensione del significato della vita avviene in parte già durante la vita fisica, ma il comprendere veramente il succo dell'incarnazione si ha dopo il trapasso.

Ora, chi è esasperato da un forte dolore non è che torni indietro, ma non fa che scaricare e in tal modo agevola la comprensione successiva. Chi maledice la vita per il dolore che ha patito o per l'avvenimento di cui è stato vittima e lo ha straziato, non deve sentirsi in colpa, non deve pensare di essere tornato indietro perché prima aveva un maggior senso mistico, e amava di più Dio, mentre ora che soffre sente in Dio un nemico crudele, e così via. Questa è una reazione giusta e naturale, rientra nella prassi di tutti coloro che hanno sofferto un grande dolore; direi anzi che è innaturale — mi sia consentito — la reazione opposta. Nello stesso tempo, questa reazione non è la misura giusta dell'evoluzione di chi sta soffrendo, il quale è in uno stato d'animo esasperato.

È poi, dopo il trapasso, che ricordando le vite precedenti, nelle quali si sono mosse le cause che hanno condotto a quell'effetto tanto doloroso, si potrà capire il perché dell'accaduto; è allora, veramente, che si avrà la comprensione finale di quell'esperienza della quale il dolore era solo un atto, uno stato, un particolare, ma non era tutta l'esperienza. Allora veramente l'esperienza è completa, e solo riesaminandola, riassorbendola, si comprende veramente la trasformazione che vi è stata e vi è nel proprio intimo: l'ampliamento della propria coscienza.

*Se una lunga agonia aiuta l'evoluzione.*

Una lunga agonia viene e deve venire per un fatto karmico, quindi aiuta sempre. Ma dobbiamo precisare: una agonia incosciente non riguarda più la creatura ma i familiari e coloro che a quella creatura sono legati.

### **Le leggi cosmiche e l'identificazione con l'Assoluto.**

Le leggi che vigono nel cosmo sono emanazioni dell'Assoluto, non possono cadere. La legge di causa e di effetto, per esempio, vige nel piano fisico come in tutti i piani di esistenza. Sono leggi che servono alla più grande opera che v'è nel cosmo: alla nascita dell'uomo.

La coscienza sorge nella libertà: ecco perché l'uomo conosce il dolore, perché nell'ambito della sua libertà relativa egli non può, scegliendo ciò che va all'opposto della sua mèta finale, che provare, percepire qualcosa che a questa mèta lo riconduce. Da questa alternativa nasce la coscienza.

Se il destino dell'uomo è l'identificarsi con l'Assoluto, tutto ciò che lo conduca lontano da questa mèta non può che produrre nell'intimo suo qualcosa che a tale mèta lo riconduce. E se l'andare verso la mèta per la quale l'uomo esiste si chiama « bene », ciò che dalla mèta lo allontana non può che chiamarsi « male », « dolore ».

*Sul perché delle esperienze di limitazioni fisiche, di menomazioni gravi, come del senso della vista.*

Con le esperienze dolorose per ognuno diverse, e non solo queste, non facciamo altro per la grandezza di Dio che ampliare la nostra coscienza. Tutti lo fanno. C'è però un momento particolare di evoluzione che richiede una vita con questa limitazione diciamo fisica, la quale ha però, come sempre accade per divina misericordia, una compensazione per altra via: vi è cioè un togliere da una parte e un dare dall'altra. E di questo dovette ringraziare la misericordia, tutti noi dobbiamo ringraziare la misericordia divina.

È un'esperienza per la quale tutti gli uomini passano, perché fanno cose, molto spesso, che portano come effetto questa privazione. Però, ripeto, la grandezza e la misericordia divina stanno, in linea generale, nel far sí che il karma non sia una punizione ma un mezzo per comprendere, per ampliare la coscienza; e stanno anche nel fatto che la privazione non è mai sola, ma è accompagnata sempre da qualcosa che gratifica, che arricchisce l'individuo nella sua umanità, nella sua disponibilità nei confronti degli altri, anche nei confronti di altri che forse dovrebbero essere in condizioni migliori, nel senso che non hanno privazione fisica alcuna.

*Perché certe creature nascono ebeti, dementi, inespressive.*

Osservate una persona che sembra non esprimere niente, limitata — e in effetti lo è — nel gestire, nel parlare, limitata in tutte quelle che sono le manifestazioni di ogni essere umano. La prima cosa che, quasi automaticamente, viene alla vostra mente è il pensiero che quella creatura non è evoluta, forse, in quanto non ha la possibilità di esprimersi.

Ebbene, anche in questi casi vale la raccomandazione generale di non dare giudizi, nel senso di non condannare. Perché?

Molte volte vi sono dei *karma restrittivi*, secondo i quali la creatura non ha la possibilità di esprimersi in tutta la sua essenza, in tutta la sua evoluzione, anche. Si tratta di karma preordinati affinché colui che li vive trovi, da questi limiti che deve superare e che lo condizionano enormemente, una spinta interiore propulsiva eccezionale.

C'è un periodo dell'evoluzione in cui l'essere comincia ad intravedere quello che è il vero destino di ogni individuo; allora, in quel punto, è come una ruota che, con uno stantuffo, raggiunge il punto morto; in quel punto l'essere è a cavallo tra due mondi, fra il mondo umano e quello che sarà il suo mondo del futuro, mondo divino, chiamiamolo; è quella posizione ferma sul crinale.

In quel punto critico della sua evoluzione, l'essere è portato a fermarsi; cioè, non ha ancora il coraggio di abbandonare, definitivamente, il mondo umano con tutti i suoi richiami, con tutte le sue attrattive e tentazioni, e nello stesso tempo non ha ancora abbastanza forza per muoversi su quella che sente essere una nuova via da seguire, che lo chiama. In quel punto particolare, quell'essere non si muoverebbe più, ristagnerebbe fra i due fuochi; e in quel punto particolare in lui *deve* nascere la forza che gli faccia superare il punto morto.

Creature che sembrano ebeti, che sembra non capiscano niente in quanto non esprimono niente, e invece nel loro intimo sentono, sentono come sentimento: questa limitazione espressiva che si trovano davanti, fa sì che si carichino di volontà per superare se stessi. Nella successiva incarnazione, trovano depositato in se stessi tutto quello che non hanno potuto fare nella precedente, quando appunto erano limitati. Allora inizia il nuovo cammino, per loro, che li porterà in uno stato di coscienza diverso, che è il primo stato di coscienza che apre il mondo divino.

Perciò, quando vedete queste creature, non pensate che siano creature non evolute o in qualche modo condannate da Dio, che scontino colpe particolari.

*La colpa non esiste mai, mai, nel concetto di karma.* Nessuno è colpevole, nel senso che la vostra religione insegna. Si tratta solo di creature che non hanno compreso, o che devono fare quelle esperienze proprio per trascendere un loro particolare stato di coscienza.

*Sul significato karmico della morte dei bambini.*

A seconda dell'età in cui avviene il trapasso, il significato può essere solo per i genitori, per i parenti o per coloro che hanno vissuto quell'esperienza dolorosa. Non può essere affatto per l'individuo trapassato in età così acerba. Questo vale fino ai 3, 4 anni d'età: non c'è neppure, si può dire, un contatto vero e proprio con una entità.

Poi, man mano che si avanza con l'età, l'esperienza vale anche per coloro che trapassano: quindi è karma non solo per i genitori, per i parenti e per tutti coloro che sono colpiti da questa scomparsa, ma anche e proprio per colui che scompare. E la cosa accade in conseguenza di un'azione mossa in una precedente incarnazione.

*Sulle creature che nascono mostruose: perché?*

Non si può dire niente in generale: possono essere creature che nascono mostruose perché hanno usato male la loro bellezza: per far del male, per tradire, per tante altre ragioni. Possono essere creature mostruose, ad esempio, perché devono imparare la vita anche con un corpo fisico che non invita certo ad amarla. Ma ogni caso è particolare. Possono essere persone che hanno torturato altre persone. Se andiamo a vedere tutte le torture che sono state fatte durante l'inquisizione, si può immaginare che cosa possono avere quelle creature come effetto. Non si può immaginare la crudeltà a cui può arrivare un uomo. È proprio mancanza di coscienza. Poi, a sua volta, chi tortura è strumento di karma.

*Che cosa significa, riguardo a un karma doloroso, capire e quindi arrivare a superarlo. Capire che cosa?*

Quel karma, magari, è nato perché ad esempio la persona, di fronte a una infermità, si è tolta la vita. Oppure, ci sono persone che di fronte all'invecchiamento si sono tolte la vita piuttosto che vedere il loro corpo invecchiato. Allora, seguendo l'esempio, supponiamo che rinascendo debbano sopportare questa loro infermità proprio per capire che la vita è preziosa anche se il corpo fisico non è completamente efficiente o non è bello come era nel fiore della gioventù. Sono tutti esempi ipotetici, naturalmente. Un altro discorso può essere quello dell'orgoglio: una persona si trova in una infermità, deve dipendere dagli altri, e allora il suo orgoglio viene tagliato alla base. Quando è arrivata a capire questo, può darsi che il karma, l'infermità finisca.

Quando si tratta invece di un karma tale che riguarda il venire a mancare di una persona cara, anche se tu lo capisci quella persona naturalmente non ricompare. Tuttavia, tu lo puoi vivere in un altro modo, puoi arrivare a sentire viva e vicina la persona, proprio pensando come se fosse da un'altra parte — e così è in effetti — non dico del mondo ma della realtà che non vedi ma che ti è sempre vicina.

### **Il giusto e l'ingiusto.**

L'occhio vostro non sia turbato dall'ingiustizia del mondo, perché è in essa che si fonda la giustizia divina.

*Se può succedere che il karma possa cessare, durante la vita stessa, quando lo si è compreso.*

Può accadere anche questo. Dipende dal karma. Ma, allora, non è che il karma cessa. Solo in quanto l'individuo abbia trovato quell'ampliamento della coscienza dentro se stesso, nella vera parte del suo essere, allora il karma non ha più ragione di essere, e cessa. Voi vedete che vi sono creature, per esempio, afflitte da una infermità, e ad un dato momento quell'infermità cessa ed esse ritrovano la salute. Evidentemente esse hanno colmato la misura necessaria per avere quella comprensione, quell'ampliamento della coscienza che il karma doveva loro dare. Può succedere anche questo. Dipende da caso a caso. Ripeto ancora: quando parliamo di karma possiamo solo enunciare dei principii perché, se andiamo a vedere il caso particolare, ci perdiamo in una infinità di sfumature, di eccezioni, che veramente è impossibile a seguirsi.

Comunque, noi siamo qua per darvi la forza per andare avanti nella vostra vita, per percorrere la vostra strada: ricordate sempre che il mondo, chiamiamolo occulto, la dimensione diversa della vostra, o come altro volete chiamarlo, vi è amico, vi è amico. Non date ascolto a chi sfrutta la vostra paura per dirvi, per esempio, che siete sotto una negatività, che vi è stata fatta una fattura, o qualunque altra cosa che serva a impaurirvi (\*). Ricordate sempre che *il mondo occulto vi è amico.*

Certo, se vivete di paura, allora siete voi che fate la fattura a voi stessi; non gli altri. Mi raccomando, siate forti. Non abbiate paura: non esistono fatture se voi non le volete avere. La fattura sta nella vostra paura, nella vostra credulità, e non altrimenti, non altrove.

(\*) Sulle cosiddette « fatture » vedi *Le grandi verità* a pag. 29.

*Se è possibile agire senza muovere cause.*

Ognuno ha certe possibilità di agire, di pensare, però la misura di queste possibilità varia dall'uno all'altro ed è proporzionale all'evoluzione.

Non esiste assolutamente nulla che possa essere fatto senza che dia origine a una causa o non sia l'effetto di una causa precedentemente mossa.

È tutta una catena di cause e di effetti: cause che originano effetti immediati ed effetti più remoti. Quanto più l'effetto va ad interessare la radice del vostro essere e tanto più, forse, è remoto, e tanto più sono interessate le materie sottili che compongono il cosmo. È certo che nessuno può sottrarsi, volontariamente o inconsapevolmente, a questa catena di cause e di effetti. E sono proprio queste catene di cause e di effetti che determinano l'evoluzione di ogni essere, il suo aprirsi a realtà nuove, il suo trasformarsi interiormente e raggiungere nuova natura e nuovo sentire.

*Se il sapere perché si sta vivendo una data esperienza può essere d'aiuto.*

Se potesse aiutare, la natura l'avrebbe dato direttamente. In altre parole, se il sapere il motivo per il quale tu stai vivendo questa particolare esperienza fosse benefico ai fini della comprensione, allora avverrebbe automaticamente la conoscenza del motivo.

Il fatto che l'uomo non sappia, invece, ci dice che così è disposto per il suo bene. Egli cioè deve vivere questa esperienza nell'ignoranza delle ragioni per le quali la sta vivendo, e deve riuscire a comprendere quello che sta vivendo proprio partendo da una totale *tabula rasa*. Salvo poi i casi particolari in cui c'è una sorta di reminiscenza, ed allora si riesce a intuire qualcosa: ma sono casi particolari, eccezioni che confermano la regola.

*Se un uomo all'ultima incarnazione muove delle cause: come e dove ne subirà gli effetti?*

Bisogna sempre tenere presente che lo scopo principale per il quale le cause ricadono sugli individui è quello di allargare la loro comprensione.

Pensiamo per esempio al Cristo, cioè altro che ultima incarnazione! Certamente anche lui, vivendo, avrà mosso delle cause a cui risponderanno degli effetti — secondo il ragionamento che ha fatto porre questa domanda. Ma colui che vive in piena co-

scienza muove cause, certo, che si consumano però su se stesse, per cui non avrà un effetto tale da portarlo a capire, poi, ciò che lui già sa. È quindi un effetto del tutto contingente che dura finché dura la vita del corpo. Così, un uomo all'ultima incarnazione, che ha già una notevole coscienza individuale, deve pur nutrirsi, è normale: ma lo fa in piena coscienza, questo nutrirsi ed attingere alla vita della natura, tale che non creerà mai un effetto che lo trattenga ancora nella ruota delle nascite e delle morti.

Vi sono dei momenti particolari, prima dell'ultima incarnazione, in cui l'individuo, molto spesso, si trova come ad un punto morto, per mancanza di interesse, perché non è portato ad agire, ad avere esperienze di sua iniziativa. Ecco, in quel punto gli viene in soccorso la natura, che lo spinge, dà proprio quella spinta necessaria a superare il cosiddetto abbrivio del moto e a iniziare una serie di esperienze che sono una panacea per la sua evoluzione.

Tornando alla domanda: l'uomo cosciente, non parlo di coscienza universale ma di coscienza individuale, ha un modo di vivere, un rispetto per gli altri, soprattutto per l'ambiente che lo circonda, tale che le cause che muove si consumano subito nel loro effetto ed in quella stessa incarnazione, e non è mai un effetto traumatico che possa tenerlo ancora legato alla ruota delle nascite e delle morti.

Piuttosto, si vede che nell'ultima incarnazione vi sono spesso gli ultimi karma da consumare, gli ultimi effetti karmici, come a colmare una misura di comprensione che all'essere è necessaria per proseguire nell'evoluzione successiva, del tutto diversa.

*Sulla possibilità di essere completamente ignari, in una prossima incarnazione, di questo insegnamento.*

In quanto si tratta di un *sentire*, al limite potrebbe anche darsi. Però sono cose che, ad un certo punto, uno le sente e immediatamente le abbraccia, le riconosce. Se a quell'individuo — abbiamo visto — all'ultima incarnazione, qualcuno dicesse: «Io suppongo che l'uomo rinasca diverse volte», egli accetterebbe e ritroverebbe questa verità immediatamente dentro di sé.

Qualcosa di simile potrà succedere a voi che adesso conoscete questo insegnamento. Siccome ad ogni incarnazione si nasce con un nuovo corpo mentale, se non venite a contatto di dottrine che parlino delle cose che attualmente conoscete, voi le ignorate; però le avete dentro di voi e può darsi benissimo che ragionando con voi stessi, sui casi della vita, chiedendovi la spie-

gazione di certi fatti, da voi stessi vi diate la risposta e quindi ritrovate queste verità, che ora conoscete, con estrema facilità.

*Se l'individuo muove delle cause anche dopo il trapasso.*

In ogni e qualunque momento e senso l'individuo si muova, crea un moto di reazione. Solo quando sta subendo il moto di reazione, non essendo nella fase attiva, non crea altro moto di reazione.

Nell'aldilà, come voi dite, cioè dopo il trapasso, la grande maggioranza delle entità di questa razza è impegnata nel riflettere, nel meditare, nell'assimilare ciò che è avvenuto nell'incarnazione che hanno da poco lasciato; sono in una fase di passività e non di attività, stanno assaporando un tipo di effetto alle azioni che hanno mosso.

Voi sapete che *tre tipi di effetto* ricadono sull'individuo: quello immediato, dovuto alla materia posta in movimento; quello dopo il trapasso; quello che ricadrà nelle vite successive e che è l'ultimo, quello veramente fattivo, definitivo, che ricade sulla coscienza dell'individuo e va a colmare la lacuna che originò l'azione, la causa.

Il secondo tipo di effetto, quello dopo il trapasso, impegna l'individuo nella meditazione della sua ultima incarnazione e lo pone, quindi, in uno stato di passività, di subire un effetto e non di muovere cause.

Per altre entità v'è un altro tipo di vita nel cosiddetto aldilà; e intendo quelle creature che da poco hanno iniziato la loro evoluzione umana. Questi individui sono in uno stato simile al sonno. Come voi dormite e sognate, simile è il loro stato: essi sono spettatori di giochi visuali e sensorî provocati dai loro veicoli, così come avviene nel vostro sonno fisico.

Perché, direte, l'individuo non muove cause quando non vive?

Tutto è analogo: a un periodo di attività segue un periodo di riposo: azione e reazione. Alla manifestazione segue il riassorbimento, al giorno la notte, e così via. Altrettanto è per la vita evolutiva: ad una incarnazione nella quale sono state mosse delle cause segue il trapasso, nel quale vi è un riposo.

*Libero arbitrio o necessità: questo è l'antico dilemma dell'uomo. Dov'è la libertà?*

Il concetto di libero arbitrio, che è stato sostenuto dalla filosofia, dal cristianesimo medioevale, è stato poi abbandonato e

lo si ritrova ancora solamente nella teologia cattolica. È chiaro che il libero arbitrio assoluto, cioè la possibilità che avrebbe l'uomo di scegliere al di fuori di ogni influenza, e, badate bene, anche al di fuori dell'influenza del divino, è una concezione insostenibile. Per il fatto stesso di avere un corpo fisico, ad esempio, l'uomo è necessariamente sottoposto a delle influenze, a delle necessità, e non può essere libero in assoluto.

Allora, il conto da farsi è quello di una *libertà relativa*; ossia l'uomo è certamente influenzato, certamente subisce delle influenze che provengono dal suo ambiente, dalla sua stessa personalità, dall'educazione che ha ricevuto, però ha la possibilità di sottrarsi a tali influenze: la libertà è possibile in questo ambito.

Come?, vi chiederete. Prendiamo la visione piú ristretta, quella deterministica che non lascerebbe nessuna libertà; ma vi sono catene deterministiche di ogni genere, cioè cause ed effetti che riguardano, per esempio, la vita biologica e la vita psicologica: ecco, vi sono dei « salti di qualità » tra queste catene deterministiche ed è possibile, mediante questi salti, sfuggire al determinismo stretto.

Facciamo un esempio spicciolo: un uomo che ha lavorato tutto il giorno e torna a casa stanco. Egli ha la possibilità di rimanere a casa e riposarsi, oppure di andare fuori, supponiamo al cinema. Ecco la catena deterministica: siccome è stanco, lui starà in casa a riposarsi. Però in questa catena deterministica di tipo fisico si insinua un'altra catena deterministica, di tipo psicologico: la sua compagna desidera uscire ed allora lui, per accontentarla, frena la sua stanchezza, la reprime, ed esce. Qui c'è un salto di qualità, da un tipo di psicologia egoistica, che l'avrebbe fatto restare a casa a riposarsi, ad uno slancio diciamo pure altruistico, quello di accontentare la sua compagna.

In questi salti di qualità fra catene deterministiche consiste e si attua la libertà relativa dell'uomo.

*Che cosa si intende per « variante »: solo il salto di qualità?*

È questa la variante, solo questa. Se il salto di qualità (cioè la libertà relativa) esiste sempre per colui che ne è il protagonista e ha la possibilità di fare questo salto di qualità, chiaramente gli altri, non avendo loro libertà, ti vedono a senso unico. Quella che per te è variante, non lo è per gli altri e quindi non è vissuta dagli altri; mentre tu hai la possibilità, attraverso un salto di qualità, di prendere una variante alla tua storia, appunto, e quindi viverla per te, per le tue necessità evolutive.

È sempre così, la variante è sempre per chi ha la libertà di scegliere, mentre gli altri che non l'hanno vedono la storia a senso unico.

Naturalmente, tutte queste enunciazioni della Verità hanno lo scopo di illustrare il quadro generale del reale, quadro nel quale l'uomo può trovare risposta a moltissimi interrogativi e fatti altrimenti inspiegabili.

Comprendo che seguire questo tipo di insegnamento e di ragionamento può non essere congeniale a tutti; tuttavia esiste un punto, nella vita evolutiva di ogni uomo, in cui questo aspetto deve essere affrontato. Chi non sente la necessità, attualmente, di impiegare il suo intelletto in questo — se vogliamo — esercizio, se non sente questa necessità non deve preoccuparsi: non l'affronti; non è indispensabile: in quel momento non gli è necessario. Però è certo che nel cammino evolutivo di ogni individuo questo punto dovrà essere incontrato ed affrontato; è un punto che apre troppe nuove prospettive, che pone l'individuo in situazioni e stati d'animo troppo diversi da quella che può essere la realtà apparente; per cui l'individuo deve trovare questo nuovo modo di collocarsi nel suo mondo.

Se voi ben pensate, tutta la vita di un uomo è un vivere attraverso le sue stesse opinioni. Molte volte non ha delle opinioni, ma le esperienze della vita necessariamente, inderogabilmente, lo conducono ad avere delle opinioni; perché le esperienze hanno un significato e, per quanto gli uomini possano viverle superficialmente, alla fine dovranno sempre, ripensando, trarre delle conclusioni. Possono essere delle conclusioni errate, non lo metto in dubbio, però è certo che sono delle conclusioni e quindi delle opinioni, opinioni che influenzano il suo sperimentare successivo, il suo muoversi di poi.

## 4. L'evoluzione e il suo fine

---

*Cosa si deve intendere per « evoluzione degli esseri ».*

I maestri dicono che non esiste l'evoluzione nel senso del divenire; ossia l'individuo non amplia la sua coscienza nel senso tradizionale, che non ha piú la coscienza che aveva, che ha la coscienza che ha ora e ancora non ha la coscienza che avrà poi: tutto questo è un divenire, è l'evoluzione come divenire. Noi dobbiamo invece pensare ad un individuo il quale ha come suo patrimonio tanti stati di coscienza, tutti sempre lí, che uno alla volta in successione logica si manifestano, si affermano, e quindi l'individuo non è uno che ha solo la coscienza del momento, ma è uno costituito dalle coscienze di tutte le serie, dall'*atomo di sentire* fino alla coscienza assoluta. È uno costituito da tanti stati di coscienza che sono sempre lí, fermi, immutati, eterni nel senso di « senza tempo », i quali solo per l'illusione della successione del sentire si rivelano successivamente.

Per capirci meglio, distinguiamo tra individualità e individuo. L'individualità è quella che comprende tutti gli stati di coscienza, dall'*atomo di sentire* alla coscienza assoluta. Si considera individuo ogni stato di coscienza, ogni perla di sentire. Se l'indivi-

dualità è il filo, l'individuo è ogni perla che è legata da questo filo. A sua volta, però, l'individuo non è formato da un solo stato di coscienza, da un solo sentire, ma da molti sentire.

### **L'atomo di sentire.**

Tutti gli esseri che fanno parte dei mondi minerale, vegetale e animale fanno capo ad un individuo che ha come sentire, come coscienza, l'atomo di sentire.

È dall'uomo in poi che gli atomi di sentire si accomunano.

*Se sono di natura diversa l'evoluzione della forma delle specie naturali e l'evoluzione dell'autocoscienza umana.*

Le strade dell'evoluzione della forma, come la chiamano i maestri, e quella dell'evoluzione dell'autocoscienza, o della fase preparatoria per l'evoluzione dell'autocoscienza, non sono disgiunte. Al limite, però, potrebbero esserlo. Il corpo, l'evoluzione della forma della specie, potrebbe cioè seguire una sua via che, vista dal piano fisico, potrebbe avere una spiegazione prettamente materialistica. Ciò non toglie, però, che proprio dall'aver quella sorte di vita, da quei tentativi della natura, si producono quegli stimoli nella parte non materiale dell'essere — animale o pianta — che fanno sì che si crei un'evoluzione della controparte spirituale. Cioè, la vita dei corpi fisici degli individui, l'evoluzione della specie, potrebbe avere un suo andamento materialistico, secondo la selezione e il caso, da cui si originano l'evoluzione delle specie e le varie specie; ma questo non nega affatto che, se c'è una parte spirituale, o diciamo non materiale, essa non riceva dall'intera vicenda vissuta dalla controparte materiale degli stimoli che a sua volta la fanno evolvere. Si diceva prima, infatti, che nella fase della vita dell'essere come animale o come pianta l'evoluzione della parte non materiale avviene proprio in virtù degli stimoli che la parte materiale riceve dall'ambiente, ossia il caldo, il freddo, il desiderio di accoppiarsi, il bisogno di cibarsi, la paura di morire e via dicendo.

C'è un piano per cui l'evoluzione dei corpi fisici avviene secondo certe modalità; ma siccome voi non lo potete vedere, allora neghiamo pure, e diciamo che l'evoluzione della specie avviene secondo le modalità, la selezione e il caso, dichiarate dai biologi.

Diciamolo pure, e vediamo il meraviglioso risultato dell'evoluzione, e pensiamo che meraviglioso potere ha il caso nell'evoluzione delle specie, nella continuazione della vita. Ma questo

non impedisce che la parte non materiale degli esseri naturali possa usufruire di stimoli che vengono attraverso la selezione e il caso, si può dire, oppure attraverso la selezione e la necessità.

Anche vedendo la questione dal punto di vista piú strettamente materialistico, il fatto che l'evoluzione si possa spiegare in termini appunto materialistici non esclude assolutamente che possa esservi l'evoluzione di una parte diciamo non materiale, la quale avviene in virtù e parallelamente all'evoluzione della parte materiale. È certo, però, che la parte psichica di ogni essere o lo psichismo collettivo spiegano ancor meglio l'evoluzione. Negli animali e ancor piú nelle piante non esiste uno psichismo per un solo individuo biologico, ma vi è la cosiddetta « anima gruppo », per cui varie piante fanno capo ad un solo psichismo, così come vari animali non individualizzati, ad esempio l'alveare che ha uno psichismo unico per molti individui-api di molte generazioni (\*). Questo, io penso, spiega ancor meglio l'evoluzione.

*Se gli animali soffrono come l'uomo. Anche per loro il dolore è uno strumento di evoluzione?*

Certo che soffrono, ma poiché la sensibilità è piú ridotta, se potessimo misurare la loro sofferenza fisica la vedremmo inferiore. Per capire, però, che il dolore serve anche per l'evoluzione degli animali, bisogna accettare l'idea che anche gli animali hanno una parte che sopravvive, che in fondo è quella che contribuisce a creare quello che sarà, successivamente, l'essere uomo.

Secondo la nomenclatura data dai maestri, l'uomo è formato da un corpo fisico — e questo lo sapete meglio di me —; da un veicolo astrale che presiede alle sensazioni, alle emozioni; da un veicolo mentale; e poi da una parte spirituale piú sottile che i maestri chiamano coscienza, la quale non ha niente a che vedere con la consapevolezza: coscienza intesa come retaggio dell'evoluzione, delle esperienze avute.

Allora, prima della fase di incarnazione umana c'è la fase — che parte addirittura dal regno minerale, fino a quello vegetale e animale — nella quale le esperienze avute da varie forme di vita costituiscono la possibilità dell'individuo di organizzare il suo veicolo astrale e il suo veicolo mentale, cioè la possibilità di avere sensazioni ed emozioni che gli serviranno poi, nella fase piú precisamente umana, per ragionare e pensare.

E questo è facilmente verificabile, anche se non provabile oggettivamente, ora che l'uomo comincia a capire che già nella for-

(\*) Su questo argomento vedi *Oltre il silenzio*, pagg. 177 e seguenti.

ma di vita vegetale esiste una larvata sensazione (la pianta che si dirige verso la luce; la sua reattività all'umidità, all'aridità, al caldo, al freddo, alle stagioni, eccetera).

Poi, nella fase di vita animale, vi è la possibilità di avere delle emozioni in risposta a precise leggi che riguardano la costituzione degli animali in gruppi, che riguardano il veicolo fisico, la possibilità di accoppiarsi, la necessità di procacciarsi il cibo e via dicendo. Queste esperienze aumentano ulteriormente la possibilità di avere delle sensazioni e delle emozioni, costituendo il veicolo che poi servirà alla vita dell'autocoscienza dell'uomo.

Finché si passa, appunto, alla fase umana, nella quale si può usufruire di quegli strumenti — veicolo astrale e veicolo mentale — che sono stati preparati, non come tali ma come possibilità di costruirli per avere le esperienze della fase umana. Questa fase ha come scopo la costituzione dell'autocoscienza. E da qui tutta l'evoluzione umana, e poi superumana o sovrumana come volete chiamarla.

È chiaro da quanto detto che anche negli animali c'è il dolore, benché sia percepito — lo ripeto — inferiormente rispetto a quanto lo percepisce l'uomo. C'è il dolore proprio come sensazione, dipendente da uno stato particolare del corpo fisico, che continua in forma diversa nella fase umana, quando non c'è più solo il dolore che viene dal fisico ma c'è il dolore, molto più esteso come quantità, che viene dalla psiche dell'uomo. Questo tipo di dolore è invece sconosciuto nella fase animale.

Il dolore fisico è la sensazione direi più eclatante dell'intera gamma di sensazioni che hanno gli animali. E si sa benissimo che, se non ci fosse stata sensazione, non ci sarebbe stata evoluzione, parlo in senso umano e non spirituale, ora, intendendo proprio l'evoluzione della specie: se ogni individuo vegetale o animale non avesse avuto e non avesse delle sensazioni, non vi sarebbe evoluzione.

L'animale che si procaccia il cibo e cerca di accoppiarsi, fa tutto in funzione di una vita di sensazione. Se non provasse sensazione non vivrebbe, e quindi non vi sarebbe evoluzione della specie e tutto quello che c'è stato.

*Se anche gli animali hanno una coscienza.*

I maestri hanno sempre detto che lo scopo della vita naturale, nei regni vegetale e animale, è quello di costituire i veicoli inferiori. E quando questi veicoli inferiori (corpo astrale e mentale) sono costituiti, si ha la manifestazione e quindi la costituzione della coscienza, che occupa tutta la vita dell'uomo. Ciò non

toglie, però, che alle soglie dell'incarnazione umana, siccome tutto avviene per sfumature, non vi siano già delle manifestazioni di coscienza individuale. Non c'è un taglio netto, insomma.

Così, quando diciamo che il corpo astrale prende possesso della creatura fanciullo dalla nascita fino ai 7 anni, che il corpo mentale si sviluppa dai 7 ai 14 anni, che la coscienza si sviluppa dai 14 ai 21 anni circa, ciò non vuol dire che un fanciullo di 5 anni sia privo di mente e di coscienza morale. È tutta una sfumatura. Queste sono indicazioni per dire che in quel periodo la preponderanza dell'evoluzione riguarda quel veicolo o corpo, ma ciò non toglie che anche gli altri corpi non vi siano e non abbiano una loro attività. Se così non fosse un fanciullo fino ai 5 anni dovrebbe essere un demente, non avendo un corpo mentale: e questo è assurdo, vero? Bisogna capire le cose sempre con una certa logica e un certo orizzonte. Ricordatevi che tutto è sfumato, in natura, e che non ci sono salti.

*Se è vera l'evoluzione, perché certi comportamenti degli animali sono più altruistici e umanitari di certi comportamenti degli uomini?*

Certe crudeltà di cui l'uomo si macchia, diciamo, possono in effetti creare un problema e lasciare perplessi, se si pensa e si ammette che esista l'evoluzione e che questa evoluzione abbia i suoi gradi inferiori nel regno animale.

Certo, osservando quello che non solo eccezionalmente, ma anche abbastanza consuetamente fanno gli animali, osservando l'amore che hanno per i cuccioli, e quello che invece fanno certi uomini, sia pure eccezionalmente, che questo amore per i figli non hanno, se si crede all'evoluzione non si può che rimanere perplessi. Però, dire che la legge dell'evoluzione vede la costituzione dell'autocoscienza passare dai regni naturali, vegetale e animale, al regno umano — come i maestri dicono — è una enunciazione generale che va poi spiegata entrando nel dettaglio.

Innanzitutto bisogna distinguere fra i comportamenti degli animali quelli, per esempio, che riguardano l'amore per la prole, che sono suggeriti dalla natura perché lo scopo della vita della natura è quello di perpetuare la specie, di perpetuare la vita in generale. Tali comportamenti sono suggeriti proprio a livello collettivo dalla stessa legge che fa progredire e perpetuare la vita della natura, e non sono quindi iniziative individuali, non sono espressioni della coscienza individuale, ma, ripeto, esprimono il fine che la natura vuol raggiungere di perpetuare la vita.

Nell'uomo, questa voce della natura è molto affievolita rispet-

to agli animali, e quei suggerimenti (istintivi) sono molto meno sentiti: ad esempio l'amore per la prole, da parte dell'uomo, è una manifestazione della coscienza individuale. Diverse sono le ragioni, le motivazioni nell'un caso e nell'altro, e già questo non consente un confronto, poiché per confrontare due grandezze occorre che esse siano omogenee.

E veniamo ora alla manifestazione non di un istinto naturale, come è la cura della prole negli animali, ma di qualche altra cosa, che potrebbe essere l'affetto al padrone portato addirittura all'olocausto, in certi animali prossimi — diciamo — all'incarnazione umana. Qui non c'entra più la voce della natura che cerca di perpetuare la vita, ma è qualcosa che riguarda la manifestazione della coscienza individuale. Questi animali nell'incarnazione che sarà logicamente successiva non si incerneranno in uomini tipo « selvaggio », ma in individui già più evoluti. E in questo caso si può dire, potendo fare un confronto, che la manifestazione della coscienza individuale in questi animali che sono capaci di condursi all'olocausto a favore di un uomo o anche di un altro animale, segna un indice che è superiore alla manifestazione della coscienza individuale dell'uomo che, per esempio, partecipa ad una strage efferata.

Questo non contraddice la legge dell'evoluzione. Si tratta di diverse manifestazioni di coscienza. Non necessariamente la prima incarnazione umana deve essere quanto di più efferato vi sia per crudeltà, se l'incarnazione animale precedente ha segnato una tappa abbastanza rilevante dal punto di vista della coscienza individuale.

*Che cosa si deve intendere per « coscienza ».*

Col termine « coscienza » i maestri intendono proprio qualcosa di diverso dalla consapevolezza. Diciamo che corrisponde al super-io della psicoanalisi, corrisponde a tutti gli attributi che si dicono morali, ma corrisponde soprattutto all'intimo essere di ognuno, alla ricchezza interiore di ogni uomo.

E succede che, siccome la coscienza fa parte proprio dell'intimo essere, talvolta l'uomo che agisce non perché è influenzato dall'ambiente, dalle amicizie, dalla sua mente, ma proprio per la sua natura vera, interiore, per il nucleo più intimo del suo essere, non si accorge quasi di fare una certa cosa. E questo, che può sembrare una contraddizione, ci dà invece la misura di quanto sia vera questa coscienza, quanto faccia parte del proprio essere, se arriva a farti fare delle cose senza quasi che tu ne abbia la consapevolezza, senza che sia intervenuto un ragionamento consapevole: allora tu agisci di getto, e dopo, semmai, diventi

consapevole di quel che hai fatto, spinto dalla tua vera natura.

Man mano che l'uomo esperisce, questa coscienza si arricchisce automaticamente, a sua inconsapevolezza. E questo sperimentare man mano lo arricchisce interiormente a tal punto che, ad esempio, se ciò che apprende va contro quello che sa dalla sua educazione, avviene un conflitto. Facciamo un esempio radicalizzato, per meglio capire.

Una società primitiva insegna ad uccidere i nemici. Man mano che l'uomo sperimenta, comprende, invece, che non si deve uccidere, la sua coscienza gli dà questa ricchezza interiore, questa vera natura interiore che è in contrasto con quanto sa la sua mente, educata dalla società in cui vive ad uccidere i nemici; ed arriverà il momento in cui la coscienza andrà oltre il suggerimento, oltre il dettato della mente, e si imporrà sulla mente. Ecco, questo veramente è il meccanismo attraverso il quale l'uomo si arricchisce.

Quindi, mentre la mente conserva certe convinzioni, certi pregiudizi — e può farlo a lungo, tendendo a conservarli e a non cambiare — invece la coscienza grado a grado si costituisce fino a superare i condizionamenti ambientali.

*Se l'evoluzione avviene anche altrove e altrimenti che sul piano fisico.*

Fino a che l'uomo non ha lasciato la ruota delle nascite e delle morti, l'evoluzione avviene esclusivamente sul piano fisico: questo dicono i nostri maestri.

Vi sono delle comunicazioni le quali affermano che vi sarebbero invece forme di evoluzione anche al di fuori del piano fisico. Questo non è esatto, perché la stessa evoluzione dopo il trapasso, nei piani astrale e mentale, consiste semplicemente in un trarre le somme, nel ricapitolare e nell'assimilare le esperienze che ciascuno ha avuto nella precedente incarnazione. Tale assimilazione avviene nel momento in cui poter mettere in relazione l'ultima incarnazione vissuta con le precedenti che, in qualche maniera, ne sono implicate e che le hanno dato origine. È dunque un'assimilazione, non un'evoluzione vera e propria. Questa avviene solo nel piano fisico.

Ad un certo punto, però, il piano fisico è lasciato, cioè l'essere non continua più ad incarnarsi; il suo sentire è abbastanza sviluppato, la sua coscienza è abbastanza costituita, per cui l'essere continua la sua vita unicamente di sentire di coscienza, nel piano akasico; allora avviene una sorta di evoluzione oltre il piano fisico, che è la più grande, la più sentita, la più intensa, quando l'essere è, a quel punto, un essere quasi completo.

*Se in altre galassie, in altri pianeti, gli esseri evolvono analogamente agli uomini.*

L'evoluzione su altri pianeti, su altri mondi che ospitano forme di vita organizzate come quelle umane, anche se con modalità diverse, è analoga e ha lo stesso fine, secondo l'insegnamento dei maestri, di ampliare e di arricchire la coscienza attraverso analoghe esperienze.

Noi non amiamo parlare della vita su altri pianeti, perché possono sembrare racconti di fantascienza. Diciamo solo che sono analoghe le esperienze. Su certi pianeti il punto di evoluzione può essere inferiore al vostro attuale, su altri invece superiore; le organizzazioni, le società possono essere diverse, e ve ne sono infatti alcune così belle che mi auguro possano giungere ad essere realizzate anche dall'uomo, mentre altre corrispondono al vostro passato evolutivo; però il cammino è analogo.

Tutto è uno. Le strade sono diverse, anche di un uomo rispetto all'altro, che pur seguono lo stesso cammino; basta qualche sfumatura a renderle estremamente diverse; però si giunge sempre a questa unica strada, perché il cosmo è uno. Tutto è uno.

*Se è possibile, come taluni affermano, che l'evoluzione avvenga anche senza il bisogno di incarnarsi sulla Terra.*

I maestri hanno sempre detto che *l'evoluzione avviene nel piano fisico*. Esistono delle dottrine secondo le quali, sapete, l'evoluzione dell'essere può avvenire anche al di là, senza la reincarnazione nel piano fisico.

Dobbiamo intenderci: voi sapete che, ad un certo punto, nell'evoluzione dell'uomo, il piano fisico viene abbandonato. In quel punto, la vita fisica non è più necessaria e l'evoluzione continua in dimensioni molto, molto più sottili, più spirituali. Fra dire questo, che è vero, e dire invece che vi sono esseri i quali conducono la loro evoluzione senza mai incarnarsi, il passo è grandissimo. E posso categoricamente assicurarvi che nessuno, dico nessun essere può condurre la sua evoluzione se non si incarna inizialmente, se non parte dal piano fisico.

Si dice anche, in queste dottrine, che l'evoluzione che avviene al di là dell'incarnazione nel piano fisico è molto più lunga; non solo, ma anche che l'essere sarebbe libero di scegliere un'evoluzione sulla Terra, nella materia, oppure al di fuori della materia, di seguire la via più breve e più faticosa anziché la più lunga e più lieve. Anche queste sono fandonie! L'essere come

noi intendiamo (chiamatelo spirito, individuo o come volete) trae le sue origini dalla materia, dai regni minerale, vegetale, animale e umano. Così è per tutti.

C'è differenza, certo, fra la densità materiale della Terra e la densità materiale di un altro pianeta, di un altro sistema solare. Questo, sí. In un altro sistema solare può esservi un pianeta che accoglie delle forme di vita che hanno come matrice fisica una materia piú sottile, piú rarefatta, ma sempre materia fisica è, sempre!

Il fatto che gli esseri siano nel piano fisico a condurre la loro evoluzione non è una questione di scelta, ma di necessità. Per tutti è così, non c'è alcun dubbio.

La visione secondo la quale gli spiriti sarebbero creati, sforinati da Dio perfetti in potenza per poi divenirlo in atto, e con la possibilità di scegliere, è una visione antropomorfica di tutto quello che esiste.

Piuttosto che questo, mi sembra molto piú aderente la visione secondo la quale la realtà è mostrata in modo panteistico. Che cosa possiamo osservare con occhi umani, semplicemente umani, guardando la natura? Vediamo che essa procede quasi per tentativi. In questo momento siamo semplicemente dei materialisti che guardano come la vita procede sulla Terra, come procede l'evoluzione biologica. Il biologo vi dirà, osservando quello che ognuno di voi può osservare se ne ha voglia e pazienza, che l'evoluzione procede per tentativi. Ad esempio: se ponete un seme in un terreno dove ci sia anche della roccia, voi potete osservare che le radici, avanzando per tentativi, si dirigono in una direzione, trovano la roccia e deviano. Questo starebbe a dimostrare che la natura non segue un disegno che le eviti di dover fare dei tentativi; non c'è piano, cioè, grazie al quale la radice vada diretta dove non ci sono rocce; ma anzi essa va quasi alla cieca e, quando si trova di fronte a un ostacolo, devia per cercare la strada giusta.

Questo piccolo esempio ci conferma, in qualche modo, che una visione piú giusta, rispetto a quanto si diceva prima, è quella panteistica, cioè di un « qualche cosa » che comprende tutto quanto esiste nel mondo nel senso piú lato, appunto anche il piano fisico, e non considera il piano fisico come un accessorio, come qualcosa che si può prendere o non prendere, ma come facente parte di un tutto e anzi indispensabile alla completezza del tutto.

Quando pensiamo ad un'esperienza che dovremo fare il giorno successivo, noi possiamo anche immaginarla nei minimi particolari, e possiamo pensare di non avere alcuna paura, di essere forti e di agire nel modo migliore; ma fino a quando non la

facciamo realmente, quell'esperienza, noi non sapremo mai come la faremo, non la vivremo mai.

Se così non fosse, allora avrebbero veramente ragione quelli che affermano che la vita sulla Terra ha un'alternativa non materiale, non sulla Terra. Ma siccome questo proprio non è, il fatto che *finché non viviamo fisicamente un'esperienza non l'acquistiamo*, ci dimostra che il piano fisico è qualcosa di essenziale, di assolutamente necessario e insostituibile.

Ora, è possibile raggiungere la comprensione attraverso la mente, con il ragionamento, o si deve fare necessariamente l'esperienza diretta? Sì, è possibile, talvolta, capire con la mente; altre volte non è possibile. Per alcune cose c'è questa possibilità di scegliere, per altre non c'è.

Quando è che c'è questa possibilità di non fare l'esperienza diretta? Quando si fa dell'introspezione, si cerca di analizzare e capire se stessi, i propri moti interiori, le proprie intime intenzioni. Quando si fa questo tipo di ragionamento introspettivo con una certa costanza, allora si ha la possibilità di capire attraverso la mente. Ma colui che non riflette su ciò che fa, non potrà mai evitare *l'esperienza diretta, che è sempre dolorosa*.

*L'evoluzione è per forza di cose dolorosa?*

Non sempre la via dello spirito è dolorosa, e non sempre solo chi soffre cammina avanti, e non sempre camminare nella giusta direzione vuol dire soffrire.

Molte volte, quando io soffrivo durante la mia ultima incarnazione, maledicevo la vita, e cose simili; poi, quando l'ho potuta riesaminare dopo il trapasso, ho visto che i momenti più produttivi, che più mi avevano dato spiritualmente e quindi mi erano più cari, erano proprio quelli in cui ero stato sottoposto a una prova, insomma avevo sofferto e avevo durato fatica.

Allora, credete a me da questo punto di vista, non maledite la sofferenza o la fatica che avete avuto o che ancora potete avere; ricordatevi che questa vi raffina, vi dà quella sensibilità che vi è molto necessaria e che non si perde più, è un bene acquisito dello spirito che niente può più cancellare.

Pensate anche di vedere il vostro avvenire con più serenità, stando insieme alle persone che vi sono vicine con affetto e senza farvi dei torti. Naturalmente l'uomo è quello che è, spesso è un essere molto egoista che pensa al suo benessere, al suo tornaconto, e quindi nelle relazioni di vicinanza gli uomini vicendevolmente si disilludono: se però tenete presente che dall'uomo non si può pretendere l'abnegazione di un santo, trove-

rete anche la giusta misura per accettare i propri simili anche quando vi fanno qualche torto.

*Sull'uomo moderno e sull'uomo antico, così diversi nell'esperienza e nella lunghezza della vita.*

Intanto bisogna dire che l'uomo attuale non è altro che l'uomo antico, diciamo, reincarnato. Non si può fare nessun paragone, ma anzitutto tener conto del fatto che l'uomo di duemila anni or sono fa parte della stessa individualità in evoluzione della quale fa parte l'uomo di oggi. Certo, la vita allora era piú breve, ma c'è da dire che le esperienze e le sensazioni che venivano da quelle esperienze erano molto piú forti. Di contro, l'individuo era allora molto meno sensibile dell'individuo di oggi. E tutto questo gioco di esperienze e sensazioni forti e meno forti, di sensibilità maggiori e minori, fa parte del gioco dell'evoluzione.

Per meglio vederlo, pensiamo alla stessa individualità la quale ha un'incarnazione, per esempio, all'epoca del Cristo, circa duemila anni fa, e poi via via tutte le varie incarnazioni fino ad una di oggi. Vediamola come se fosse un unico filo, come se fosse una sola personalità svolta in ordine cronologico. Le specie di esperienze che quell'essere aveva allora erano totalmente diverse da quelle di oggi, però erano tanto utili quanto quelle di oggi. Ciascuna incarnazione, se vissuta intensamente, reca sempre evoluzione, è sempre quello che occorre a quell'essere per la sua evoluzione.

La parabola evangelica dei talenti nascosti per paura di perderli ci insegna questo: *l'uomo deve vivere.*

*È difficile constatare che dall'inizio dei tempi ad oggi c'è veramente stata una continua evoluzione nella condotta e nella coscienza degli uomini. Anzi, giudicando da questo mondo, si può parlare di regresso.*

Guardando le cose della Terra potrebbe sembrare, certo, che non vi sia stata alcuna evoluzione negli uomini. I paragoni con grandi civiltà del passato sembrano, e forse sono, sfavorevoli agli uomini di oggi.

Ma bisogna tener presente che varie « razze » (\*) si susse-

(\*) Per la nozione di « razze » e « sottorazze », non nel significato usuale, vedi *Oltre l'illusione* da pag. 183.

guono ciclicamente sulla Terra. Non è che tutti gli uomini che erano all'inizio delle incarnazioni umane sulla Terra siano gli stessi di oggi; non è che quanti cominciarono la loro evoluzione in forma umana all'inizio della Manifestazione siano progrediti fino ad oggi, e voi siate sostanzialmente quegli stessi di allora: in tal caso il dubbio sull'evoluzione sarebbe legittimo, guardandosi intorno. Ma bisogna tener presente, appunto, i susseguirsi ciclici di diverse « razze »: per cui quando una « razza » ha raggiunto la sua massima evoluzione lascia la Terra; e prima che questo avvenga, già alla metà del suo ciclo se ne incarna una nuova che comincia la sua evoluzione; non solo, ma quando la prima « razza » ha terminato la sua evoluzione, dal punto in cui non si incarna più comincia ad incarnarsi un'altra « razza » ancora, per cui c'è un ulteriore abbassamento del livello generale.

Guardando la Terra, allora, si può dire che essa sia una specie di ambiente che serve all'evoluzione, così come una scuola serve a dare istruzione. Se uno guarda dall'esterno la scuola, senza rendersi conto di quali sono gli individui che la frequentano, dirà: « Ma questi uomini non imparano mai, sono sempre a scuola! ». E così, guardando dall'esterno, si può dire: « Ma questi uomini non evolvono mai! ».

Il fatto è che non sono gli stessi uomini, come non sono sempre gli stessi gli alunni che frequentano la stessa scuola.

L'evoluzione non si vede per questa ragione, e non è soggetta a statistica. Si vedono, di tanto in tanto, dei grandi spiriti, e sono quelli che hanno iniziato la loro evoluzione diverse migliaia di anni fa; e poi si vedono uomini di media evoluzione; e poi si vedono uomini allo stato primitivo, non come civilizzazione ma dal punto di vista spirituale, la cui evoluzione è iniziata da poco.

La Terra è un miscuglio di tutte queste razze e sottorazze che si alternano e si intrecciano, è una specie di palestra dove noi uomini veniamo apposta per evolvere e che, quando abbiamo raggiunto un certo stadio evolutivo, abbandoniamo per proseguire l'evoluzione in altra dimensione.

*Se una grande intelligenza è sempre indice di evoluzione. Le grandi conversioni (facciamo il caso di san Francesco) indicano che quell'uomo è alla sua ultima incarnazione?*

Una acuta intelligenza e inclinazione a studiare i fenomeni della natura, per comprendere le cause che ne sono all'origine, non è indice di evoluzione.

*L'evoluzione è coscienza raggiunta. E coscienza raggiunta non*

sempre e necessariamente si unisce ad un corpo mentale molto ben organizzato, molto attivo e funzionante.

D'altra parte, coscienza raggiunta non sempre si unisce a quel senso mistico di cui noi vi parliamo. Sapete che molte creature hanno solo apparentemente questo senso mistico; in effetti sono psicopatie o manie, sono forme di eccessiva concentrazione su oggetti mistici, senza che a ciò corrisponda un intimo sentire; e anzi, questa eccessiva concentrazione è invocata e praticata per ottenere ciò che l'egoismo individuale richiede.

Vi sono esistenze di mistici (e non occorre parlare di Francesco d'Assisi, a voi il piú noto) che presentano bruschi e completi cambiamenti, o « conversioni » per chiamarle in qualche modo.

Ora, è possibile che una creatura, pur non avendo dedicato la sua vita terrena intieramente a seguire gli insegnamenti dell'altruismo e a metterli in pratica; ma che abbia, come si usa dire, cambiato vita; è possibile che questa creatura sia alla sua ultima incarnazione? Certo che è possibile. E se è possibile, che ne è degli effetti i quali debbono necessariamente seguire le cause mosse nella prima parte della vita dell'ipotetica creatura che stiamo esaminando?

Molte volte può accadere che una creatura abbia bisogno dell'esperienza diretta per completare una sua comprensione. Altre volte l'esperienza diretta potrebbe essere evitata, ma essa rappresenta la via piú breve per dare comprensione alla creatura; la quale egualmente avrebbe compreso attraverso altre vie, ma in un tempo umano piú lungo.

Ecco allora che si hanno quei casi, chiamiamoli ancora cosí, di conversione, di mutamento di vita; ed è quando la creatura rimane come folgorata, all'improvviso muta completamente le sue abitudini, le sue idee e abbraccia una vita, se non mistica, comunque tutta dedita all'altruismo. In questi casi le esperienze dirette avute prima della « conversione » sono accadute proprio per completare la coscienza individuale, per completarla a tal punto da farla trasformare in « coscienza universale ».

Non sempre, insomma, l'ultima incarnazione prima che la ruota delle nascite e delle morti venga abbandonata è dedicata intieramente all'altruismo; questa dedizione può anche nascere ad un dato tempo della vita.

E delle cause che l'individuo può aver mosso prima del mutamento — voi domanderete ancora — che accade?

Gli effetti ricadono quando l'individuo è pronto alla comprensione; e l'individuo, nel caso che stiamo ipotizzando, è tanto pronto alla comprensione che addirittura comprende e completa la sua coscienza individuale.

E allora che ne è di quella parte del karma che rimane (di quella parte esteriore, in quanto l'interiore è già svuotata del suo significato: la comprensione), di quella somma non dico di dolore ma di sopportazione, di subire?

Essa è abbracciata nella piena consapevolezza e, possiamo dire, finalmente nella piena coscienza che ciò deve essere consumato. E non è più un subire nel senso che voi umani intendete, ma è un ubbidire gioioso, consapevole, cosciente.

In linea di principio, quindi, si può dire che i mistici dalle improvvise « conversioni » (e non sto, ancora, parlando di Francesco d'Assisi) fossero alla loro ultima incarnazione umana, necessaria a completare la coscienza individuale tanto da trasformarla in coscienza universale.

Poi, oltre, queste trasformazioni non sono più valutabili con la misura del tempo umano; né del resto lo erano prima, se non sommariamente; voi dovete sapere che *non è possibile misurare con il tempo l'evoluzione di un individuo*. Oltre, dopo, non lo possiamo indicare neppure genericamente, perché la ruota delle nascite e delle morti nel tempo umano è finalmente e per sempre abbandonata.

Tornando ora all'inizio: una grande mente, una grande intelligenza, può appartenere ad un individuo evoluto quando a costui corrisponde una grande coscienza: altrimenti è solo un veicolo bene organizzato e funzionante che appartiene ad un individuo ancora avviluppato, ancora chiuso nei suoi gusci.

*Se il genio sia necessariamente un essere evoluto.*

Un genio, o perlomeno uno che ha una grandissima intelligenza anche in campo scientifico o in altre discipline, non è necessariamente un essere evoluto.

La sensibilità dell'artista è qualcosa che ha un suo valore ed un suo significato anche nella scala evolutiva; ma parlando di intelligenza, che uno sia intelligente non significa che sia evoluto, non lo significa affatto. Vi sono persone dall'intelligenza acutissima, e poi, se vai ad osservarle nell'intimo del loro essere, sono completamente aride, prive di ogni sentimento.

Vi sono poi delle persone molto molto evolute le quali non occupano affatto posti di preminenza, sono anzi creature estremamente umili che, dal di fuori, si direbbero comuni. Perché questo? Perché non sempre la persona molto evoluta ha qualcosa da fare, oltre che seguire la sua via di evoluzione, qualcosa da fare che richieda una certa notorietà; e quindi, in quel caso, è mimetizzata nel gregge comune e non appare. Se umanamente

non ha niente da fare che debba metterla in evidenza, rimane un essere come ce ne sono tanti, dal di fuori, mentre al di dentro ha una grande coscienza, un sentire molto ampio.

C'è poi il caso dei karma restrittivi: persone che hanno avuto esperienze di vario genere, che hanno seguito nelle loro molteplici incarnazioni varie discipline, e poi si trovano completamente handicappate. Hanno un'intelligenza molto molto grezza, non hanno nessuna abilità manuale o artistica di qualsiasi genere, sanno parlare a malapena un linguaggio rozzo e primitivo; però si vede che hanno una certa evoluzione dai sentimenti che riescono a dimostrare. Ecco, questi sono i karma limitativi. Probabilmente queste creature hanno usato male o non hanno approfittato (dico questo in senso molto generale) di certe occasioni, per cui, rinascendo, non hanno più i famosi talenti che avevano, e li debbono ritrovare proprio attraverso la privazione.

*Sul rapporto tra evoluzione e scienza. Il ruolo dell'elettronica e dei nuovi giocattoli.*

Adesso sono presi come piccole macchine a scopo ludico, quasi per la maggior parte, mentre giochi non sono. Per la divulgazione bisogna tuttavia che abbiano questo aspetto. Se si pensa che il Libro di Thot, quello che è chiamato Tarocco, è giunto fino a voi dalla notte dei tempi solo perché è stato tramandato come un gioco, si capisce quanto questo sia importante per far presa ed essere divulgato. È quindi chiaro che anche questi strumenti — affinché possano sopravvivere, vi siano persone che continuino a studiarli, la gente se ne interessi, eccetera — debbono essere presi come gioco. Ma sono delle cose importanti, e molto importanti saranno anche in seguito, proprio perché consentiranno all'uomo di affrontare, di avere in pugno tante cose senza che il lavoro corrispondente debba essere fatto dalla sua mente.

La mente dell'uomo è uno strumento meraviglioso che attualmente è usato in minima percentuale. È anche vero che ha dei limiti. E proprio questi limiti, perlomeno per certe funzioni, saranno superati dai futuri computers.

Si può dire: è veramente pronta l'umanità per avere certe conquiste scientifiche? Io credo di sí: noi sappiamo che niente è errato nel piano divino, e quindi è chiaro che l'umanità è pronta. È pronta ad avere anche il potenziale distruttivo della portata e del valore che voi tutti conoscete. È pronta perché deve, avendo questa possibilità distruttiva, trovare il senso di responsabilità di non impiegarla mai. Si trova a dover fare i conti con una realtà importantissima: la possibilità di distruggere il

mondo. E non è una teoria; l'ha in mano, l'ha di fronte a sé ogni momento; l'uomo deve pensare continuamente a questo. E questo dà un senso di responsabilità, è qualcosa che penetra dentro di lui, che può per taluno risolversi in un vivere alla giornata sentendosi votato alla catastrofe generale, ma che in ogni caso diventa motivo di grande riflessione e macerazione. Ecco perché la conquista scientifica, anche se per certi aspetti può sembrare prematura, è invece caduta proprio nel momento opportuno.

*Sull'attuale predominanza degli anziani nel mondo occidentale. L'umanità invecchia?*

Questo fatto si spiega, umanamente, col protrarsi della media della vita umana e con la diminuzione delle nascite. Ma perché tante creature hanno una vita più lunga? Evidentemente, e qualunque cosa se ne dica, perché l'ambiente attuale è ricco di esperienze, offre molte possibilità di comprendere.

Le generazioni che adesso sono anziane hanno avuto una trasformazione enorme nel corso di una stessa vita; la loro vita è cambiata moltissimo da quando erano giovani ad adesso; e quindi hanno avuto la possibilità di fare tante esperienze in rapporto all'enorme cambiamento che c'è stato nella società. Un tempo, tra una generazione e l'altra, la vita non aveva grandi cambiamenti, a livello personale e familiare era pressapoco la stessa da padri a figli. Nell'attuale generazione degli anziani, invece, il cambiamento è stato enorme, dalla famiglia patriarcale si è giunti alla famiglia del futuro, diciamo. E questa possibilità di trarre esperienze così ricche e diverse, in una sola vita, non poteva essere sciupata: ecco, quindi, il protrarsi della vita per molti, allo scopo di comprendere e arricchire la loro coscienza individuale. La vita non ha altro scopo che questo.

*Se un giorno la scienza allungherà la vita dell'uomo*

Tutto rientra nel piano generale di evoluzione degli esseri. Anche la scienza allungherà, e di molto, la vita dell'uomo. Ma questo avverrà quando l'uomo sarà in grado di rinnovare se stesso.

Scopo della morte è proprio quello di rinnovare l'uomo. In fondo, la vera vecchiaia non è quella che si manifesta con la decadenza del corpo fisico, ma è tutta quella serie di cristallizzazioni di pensiero, di abitudini, dalle quali l'uomo non riesce più a distaccarsi, che diventano essenziali e direi vitali per lui.

È questo il vero invecchiamento: la cristallizzazione del pensiero, il rifiuto del nuovo, il non amare i giovani perché i giovani amano le cose nuove, e via dicendo.

Quando l'uomo sarà riuscito a rimanere giovane nello spirito, quando riuscirà a rinnovarsi ogni giorno; allora, automaticamente, invecchierà meno anche fisicamente. E allora la scienza donerà questa possibilità di prostrarre la vita del corpo fisico, perché allora la vita potrà essere, anche nell'età avanzata, fonte egualmente di esperienze. Attualmente, invece, nella vecchiaia l'uomo si cristallizza e la sua esperienza può essere solo l'esperienza di una cristallizzazione.

*Se tutto è già in un eterno presente, se il disegno generale è già tracciato, qual è il senso e il significato dell'evoluzione?*

È molto difficile rispondere in termini più comprensibili di quelli usati dai nostri grandi maestri. Chiaramente, però, questo « esserci già » di qualcosa è semplicemente in funzione diretta del fatto che l'essere, il microcosmo, l'individuo, lo sperimenta e lo sente. Questo « esserci già » non è come un qualcosa che già c'è lassù e che poi l'uomo lo sente in quanto già c'è. Direi piuttosto il contrario: esiste nell'eterno presente proprio perché l'individuo lo sente (\*).

Voi pensate sempre in termini di successione, di divenire temporale, e quindi non potete comprendere come una cosa, che per voi ancora deve venire, sia già, ed esistete già voi che la sentite, esiste già il vostro sentire, esiste da sempre e per sempre: il fatto di sentire in successione è veramente l'unico modo di farla esistere.

Qualcuno pensa che tutta la storia esista già nell'eterno presente e che il microcosmo, l'essere, la legge progressivamente. No, non si tratta di una lettura, tale che, se anche non vi fosse nessuno a leggerla, esisterebbe ugualmente. La storia esiste perché è vissuta; non letta, ma vissuta. La difficoltà sta nel pensare che ciò che è trascorso non ci sia più, e ciò che dovrà avvenire non esista ancora; mentre esiste tutto, ed esiste perché proprio *tu* lo fai esistere.

Non guardare che a te sembra di vivere solo questo momento: ma tu già vivi nel futuro e ancora vivi nel passato. Quindi non è solo la lettura di una cosa che è lí e che qualcuno legge, ma è lí perché qualcuno la vive. Per esempio, i Roberto

(\*) Si veda in generale la terza parte di *Oltre l'illusione*, di *Per un mondo migliore* e de *Le grandi verità*; in particolare *Oltre il silenzio*, pag. 169-176 e da pag. 210 alla fine.

dalla nascita fino alla vecchiaia ci sono già tutti, sono tutti lí; è solo per la tua illusione che sembra che scorrano, che si rivelino e trascorranó; è solo un'illusione che ti dà questo, che è nella natura stessa del sentire; ma se togli la successione, come « sente » l'individualità? Sente tutto insieme. E tutto è lí. Ci sono già i Roberto che vivono quello che per te ora è il futuro. Non esiste il divenire, se non apparente. *È tutto essere.*

Come spiegare un sentire limitato? Se da un oceano indifferenziato si deve costruire una entità chiusa, tu la devi circoscrivere, la devi dividere, ed ecco che sembra — ma non è in realtà — qualcosa che finisce, che viene da e va verso, ma è semplicemente un'illusione perché, in effetti, non trascorre niente.

Ho iniziato dicendo che è molto difficile riuscire a rendere bene questo concetto: comunque, tenete presente che non esiste un eterno presente là e l'uomo o il microcosmo o l'individuo che qua lo legge; ma noi lo componiamo, e lo componiamo *ora*. Ma se lo componiamo ora, come fa ad esserci nell'eterno presente? Perché questo fatto illusorio dello scorrere, della successione, è l'unico modo possibile a far esistere il sentire.

### *Il significato del « sentire » di cui parlano i maestri.*

Non c'è vita che non esprima qualche cosa e non riceva delle sensazioni. Se domandate ai biologi qual'è, alla radice della vita, il *quid* che la qualifica rispetto, per esempio, ad un meccanismo creato dall'uomo, a un robot, vi diranno che è la sensazione e l'espressione. Non c'è forma di vita che non abbia delle sensazioni. Se non vi fosse stata la sensazione, non sarebbe stata possibile l'evoluzione biologica.

Questa è la vita che caratterizza l'evoluzione nei regni naturali. Poi c'è la vita umana, caratterizzata da quella che è la sfera psicologica, che comprende i ragionamenti propri dell'uomo, che in forma così complessa, così astratta e così sublime non si ritrovano nella vita naturale degli animali, per esempio, pur esistendo in quel regno naturale il raziocinio in forma elementare.

La vita dell'essere, che procede dai minerali ai vegetali, agli animali, e poi all'uomo, è con l'uomo che finisce? L'uomo esprime veramente il massimo, col suo meraviglioso ragionare e pensare, oppure c'è qualcosa che vince, che va ancora piú in là, che è ancora piú rarefatto, piú sublime?

Dicevano gli esoteristi che vince la forza nell'uomo, ma l'intelligenza vince la forza. Ma c'è ancora qualcosa che vince l'intelligenza, ed è il « sentire », che è piú del sentimento.

Per quanto rarefatto possa essere, per quanto complesso possa manifestarsi, il pensiero è ancora qualcosa che non esprime la grandezza dell'essere, che non lo esprime tutto. Il sentire, invece, è ciò che esprime l'essere più evoluto.

Che cos'è questo sentire? È difficile a dirsi, a definirsi. Come potreste spiegare voi ad un animale, per esempio, cos'è il pensiero di un matematico? Allora, si possono dare delle indicazioni, confidando che voi abbiate esperienze tali da permettervi, ricordandole, di agganciarvi a quanto vi dico.

Avete mai provato un senso di trasporto — voi lo chiamate amore — non solo verso il vostro compagno, ma anche verso amici, un senso di trasporto tale che avete dimenticato voi stessi?, in cui, pur soffrendo nel concedere qualcosa, c'era in voi piacere perché facevate la felicità della persona amata? Avete mai provato ad essere in mezzo alla natura e sentirvi come espandere, come se quel mondo circostante facesse parte di voi stessi? Avete mai provato, guardando un cielo stellato, un senso di elevazione, un desiderio di raggiungere spazi infiniti e non sentirsi perduti nel lasciare la terra?, qualcosa che è tutto dentro e non può essere comunicato, che è così intimo e nel contempo così dirompente, nei confronti di tutto quanto ci circonda, da non poter essere contenuto? Se avete provato qualcosa di questo genere, ebbene voi avete provato qualcosa di quel « sentire » del quale parlano i nostri maestri, diciamo la presentazione, la prefigurazione del *sentire di coscienza* che rappresenta, rispetto al pensiero, una ulteriore e più elevata espressione dell'essere.

Questo sentire di coscienza è ciò che raggiungerà ogni essere, attraverso molteplici incarnazioni, e che lo condurrà veramente ad amare i suoi simili, e non solo i suoi simili, ma tutti gli esseri, tutte le forme di vita.

### *Sul rapporto tra percezione e coscienza.*

La percezione è una forma di consapevolezza molto limitata e che soprattutto è basata, per abitudine, sulle informazioni che giungono dai sensi del corpo fisico. Questo però non significa che, se non vi fossero i sensi del corpo fisico, l'uomo non avrebbe consapevolezza. Anzi, la consapevolezza trarrebbe la modificazione dei suoi stati, di volta in volta, non più attraverso i sensi del corpo fisico ma attraverso altri sensi, e più ancora, fino a trarla proprio dal sentire di coscienza.

I maestri dicono che, finita la trasmigrazione nei mondi della percezione, l'essere non finisce la sua autoconsapevolezza, ma questa si identifica con il sentire di coscienza diventando estremamente più ampia.

C'è questo sdoppiamento, fra il sentire di coscienza e la percezione, che riguarda proprio i sentire di ampiezza ridotta. Ecco perché la percezione è individualizzata: perché non copre tutta la vastità di quel sentire di coscienza, seppure limitato.

Se la percezione si potesse vederla nella sua possibilità reale, al di là di ciò che si realizza nell'essere attraverso i sensi del corpo, già vedremmo una percezione molto ampliata. Se si aprissero tutti gli altri sensi, quelli del corpo astrale e quelli del corpo mentale, la percezione e quindi la consapevolezza dell'individuo diventerebbe molto, molto più ampia; e più ampia ancora diventerebbe se potesse abbracciare il sentire di coscienza nella sua interezza; il quale, pur limitato rispetto a quello che sarà in futuro, è molto più ampio di quanto possa dare la percezione vera e propria.

Allora, è possibile allargare questa percezione in modo che abbracci il sentire di coscienza quale è nella sua pienezza allo stato attuale? Ecco, questa possibilità c'è, e dirò che per taluno questo avviene automaticamente in alcune circostanze. Per esempio, quando l'essere è libero da travagli interiori, dopo una grande tempesta, una grande crisi, per reazione subentra uno stato tranquillo; e in questo stato tranquillo è facile che spontaneamente la consapevolezza si ampli, che l'essere possa vedere in maniera autoconsapevole della fase di sentire di coscienza più ampio.

Bisogna capire il meccanismo della percezione per comprendere come avviene che, nell'uomo, non vi è la piena consapevolezza del suo sentire di coscienza. Proprio questo meccanismo fa sì che la percezione, ossia l'autoconsapevolezza dell'uomo, poggi sui sensi del corpo fisico. Ecco perché, per abitudine, egli diventa consapevole solo delle notizie, delle segnalazioni che gli vengono attraverso i sensi del corpo fisico. È la via immediata, e che preclude la strada agli altri stati di coscienza. Però vi sono questi altri stati di coscienza. Se guardiamo un uomo e vediamo che ha un suo stato di coscienza  $x$ , mentre la percezione lo rende edotto solo di una decima parte di questo sentire, non dobbiamo pensare che la parte rimanente sia perduta: essa è semplicemente inconscia alla sua mente.

Ricordatevi sempre che la consapevolezza dell'uomo scende là dove i veicoli sono più densi, là dove sono aperti i sensi dei veicoli più densi. Vi è questa trasposizione, per cui la consapevolezza dell'uomo esclude, non abbraccia tutto il sentire di coscienza dell'essere che quell'uomo è. Ma quel sentire c'è. Vi è come uno sdoppiamento — ripeto — fra consapevolezza dell'uomo e sentire dell'essere, coscienza dell'individuo.

*Se la realtà è sentire, quale comunicazione c'è tra gli uomini.*

La comunicazione tra coloro che vivono nel mondo della percezione, escludendo il sentire, avviene solo nell'apparenza, su ciò che appare. Gli stessi mezzi di comunicazione, come la parola e la scrittura, si fondano sull'apparenza e non sulla realtà.

La vera comunicazione è nel mondo del sentire, dove vi è la fusione, l'identificazione del sentire. Naturalmente due creature possono essere nel mondo della percezione ed avere un sentire così sviluppato da avere una sorta di comunicazione molto più stretta di quanto possano averne altri, che non hanno invece questo sentire interiore. Il sentire, dunque, esiste anche nel mondo della percezione; però la comunicazione per eccellenza, quella vera, è l'identificazione, la comunione del sentire degli esseri: è quella che li porta a una fusione totale.

#### **La divina sostanza indiversificata (\*)**

Tutto il mondo della percezione non esiste.

Se voi usciste dai vostri sensi fisici, potreste vedere la parte di sostanza divina, che voi ora vedete come mondo fisico, come una cosa del tutto diversa. Voi vedreste sostanza indiversificata. È solo in funzione dei sensi del corpo fisico che appare questo mondo. Siccome gli uomini hanno tutti gli stessi sensi, allora si sono messi d'accordo nel dire: « Il mondo è fatto così », e credono che questo mondo sia oggettivo. Ma l'oggettività risulta solo dal fatto che tutti gli uomini vedono attraverso sensi analoghi e quindi vedono un'illusione analoga. Ma al di fuori dei sensi del corpo fisico non esiste che sostanza divina indiversificata.

Lo stesso vale per il piano astrale e per il corpo astrale: attraverso i sensi del corpo astrale l'individuo crea il mondo astrale, lo crea proprio nella sua percezione. Ma se i sensi fossero diversi, la realtà che egli coglierebbe sarebbe completamente diversa.

E se si andasse al di là dei sensi, se fosse possibile vedere questa sostanza, che attraverso i sensi fisici diventa mondo fisico, attraverso i sensi astrali diventa mondo astrale, attraverso i sensi mentali diventa mondo mentale; se si potesse vedere che cos'è in se stessa questa sostanza, vedremmo che essa, sostanza divina indiversificata, è Spirito indiversificato.

(\*) Il concetto della « divina sostanza indiversificata » è velato in *Oltre l'illusione, Per un mondo migliore* (terza parte) e *Le grandi verità* (terza parte), per dichiararsi in *Oltre il silenzio*, pagg. 195-203 e pagg. 217-223, a conclusione dell'insegnamento del maestro Kempis.

Non è vero, però, che il vedere la realtà sia solo un sognarla ognuno per conto suo, in maniera totalmente diversa e solitaria. La realtà non è del tipo solipsistico, che ognuno la veda in modo suo particolare: no, c'è questo comun denominatore che sono i sensi del corpo fisico, per quanto riguarda il mondo fisico, e qualunque altro mezzo di indagine che in un certo senso ampli la portata dei sensi fisici. Un microscopio, per esempio, non è che un estendere la possibilità del senso della vista dell'uomo, che non fa vedere cose diverse, che esistono oltre il senso della vista; ed anche se si creasse un altro strumento o sensore che cogliesse qualche altra cosa, la coglierebbe non perché la cosa esiste in sé, ma la cosa esiste perché e in quanto il sensore ha certe limitazioni, cioè delimita la sostanza divina indiversificata e delimitandola la fa esistere e apparire in un certo modo.

Qualunque senso, qualunque sensore che tenda a vedere la realtà come è fatta, delimita la cosa che sta indagando, non la vede nella sua ampiezza, ne vede solo una parte, e nel momento in cui ne vede solo una parte la fa essere in un determinato modo. Allora, se poni diversi sensori che hanno la stessa limitazione, da diverse parti tu vedi la stessa cosa e allora dici: « Siccome ho diverse fonti di informazione, diverse fonti di percezione, e tutte mi dicono che la materia è fatta così, oggettivamente, questo significa che la materia è fatta così ». Ma non è vero, perché tu vedi solo una parte. L'osservazione è viziata in partenza, perché il gruppo di persone vede solo limitatamente. E nel momento in cui vedono limitatamente questa cosa immensa che è la sostanza divina che tutto contiene, essa assume un determinato aspetto, una determinata realtà che è proprio in funzione delle limitazioni che i sensi hanno nella percezione. Ecco in che senso la percezione, necessariamente limitata, « crea ».

Io osservo un oggetto con certi sensi e dico: « È così ». Poi, con un qualunque sistema, amplio i miei sensi e vedo che questo oggetto è del tutto diverso. Basta vedere questo oggetto non nel suo complesso, ma raggiungendo la possibilità di vederlo nella sua composizione ultraatomica, e la prospettiva cambia radicalmente, immensamente. L'oggetto non solo è del tutto diverso, ma addirittura sparisce. Se poi vado ancora più avanti, fino a vedere la materia nella costituzione astrale, sparisce assolutamente la forma fisica. E così avanti, nella materia mentale. E via e via. Allora, che cosa succede? Di tutti questi aspetti, quale è quello reale? O tutti o nessuno. Non ce n'è uno più reale dell'altro. Semmai, se vogliamo andare a cogliere qual è l'aspetto reale, quello totale, vediamolo (se si potesse vedere, mentre invece si tratta di « sentire ») in una percezione senza limiti. E

allora, nella percezione senza limiti, ecco la sostanza, quella che costituisce Dio, che costituisce l'essere: la sostanza divina, la quale nella cognizione totale è indiversificata, non ha né forma né colore, non ha niente. È tutto ed è nulla in particolare.

*Sulle tre grandi ère evolutive: del Padre o della potenza, del figlio o dell'amore, dello Spirito santo o della sapienza. Perché l'era del Padre è detta della potenza?*

La tradizione esoterica, e i Rosa-Croce in particolare, polarizzarono l'attenzione su queste tre ère, introdussero nell'esoterismo appunto questa distinzione — che, come tutte le distinzioni, è sempre un po' convenzionale. Perché l'era della potenza? Perché l'ideale, diciamo, degli uomini di quel periodo è quello dell'affermazione di se stessi, del predominio, appunto della potenza.

Ciò può sembrare, alla luce dell'insegnamento dei maestri sull'espansione dell'io, qualcosa che non dovrebbe essere. Ma bisogna riportarci a quei tempi e riconoscere che l'uomo che sente il desiderio di affermarsi, che non si abbandona all'inerzia, rappresenta qualcosa che si eleva dal grigiore comune, dal comune basso livello di evoluzione. E quindi, se dal punto di vista dell'insegnamento dei maestri l'era della potenza, oggi, potrebbe far pensare unicamente all'espansione dell'io, perciò ad un aspetto negativo del problema, riportata e vista all'epoca degli individui rappresenta invece qualcosa che li elevava e, se di merito vogliamo parlare, indicava un merito, in quanto affermazione di se stessi al di sopra del grigiore, dell'indifferenza, della tepidezza, dell'abulia, della brutalità intesa in senso animale, dell'uomo che non desidera per niente superare se stesso e vive unicamente di istinti, alla giornata.

Ripeto, rapportata a quel livello di evoluzione questa volontà di potenza può anche essere un ideale di vita. Mentre poi, nella successiva epoca del Figlio, ossia nell'epoca dell'amore, diventa un ideale superato; ossia, quello che nell'epoca del Padre è un ideale di vita da raggiungere, nell'epoca del Figlio diventa un ideale superato dall'evoluzione.

Avrete notato come certi modi d'essere si trovino all'inizio dell'evoluzione e si ritrovino poi anche più avanti, tali che visti dall'esterno potrebbero sembrare identici, e si potrebbero quasi confondere, mentre hanno un movimento interiore assai diverso. Per esempio, appunto questo vivere alla giornata, senza interessarsi di niente, questo stato di tepidezza, di abulia, può essere dell'uomo poco evoluto — che addirittura ancora non sente

l'io nella forma piú sottile e sublimata, che è quella dell'ambizione, dell'espansione vera e propria dell'io; che conosce solo l'egoismo bruto che cerca solo di soddisfare il suo bisogno, ma non arriva ancora a pianificare, come poi farà l'io quando è nella sua forma piú sublime. Ecco, questa abulia è proprio dell'evoluzione ai primordi. E poi si ritrova, vista cosí dal di fuori, anche nell'individuo evoluto; il quale vive, è cosí (« basta a ciascun giorno il suo affanno », dice l'evangelo) proprio perché ha superato l'io con i suoi sottilissimi processi di ambizione, di espansione, ha superato il non-io; e ritorna, esteriormente, quasi allo stesso modo di essere, di comportarsi, dell'uomo inevoluto. Ma questo, chiaramente, solo nell'apparenza esteriore.

Vi chiederete, ora, come si fa a distinguere se questa abulia appartiene ad un individuo evoluto oppure ad uno inevoluto. Non ha nessunissima importanza, e da qui il famoso « non giudicare ». Perché quello che si può vedere al di fuori può apparire in un modo, mentre la motivazione interiore può essere del tutto diversa. Quindi, non dobbiamo interessarci dell'evoluzione degli altri perché sono cose che non ci riguardano, che riguardano esclusivamente loro. Il discorso è invece diverso per quanto riguarda se stessi, e rientra nel discorso del conoscere se stessi, non certo per riuscire a capire quale è il proprio grado di evoluzione (questo mai, è vero?), ma proprio per il fattore liberatorio che la conoscenza di se stessi conduce infine con sé.

# LA PRIMA CHIAVE

# Conosci te stesso\*

---

## *Come esercitare la consapevolezza.*

Esercitate la costante consapevolezza, perché essa può allargarsi e abbracciare quella parte di voi che oggi è inconscia; senza fermarsi, continuando continuamente in questo esame; e la verità di voi stessi verrà alla superficie, sarà una vostra conquista. E nella conquista di questa verità individuale — che poi corrisponde alla realtà di voi stessi — voi sottoporrete voi stessi ad un trattamento di psicoanalisi, di psicoterapia.

Non si tratta di trovare attenuanti al proprio modo di agire, ma di cercare di comprendere come veramente noi siamo.

Quando una passione è dominata, è superata, essa non può mai più dominare l'individuo. Quando il « non uccidere » è diventato natura dell'individuo, costui mai più uccide. Si lascia uccidere. Se una creatura agisce in un certo modo, pure sotto il dominio della paura o di qualunque altra terribile sensazione, è perché non ha superato, non ha compreso: altrimenti non agirebbe in quel modo.

(\*) Alla sapienza del « Conosci te stesso » sono in particolare dedicati *Per un mondo migliore* (pagg. 21-75), *Le grandi verità* (pagg. 75-118), *La voce dell'ignoto* (pagg. 35-50), *Oltre il silenzio* (pagg. 141-148).

Se anche tutto fosse rose e fiori, nel mondo, ma queste rose e fiori non fossero nell'intimo dell'individuo, i problemi non sarebbero manifestati ma esisterebbero ugualmente.

Ognuno deve continuare ogni giorno l'indagine e l'esame, ogni giorno rimettersi in discussione. L'individuo è un mondo: può darsi benissimo che l'egoismo sia talmente radicato che non si manifesta. Occorre scoprirlo. Dalle manifestazioni che l'individuo può avere in se stesso, provocate dall'ambiente che la vita quotidiana gli fornisce, egli può risalire ad una grande verità del suo intimo, per cui nessun lato oscuro rimanga oscuro. Sarà questione di tempo, ma esercitando la costante consapevolezza riuscirà a vedere una parte molto grande dell'intimo suo. Non si tratta di arrivare alla mèta ultima, è vero? Basta, appunto, cominciare.

*Sulla meditazione e l'analisi di se stessi. Come fare?*

Credo che sia semplicissimo: basta farlo non per giornate intere, non per ore, ma che ci sia la voglia di farlo e di farlo con sincerità. Analizzare se stessi: questo è importante; senza voler raggiungere nessun fine, né di migliorarci né di progredire spiritualmente né di mettersi in contatto con il divino.

State pure tranquilli che il divino, fino a che non si è pronti, non si mette in contatto con nessuno. Perché è l'uomo che va a mettersi in contatto con Dio, non è Dio che scende a lui: è chiaro?

Quindi, tutti quelli che vi promettono di farvi evolvere, di farvi raggiungere mediante discipline e meditazioni forzate una maggiore evoluzione, vi ingannano. Questo è importantissimo: *ciascuno conosca se stesso*; e per conoscere se stessi ci vuole molta costanza, molta chiarezza di idee e molta sincerità. Analizzare le proprie azioni nei confronti degli altri, analizzarle, valutarle freddamente, come se si trattasse di un'altra persona: questo dicono i maestri. È importante fare questo con molta semplicità e dire: «Oggi io ho fatto così e così e così. Per quale motivo? Può essere per questo motivo, e può essere per un motivo completamente diverso e opposto. Quale sarà quello vero?». Questo è il problema da porsi, con freddo distacco e con molta semplicità e sincerità.

Il motivo vero, che rispecchi il vostro vero essere, al momento opportuno sarà identificato e riconosciuto; e da allora sarà difficile, se proprio non lo volete, ingannare voi stessi.

*Autoconsapevolezza e inconscio. Come sboccia il fiore della comprensione?*

In certi momenti, la conoscenza di se stessi avviene a livello conscio, poi, per una parte che non si sa spiegare, rimane invece a livello inconscio, inconsapevole. Ma questa parte non è destinata a rimanere sconosciuta, perché sarebbe una contraddizione in termini, è vero? È uno stato transitorio, è solo un momento in cui, come prima dicevo, la parte nascosta della mente, la parte inconsapevole, lavora vostro malgrado, a vostra insaputa, e poi improvvisamente sboccia il fiore della comprensione. Ecco, allora, che d'improvviso, come un'illuminazione, con la parte consapevole della mente voi riuscite a capire una verità di voi stessi. Ma questo, dice la vita, può dare successivamente origine ad un nuovo fantasma della mente (\*); sí, perché la conoscenza di sé non è ancora totale. Nel momento in cui avverrà, questa conoscenza totale, e che non ci si può aspettare in breve tempo, allora anche il regno dei fantasmi della mente cesserà.

**L'inconscio e la coscienza.**

Per il massimamente evoluto non esistono problemi di inconscio, l'inconscio non esiste. Dirvi che con un semplice processo di introspezione l'individuo può diventare consapevole dell'intimo suo, demolisce il concetto stesso di inconscio.

Dobbiamo essere consapevoli di ciò che è in noi, e se ciò di cui possiamo venire a conoscenza non è tutto quello che è nell'intimo nostro, non ha grande importanza, perché non c'è cosa che non venga alla luce. Un insegnamento simile è nel Vangelo. Se qualcosa v'è di più profondo, verrà giorno che affiorerà alla superficie.

Il problema è di esercitare questa intima consapevolezza continuamente, non eccessivamente preoccupati di appurare se l'immagine che ci siamo fatti di noi stessi sia la vera. Fare l'esame con estrema sincerità: il risultato sarà quello che sarà.

Chi fa questo esame, di giorno in giorno, sia disposto ad iniziarlo nuovamente, a porre nuovamente il suo intimo in discussione: e attraverso nuove situazioni, nuovi urti col mondo esterno e, di riflesso, nuovi movimenti dell'intimo suo, potrà capire se l'immagine che si è fatta di se stesso corrisponde alla realtà dell'intimo suo. Con sincerità, e senza per questo dolersi, si farà allora un'altra immagine del suo intimo. E così via.

(\*) Per la nozione di « fantasmi della mente » vedi in particolare *Le grandi verità*, pagg. 29-34.

Siccome l'intimo è un mondo ed è in continuo movimento, non può esservi una sola immagine statica. Pur con lentezza, la realtà di noi stessi muta, migliora.

Questo insegnamento va bene per quella parte degli uomini che ritengono doveroso e giusto cambiare il mondo attraverso il miglioramento di se stessi. Queste parole sono per chi ne ha bisogno, per chi nell'ingiustizia, nel sopruso, nella crudeltà non si trova bene, per quelli che nel mondo non trovano il loro ideale di vita. E per migliorare questo mondo occorre fare chiarezza nell'intimo nostro.

Non vi è cosa nell'intimo dell'uomo che resti nascosta, se costui esercita la costante consapevolezza di se stesso.

L'inconscio, inteso nel senso della psicologia, non esiste, perché non v'è niente nell'intimo dell'uomo che possa rimanere nascosto alla sua consapevolezza. E nella coscienza dei propri limiti e di se stessi avverrà il superamento di questi limiti.

Dunque gli psicoanalisti non sono per coloro che esercitano la costante consapevolezza di se stessi.

### **L'autoconoscenza per un mondo migliore.**

Che ciascuno si faccia studioso di se stesso, si faccia fautore di una nuova società cominciando dalla sua vita di ogni giorno, dall'umile azione di ogni giorno racchiusa nel segreto di voi stessi: portare ordine e pace in voi e attorno a voi, con chi vi è vicino, perché quella è la vostra società e quella dovete migliorare, quella per la quale siete chiamati responsabili.

Siete responsabili di ciò che accade nel mondo nella misura in cui nulla fate per migliorare voi stessi. Non occorre essere dei santi, dei maestri, dei leader: bisogna invece essere degli umili lavoratori di se stessi, delle unità di una umanità che lavorano singolarmente — a cominciare dalla parte più feribile, più attaccabile, da se stessi — per un mondo migliore.

### *Come costruire una società migliore.*

Non si tratta di costruire un mondo migliore all'esterno, ma proprio di costruirlo internamente. Se fosse importante l'esteriore, quello che l'uomo riesce a fare all'esterno di sé, come una società perfetta, grandiosi monumenti e così via, allora nessuno vi sarebbe riuscito perché anche le civiltà più progredite non hanno lasciato che testimonianze della loro grandezza ridotta in polvere; allora tutta questa costruzione di civiltà avrebbe come solo destino quello di finire in reperto archeologico, in polvere? Sa-

rebbe un ben triste destino. Importante è invece la costruzione dell'intimo di ogni essere; e quindi una civiltà è meravigliosa quando riesce a dare ricchezza interiore ai suoi figli; ed è questa ricchezza che non teme il tarlo del tempo, la corruzione e la polvere, ma è una ricchezza che una volta acquisita non la si perde più.

Come dice l'evangelo: non fatevi dei tesori in terra, dove il tarlo e il ladro possono depauperarli, ma fateveli in cielo. E quel cielo sta nell'intimo dell'uomo. Quindi, migliorate voi stessi perché quella è la ricchezza che non teme il tempo, che rimane sempre. Più che dare ai nostri figli una civiltà migliore — ed anche questo è legittimo, e in questo senso dovete adoperarvi — date loro una ricchezza interiore; non abituateli a cercare esteriormente quello che risplende e riluce, ma abituateli a cercare e perseguire quella ricchezza che rimane e che il tempo non potrà distruggere.

*È solo soffocando l'io, non lasciandolo mai prevalere, che si apre la porta della coscienza, del vero essere?*

Se guardiamo l'uomo evoluto, vediamo che ha trasceso l'io, e il suo operare, desiderare e pensare è una manifestazione della coscienza altruistica nella quale l'io ha una parte veramente esigua. Allora si è portati a credere che, forse, accantonando e soffocando l'io, questa coscienza può saltar fuori. Ma il meccanismo non è questo. L'io è un mezzo della natura mediante il quale l'uomo ha delle esperienze che lo condurranno proprio alla distruzione dell'io, nel senso che lo condurranno alla costituzione della sua coscienza individuale.

Non è vero che la coscienza individuale salta fuori quando l'io non c'è più, ma è vero l'inverso: quando è costituita la coscienza individuale, quindi l'universale, quindi la cosmica, allora l'io è superato.

Non dovete credere, come erroneamente si fa, che rintuzzando i pensieri, i desideri e le azioni egoistiche l'uomo ampli la sua coscienza. È un errore. Il rintuzzare e il reprimere porta l'individuo a una forma di alienazione, a vivere in modo non sentito, non reale, ma artificioso, atteggiato per apparire davanti agli altri ma che non corrisponde ad un suo intimo e reale sentire. Si vedono allora creature che lasciano il mondo ed entrano in romitaggi e monasteri, che hanno l'apparenza di agnelli mentre nel loro intimo sono lupi feroci, perché questo io c'è ancora. E si vedono creature che si battono il petto, partecipano in continuazione a riti e cerimonie religiose illudendosi che nell'aver questi

atteggiamenti essi progrediscono spiritualmente. Ma tutto questo non è che un voler apparire agli occhi degli altri, un voler ingannare se stessi e gli altri.

Ma allora, chiederete, che cosa c'è da fare? Lo dicono i maestri: c'è solo da rendersi consapevoli che l'io esiste, accettare il proprio egoismo e cercare di vederlo in tutta la sua estensione.

È come una sorta di cura psicoanalitica: rimuovere gli strati profondi della consapevolezza, della coscienza; portare alla luce certe cose che influenzano, suo malgrado, la psiche dell'uomo; portarle alla luce, vederle con distacco, e, nel momento in cui uno ne prende profonda consapevolezza, superarle.

Così è dell'io e dell'egoismo: bisogna prenderne cognizione, vederlo in tutta la sua estensione; poi, automaticamente, questo io svelato viene trasceso. In tal caso il trascendere l'io corrisponde alla costituzione della coscienza individuale; in quel caso salta fuori un comportamento, un desiderio, un pensiero altruistico, non già sforzato, imposto, sostitutivo, ma proprio, naturale, reale e intimo. Reale, veramente.

*Sul dubbio, dopo aver fatto certe scelte, se la motivazione sia stata egoistica o meno.*

Tutti noi abbiamo questo desiderio di compiere la scelta giusta, e quando comincia a svegliarsi la coscienza individuale sorge il problema se veramente ciò che si è scelto aveva una motivazione altruistica oppure se era un egoismo mascherato.

Allora, bisogna sempre abituarsi ad essere sinceri con se stessi, nel senso di accettarsi come si è. Quando l'intenzione è quella di aiutare, di fare del bene agli altri, allora si fa. Certo, esiste ancora una percentuale di egoismo, ma niente di cui preoccuparsi: questo egoismo salterà fuori, l'individuo ne prenderà conoscenza, sarà una forma di autoanalisi che svelerà ai suoi occhi chi egli è veramente. E così, poco a poco, egli supererà questa rimanenza di egoismo.

Non dovete preoccuparvi, è sempre bello avere l'intenzione di scegliere il meglio per gli altri prima che per voi stessi; e se, dietro a questo, c'è ancora una percentuale di egoismo, salterà fuori e la supererete, col tempo, senza che dobbiate violentare voi stessi.

I maestri dicono, appunto, di non violentare mai se stessi. È inutile violentarsi per ottenere qualcosa, per cercare di apparire migliori, per la propria soddisfazione. Se un uomo è goloso, per esempio, e vuol arrivare a non essere più goloso, poiché sa che un uomo evoluto è parco nel mangiare, e perciò decide di

non mangiare piú, tutto questo, che è un esempio naturalmente estremizzato, costituisce una violenza a se stesso che non serve a niente.

I maestri dicono che si è autorizzati a violentare se stessi nel solo caso in cui il non farlo porterebbe danno agli altri. Non dicono: dovete violentare voi stessi quando il non farlo porterebbe danno ad altri. Nello stesso tempo i maestri dicono che quando una persona ha l'intenzione di aiutare un'altra, deve valutare le forze e deve aiutare in proporzione delle sue forze sinceramente valutate. Così, vi autorizzano a violentare voi stessi piuttosto che nuocere agli altri, ma dovete sempre prima valutare le vostre possibilità di resistenza.

### **Il significato di « vivere spiritualmente ».**

Vivere spiritualmente significa conoscere se stessi: tendere con tutto se stessi a quegli ideali di altruismo, di amore al prossimo, di spiritualità portati dai maestri, ma ciò inteso nel senso giusto. Quelli sono gli ideali morali che la vostra coscienza deve avere, e quelli dovete perseguire.

L'uomo deve conoscere se stesso, conoscere i propri limiti, capire fino a che punto è del mondo e fino a che punto è dello spirito. Questo significa vivere una vita spirituale.

Se vi illudete di essere tutti dello spirito è come se firmaste una cambiale in bianco, che non potrete mai pagare; né, d'altra parte, se credeste di essere tutti del mondo.

Sono inutili i bellissimi programmi quando poi, all'atto pratico, non avete la forza di sopportare le offese. Sarebbe da stolti lasciarsi trascinare da ciò che è piú grande di voi, da ciò che distruggerebbe quello che avete fatto e che potete fare.

Vivere spiritualmente significa essere sinceri con se stessi. Che il vostro difendervi sia un atto sincero e non un mascherare la propria aggressività prendendo a pretesto le parole dei maestri.

*Sul fatto che l'uomo si idealizza e poi scopre con rammarico di non essere « quello ».*

Se mi consentite, il fatto di provare dispiacere nello scoprire qualche difetto non deve annientarvi perché sarebbe motivo, questo, derivante da una smisurata ambizione. Il conoscersi significa proprio, prima di tutto, accettarsi quali si è, e non mascherarsi a se stessi per voler apparire né migliori né, in certi casi che si avvicinano all'autodistruzione, peggiori di quello che si è.

### **I limiti della saggezza.**

È una verità: l'uomo, chiunque egli sia, conoscendo l'intimo suo, i propri limiti, li supera e ottiene la liberazione di se stesso.

Naturalmente, voi dite, i propri limiti li conosce il saggio.

E io vi dico che conoscendo i propri limiti si diviene saggio.

### *Sul tenere un diario.*

Molte cose possiamo comprenderle benissimo nella vita, prima del trapasso. Potete dire: ma come si fa a sapere se ho recepito o meno un'esperienza? Cari, se analizzate voi stessi potete riuscire a capirlo. Del resto, se ognuno riguarda il suo modo di pensare di molti anni fa, trova che è modificato. Anche tra ieri e oggi c'è una sfumatura di cambiamento in ognuno di voi, per cogliere la quale occorre appunto il saper cogliere le sfumature. Ma per vedere meglio, dovete guardare a quello che eravate dieci o quindici anni or sono. Ecco perché i maestri, saggiamente, vi consigliano di scrivere in una specie di diario, non proprio tutti i giorni ma mensilmente, il vostro modo di concepire la vita, le vostre riflessioni su certi argomenti essenziali, e poi di rileggerlo a distanza di tempo. Ecco, in questo modo voi avete la prova di quanto il vostro modo di concepire la vita sia cambiato. E siccome il modo di concepire la vita — quello segreto che non si dice a tutti, ma appunto si scrive in un diario e si tiene per sé — corrisponde ad un proprio intimo sentire, alla propria intima natura, è chiaro che se quel modo di concepire è cambiato ciò vuol dire che anche l'intima natura è cambiata.

Potreste dire che io privilegi, proprio in funzione di un autocontrollo, lo scrivere per se stessi; ed è veramente così. È curioso, questo, perché nell'ultima incarnazione io ero, in fondo, un medico. Ho anche scritto, però; e perciò dico che la possibilità di esprimersi chiaramente, e il volersi esprimere chiaramente, cercando di dare alle parole il giusto significato, in modo che chi ascolta non fraintenda, è un modo di fare chiarezza dentro di sé. E come credo che l'analizzare se stessi attraverso l'introspezione sia una cosa preziosa e assolutamente necessaria per conoscere se stessi, altrettanto la costante applicazione nella ricerca di esprimersi, di esprimere il proprio pensiero nel modo più compiuto possibile, sia un mezzo insostituibile per portare chiarezza di idee dentro se stessi.

### **L'autoconoscenza come sola realtà.**

Come può un pensiero egoistico sperimentare ciò che non è egoistico? Come può ciò che è frutto del tempo sperimentare ciò che è senza tempo?

Il pensiero può trascendere se stesso solo abbandonando questo modo di esistere; ovvero, è possibile sperimentare la realtà, al di fuori della soggettività, unicamente trascendendo il proprio pensiero egoistico.

Voi dite: come fare?

Qualunque sistema è buono per divenire, nessun sistema esiste per essere: e voi dovete essere.

L'uomo è ciò che è. Ogni sforzo per cambiare se stesso significa voler portare l'egoismo in un mondo dove non esiste più ragione di egoismo; significa voler sperimentare un mondo senza tempo con i sistemi da voi finora adoperati per sperimentare il mondo del tempo.

Voi che in questo momento della vostra evoluzione trovate nel veicolo mentale la consapevolezza di esistere (« penso, quindi sono ») dovete usare questa consapevolezza su voi stessi per rendervi consapevoli di quanto si agita, si muove, esiste, vibra in voi.

Conoscete voi stessi. Ogni attimo della vostra esistenza interiore ed esteriore deve essere freddamente analizzato. Nessun moto interiore deve restarvi sconosciuto. Nessun pensiero, nessuna azione deve essere fatta istintivamente; e anche quelle fatte senza prima una riflessione, debbono essere successivamente oggetto di meditazione. In questa analisi non avrete mai la certezza di ciò che vi ha spinto ad agire, non saprete mai se anche quella che può apparire un'azione mossa dalla coscienza, dal sentire superiore, è dettata dall'altruismo oppure è un moto egoistico mascherato. Non saprete mai se il sentimento di benessere, di pienezza che in rari momenti è in voi, costituisce un fluire spontaneo di sentire oppure non è che un momento in cui l'io gode della sua espansione. Ma ciò non ha alcuna importanza, perché non dovete mai poter dire: « io sono sicuro di avere raggiunto questo ». Ciò costituirebbe un divenire.

La costante, vigile consapevolezza di se stessi, il costante vigile esame del proprio ragionamento — nella massima sincerità di se stessi — deve far comprendere i motivi per i quali quel pensiero sussiste, senza preoccuparsi se possono apparire motivi egoistici. L'egoismo è stato, fino a questo momento dell'evoluzione, la spinta che vi ha fatto progredire, che ha sviluppato i vostri veicoli, le vostre facoltà, la vostra vita interiore, possiamo dire. È da ora in poi, quando comincia a rivelarsi la possibilità

di un sentire che fluisca liberamente, che l'egoismo non ha piú ragione di esistere.

Il pensiero, che siete voi, o il pensatore, che siete voi, può sperimentare il reale solo se il suo pensiero trascende se stesso, cioè trascende ogni moto egoistico, l'io. E questo trascendere si realizza ora, o forse fra mille anni, solo e sempre nella costante consapevolezza di voi stessi.

Il tempo non ha importanza. La vostra meditazione può durare anni, forse anche vite: ma ciò non vuol dire che voi dobbiate rimandare, che non c'è fretta di giungere a una conclusione.

## IL PRESENTE ESTERIORE

*La vita è completa in sé.*

*Ognuno prende esattamente da essa quanto a lui fa bisogno.*

*I maestri, Cristo stesso, nessuno può sostituirsi all'insegnamento della vita.*

*La verità comunicata da un maestro può essere fraintesa,*

*ma le lezioni che la vita impartisce, no:*

*quelle lasciano una esatta traccia nell'individuo.*

*Nessuna verità comunicata può essere tanto importante e tanto vera quanto quella che l'individuo scopre vivendo.*

# 1. La vita del sentire

---

*Sul ruolo della ricerca culturale e dell'arte per l'uomo occidentale.*

Noi abbiamo sempre detto che ogni uomo evolve perché riceve degli stimoli.

Nell'uomo occidentale l'attenzione è particolarmente rivolta al mondo esterno: gli stimoli che gli vengono riguardano essenzialmente la vita che lo circonda. Non è così, invece, per l'uomo orientale, e non è così per l'uomo che ha raggiunto una certa evoluzione. Allora comincia ad avere una vita interiore. Questa vita interiore è più importante della vita dell'uomo occidentale, che si incentra tutta su quanto sta attorno a lui; sul mondo esterno.

La vita dell'uomo che volge la sua attenzione al suo intimo essere è una vita che ugualmente subisce degli stimoli, ma sono stimoli di natura più raffinata, più lieve. Mentre l'uomo poco evoluto per vibrare in qualche modo intimamente, dentro di sé, ha bisogno di stimoli grossolani, per l'uomo poco più evoluto, dal punto di vista spirituale e non solo umano, sono sufficienti stimoli più sottili.

Nasce così la ricerca non solo di stimoli più delicati, di na-

tura piú raffinata, ma anche il desiderio di creare qualcosa che trasmetta agli altri questi stimoli lievi, sensibili, raffinati.\*

Si può dire che tutta l'arte corrisponda a questa necessità.

Voi direte: ma tra gli artisti sensibili, dotati, vi sono anche creature che hanno commesso gravi azioni; giudicate per quello che sono, tali azioni farebbero pensare ad un'evoluzione molto, molto primitiva; come si mette la questione dell'evoluzione e degli stimoli raffinati con azioni invece molto condannabili dal punto di vista della morale?

Io vi dico che la via per arrivare all'evoluzione della coscienza individuale è diversa per ciascuno. Non è detto che le prime incarnazioni vedano ogni individuo avere l'esperienza dell'omicidio, per esempio; può darsi benissimo che l'esperienza dell'omicidio sia necessaria successivamente, nel corso delle incarnazioni ulteriori, e che all'inizio vi siano altre esperienze.

Ognuno di noi ha una sua via personale verso il raggiungimento della vita dello spirito; e può darsi benissimo che un uomo abbastanza evoluto — questo lo dico come caso limite — il quale abbia delle esperienze raffinate di tipo culturale, intellettuale, possa andare incontro anche ad esperienze grossolane quali il furto, l'omicidio, il suicidio. Ciò può benissimo essere e vuol dire che, in quel momento esatto dell'evoluzione di quell'individuo, quelle esperienze gli erano necessarie.

Questo è un altro motivo per il quale sempre vi diciamo « non giudicate »: perché non si può mai sapere, dall'esterno, quale sia il grado di evoluzione degli individui; non si può mai sapere né giudicare, dalle esperienze che essi consumano, se siano piú o meno evoluti.

L'arte, quindi, è questa ricerca di sensazioni sottili. Dobbiamo però distinguere due momenti nell'artista: il momento in cui è veramente artista, quando crea oppure gode della creazione altrui; e il momento in cui è uomo, nel quale momento egli conosce tutte le ambizioni, invidie, rivalità che può conoscere un uomo che ancora non abbia raggiunto la coscienza individuale.

Nell'artista, quindi, vi sono due tipi di stimoli: uno che riguarda la vita umana, che ha in comune con tutti gli uomini non artisti; e l'altro stimolo, invece, che riguarda la sua vita di artista, la sua qualità, la qualità della sua anima, che deve essere toccata e soddisfatta da certe particolari vibrazioni.

Voi direte che vi sono anche degli uomini che non sono artisti eppure riescono ugualmente a godere delle opere d'arte, della cultura in generale. Certo, ma questo non cambia quello che ho detto: per essere giunti ad un punto dell'evoluzione in cui

sono necessari certi stimoli sottili, non è necessario essere degli artisti che creano. Voi stessi sapete che cosa sia il piacere di ammirare un'opera d'arte, di ascoltare una poesia, oppure semplicemente di ammirare un tramonto, o un'alba, o un'opera della natura; eppure tra voi vi sono alcuni che non sono creatori o artisti in qualche modo. Ciò significa che la vostra evoluzione è tale che avete bisogno anche di questi stimoli sensibili, lievi, che vanno a toccare il vostro intimo; avete bisogno di queste particolari incentivazioni perché cominciate a far vibrare il vostro essere, nel profondo, a costruire sia dentro che fuori di voi.

*Sul desiderio, sull'anelito alla bellezza. Come nasce? In che senso è positivo?*

Io credo che l'ansia di bellezza, come il desiderio del bene non solo proprio ma anche degli altri, desiderio di ordine, di pulizia, di efficienza, di bontà, sono meravigliose aspirazioni che vengono da coloro che già sono orientati spiritualmente, e più decisamente, verso quella che è la mèta dell'uomo.

Chi invece non sente questo bisogno del buono e del bello fuori di sé, e quindi anche dentro di sé, è perché non ha ancora raggiunto una chiarezza di indirizzo, è ancora nel pieno delle esperienze senza una precisa direzione.

Non a livello consapevole, ovviamente, ma a livello inconscio esiste nell'essere, ad un certo punto, un chiaro orientamento verso quelle esperienze che meglio possono condurlo, direttamente, verso la mèta di ogni essere. Inizialmente tale orientamento non esiste, per cui l'essere procede a tentoni e fa delle esperienze — sempre positive, come i maestri dicono che ogni tipo di esperienza è positivo — che però alla fine, quando se ne trae il succo, hanno il significato di far capire che non avevano utilità alcuna, nell'economia di quell'essere, che sono state un giro vizioso, un allungare la strada.

Ecco, all'inizio dell'evoluzione ogni essere procede quasi a tentoni, fa delle esperienze il cui insegnamento, in conclusione, è di fargli capire che le cose a cui tanto teneva, che ha sperimentato con tanta intensità, tanta angoscia, tanto dolore, non avevano un valore intrinseco. Poi, man mano che l'evoluzione procede, c'è proprio a livello inconsapevole una cernita, un cercare le esperienze che più direttamente portino, come prima dicevo, alla mèta di ogni essere nel cosmo.

Allora, chi anela alla bellezza, chi ancor più anela al buono, all'armonia, all'efficienza, significa che ha già superato il periodo evolutivo del procedere a tentoni, che è già indirizzato più con-

sapevolmente e direttamente verso la mèta finale. Il desiderare che tutto sia bello, buono, armonioso, efficiente attorno a voi, è un'aspirazione da seguire e perseguire con tutte le vostre forze, da realizzare e tradurre in atto senza che resti un'aspirazione, per costruire nel mondo qualcosa di bello, di buono, per un mondo piú bello e piú buono per gli altri.

*Sulle grandi differenze sul piano culturale, o morale, tra epoche storiche una successiva all'altra.*

Tutto dipende da un piano generale. Ad esempio, la libertà morale che si ebbe nel Settecento, perlomeno in certi periodi, rispetto a quello che nell'Ottocento fu invece quasi un oscurantismo. È proprio il discorso degli opposti, dell'andare da un estremo all'altro. Il cammino dell'uomo è fatto di queste cose, sia in senso individuale che in senso collettivo. In senso individuale è meno facile a vedersi, perché bisogna confrontare fra loro due incarnazioni successive, e questo lo può fare solo il disincarnato, è vero? In senso collettivo, invece, si ha e si vede chiaramente questo discorso degli opposti.

Dietro alla differenza tra un'epoca storica e l'altra c'è il fatto dell'azione e della reazione, dello sperimentare un estremo e, per reazione, sperimentare poi l'estremo opposto.

Allora, succede che queste sperimentazioni individuali finiscono per creare un clima generale. Per cui, ad esempio, dal trionfo della dea ragione si passa al romanticismo piú irrazionale, cioè proprio da un estremo all'altro.

Dal punto di vista della progressione evolutiva il discorso è diverso. Lo spingersi in avanti, oltre — diciamo proprio — l'effettivo raggiungimento di una certa evoluzione, implica poi, per reazione, un tornare indietro, ma solo apparentemente: è come l'onda del mare che va avanti e poi ha la risacca, torna leggermente indietro.

Va chiarito, però, che la coscienza è sempre progressiva, direi progressiva in ugual misura. Il tornare indietro è solo nella manifestazione esteriore. Per esempio, un materialista che diventa, per reazione, non dico un mistico ma un grande religioso; nel suo intimo c'è sempre una progressiva evoluzione; il cambiamento è solo nella manifestazione esteriore, in quella parte che non appartiene al suo vero essere, che è posticcia, che è strumentale, nella parte del suo sentire in senso lato — così lo hanno chiamato i maestri — e non nel suo sentire di coscienza.

Poi, invece, quando la coscienza diventa di una certa ampiez-

za, questo non avviene piú nell'uomo, non c'è piú questo saltare da una parte all'altra per quanto riguarda la sua personalità fra una vita e l'altra. Non c'è piú: la coscienza prende il sopravvento e quindi anche l'educazione non può piú fare certe cose.

Chi è, diciamo, piú condizionato dall'educazione? L'uomo di poca evoluzione, l'uomo con una coscienza poco ampia. Quest'uomo lo puoi far diventare ciò che vuoi con l'educazione, con i condizionamenti sociali, ambientali e via dicendo. Ma chi ha una certa evoluzione difficilmente rimane preda assoluta dell'educazione che gli è inculcata: perché la sua coscienza prende il sopravvento e respinge l'educazione, magari appearing agli occhi dell'educatore una pecora nera.

*Come possiamo restare inattivi di fronte alla tragicità degli avvenimenti mondiali, e cosa possiamo fare.*

Allora, ognuno sceglie una sua condotta sul piano sociale. Hanno ragione quelli che si raggruppano, fanno marce e manifestazioni. A parità di intenzione, hanno ragione quelli che pensano di agire in modo del tutto diverso, attraverso le elezioni, il voto, eccetera. Ognuno deve scegliere una sua linea di condotta, e qualcosa può fare, non solo a livello personale ma anche collettivo mediante azioni e manifestazioni pubbliche. E come è importante questa azione!

I maestri dicono che tutto avviene per ognuno di noi, anche ciò che sembra non abbia alcuna relazione. Voi sentite parlare di un episodio di crudeltà accaduto in un paese lontano, magari prestate appena l'orecchio e dite a voi stessi: « Io che c'entro?, questo non è avvenuto per me, io non farei mai una cosa simile », eccetera. Invece, il solo sapere questa notizia voi non potete capire come e quanto si ripercuota in voi, e quanto serva, se veramente condannate quella violenza, a ribadire il vostro essere non violenti. Quanto serve!

Voi potete pensare che una creatura ha imparato qualcosa in quanto per karma ha dovuto subire l'effetto di una causa precedentemente mossa (in termini brevi e crudi, tanto per capirci: se ha ucciso, viene uccisa); potete pensare che è stata uccisa e che quindi ha imparato, attraverso quell'esperienza diretta, a non uccidere piú; perciò la cosa è chiusa e non se ne parla piú. Invece non sapete che, oltre a questo, c'è necessità che in questa creatura venga alimentata la coscienza, che così è nata, proprio attraverso il condannare azioni di violenza e di assassinio,

proprio attraverso il sapere degli altri che continuano a uccidere ed il sentire dentro di sé — ogni volta di più — questo moto di repulsione nei confronti di chi uccide. È importante, cioè, questo sapere e questo intimo reagire proprio per ribadire certe cose acquisite, un certo livello di coscienza già raggiunto.

Così, le notizie di crudeltà che vengono dall'altro capo del mondo, e vi fanno sobbalzare ed esprimere un giudizio di condanna, sono fatte per voi perché servono affinché voi ribadiate la vostra non violenza.

*Perché è più importante l'intenzione dell'azione. Fare il « male », allora, in che cosa veramente consiste?*

L'uomo è convinto di poter fare del male ai suoi simili ma in realtà, come già sapete, nessuno patisce ingiustamente il male arrecatogli da un'altra creatura.

Il male che l'uomo fa, esiste solo ed unicamente nel suo concepire questo male, nel suo immaginare o desiderare: ed anche se a questo immaginare o desiderare consegue e sussegue un'azione malefica, non è quello il male: *il male è quello che è stato pensato, concepito.*

In termini di attuazione, le creature che soffrono o sembrano soffrire di questo male concepito contro di loro, in effetti non soffrono che del male da esse stesse concepito in tempi anteriori.

Tutto il mondo dell'individuo, che sembra concretarsi nelle opere e nel mondo esteriore, in effetti esiste soltanto nell'intimo dell'uomo; solo lì possiamo dire che ha una certa realtà.

Ecco perché è stato detto che *importante è l'intenzione*: perché è nell'intimo dell'uomo la realtà dell'essere suo.

Che un'azione pensata, immaginata o desiderata, sia poi o non sia attuata, non ha alcuna importanza, perché l'azione esiste e sussiste già nell'intimo, nell'intenzione dell'uomo. Ed è lì che veramente esiste e sussiste, non nell'attuazione. L'attuazione altro non è che compiere qualcosa che non può mai cadere a sproposito su chi sia innocente.

Altra è l'apparenza, altra è l'essenza.

Quando vi insegnamo a invocare che presto possiate passare dall'illusione alla realtà, ripetendo antiche massime di saggezza, questo vogliamo significare: che la vostra acutezza di analisi e di indagine si spinga tanto *oltre* da comprendere la realtà stessa delle cose, da comprendere dove e perché ciò che cade sotto i sensi, che è attorno a voi e che può sembrarvi realtà, non è in effetti che un'illusione, che un transitorio apparire.

Lungi da me, tuttavia, il dire che tutto ciò che attualmente

è in voi e attorno a voi non ha alcuna importanza: tutto è di estrema importanza per voi, tutto ha un preciso senso, un essenziale perché. È dall'illusione che l'individuo nasce e conosce la Realtà.

### *Sui modi e i limiti dell'aiutare gli altri*

Bisogna stare attenti: vi sono persone così astute che, magari presentandosi come estremamente bisognose di aiuto, vogliono invece carpire la buona fede di quelli che sono disposti ad aiutare. Bisogna sempre valutare le proprie forze. Come dice il Vangelo, siate candidi come colombe ma astuti come serpenti. Bisogna raggiungere questa maniera di valutare le cose; non per giudicare, non per condannare, ma per essere efficienti nell'aiuto. È assurdo che una persona si butti nelle fauci di un'altra per aiutarla quando quest'altra del suo aiuto non sa che farsene, ma la divorora. Il lasciarsi inutilmente divorare può essere molto bello dal punto di vista mistico, però non è quello che si chiede all'uomo. È tutta una questione di misura.

### *Come si difende l'evoluto da questi divoratori?*

Non vi fate l'immagine che l'evoluto sia inattaccabile di per sé, che abbia una corazza grazie alla quale le forze del male, le cosiddette persone negative non arrivano a colpirlo. Questa è un'immagine romantica che non rispecchia la realtà.

L'evoluto deve difendersi da sé, è una cosa che deve impararla da sé. L'evoluto è più preparato, diciamo, proprio perché ha tra le altre cose una innata sapienza psicologica, per cui riesce a vedere, a capire, a sentire chi ha vicino e trova la maniera più adatta per trattare queste persone aiutandole ma tenendole a distanza, riuscendo a dare senza farsi portare via, per non abituare male gli altri. Insomma è una persona psicologicamente preparata, non perché ha fatto uno studio speciale ma per intuizione, per spontanea preparazione.

### *L'utilità di confrontarsi con gli altri.*

Proprio la vita in società, la vita di relazione, deve portare l'uomo a capire che forse il suo punto di vista non è il solo giusto, e che può invece esservi un altro punto di vista, di colui o colei che ti è accanto, che pur essendo totalmente diverso dal tuo può essere forse più di buon senso, può portarti ad un maggiore equilibrio.

Sempre esaminare gli altri raffrontandoli a se stessi, non con spirito di critica, per condannare, ma per apprendere e trovare in questo confronto degli aspetti che la propria personalità non rivela e che invece possono essere di grandissimo aiuto per il proprio vivere ed il proprio sperimentare.

*Chi preferibilmente frequentare.*

I maestri dicono: voi dovete cercare di stimolare in chi vi avvicina le qualità migliori. Ed io vi dico, parafrasando i maestri: voi dovete frequentare le persone che stimolano in voi le qualità migliori.

*Se le droghe possono favorire certi particolari stati di coscienza.*

Fino a che l'individuo non lascia la ruota delle nascite e delle morti la sua evoluzione può avvenire solo sul piano fisico, abbiamo detto.

Nel piano astrale, dopo il trapasso di ogni singola vita, voi sapete che ciascun essere può tirare le somme di quella che è stata la sua vita, può riflettere, può anche cominciare a liberarsi di certe sue limitazioni; ma se non ha condotto l'esperienza, per la quale si è incarnato, fino ad un certo livello, dovrà completarla in una vita successiva del piano fisico.

Questo discorso significa che se certi coeccitanti o droghe, siano sostanze chimiche o vegetali, creano delle alterazioni di coscienza, non sono produttive ai fini dell'evoluzione individuale in quanto distolgono da quella che è la realtà del piano fisico. In un certo senso, è come se queste droghe portassero l'individuo nel piano astrale laddove non si cresce, non si avanza di un passo, fino a che, ripeto, non si è lasciata la ruota delle nascite e delle morti.

Tutto ciò che distoglie dalla realtà del piano fisico è qualcosa che distoglie dalla possibilità, dalla necessità di evolvere.

L'esperienza delle droghe può essere tuttavia necessaria come contrario, come reazione, perché l'uomo comprenda l'importanza della vita nel piano fisico. Colui che ruba, in effetti, se paragonato a quella che è la mèta dell'evoluzione commette un errore; ma questo errore ha un fine, un significato: se si guarda a che cosa porta, per reazione, si vede che anch'esso diventa produttivo. Così il drogarsi, come si dice, lo sfuggire alla realtà per una causa che io non metto in discussione, che è diversa per ogni creatura che ricorra a questi stimolanti, qualunque sia la causa, è sempre fare un'esperienza costruttiva ma in senso indiretto, che

sarà veramente costruttiva solo al momento in cui vi sarà la reazione, la controparte, l'effetto.

Vi sono degli stregoni, o persone dedite a pratiche occulte, che fanno ricorso ad allucinogeni e via dicendo. Ma non dovete pensare che certe droghe diano le facoltà occulte o i poteri paranormali; pensate piuttosto, in modo giusto, che certe creature hanno allo stato potenziale dei poteri occulti, delle facoltà paranormali che l'uso di qualche droga fa porre in atto, limitatamente al periodo in cui dura l'effetto della droga. Cosicché se un qualunque essere, che non avesse queste facoltà allo stato potenziale, assumesse, ingerisse le stesse droghe che fanno diventare veggente altri, egli non lo diventerebbe affatto.

Non è dunque la droga in sé che ci dà la possibilità della veggenza, ma la droga è, semplicemente, la goccia che serve a mettere in atto una veggenza allo stato potenziale.

#### *Cosa fa vincere tutte le avversità della vita.*

È una cosiddetta forza d'animo, che però, naturalmente, può essere innescata in modo diverso a seconda del tipo di prova, di esperienza faticosa che una creatura sta vivendo. Diverso è il modo di reagire ad una malattia dolorosa dal modo di affrontare un'esperienza del tutto psicologica.

Bisogna comunque cercare sempre di vedersi dal di fuori. Come se usciste da voi stessi e vi osservaste dal di fuori, nel vostro comportamento. E soprattutto cercare di non lasciarsi abbattere, nel senso di compatirsi, pensando di essere i più colpiti, i più disgraziati e perseguitati dalla sorte, mentre tutti gli altri sono più fortunati non dovendo subire le vostre esperienze così faticose e dolorose, e via dicendo. Ecco, in questo stato di auto-compassione, in cui una persona può facilmente scivolare, assecondato dall'io che in tal modo si vede valorizzato, che ha qualcosa in più degli altri, anche in senso negativo, in questo stato finisce che l'individuo non reagisce più. E invece, bisogna fare tutta la cosa opposta.

È chiaro che malattie e morti sono esperienze tremende, non c'è dubbio; ma da quello che avete saputo grazie ai maestri, voi avete anche il modo di comprendere la ragione, la generale se non la particolare, e quindi di uscire fuori da quella che può essere una disperazione senza un filo di speranza, senza la consolazione per quanto amara di una spiegazione, della prospettiva di una ragione che possa aver condotto a quelle dolorose esperienze.

Allora, anche se può sembrare facile parlare astrattamente, dal-

l'esterno, di cose che invece vivete all'interno di voi stessi, allora vi assicuro che è perfettamente inutile lasciarsi abbattere, e compatire se stessi nella prova. Non serve a niente. Mentre è importante reagire, intanto non vedendosi più perseguitati degli altri, ma considerandosi oggetti di una esperienza che tanti altri fanno o hanno fatto. Quanto al fatto, forse per voi il più tragico, della perdita di un congiunto, vi soccorrono le parole dei maestri. Qual è la forza che può aiutare a superare un'esperienza così dolorosa? Quella di capire, di vedersi dal di fuori; di capire che è un'esperienza amarissima, ma non più amara di quelle che tanti altri hanno. E, in questo senso, non compatirsi, ma cercare di dire a se stessi: « In questa esperienza io debbo mostrare a me stesso e alla mia guida, il mio maestro spirituale, che sono forte e che posso sopportare questo, per trarne tutto l'insegnamento che se ne può trarre ».

*I maestri parlano di contagio psichico. Che cosa significa?*

Parlare di questo argomento, nei tempi attuali, può destare qualche perplessità. Perché, che cosa significa contagio psichico? Se si pensa che fino al secolo scorso non si credeva neppure al contagio fisico, e non si sterilizzavano gli strumenti chirurgici! Poi, gradualmente si è passati a scoprirlo. Contagio psichico significa tante cose e, in primo luogo, che quando si verificano certi fenomeni, e di essi ne è data notizia, e si sono risaputi, accade che gli stessi fenomeni avvengono presso altre persone. Si dice allora che queste persone hanno subito un contagio psichico che ha fatto scattare qualcosa in loro per cui sono esse stesse attori dei fenomeni che si verificano da altre parti.

Ma il vero e proprio contagio psichico di cui vorrei parlare non è questo: è invece quello che ha alla base la comunicazione psichica fra gli esseri. E come nel secolo scorso molti non credevano al contagio fisico, forse oggi non si crede al contagio psichico. Cioè non si può pensare che i pensieri di tensione, di preoccupazione di una persona possano in qualche maniera andarne a colpire altre, cioè costruiscano un frammento di atmosfera psichica che può in qualche maniera essere catturata da altri che non hanno nessun motivo per essere tristi o tesi. Ma siccome tutta la realtà è una sola, è un sol tutto, come ci confermano i maestri che tutto l'esistente è uno, allora si può ragionevolmente credere che anche l'atmosfera psichica — quella che raccoglie i pensieri, gli stati d'animo di tutti gli uomini — sia quasi un ente psichico, allo stesso modo come si può parlare di un ente dell'atmosfera fisica.

E che cosa succede? Succede che in questo momento particolare, vuoi per certe difficoltà oggettive e vuoi per la strumentalizzazione che si fa di questi momenti difficili — da parte di persone che hanno interesse a mettere in evidenza le difficoltà del momento creando così una sorta di direzione e di interventi prioritari in un senso piuttosto che in un altro — per un complesso di motivi si crea questa atmosfera non solo a livello conoscitivo, di notizie, ma proprio psichica, di tensione.

Questo spiega come certe persone le quali non si interessano direttamente, in maniera sentita, di quello che succede nel mondo, ma seguono le notizie di cronaca senza rimanere profondamente interessate e sconvolte, tuttavia provano in se stesse una sorta di malessere, di tensione, di scontentezza, di tristezza. Questo è proprio il risultato dell'atmosfera psichica di questo momento, che è alimentata dalla mancanza di speranza da parte degli uomini, dal desiderio di alcuni di far apparire ancora più tragico quello che già, di per sé, lo è abbastanza.

Il rimedio non è facile, e potrebbe suonare come un invito al tira a campare, mentre non è così. Ognuno che, in un certo momento della sua giornata, si sente invaso da certi pensieri neri per cui sembra che i problemi che deve affrontare siano insormontabili e debbano da un momento all'altro travolgerlo, deve cercare di concentrare il suo pensiero su se stesso e fare proprio un atto di volizione per scacciare ciò che è comunemente conosciuto come paura.

Intanto, la paura non risolve niente, ma anzi aggrava e peggiora tutto. Deve quindi cercare di togliersi di dosso la paura che può venirgli dal sapere di dover affrontare certi problemi che gli sembrano più grandi di lui. Ecco, se riesce a fare una piccola breccia in questo spettro che gli sta davanti e che vuole terrorizzarlo, poco a poco acquista padronanza di sé, riesce a dominarsi e a raccogliere tutte le energie che ha per affrontare con tutte queste energie i problemi che deve affrontare. Altrimenti le energie si disperdono nel cacciare la paura, nel cercare di non affondare, nel dibattersi, nel restare completamente vittime di quei problemi. È come se uno perdesse il senso della direzione, della prospettiva: è come uno che non sapesse più andare avanti.

Cercando di aprire questa piccola breccia nel fantasma che ha davanti a sé, l'uomo riesce poco a poco a diventare padrone di se stesso, fino a dominare il problema e non più a lasciarsi dominare. Naturalmente voi direte che questi sono bei discorsi, però all'atto pratico c'è una bella differenza. Questo è sottinteso, ognuno ha dei problemi ed è solo lui che sa come vederli e di quale gravità siano; però, molte volte si è portati ad esagerare, a sopravvalutarli, sotto l'influenza appunto dell'atmosfera psichica. Il

solo rimedio è di rimanere padroni di se stessi ed usare tutte le proprie energie per affrontare e risolvere, non sopravvalutandoli, i propri problemi.

**Per quelli che hanno perduto una persona molto cara.**

Sembra, a chi è immerso in questo dolore, anche se non è stato improvviso, ma forse preannunciato da qualche malattia, sembra impossibile che la vita possa avere ancora qualche momento sereno, o come la si sognava prima dell'avvenimento doloroso. Sembra che la vita non possa essere più la stessa.

Certo che non lo sarà più; però ricordate che questo dolore, che alcuni di voi provano, è qualcosa che veramente ha segnato un punto nuovo nella vostra esistenza, un nuovo modo di vedere la vita, che forse non vorreste avere ma che, invece, quando a suo tempo lo rivedrete, lo riesaminerete, vi accorgete quanto vi abbia trasformati, maturati.

Non dovete fare del vostro dolore lo scopo della vostra vita. Non dovete considerare l'evento tragico che ha colpito la vostra serenità come qualcosa da cui non si possa più prescindere, che non possa darvi la possibilità di avere altre esperienze valide, altro modo di essere sereni nella pace della vostra coscienza. La vita per voi continua. E deve continuare in modo nuovo, in un modo che vi fa essere più disponibili e più comprensivi verso gli altri; in un modo che vi rende più sensibili ai problemi altrui, a capire — voi che soffrite — la sofferenza degli altri. Questo dolore non deve condizionare la vostra vita in senso negativo; bensì in senso positivo. Non deve quindi chiudervi in una sorta di autolesionismo, di autocompassione; ma deve spingervi a capire coloro che, come voi, soffrono, forse per altre ragioni ma, comunque, che bevono l'amaro del dolore.

Non cercate la compassione degli altri, non sentitevi dei disgraziati, dei perseguitati dal destino; ma cercate di vedervi creature che hanno subito un avvenimento atto a renderle più coscienti, più consapevoli della vita. Questo è il giusto modo di capire l'avvenimento doloroso.

Niente va perduto; niente, tanto meno un amore. Un amore che può sembrare interrotto è qualcosa che riposa, che momentaneamente è in stasi per poi risbocciare più forte, più completo di prima.

Ricordate queste parole: fate che la vostra vita sia come io vi auguro. Ed allora il nostro incontro non sarà stata l'occasione per occupare in qualche modo un tempo ozioso, né un cercare

qualcosa che possa avere valorizzato, in senso negativo, il vostro soffrire. Ma sarà stata l'occasione da cui avete tratto una spinta per andare nella giusta direzione.

*Come accostare le persone che soffrono.*

Bisogna innanzitutto cercare di suscitare in noi stessi l'amore per queste persone, cioè cercare di amarle dentro noi stessi.

Quando c'è questo amore, questo slancio verso gli altri, tutto avviene automaticamente, naturalmente. Occorre una certa sensibilità ed allora, attraverso questa sensibilità e questo amore, quello che si deve fare avviene automaticamente.

**La liberazione dal dolore.**

Il primo insegnamento che dal dolore deve venire è quello di riconoscere una cristallizzazione del vostro modo di pensare, di essere — di vivere, in sostanza.

Una tragedia dovuta ad un effetto karmico, oltre che farvi bere l'amaro calice fino in fondo, oltre che farvi estinguere un debito contratto con la legge della verità, oltre che insegnarvi, aprirvi nello spirito, deve darvi un immediato insegnamento e cioè che niente è stabile nel mondo fisico. L'uomo che si affatica per costruire stabilmente, in questo piano dove tutto è in continua mutazione, è un uomo che getta le sue energie al vento.

Il dolore è concepito nella mente dell'individuo, scaturisce dai suoi veicoli inferiori: è la mente che costruisce il terrore, la paura, il dolore.

Fino a che non si è compreso che il dolore che ci tormenta è in funzione del nostro essere, del valore che diamo a tutto quanto costituisce la nostra personalità, fino a che, per i mistici, non si è morti a se stessi, esisterà il dolore.

Il dolore ha la stessa importanza della gioia, della tristezza e dell'allegria, della pace e dell'agitazione: tutto ha la stessa importanza, la stessa finalità: farvi vivere in modo reale nel mondo dell'illusione.

Proprio attraverso l'illusione si giunge alla realtà; almeno, questo è il modo secondo il quale la legge di evoluzione conduce l'individuo alle massime mete e ai massimi destini, il modo naturale di evolvere, quello che fa evolvere l'individuo anche quando non lo vuole.

Per giungere alla sobrietà passare per l'ebrietà: è il modo naturale con il quale e secondo il quale ciascuno evolve suo malgrado.

Ma si può vivere in modo reale anche nel mondo dell'illusione, si può giungere alla sobrietà senza passare per l'ebrietà. Ognuno, e non solo in linea teorica, può raggiungere la liberazione in ogni istante della sua vita: e questo significa evoluzione della legge di evoluzione.

*Perché lo scandalo è necessario, ma guai a chi lo ha provocato?*

Guai a chi ha provocato lo scandalo, dice l'evangelo, perché in effetti smuovere, rompere delle cristallizzazioni, anche dal punto di vista occulto, comporta sempre una reazione naturale, anche immediata.

Gli scandali sollevati nella storia, voi sapete, hanno sempre avuto le loro vittime, benché fossero, in fondo, delle guerre sante, benché fossero utili e facessero molto bene. In quella frase si accenna alla legge occulta secondo cui chi rompe una cristallizzazione (perché non si può parlare di equilibrio, ma proprio di cristallizzazione) ha sempre un contraccolpo, lí per lí, che può essere doloroso.

D'altra parte, è necessario che gli scandali avvengano perché mai come negli scandali l'uomo percepisce qualcosa, viene toccato nella sua consapevolezza e stimolato a muoversi, a prendere posizione.

Non serve dirvelo, è vero?, a voi che vivete in un momento così saturo di scandali. Voi sapete benissimo quanto essi smuovano l'opinione; sin troppo, si potrebbe dire, al punto che ci si può fare l'abitudine; ma così non è, uno scandalo dà sempre un motivo per riflettere, in un modo o nell'altro. Quindi è necessario che gli scandali avvengano proprio per smuovere gli uomini, per stimolarli a riflettere e a prendere posizione.

## 2. I poteri della mente

---

*Qual è e come funziona, visto « dall'altra parte », il meccanismo del pensiero.*

La mente è uno strumento stupendo; ma è proprio e veramente uno strumento.

Se guardate il corpo fisico dal mio punto di vista, lo vedete come un congegno meraviglioso che è dato all'essere — il quale sta, come sapete, nel piano akasico —; è proprio una macchina meravigliosa che è data a questo essere, il quale deve considerarsi un tutt'uno coi suoi veicoli. Così è del corpo astrale e, ancora di più, è del corpo mentale: qualcosa di veramente straordinario, perché ha la capacità di immagazzinare certe impressioni e di costituirle in ideogrammi (così li hanno chiamati i maestri). Il corpo mentale, cioè, organizza la materia mentale del piano omonimo seguendo certe figurazioni, certe disposizioni, che rappresentano certi concetti (\*).

Il corpo mentale fa né più né meno quello che, in misura diversa, fanno i cervelli elettronici: quando è di fronte a qual-

(\*) Sugli ideogrammi vedi la lezione del maestro Kempis da pag. 201 de *Le grandi verità ricercate dall'uomo*.

cosa che non conosce, immediatamente passa in rassegna tutti gli ideogrammi che ha già creato in precedenza e, se trova qualcosa di simile, allora riconosce; ma se non trova qualcosa di simile è capace di compiere un salto di qualità e, sulla base del conosciuto, costruire e formare l'ideogramma della cosa, e quella cosa entra a far parte del patrimonio di conoscenze dell'essere. Perciò dissero i maestri che *conoscere è sempre riconoscere*: ci si può appropriare di qualcosa che ci era estraneo proprio perché lo si è potuto paragonare, raffrontare con qualcosa che si conosceva in precedenza.

Di questo passo, è come se si innalzasse una piramide che si assottiglia sempre di più: su due o più ideogrammi conosciuti si arriva a capire e quindi a costruire un terzo ideogramma, che sta sopra i due. E così si procede. È tutto un andare a scalare, fino al punto in cui l'essere non ha più il corpo mentale, non ha proprio più la capacità di andare oltre — e lì si ferma. Proprio per questa costruzione di tipo piramidico, a scalare, si arriva ad un punto oltre il quale non si va. Naturalmente questo punto varia da individuo a individuo, da corpo mentale a corpo mentale.

Guardiamo questo meccanismo del corpo mentale: sono fondamentali le esperienze basilari, le prime che il corpo mentale ha; e poi, mano a mano, su su, la costruzione sempre in successione di nuovi ideogrammi, il poter raffrontare ciò che già si è appreso con ciò che sta di fronte, per riconoscerlo e comprenderlo.

*L'esperienza che può avere una persona molto anziana che non abbia contatti col mondo.*

È un'esperienza molto ridotta, un'esperienza preparatoria che poi si rivela dopo il trapasso, quando l'individuo ritorna in possesso delle proprie facoltà mentali.

Voi sapete, infatti, che invecchiando il cervello automaticamente limita il corpo mentale. Ma quando il corpo fisico muore, subito dopo il trapasso anche il corpo mentale ha come un sollevamento, un ritorno di funzioni, prima di essere abbandonato. E quindi, in quella fase, può essere rivista la propria vita, possono essere rivalutati e visti nella giusta luce certi aspetti, possono essere meglio comprese le esperienze vissute.

Se così non fosse, vi immaginate un uomo che muore arteriosclerotico?, e che di là continui con il suo corpo mentale condizionato in una forma simile all'arteriosclerosi? Non capirebbe niente della sua vita trascorsa. Ecco perché torna in possesso, diciamo, delle sue facoltà mentali: proprio per poter rivedere in modo giusto la vita che ha vissuto. Allora vede l'isolamento al quale si è sottoposto, la cristallizzazione dalla quale si è lasciato im-

prigionare. E allora, di conseguenza, sorge la comprensione e il desiderio di non ricadere piú nell'errore. Quell'esperienza vale piú per dopo, quindi, che nel momento in cui l'individuo la fa.

Nel momento in cui si è cristallizzati, le esperienze vengono assolutamente attutite; tanto è vero che un uomo che si cristallizzi, non per vecchiaia ma perché è pigro, dunque anche in età giovanile, viene sempre richiamato alla realtà o da un grande dolore o da qualcosa del genere, che rompa le cristallizzazioni che si è costruito proprio per dargli la possibilità di avere esperienze nuove.

*Se l'odio dell'inevoluto è come intensità di stimolo maggiore di quello dell'evoluto.*

Diciamo che lo stimolo o incentivo ad odiare, fra evoluto ed involuto, è lo stesso, perché il corpo mentale, la mente, porta all'egoismo. L'io porta all'egoismo. E l'io — badate bene — ce l'ha tanto l'inevoluto che l'evoluto, nel nascere. Ma nell'inevoluto l'io ha tutta la possibilità di ampliarsi, e quindi di portarlo ad odiare fortissimamente tutte le volte che il suo io viene offeso. L'evoluto, invece, attraverso il governo della coscienza, appena l'io (che risiede nel corpo mentale) fa per scappar fuori lo supera e, quindi, non odia fortemente come invece odia l'inevoluto. Ma se — per l'esempio già fatto — quel governo fosse interrotto, noi vedremmo che la reazione del sentire in senso lato, diciamo pure l'odio dell'evoluto, sarebbe uguale all'odio dell'inevoluto.

Sto facendo della macelleria, e me ne assumo tutta la responsabilità; ma è per spiegarvi, per dimostrarvi che i veicoli, sia astrale che mentale, sono delle macchine che reagiscono in via naturale sempre in un certo modo; e che è il governo del sentire che soffoca sul nascere quei sentimenti nell'evoluto, mentre nell'inevoluto, non essendoci l'ampiezza del sentire necessaria, quegli stimoli d'odio hanno buon gioco e prendono tutto il campo che debbono prendere.

Quello che vorrei essere riuscito a spiegare e a farvi capire è il fatto che i veicoli astrale, mentale e fisico hanno tanto per l'inevoluto quanto per l'evoluto, sul nascere, una analoga corrispondenza agli stimoli ambientali. Il freddo lo sente tanto l'evoluto quanto l'inevoluto. Poi, dopo, il freddo diventerà un motivo di pazzia nell'inevoluto, mentre nell'evoluto sparirà perché egli saprà mettere in moto certi meccanismi che non glielo fanno piú sentire. Ma lo stimolo e la percezione, al nascere, sono uguali. Questo, perché? Perché il corpo fisico, il corpo astrale, il corpo

mentale sono dei veicoli, dei meccanismi, molto simili per ogni essere, qualunque evoluzione appartenga a questo essere.

Quello che ho detto, naturalmente, è solo per farvi capire il meccanismo di certe cose, come avvengono. Chiaramente, poi, se andiamo a vedere il dettaglio, allora c'è sempre un legame tra funzione e veicoli, e questo legame, mano a mano che l'essere cresce, si imposta in maniera sempre nuova e sempre piú stretta. Appena nato, l'essere chiaramente non avrà un legame tra la coscienza interiore e il carattere come lo ha poi nel corso della sua vita, quando si è affermato come uomo, quando è adulto.

*Quindi l'uomo potrebbe essere equiparato a un robot.*

Per la parte inferiore, sí. In linea di principio, ripeto. Perché poi ognuno ha un suo corpo mentale, un suo corpo astrale. E poi c'è il discorso dei corpi mentali analoghi, dei corpi astrali analoghi, i quali non sono analoghi quando subentra il discorso della diversa evoluzione. Perché non sono analoghi? Perché fra l'uno e l'altro c'è un'evoluzione diversa.

*Sui veicoli fisico, astrale e mentale come automatismi, come macchine.*

Un cervello elettronico tu lo interroghi e ti risponde a tono. Ma non ha coscienza, i costruttori ti dicono che non ha coscienza e tu non hai dubbi su questo. Allora, perché non puoi pensare che un corpo mentale unito ad un corpo astrale e ad un corpo fisico possano rispondere senza che quei segnali siano percepiti da una coscienza?

Voi dovete pensare al corpo fisico, al corpo astrale e al corpo mentale, nelle loro funzioni, proprio come a degli automatismi, come a delle macchine che, a certi segnali, danno certe risposte.

Consideriamoli proprio scevri dal governo che il sentire di coscienza ha nei loro confronti. Ora esagero l'esempio per farvi intendere: se prendessimo un corpo fisico, un corpo astrale, un corpo mentale analoghi nella loro costruzione di carattere (perché c'entra anche questo), al di fuori del governo che ne ha il sentire di coscienza; e se a questi corpi voi faceste giungere dei segnali ambientali, ebbene voi vedreste che la reazione sarebbe analoga, non dico proprio uguale ma molto molto molto simile. Nel momento invece in cui collegate questi corpi alle rispettive coscienze, cioè alle rispettive individualità, allora la reazione è sensibilmente diversa. Perché? Perché l'evoluzione, la coscienza, l'ampiezza

della coscienza di ogni essere governa, controlla l'automatismo del corpo astrale, del corpo mentale, controlla la reazione che il corpo astrale ha di fronte ai segnali ambientali, e ad evoluzione diversa corrisponde controllo diverso e quindi manifestazione diversa, sentire in senso lato diverso.

Come ho detto prima, l'esempio è spinto agli estremi proprio per farvi capire. È come se ogni uomo avesse un cervello elettronico, un computer, che riguarda le funzioni sensorie, cioè il corpo astrale; un altro computer che riguarda le funzioni intellettive, cioè il corpo mentale; e così ogni corpo. Come questi apparecchi funzionano deriva dal governo della coscienza.

*Che cosa accade nel momento in cui noi ci addormentiamo?*

Vi è come uno svincolamento. Allo stato di veglia, l'uomo è costretto a certe regole, non può creare liberamente delle situazioni oniriche come fa quando sogna. Allora, nel momento in cui si addormenta, si svincola veramente e propriamente da questa situazione fisica ed ha una maggiore libertà di esprimere i suoi motivi, che possono anche essere non validi.

Non sempre il sogno racchiude un significato psicologico profondo; a volte ottempera semplicemente all'esigenza di uno sfogo. Avrete fatto caso che, durante il periodo della veglia, ci sono delle persone più fantasiose che si incantano, seguono un loro pensiero e fanno una loro storia; talora prendono degli episodi della storia della loro vita, li trasformano e cominciano a sognare ad occhi aperti che le cose vadano nel modo che le soddisfi. Ecco, questo è né più né meno che uno sfogo psicologico. Ciò avviene, in misura maggiore, nel sonno.

Questi sfoghi non sono cose importanti, che riguardano problemi esistenziali; spesso riguardano stati d'animo transitori; per esempio, il bisogno di essere ascoltati dagli altri, i superiori, i notabili e così via, può costruire un sogno ad occhi aperti nel quale ci si rappresenta mentre si risponde loro in modo molto efficiente, molto convincente, e si è ascoltati con molta attenzione. Ciò deriva dallo svincolarsi da quella che è la realtà fisica, la quale non obbedisce immediatamente al desiderio e lascia spazio per uno sfogo a delle necessità psicologiche: sia il sogno diurno ad occhi aperti che quello notturno vero e proprio.

Praticamente, non succede niente. Non è vero che, durante il sonno, il veicolo astrale si allontani sempre dall'individuo e giri per il piano astrale incontrando questo e quello. Ciò può succedere oppure, per la maggior parte delle volte, non succedere. In genere, l'individuo rimane ripiegato su se stesso, con i sensi del

corpo fisico assopiti, la consapevolezza riguardante il piano fisico allentata, isolata; egli rimane in un suo mondo interiore, il quale esprime certi bisogni psicologici o segue certe fantasie che la mente libera può mettere in atto.

Talaltra, piú di rado, può accadere che l'individuo durante il sonno si allontani con il suo veicolo astrale; e sono quelli i sogni di un certo significato. Tali sogni si possono riconoscere: ad esempio, sognare di volare è indice e traduzione proprio di un piccolo volo astrale. Ora, il fatto di viaggiare nel piano astrale non comporta però una visione chiara di quello che può star facendo o vedendo. La mente svincolata dall'appiglio che è il piano fisico può tradurre certe cose con simboli assurdi e di difficile decifrazione, al momento del risveglio. Solo conoscendo i trannelli della mente e la simbologia dei sogni, con un po' di acume e con molta fantasia ed intuizione si può riuscire a capire, dietro il velo simbolico, il significato delle immagini oniriche. Ma ci vuole molta cautela nell'interpretare i sogni, perché i simboli cambiano da un individuo all'altro, sono per ciascuno diversi. Oltre ad uno studio approfondito, bisogna avere una grandissima intuizione per riuscire a capire il messaggio cifrato.

*Perché si sognano di rado le persone che ci hanno o abbiamo amato mentre se ne sognano altre che ci sono indifferenti?*

La mente, quando sogna, si sgancia da quella che è la logica della veglia, per cui indagare i sogni con la logica che l'uomo conosce e segue nella veglia è seguire e cercare qualcosa con uno strumento non adatto.

La domanda sarebbe giusta se i sogni non fossero che il ricordo di impressioni avute durante lo stato di veglia; allora avrebbe senso domandarsi come mai si sognano certe persone e non altre. Quelle piú vicine, infatti, dovrebbero essere piú sognate di quelle che, invece, si vedono piú raramente.

Ma siccome il sogno è solo in minima parte il ricordo di situazioni della veglia, allora la domanda cade: infatti, se il sogno non è un ricordo della veglia, che cosa andare a cercare nel sogno che appartenga alla veglia? Ben poco.

Piuttosto, si sognano certe persone non perché sono particolarmente legate dall'affetto — e può essere anche — ma perché sono simboli di un certo stato d'animo che chi sogna collega a quelle persone. Si può trovare il simbolo della madre non nella figura della madre di chi sogna, per esempio, ma in un albero di fico: sí, perché il fico, allorché si taglia una foglia, geme del latte; e in questa immagine del latte che viene fuori dalla parte staccata c'è il collegamento con la figura materna.

Ecco che cosa sono i sogni: qualcosa che una scienza, anche approfondita, non riuscirà mai a chiarire completamente, perché ciascun uomo che sogna ha un suo simbolismo, un suo modo di collegare le immagini ai concetti.

*Sui sogni che non si ricordano.*

Non c'è dubbio, si sogna sempre, dormendo. Sempre.

Il fatto di non ricordarselo riguarda la contingenza.

Posso dire che quando non si ricorda il sogno è perché esso ha una dinamica molto viva, non vorrei dire tragica, benché generalmente i sogni siano dei piccoli drammi. Se il dramma colpisce il ricordo, uno se ne ricorda; ma quando si tratta di sogni che non hanno una dinamica interessante, un soggetto che non colpisce l'attenzione di chi sogna, allora è facile dimenticarsene.

C'è anche questo da dire: colui che ha raggiunto un certo equilibrio può darsi benissimo che abbia dei sogni più pacifici e quindi li ricordi meno.

*Su certi fenomeni tra la veglia e il sonno: senso di irrigidimento del corpo, impressione di precipitare nel vuoto.*

Queste sensazioni corrispondono a quelle che si provano nello sdoppiamento, sentendosi liberi per la prima volta dal corpo fisico. Capita che l'improvvisa sospensione e l'inconsueto rapporto con la materia crei la paura di precipitare o di annegare o di soffocare. Siccome nell'astrale tutto ciò che si pensa con una certa emozione avviene, si possono originare situazioni spiacevoli anche se fittizie. Non è pertanto consigliabile forzare i tempi, ma piuttosto lasciare che l'evoluzione e la comprensione di certi fenomeni sviluppi la forza di pensiero e la chiarezza necessarie per avviarsi a queste pratiche.

Nelle antiche scuole di iniziazione si facevano le famose prove dell'aria, dell'acqua e del fuoco proprio per verificare la cessazione di certe paure istintive prima di insegnare agli adepti lo sdoppiamento.

*Sul sonno e le facoltà paranormali. Sogni premonitori e contatti coi trapassati.*

Durante il sonno possono venire alla superficie e all'uso le facoltà cosiddette paranormali. Non a tutti, certo, ma a coloro che hanno una certa predisposizione. È facile perciò, durante il

sonno, che si abbiano delle forme di veggenza e di premonizione di avvenimenti che poi si verificano.

Si colgono più facilmente avvenimenti legati ad uno stato di emozione, e per questo a chi fa sogni profetici accade spesso che sogni avvenimenti dolorosi o che comportino sensazioni dolorose, che del resto sono le più avvertibili e quelle che meglio si ricordano.

Durante il sonno è poi possibile vedere anche cari trapassati, e vederli vivi, in condizioni migliori di quanto lo fossero prima di trapassare. Molte volte questi sogni sono veritieri, non sono dovuti solo al desiderio di rivederli. E sapete come si può fare per distinguere una creazione del proprio desiderio dal vero contatto con questi cari trapassati? Se li sognate sofferenti, con la stessa età nella quale sono trapassati, o come se non fossero ancora morti, cioè come se si trattasse proprio di un ricordo che conservate di loro, allora è un vostro desiderio che vi spinge a sognarli. Mentre quando li vedete sorridenti, felici, pieni di salute, allora è chiaramente un loro contatto, vero e reale.

*Su luoghi visti in sogno e poi visti nella realtà come erano stati sognati.*

La veggenza ha varie forme. I poteri extrasensoriali, i poteri del corpo astrale non si manifestano mai in modo netto, inizialmente. Essi hanno un'evoluzione che comprende fasi molto rudimentali, all'inizio, e poi fasi nitide e ben delineate. Così, all'inizio la cosiddetta veggenza può essere un semplice intuito. Ed è già una buona cosa, perché non tutti gli uomini hanno l'intuizione. Ma l'intuizione non è ancora la visione: è il contenuto della notizia senza vederne i particolari. Andando avanti nella scala dei poteri psichici, si trova la veggenza vera e propria.

Tanto l'intuizione che la veggenza vera e propria possono essere spaziali e temporali. Che cosa vuol dire? Se hai la percezione che un tuo amico giace a letto ammalato, tu hai una forma di intuizione semplicemente spaziale, che non va al di là del tempo. Mentre la forma di intuizione e di veggenza temporale è quella che può riguardare avvenimenti — rispetto al tuo tempo — antecedenti o successivi: puoi vedere una scena della rivoluzione francese o una scena dell'umanità del Duemila.

Ciò non va confuso con la reminiscenza: in questo caso si tratta di rivedere luoghi conosciuti in un lontano passato, con tutti i particolari che riguardano quell'epoca.

### **Come riposano i corpi astrale e mentale.**

Sapete quanto sia difficile non pensare a niente. Chi vi riesce?

Concentrarsi significa pensare ad una sola cosa e solamente a quella: con la propria mente fissare quella cosa, e ordinare alla mente di pensare quella cosa senza che essa svicoli, senza che sfugga, che crei od operi di fantasia.

Il corpo mentale è un corpo che non ha riposo.

Anche il corpo astrale segue un ciclo di riposo, nel senso che a delle sensazioni violente cerca di far seguire delle sensazioni tenui: tra periodi di euforia e periodi di depressione è il riposo del corpo astrale.

Mentre il corpo mentale non ha mai riposo. Per sua natura è vivissimo, prontissimo, duttile e malleabile, abituato ad essere sottoposto ad una infinità di sollecitazioni, che vengono dal corpo fisico e dall'astrale, e anche dalla coscienza, quando c'è, e più ancora dal Sé spirituale.

Direi quasi che il riposo del corpo mentale è in questo continuo mutare.

La concentrazione non è tanto difficile a raggiungersi quanto a mantenersi; e non stanca tanto il voler concentrarsi quanto il voler continuare nella concentrazione: perché concentrarsi è dare una nuova direzione all'attività del corpo mentale, quasi una nuova natura.

### **Il sonno e il sogno.**

Nel periodo del sonno, quando l'individuo non dirige neppure in minima parte l'attività del corpo mentale, ecco che le immagini si scatenano: ed ecco i sogni. Il sogno non è che il pensare allo stato libero, spontaneo, del corpo mentale.

Non è il cervello che sogna: questo dovete tener sempre presente.

Vi sono anche sogni astrali. Il corpo astrale è ansioso di nuove sensazioni: ad un ciclo di sensazioni gioiose cerca di far seguire un ciclo di sensazioni dolorose, anche piangendo. E quante volte avete sognato di piangere, e con quanta soddisfazione! Questo è un sogno astrale: è uno stimolo, una necessità del veicolo astrale, non dominato da voi, il quale segue la sua vita naturale e cerca di soddisfare le sue necessità inventando qualcosa.

Quando l'individuo dorme, cioè abbandona la ristretta possibilità che ha di dirigere l'attività del suo corpo mentale, ecco che il veicolo mentale segue tutto un insieme di impulsi che vengono non solo dalla parte consapevole ma anche inconsape-

vole o subconsapevole: anche impulsi telepatici, reminiscenze di altre incarnazioni, eccetera.

*Perché l'angoscia oggi è così diffusa e pare incurabile?*

Molte angosce che oggi l'uomo prova, in altri tempi non erano tanto diffuse. E sembra che quanto più l'uomo sia, nel suo mondo, agevolato, aiutato, immerso nel benessere, e tanto più motivo di scontentezza, di insoddisfazione, di angoscia si riveli nel suo animo. Allora veramente interrogativi si affacciano alla sua mente: «Perché mai io debbo soffrire quando riconosco di non aver nessuna reale ragione per cui il mio stato d'animo debba essere quale è? ».

C'è da dire che quando viveva l'uomo del passato, i suoi problemi erano molti e del tutto diversi da quelli del vostro tempo. Il solo sopravvivere era un problema grandissimo; cioè i motivi di sofferenza attraverso i quali l'uomo poteva scaricarsi, e scaricare tutto il suo bisogno di star male, erano molti; e quindi le ragioni del suo malessere trovavano facilmente paternità nelle difficoltà del vivere di ogni giorno. Ecco perché le angosce spontanee che prova l'uomo oggi, e delle quali non sa trovare paternità, erano allora sconosciute. C'era lo stesso bisogno di soffrire, cioè lo stesso desiderio di autopunirsi che c'è anche oggi, ma allora l'autopunizione si chiamava sofferenza per sopravvivere, mentre oggi si chiama necessariamente angoscia senza motivo reale.

Che cosa fare nelle circostanze del soffrire, del patire senza una reale ragione?, dello stato d'animo che indubbiamente ti fa star male anche quando motivo di patire non c'è? Cercare di conoscere le ragioni della propria scontentezza, non identificandole in questo o in quello, ma sviscerando il proprio stato d'animo fino a capire perché si vuol soffrire.

Quando poi si è scoperta la ragione, o una ragione, non dovete credere che come un tocco magico questa scoperta possa farvi tornare la serenità, che l'angoscia sia bandita dal vostro animo. Così non è mai. Anche quando il bravo analista ha scoperto la causa della sofferenza, la vera causa, non necessariamente la sofferenza cessa istantaneamente. Oramai quella sofferenza rappresenta una ferita nell'animo dell'individuo, e quella ferita si cicatrizza poco a poco alimentando la costante consapevolezza delle ragioni che hanno condotto l'essere a soffrire o a desiderare di punirsi.

La psiche è una parte del vostro essere che non si sana con delle gocce o delle pastiglie, ma è necessario curarla con costan-

te attenzione, con costante consapevolezza, senza scoraggiarsi, ricordando che l'uomo non necessariamente deve soffrire per capire, ma che può risparmiarsi molte angustie giusto comprendendo il meccanismo della sua mente.

*Se l'uomo può collettivamente influire sulle forze della natura.*

I famosi maghi della pioggia, per esempio, dimostrano che l'uomo può influire sulle condizioni atmosferiche. Anche il desiderio di una collettività, di avere o il bel tempo o la pioggia, ha una sua influenza, però non è univoco, ognuno la pensa a modo suo e in momenti diversi per cui la forza che si produce è molto inferiore a quella che si potrebbe produrre se si riuscisse ad avere la simultaneità del pensiero, della concentrazione. Solo questa simultaneità sarebbe necessaria per influire sulle condizioni atmosferiche.

C'è la famosa storia delle vibrazioni: è successo varie volte che un ponte è crollato pur avendo un margine di portata ben superiore alla somma del peso delle persone che vi erano sopra, perché queste persone marciavano con passo cadenzato. Proprio la vibrazione lo ha fatto crollare. Allo stesso modo, se tutti i pensieri delle persone riuscissero ad avere la stessa cadenza, voi potreste fare il bello e il cattivo tempo a piacere. Ma siccome questo non è, allora la vostra influenza ha un margine molto esiguo.

*Se l'organismo biologico ha poteri a noi ancora sconosciuti.*

C'è una superiore razionalità, un superiore equilibrio per cui accadono perlomeno cose singolari, ma che potrebbero anche essere provate scientificamente.

Se per esempio l'organismo ha bisogno di certe sostanze, di certi principii, bisogna darglieli; ma la trasmutazione della materia, che gli antichi alchimisti cercavano, avviene nel corpo fisico e non avete idea in che quantità! Chimicamente si possono fare delle combinazioni, degli scambi: che posso dirvi, un sale unito ad un altro sale ne crea altri diversi, il cloruro di bario e il solfato di sodio mescolati danno il solfato di bario e il cloruro di sodio, ossia c'è uno scambio tra gli acidi e le basi, ma non si intaccano gli elementi. Mentre gli alchimisti cercavano proprio la trasmutazione della materia, volevano che un qualsiasi metallo fosse trasformato in oro; nel nostro caso il sodio si dovrebbe trasformare in potassio e il bario in calcio; questa

sarebbe la trasmutazione della materia, che non riguarda piú la chimica ma la fisica.

Ebbene, nel corpo umano si può credere che le reazioni e le combinazioni avvengano a livello chimico, siano prodotte dalla chimica organica, e che non vi sia trasmutazione di materie, di atomi di metalli o metalloidi. E invece no: vi sono anche delle trasmutazioni, per cui ad un certo punto il sodio si trasmuta in potassio, e questo la scienza potrebbe provarlo. Potrebbe provarsi, ad esempio, che in una creatura sottoposta ad una alimentazione strettamente rigida, cercando di toglierle assolutamente il potassio, ad un certo punto il sodio che essa ricava dai cibi salati attraverso il cloruro di sodio si trasforma in potassio: c'è proprio una trasformazione a livello atomico che riguarda non piú la chimica ma la fisica. Quindi, se un organismo ha bisogno di certi elementi, bisogna darglieli; ma quando non gli si danno, un organismo sano se li procura da sé, trasforma, compie una trasmutazione proprio a livello atomico: fa insomma quello che cercavano gli antichi alchimisti.

In conclusione: se per karma tu non devi avere quella cosa, anche se non gliela dai il tuo organismo se la forma; viceversa, se per karma devi ammalarti, puoi dare all'organismo tutte le sostanze che vuoi, ma ti ammali lo stesso.

E tuttavia, non fissatevi mai troppo sul karma, perché non si sa mai quando è, e quanto dura.

*Se l'uomo riuscirà a sostituire chirurgicamente gli organi vitali con protesi perfette. Il ruolo della scienza medica.*

È possibile certo creare degli organi artificiali che possano funzionare bene, relativamente, come quelli sani. Però l'esatta meccanica di questi organi naturali sfugge all'uomo, che non conosce ancora esattamente come funziona il suo corpo. Nello stesso cuore, che può sembrare abbastanza conosciuto e svelato, restano ancora dei meccanismi nascosti, non ancora notati e che non possono quindi essere riprodotti in un cuore artificiale. Quindi, la sostituzione di un organo artificiale ad uno naturale è qualcosa che va ancora a debilitare l'organismo nel suo complesso, perché all'organo artificiale sfugge sempre qualcosa, non è un'esatta riproduzione di quello naturale.

La meccanica del corpo è veramente complessa e meravigliosa, e non solo del corpo umano ma degli stessi animali e dei vegetali. Vi sono delle funzioni così sottili, impercettibili a livello fisico, che sfuggono all'indagine del ricercatore. Se poi pensate che si aggiunge a questo un qualcosa che riguarda i vei-

coli piú sottili naturalmente in comunicazione col corpo fisico — comunicazione che non può essere riprodotta con organi artificiali — è facile concludere quanto la sostituzione degli organi artificiali a quelli naturali sia complessa e difficile.

Comunque, vi è stato detto, il momento della morte è prestabilito e non c'è niente da fare. Direte allora: a che servono tutte queste ricerche, questi trapianti e questi tentativi? Ecco, sono tutte scene meravigliose che fanno parte dell'evoluzione dell'uomo; sono tutte « commedie » alle quali l'uomo deve credere, a cui si deve dedicare, perché guai se rimanesse tiepido.

L'uomo deve vivere come se veramente potesse capovolgere il mondo, come se potesse fare chissà che. Ma tenete presente, voi che andate oltre il velo dell'apparenza, che tutto fa parte di un disegno, di un gioco meraviglioso che ha lo scopo di ridestare, di far affiorare, di far manifestare gradi sempre piú ampi di coscienza. Questo è il fine.

*Asportando chirurgicamente la zona del cervello preposta all'aggressività, questa può ritornare in un'altra incarnazione?*

Anche nel corso della stessa vita. Naturalmente occorre un certo periodo di tempo. Voi direte: « Com'è possibile questo, se vengono tolti certi lobi del cervello? ». Cercherò di chiarire con un esempio.

Quando certe creature vengono colpite da ictus cerebrale e perdono l'autonomia di certi arti, c'è poi un periodo di recupero in cui si ha un miglioramento di quelle che erano le condizioni generali subito dopo l'ictus. Qualsiasi neurologo può dirvi che i centri nervosi colpiti quasi mai riprendono la loro vitalità. Allora, come è possibile che alcuni arti riprendano a funzionare?

La natura, diciamo cosí, ricostruisce attraverso altri centri quelli irrimediabilmente danneggiati.

Cosí è dell'aggressività, che non risiede nel corpo fisico dell'individuo ma nella sua psiche (corpo astrale e corpo mentale), cioè è patrimonio negativo dell'individuo, che preme dal corpo astrale al corpo fisico dell'individuo per potersi manifestare ed esprimere. È questo premere a far sí che nel cervello, che è stato privato degli organi ricettivi dell'aggressività, si riproduce collateralmente qualcosa per cui l'aggressività si rim manifesta, sia pure in modo meno evidente, meno violenta.

Naturalmente, poi, questa aggressività che non è stata superata dal corpo astrale e mentale dell'individuo — soprattutto

non è stato trovato quel *sentire* che impedisce ad ogni uomo di essere aggressivo — nella vita successiva si riproduce nuovamente.

Anche nei trapianti cardiaci, si può sostituire un cuore malato con uno sano, ma il nuovo cuore invecchia rapidamente perché esiste una causa a monte che continua ad agire negativamente.

*Sul vero medico e sulla « medicina orientale ».*

Tutte queste medicine orientali sono molto belle, come sono belle quelle occidentali, non c'è dubbio. Però, medici si nasce, bisogna avere quella sensibilità e quella intuizione, più che la conoscenza teorica, che fa trovare la via giusta per aggredire la malattia. E bisogna essere liberi, non essere costretti in sistemi e regole rigide. Un medico può imparare l'agopuntura, ad esempio, ma una volta imparata, se gli sembra che il porre gli aghi in un determinato punto anziché in quello classico gli possa servire meglio, sia più efficace — e questo per intuizione — allora deve metterli dove sente.

Tutti gli studi sono molto importanti per dare una preparazione di base, ma il vero medico deve sentire cosa deve fare perché ognuno di noi è diverso dall'altro e così la malattia è diversa tra l'uno e l'altro. Anche un raffreddore è diverso da soggetto a soggetto.

Solo per intuizione il vero medico trova una dose, un medicamento per i diversi casi che, dal punto di vista accademico, sono classificati identici.

*Per una diagnosi più esatta della malattia.*

Una volta, voi sapete, quando non c'erano tutti questi validissimi mezzi diagnostici che oggi ci sono, allora uno poteva ricorrere anche, che so, ad altre fonti di indagine, poteva anche servirsi dell'esoterismo, dell'astrologia e via dicendo. Ma oggi la prima cosa è quella di usare tutti i mezzi che la scienza dell'analisi mette a vostra disposizione. E se poi questi mezzi non riescono a denunciare niente, a dare un'indicazione che permetta una diagnosi precisa, allora il medico può anche fidarsi, oltre che della sua intuizione, di altri aspetti, ad esempio, perché no?, dell'aspetto astrologico. Naturalmente, però, deve servirsi di un astrologo serio, e farlo in segreto, perché altrimenti chissà come verrebbe considerato dai suoi colleghi. Deve basarsi sulla sua intuizione e farsi aiutare anche da questi aspetti deduttivi o in-

tuitivi che sono a disposizione dell'esoterismo. Ma ripeto sempre che il medico non deve essere uno stregone, deve poggiare sui mezzi che sono messi a sua disposizione dalla scienza. Quando questi mezzi si rivelassero insufficienti, allora può seguire altre vie, però con molta discrezione e sempre portando tutto al vaglio della sua intelligenza.

*Cosa pensare dell'aborto eugenetico e, piú in generale, della tendenza in atto di limitare o addirittura cancellare il dolore.*

Nel quadro della realtà presentata dai maestri — poiché il dolore, la sofferenza sono spiegati con il karma — parrebbe che l'evitare il dolore alle creature potesse intralciare la legge del karma, che agire in modo di far trovare all'uomo la serenità e cancellare il dolore fosse contro lo svolgimento naturale delle cose. Questa è una visione settoriale, limitata della realtà; è non vedere che tutto fa parte di un unico piano e anche il fatto che l'uomo possa trovare il modo per cancellare il dolore dalla faccia della Terra fa parte, appunto, del piano divino di evoluzione. Quando questo accadrà, e questo modo sarà trovato, significherà che l'uomo non conoscerà, non avrà piú il dolore. Teoricamente, il principio è questo.

Se l'uomo riesce, per esempio, a sapere in anticipo che una creatura nascerà malformata e quindi portata a soffrire, farà certamente bene ad evitare che quella vita nasca. Forse potrò scandalizzare, ma ripeto che nel momento in cui farà questo, e la sua intenzione sarà di evitare del dolore a una creatura, e non sarà invece di evitare del dolore a se stesso, allora agirà bene e la sua intenzione lo purificherà di questo atto.

Nel momento in cui si trovasse qualcosa che potesse rendere l'uomo insensibile al dolore, si farà bene ad usarlo senza alcuna preoccupazione perché ciò significherà che è quanto doveva accadere secondo il piano generale del procedere di tutte le cose, che è venuto per l'uomo il momento in cui il suo karma sia meno doloroso e che sono per estinguersi certi tipi di karma dolorosi.

Allora, quando si vedesse con certezza che un nascituro è malformato e che venendo alla luce sarebbe menomato e disgraziato senza rimedio, dal mio punto di vista (lo dico a titolo personale perché non ho la veste morale per dirlo a titolo d'insegnamento) io tranquillamente interrompereì la gravidanza. Perché io sarei sicuro che questo è l'ordine naturale delle cose, contrariamente a quanto si può supporre magari in riferimento a certi passi biblici nei quali il padreterno dice: « Tu donna parto-

rirai con dolore, tu uomo lavorerai con fatica », eccetera. Io sarei e sono convinto che il dovere dell'uomo è far sí che i propri figli siano quanto piú possibile felici, per cui non c'è niente di immorale nel non far nascere una creatura per non farla soffrire, se questa è la vera intenzione. Quindi sono senz'altro favorevole all'aborto eugenetico.

Non è assolutamente possibile interpretare alla lettera quei passi biblici, dove sembrerebbe che la volontà di Dio sia che l'uomo debba soffrire e che un rimedio che annulli la sofferenza sia, quindi, qualcosa che va contro Dio.

*Perché su alcune persone l'omeopatia non funziona.*

Neanche su me funzionava. Ma parliamo delle terapie in generale. Possiamo dire che c'è sempre un fattore, un margine di minore azione, che cambia da individuo a individuo. Anche nei medicinali piú radicali, piú efficienti e piú sperimentati, c'è sempre un margine di maggiore azione fra un individuo e l'altro. Può ad esempio succedere che un antibiotico, che supponiamo abbia un grado di efficacia 100, a causa di quel margine possa arrivare, per qualcuno, ad avere un'efficacia 80, sia cioè ridotto d'efficacia per una ragione del soggetto, di ordine fisico e soprattutto psichico. Però quell'80 per cento è sufficiente per risolvere una determinata infezione. Per questo si può dire che l'antibiotico ha un risultato certo pur essendovi quel margine che ne diminuisce l'efficacia. Ma l'efficacia è ancora tale, quali che siano i margini di sottrazione, che produce l'effetto desiderato.

Altri medicinali, invece, possono avere per esempio un grado di efficacia 20. Allora, che cosa succede? Succede che, con quel fattore diminutivo, l'efficacia può arrivare a zero e il medicamento non funziona.

Ora, l'omeopatia si serve di rimedi che effettivamente hanno un'efficacia molto blanda. Allora, quando sia a livello fisico che psichico c'è un rigetto, che può anche essere inconsapevole, non è detto che l'omeopatia non funzioni solo in quelli che non ci credono, ma anche chi apparentemente ci crede può avere una sorta di rigetto per cui l'efficacia già minima di quel medicamento omeopatico viene ancora diminuita, e il risultato è zero.

*Come si spiega l'effetto placebo.*

Il discorso precedente, fatto in senso negativo, vale anche in senso positivo. Ognuno, cioè, ha una sorta di reazione positiva, che lo aiuta, cosí come ne ha una negativa. In natura

tutto è compensato. L'effetto placebo rivela nella maniera piú clamorosa, piú eclatante, il potere della psiche dell'uomo sul suo fisico, sul suo soma. Attraverso questo effetto si hanno infatti dei risultati che, oggettivamente, non vi dovrebbero essere.

Il potere della psiche è grandissimo e insospettato. Giustamente i nostri maestri hanno detto che i veri fascinatori non sono i fattucchieri, i maghi o le maghe da quattro soldi, ma sono gli psicologi; i quali, se fossero bravi, potrebbero fare di certe creature quello che vogliono. I trascinatori di folle che cosa sono? Sono persone che, istintivamente, sanno come agire, come mostrarsi e cosa dire, facendo breccia in coloro che vanno ad ascoltarli e sono disposti ad accettarli, in maniera veramente trascinante.

*Sulle medicine complementari. È possibile diagnosticare nell'iride le disfunzioni organiche?*

C'è un fondamento, senz'altro, perché quelle macchie che si riscontrano nell'iride corrispondono a certe disfunzioni, alle carenze di certi organi. Ma devo dire, per la verità, che non corrispondono al cento per cento. Dei buoni risultati si ottengono con questo mezzo, che è valido in alta percentuale ma non in percentuale totale, quando esso sia integrato dalla sensibilità di chi fa la diagnosi, dalla sua particolare intuizione, in altri termini. E questo va sempre ricordato: l'intuizione, sia nei tarocchi che nell'astrologia, è indispensabile. Purtroppo alcune volte possono esserci anche qui delle imprecisioni, ma anche ai medici capita di fare delle diagnosi sbagliate! E tuttavia, se io fossi malato ricorrei in primo luogo alla medicina ufficiale. Quando questa non mi fornisse alcun mezzo di guarigione, solo allora cercherei i rimedi dell'altra medicina.

### **La guarigione naturale.**

Nel corpo fisico di ciascuno v'è la possibilità sopita di reagire a tutte le malattie, non solo le infettive, alle disfunzioni dovute ad organi che non funzionano piú armoniosamente, eccetera.

Conoscete il fenomeno delle stimmate: la potenza dell'immedesimazione in Cristo provoca delle ferite reali sul corpo fisico di questi mistici. Anche questo deve farvi capire quale potenza abbia la mente sul corpo.

Non esiste malattia che non possa essere vinta, ovvero ne esiste una sola: la malattia del karma, perché quando una crea-

tura deve avere una malattia, per karma, allora non c'è rimedio. Ma siccome non sapete quale è il karma che dovete subire, voi esercitatevi. Ognuno ha a sua disposizione tutti i mezzi che la natura gli ha dato. Tutte le malattie possono essere guarite, anche quelle infettive; forse, anzi, quelle chiamate psicosomatiche sono le più difficili, e quante sono! Esercitatevi con un esercizio costante, come un'intima convinzione che dovete trovare in voi stessi. E non dovete avere dubbi!

*L'alimentazione vegetariana: quando e come è consigliabile.*

Su questo fatto dell'alimentazione si sono create tutte le medicine alternative che voi ben conoscete. Ma prendiamo quest'uomo, il quale per generazioni ha avuto un certo tipo di alimentazione: ebbene, non si può pensare che da un momento all'altro smetta di essere carnivoro senza che ciò non porti uno scompenso. E dico questo con molta tranquillità.

È chiaro che l'ideale per uno spiritualista, per chi crede che la materia non sia tutto, è quello di non uccidere delle forme viventi abbastanza organizzate, come quelle animali, e quindi in un certo senso di farsi vegetariano; questo è indubbiamente l'ideale morale al quale lo spiritualista automaticamente tende e a cui è bene tendere; ma è anche vero che non si può di punto in bianco cambiare alimentazione senza che vi siano delle ripercussioni. Quindi, coloro che volessero farsi vegetariani non lo facciano per seguire una moda, per imitazione, perché l'uomo evoluto è vegetariano; deve essere una scelta sentita, altrimenti non serve a niente.

Io consiglierei, a chi volesse indirizzarsi verso un'alimentazione vegetariana, di farlo con gradualità, ma soprattutto di farlo quando veramente questa decisione corrisponde a un bisogno interiore, bisogno che fa sentire nei confronti della carne una vera repulsione. In questo caso si può fare; altrimenti non ha senso.

*Ripercussioni psichiche dell'alimentazione.*

Una ripercussione c'è sempre. Vi sono sostanze, per esempio, che possono eccitare; anche sostanze vegetali possono far questo; e se l'individuo non è bene equilibrato possono indurlo a reazioni e a comportamenti diversi da quelli che avrebbe in assenza di questa eccitazione. Vi sono invece delle sostanze che favoriscono la distensione: per esempio le patate hanno stranamente questa facoltà, questa possibilità di dare una lieve disten-

sione naturale, molto leggera, a chi le mangia soprattutto al pasto della sera. Comunque, tra un cibo a base di patate e uno dei vostri tranquillanti, io consiglierei certamente quel cibo.

Sono tantissime le sostanze che si ingeriscono attraverso gli alimenti e che possono influire sulla psiche, il carattere, l'atteggiamento e lo stato d'animo delle persone.

E poi vi sono altre influenze che riguardano la sfera occulta. Per esempio, gli occultisti dicono che siccome l'animale molte volte percepisce di essere mandato al macello, mangiare quella carne porta quello stesso senso di angoscia che l'animale ha provato prima della morte. La parte vera di questo discorso è che naturalmente ad ogni stato d'animo, anche dell'animale, corrisponde una certa reazione fisica, e che l'angoscia provata dall'animale può portare qualcosa a livello di corpo fisico, sicché l'ingestione di questa carne può in un certo senso ricreare, in chi la mangia, la stessa angoscia dell'animale. Però la cosa è piuttosto aleatoria, è una spiegazione che si vuol trovare a ogni costo. Perché fosse vera, in effetti, bisognerebbe che l'uomo si cibasse solo di quella carne e che quella carne non fosse cucinata, in modo da conservare quelle tossine o quelle sostanze che l'animale ha provocato nel suo corpo con l'angoscia della morte.

È indubbio che chi è intemperante nell'alimentarsi finisce con l'averne delle ripercussioni anche a livello psichico, ma questo indipendentemente dalle sostanze che ingerisce. È il suo essere intemperante che lo intossica, creando in lui un malessere, una cattiva disposizione nei confronti dell'ambiente e di coloro che lo circondano, peggiorandolo nel carattere. Perciò, a chi ha seguito per un certo periodo un'alimentazione eccessiva, faranno bene diete purificanti che lo disintossicano. Il beneficio che ne trae è di passare dall'ebrietà del cibo alla sobrietà, che può avvenire anche continuando a mangiare i cibi dei quali si è nutrito fino ad allora, ma in misura minore. Il beneficio, quindi, non è tanto nella qualità del cibo, quanto nella quantità.

È bene cercare di mangiare cibi sempre cucinati semplicemente, cibi che non siano molto elaborati attraverso un uso eccessivo di spezie; e soprattutto mangiare cibi allo stato crudo, specialmente verdure, frutta, formaggi naturalmente non sofisticati, latte, per chi può sopportarlo, e la stessa carne cucinata in maniera semplice. Questo è importante.

### **Come si prende il prana.**

La maggior parte del cibo è assorbita dall'uomo non perché la vita abbia come condizione essenziale quella di assorbire una

grande quantità di materia fisica densa; ma dal cibo, massimamente, l'individuo ricava il prana, la forza vitale.

Si può mantenere in vita il veicolo fisico senza ingurgitare grandi quantità di cibo, prendendo il prana anche dall'acqua, dall'aria, dal sole, dalla terra, dagli elementi in genere, per sostituire le parti che debbono essere sostituite nel corpo fisico, che in verità non sono molte.

### **Come riacquistare la forza perduta.**

La forza vitale, chiamata prana dagli indiani, dà l'impulso alle cellule del corpo fisico di riprodursi, di nutrirsi, di vivere. La forza vitale, che proviene dal sole, come tutte le forze del piano fisico si trova nell'aria, nell'acqua, nel cibo e via dicendo. Il difetto di forza pranica può essere dovuto, incidentalmente, ad una visita ad un infermo, durante la quale la persona sana cede automaticamente la forza pranica al visitato, per uno scambio naturale dal più al meno.

Un metodo molto semplice per riacquistare la forza perduta è quello di sedersi comodamente ed eseguire la respirazione pranica.

Il ritmo è questo: si inizia espellendo tutta l'aria che è nei polmoni, pensando di gettar fuori assieme all'anidride carbonica anche le scorie che sono nel vostro corpo fisico, e contate mentalmente fino a 4. Quindi cominciate ad inspirare lentamente attraverso le narici, per una maggiore efficacia, pensando intanto di cogliere dall'aria che entra nel vostro corpo tutta la forza vitale che vi è necessaria. Questa inspirazione, che deve riempire i polmoni al massimo, deve durare il tempo necessario per contare mentalmente fino a 8. Poi, con i polmoni pieni d'aria, si fa una pausa di 4.

In numeri fissi: espirazione 4, pausa 4, inspirazione 8, pausa 4, espirazione 4, e così via.

Quando sentite sufficiente il prana immagazzinato, allora basta.

La respirazione pranica è più efficace nell'ora del tramonto, per esservi stato tutto il dí la luce del sole. La percentuale di prana diminuisce durante la notte.

Il prana si prende anche dall'acqua, se possibile in presenza di aria e alla luce. Si prende prana bevendo a piccoli sorsi e pensando intensamente di prelevare tutto il prana che è in quell'acqua: ma a piccoli sorsi e schiacciando con la lingua l'acqua verso il palato.

Si può prendere prana dal cibo masticandolo molto bene e pensando di prendere tutto il prana che è in quel cibo: così facen-

do, la digestione sarebbe molto facilitata e occorrerebbe una minore quantità di cibo per avere la stessa nutrizione.

Tutto ciò che è esposto alla luce ha più contenuto di prana di ciò che invece ne è lontano.

### **Come si trasmette il prana.**

Quando si vuole inviare prana, o dei pensieri, o influire con la propria volontà beneficamente su una creatura, occorre che i piedi siano sempre posati in terra e mai le braccia conserte.

Imponiamo le mani ed eseguiamo la respirazione pranica, pensando che attraverso i nostri arti e le punte delle dita questo prana vada sul corpo fisico della creatura che ne ha bisogno ed in special modo nelle parti che sono ammalate.

Però, ed eccoci al famoso mesmerismo, il corpo eterico della creatura, ricevendo il prana, si sposta e si unisce al corpo eterico dell'operatore, per cui non si sa bene, dopo, come scacciare questo corpo eterico. Se non si ha capacità di reazione, può darsi che per simpatia da questa unione dei corpi eterici del paziente e dell'operatore anche costui si ammali. Per evitare questo guaio, occorre la volontà dell'operatore, il quale sappia quello che fa. Eseguire la respirazione pranica concentrandosi sull'equilibrio del proprio corpo fisico e degli altri veicoli.

### *Qual è il meccanismo interiore della guarigione.*

Non abbandonarsi mai a uno stato d'animo rassegnato e passivo, non dire mai che non c'è rimedio e via dicendo. Questo mai, mai darsi per vinti. I medici mi scusino, ma l'essenziale per la guarigione è che il soggetto non si scoraggi e non si dia per vinto. Anche per malattie di ordine organico, non solo per le malattie psicologiche, è di somma importanza che l'individuo creda e sia sicuro di guarire.

*Cosa fa sì che i talismani e portafortuna portino davvero fortuna, che Lourdes guarisca. È una suggestione, un'illusione?*

Intendiamoci sui termini: è illusione quando uno crede una cosa e questa cosa non avviene, perciò resta deluso. Ma se una persona si è procurata un determinato talismano convinta che quella pietra, quella pergamena o quel metallo la salvi dai pericoli e le dia coraggio, dopo di che è talmente convinta che si sente coraggiosa, allora non si tratta di un'illusione. Se quel pezzo di materia, in sé insignificante, riesce a suscitare nell'intimo

di questa creatura un particolare stato d'animo per cui si sente e si comporta da coraggiosa, quella per lei non è un'illusione, ma una realtà.

Guardiamo la cosa dal lato della salute. Per ogni essere c'è la possibilità — salvo i casi karmici — di reagire e di superare certe sue infermità. Allora, se mediante un particolare stato d'animo che può essere suscitato dall'esterno, questo essere trova in sé, mette in movimento dentro di sé quel naturale rimedio all'infermità, egli guarisce e la spiegazione sarà poi che è stato l'esterno a guarirlo, e lui per primo ci crederà. Ma bisogna essere convinti che la cosa funzioni: è questa convinzione che crea e mette in moto le difese naturali presenti in ogni organismo, tranne che per i casi karmici, ripeto, quando quella persona deve sopportare una certa infermità o un certo stato d'animo. Ma siccome nessuno mai sa quando si tratta veramente di un karma che non può essere eluso — e siccome anche il karma può finire — chiunque si trovi in uno stato di infermità fisico o psicologico sia convinto che ha in sé le doti, la capacità di reagire e ritrovare l'equilibrio.

Questo potrebbe sembrare un oltraggio al raziocinio, alla razionalità, ma non è così. Uno può avere fiducia nelle scoperte della scienza medica, può trovare un medico che gli offre una cura meravigliosa, miracolosa, ed ecco che quel particolare stato d'animo si mette in movimento, le difese naturali dell'organismo reagiscono e riportano l'equilibrio. È fatta! E questo non è un oltraggio al raziocinio; anzi, direi che proprio il raziocinio deve farci convinti che in ogni essere c'è la possibilità di reagire.

Ma avete idea, se non vi fosse nell'organismo fisico, non solo umano ma anche animale, questo rimedio naturale, quante volte ogni giorno siete aggrediti da microbi, da virus, da sostanze tossiche?, e quanto automaticamente il vostro organismo reagisce, a vostra insaputa! Quindi, credere che vi sia in ognuno una sorta di panacea universale, di rimedio universale a tutte le infermità, non è fare un atto di irrazionalità: tutt'altro, è essere convinti di una realtà quotidiana.

Io vi posso assicurare che tantissime malattie, giudicate incurabili, sono guarite non con cure mediche, farmacologiche, chimiche e via dicendo, ma proprio con le difese naturali dell'organismo.

*Qual è la vera malattia.*

La vera malattia è l'inevoluzione, perché in effetti comporta sempre un cumulo di squilibri, che portano poi a tutte le varie

malattie. La vera malattia è quella. Si tratta di comprendere, di allargare la propria coscienza.

*Sulla concentrazione: se può modificare o alterare qualcosa del cervello umano.*

Tutto ciò che avviene nel cervello è riflesso dal corpo astrale e mentale. Chi, per esempio, ha sviluppato qualche senso dell'astrale, e lo usa di frequente, induce vere e proprie alterazioni nel cervello. Così, vari fenomeni fisiologici sono originati da fattori inerenti agli altri piani. Un altro esempio: la veggenza sviluppa in modo anomalo la ghiandola pineale.

Tutti i sensi dell'astrale si possono sviluppare con l'esercizio, ma con molto dispendio di energie quando non si abbia l'evoluzione corrispondente. Tutto è molto più semplice e quasi automatico quando si raggiunga l'evoluzione che pone in essere le potenziali facoltà diciamo paranormali dell'individuo.

### **I sensi del corpo astrale.**

Il vostro corpo o veicolo fisico, che è nel piano fisico, è composto in ultima analisi di materia astrale. E se l'uomo riuscisse a fissare su una lastra ciò che in una frazione minutissima di secondo può essere fissato, egli sarebbe riuscito a fotografare il piano astrale.

L'occhio umano percepisce solo alcune frequenze, intorno a quella fondamentale della luce, con alcune variazioni: ed ecco i colori, che sono poi una creazione della mente. Se l'occhio riuscisse a percepire frequenze di molto superiori, egli vedrebbe il piano astrale. È dunque tutta una questione di frequenze, di vibrazioni, di moti.

Il veicolo astrale ha la funzione di dare all'individuo certe sensazioni, certe emozioni: di colorire, di far palpitare l'individuo: colorire la sua esistenza di sensazioni, mettere a sua disposizione qualcosa che produca vibrazioni. Uno strano fermento. È uno strumento dell'evoluzione, in ultima analisi.

Il primo senso del veicolo astrale è quello che dà la facoltà di sentire sensazioni. Un altro senso dà all'individuo la possibilità di vedere quello che accade nel piano astrale, e da quel momento inizia ad avere la possibilità di vedere ciò che accade non solo nel piano fisico, ma anche nel piano astrale. È questo un senso più raffinato, funzionante da solo.

Un altro senso è la possibilità di vedere al di là di ciò che è chiamato « tempo », nel piano astrale.

Quanto al veicolo mentale, per il fatto di per sé che esiste, è già un senso. Il primo senso è quello che conferisce all'individuo la possibilità di pensare, di ragionare. E vi è un altro senso del tutto particolare, un'altra possibilità (« senso », in effetti, significa possibilità): la mente istintiva.

*Come si può dominare la propria mente.*

Voglio invitarvi a controllare in modo più determinante la vostra mente, cosicché non possiate essere trascinati dai suoi giochetti.

Per raggiungere questo, che in fondo tutti voi desiderate, è importante che facciate un'azione di autoanalisi, seguendo le indicazioni che i maestri hanno dato così chiaramente e puntualmente. Innanzitutto cercare di conoscere profondamente se stessi. Cercare, perché il conoscersi non è una cosa facile. Tuttavia è fattibile. Cercare di comprendere le proprie reali intenzioni: questo è estremamente importante.

Unitamente a questa autoanalisi, voi dovete imparare, cominciando da vicino, a controllare la vostra mente, a non essere trascinati da essa. E questo potete e dovete farlo sulle piccole cose che possono accadervi quotidianamente.

Quanti sono i pensieri che la vostra mente vi suggerisce e che voi ascoltate come se fossero realtà vere e provate, fino a suscitare in voi uno stato emotivo che si ripercuote anche determinatamente sul corpo fisico! Quante volte, seguendo un pensiero angoscioso, vi siete trovati ad avere una sudorazione nelle mani, nella faccia o in qualche altra parte del vostro corpo: una sudorazione copiosa! Ebbene, questa è proprio una dimostrazione della possibilità della vostra mente di condizionarvi.

Allora, quando un pensiero angoscioso vi travolge e vi trascina, cercate di trovare la realtà di voi stessi e di controllarvi, proprio ripiegando su di voi la vostra attenzione ed esaminandovi in questa reazione al pensiero.

Voi dovete convincervi che molto spesso le angosce che vivete sono un tranullo della vostra mente. Anche quando le cose che vi circondano danno fondamento, in qualche modo, alle vostre angosce, voi dovete dire a voi stessi: « Io sono padrone della mia mente e la mia angoscia non deve trascinarci. Io sono padrone della mia mente, la quale mi è data non per peggiorare le esperienze che io devo vivere, ma anzi per dirigermi attraverso di esse in modo che possa comprenderne tutto l'insegnamento ed il significato ».

Non è facile, amici, non è facile, lo comprendo, per colui

che mai ha fatto un tipo di riflessione quale vi sto illustrando. Però è fattibile. Se voi non ponete argine, attraverso una serrata critica dei vostri pensieri e ai vostri pensieri, voi ne sarete sempre piú trascinati e soffocherete quella serenità che invece deve animarvi e sostenervi. Perciò prendete partito di controllarvi nei vostri pensieri, e comprendete che le circostanze che la vita vi conduce a vivere ed sperimentare non sono poi cosí sconvolgenti e frustranti quali voi invece rivelate a voi stessi.

Cercate sempre di mantenere la fermezza dentro di voi, la volontà di non essere trascinati, la determinazione di vedere ed agire piú chiaramente.

### **Il pensatore, il pensare, il pensiero.**

Voi dite che l'uomo pensa, ragiona e si fa un'idea.

Noi invece diciamo che l'idea è la sorgente del pensiero e del ragionamento. È la cosa inversa, perché l'idea è l'impulso del Sé, o del pensatore, per noi: impulso che si traduce in ragionamento-pensiero con il concorso del veicolo mentale.

Il pensatore, ossia il vero Sé, si serve del proprio corpo mentale per pensare.

*Come si può correggere il facile entusiasmo, l'eccesso di impulsività.*

Bisogna essere sempre padroni della propria mente, che non deve trascinarvi dove non volete. Guardate che veramente la mente è uno strumento meraviglioso, che fa cose stupende; ma a questa meraviglia corrisponde sempre un pericolo, cioè che la mente possa prendere la mano del suo possessore e trascinarlo là dove non vuole. Allora, occorre imparare a dominarla mediante la volontà.

Questo è un esercizio da fare con calma, con equilibrio, perché non si può pensare di violentare se stessi o di violentare la propria mente. Occorre agire per gradi, ma innanzitutto agire; e la maniera è quella di sviluppare la propria volontà in modo che, una volta sviluppata, essa possa dirigere la mente nel senso desiderato.

Se pensate che la mente non sta mai in riposo, nemmeno durante le ore del sonno, e che è abituata a pensare ciò che vuole, in fondo — se vi concentrate su un determinato argomento vi rendete conto che questa concentrazione dura pochissimo perché la mente pensa subito ad altro —, quelli che riescono a tenere la mente in concentrazione sull'oggetto desiderato e per un certo periodo di tempo sono invero molto pochi.

Per riuscire a concentrarsi su un oggetto o un tema di meditazione occorre una grande forza di volontà.

Per darvi la misura della forza di volontà necessaria ad un maestro: quando la guida fisica di questo medium opera e fa le materializzazioni che molti hanno visto, lo fa con la forza di concentrazione; cioè tiene la propria mente fissa sull'oggetto in modo da poterlo vedere simultaneamente in tutte le sue parti costituenti, non solo nella forma esterna — che può apparire agli occhi dell'osservatore — ma anche considerandolo nella costituzione della materia che lo compone. Pensate quale forza di volontà occorre per tener fissa la mente su un oggetto vedendolo in questi termini!

Allora, che dovete fare voi per sviluppare la volontà? Come dicono i maestri — che anche le cose più complicate vanno affrontate con semplicità — questo problema di sviluppare le proprie facoltà a certi livelli va affrontato cominciando da poco e da vicino, ad esempio cominciando ad imporsi certe cose semplici. Se avete sete, per esempio, anziché bere subito cercate di aspettare e vedrete come la sete, quando abbiate deciso di non bere pur potendo bere, diventi imperiosa, cioè come una cosa che sembrerebbe semplice a farsi diventi invece quasi impossibile a sostenersi per un lungo periodo di tempo.

Oppure, quando ve ne state comodi in casa, in poltrona, rilassati, leggendo un libro o vedendo uno dei vostri meravigliosi spettacoli televisivi, pensate di alzarvi, vestirvi e uscire a fare il giro dell'isolato. Può sembrare una cosa senza scopo ed anche facile a farsi: ma io vi assicuro che per farlo occorre una certa volontà. E così via di questo passo.

In questo modo la volontà riesce man mano a svilupparsi e voi potete dirigere voi stessi nel senso desiderato anche quando le circostanze e lo stato d'animo vi porterebbero da un'altra parte.

Naturalmente, questo non può avvenire in poco tempo: come per sviluppare la muscolatura del corpo, occorrono mesi di esercizio, ma basta insistere e vedrete che, mano a mano, la vostra volontà si sviluppa, la vostra mente resta dominata dalla vostra volontà.

Quando avrete ottenuto questo, in un momento di depressione, supponiamo, ecco che con la volontà potete comandare alla mente e agire in senso opposto, raggiungendo così uno stato d'animo sereno.

Chi è ad esempio portato ad essere entusiasta per qualcosa, e si accorge che il suo entusiasmo è eccessivo, con la volontà sviluppata può benissimo riportare l'entusiasmo nei limiti dell'equilibrio. Ecco, questo è importante.

È un lavoro un po' lungo ma che, una volta fatto, non viene mai più perso, rimane trascritto nell'intimo del vostro essere e lo ritroverete con molto vantaggio anche nelle prossime reincarnazioni.

*Così come è possibile imprimere qualcosa nella memoria, esiste un processo inverso per cancellare, ad esempio, una brutta esperienza, un triste ricordo?*

Sì, è possibile mediante l'autoipnosi. Ma mentre un brano, una poesia, possono essere mandati facilmente a memoria, e più o meno tutti possono farlo, il cancellare dalla memoria un avvenimento, un episodio della propria vita, non può essere fatto da tutti. È necessaria la capacità di raggiungere una specie di autoipnosi.

Vi sono persone che hanno avuto un'esperienza dolorosa, traumatizzante, e che istintivamente la cancellano dalla loro consapevolezza, senza dover fare niente: è proprio una difesa che queste persone hanno, di poter dimenticare e cancellare istintivamente. Questo non ricordare può anche essere provocato, ma per far questo occorre raggiungere uno stato di autoipnosi, del quale non tutti sono capaci, mentre è quasi per tutti la possibilità di fare esercizi di rilassamento e di concentrazione.

Ovviamente, l'autoipnosi cancella dalla mente il ricordo, la memoria del fatto, ma non lo cancella dalla coscienza.

*In che senso chi teme che una cosa accada, ne facilita invece l'accadere.*

Facciamo l'esempio dell'atleta che deve superare un record. Se teme di non superarlo, non lo supera. Allo stesso modo, se desidera enormemente di superarlo, altrettanto non lo supera. Anche in questo caso, è questione di misurata tensione interiore: tra il desiderarlo, ma non troppo, e il non temerlo.

Questo è riferito a se stessi; ma può analogamente essere riferito agli avvenimenti che possono capitare, che si desidererebbe che capitassero. C'è una legge nel mondo occulto, sulla estrinsecazione della volontà, che segue questo filo: la volontà, il suo desiderio, si può concretizzare solo in una determinata tensione interiore. Ecco perché coloro che non sono preparati debbono astenersi dall'inoltrarsi nel mondo occulto; perché possono benissimo credere di raggiungere una cosa ed invece raggiungere la cosa del tutto opposta.

C'è poi il caso, piuttosto comune, di chi pensa ogni giorno che quella determinata persona cara possa, da un momento al-

l'altro, morire. Ebbene, questo pensiero non può essere determinante in nessun modo nei confronti dell'avverarsi di questo evento. Tenetelo sempre presente: la morte non è un appuntamento improvvisato, non può essere dilazionato o spostato, ma avviene esattamente quando deve avvenire.

*Se la regressione ipnotica fino a ritrovare vite precedenti comporta dei rischi e delle possibilità di illusione, di falsi ricordi.*

I risultati delle regressioni ipnotiche sono a volte contrastanti. In taluni casi si hanno delle risposte oggettive, nel senso che gli elementi prodotti dall'ipnotizzato possono essere controllati e risultare veritieri. Per esempio: una persona dice di essere vissuta nella tale città, di aver abitato nella tale strada, eccetera, e si ha poi modo di provare che questo è vero. Naturalmente escludiamo a priori ogni frode cosciente. Allora, la coincidenza dei dati forniti dall'ipnotizzato con la realtà può essere spiegata, da chi nega la reincarnazione, con una facoltà chiaroveggente del soggetto, il quale drammatizza una sua creazione psichica, il quale si crea un certo personaggio, mediante questa veggenza, riesce in tal modo a trovare l'indirizzo di una persona realmente esistita e se lo attribuisce. Quindi non si tratta di reincarnazione. Anche questo, certo, è possibile. Ma noi diciamo che può esservi in tutto questo una spiegazione reincarnazionistica, benché il campo sia estremamente friabile; il fatto che in ipnosi una creatura sia rimandata in una precedente incarnazione fornendo di questo prove oggettive può spiegarsi con la chiaroveggenza ma può anche trattarsi di vera reincarnazione; non solo, in ulteriori esperimenti con lo stesso soggetto può trattarsi di fantasia del subconscio. È facile mischiare la verità alla fantasia, e questo proprio per un meccanismo del soggetto ipnotizzato. Quindi non è possibile dare una risposta sola per tutti i casi. Vi sono tante risposte quanti sono i casi.

È vero che mediante l'ipnosi si può andare in regressione e far affiorare i ricordi della vita precedente, ma è anche vero che si possono avere delle delusioni perché alcuni soggetti possono, anziché regredire, inventare a livello inconscio delle storie. Io credo che sia facile controllare l'autenticità della regressione: da tanti piccoli elementi, per esempio dalla sicurezza con la quale il soggetto risponde alle domande, con la quale parla di quali erano gli usi, i costumi, l'abbigliamento dell'epoca. In un soggetto veramente regredito la prontezza di risposta è immediata.

*Questa regressione può recare danno al soggetto?*

Generalmente la cosa è liberatoria. Ma anche qua bisogna distinguere, perché è sempre pericoloso parlare in generale. La regressione è liberatoria nei casi in cui c'è qualcosa della vita precedente che preme, che non riesce a giungere alla consapevolezza dell'individuo, qualche cosa che attraverso l'ipnosi può riaffiorare e nel ricordarla — imponendogli il comando di ricordare, dopo l'ipnosi — l'individuo se ne libera. Certe altre volte, quando si tratta di cose molto angosciose, non ancora perfettamente superate, il recupero può dare un senso di malinconia, di oppressione, di pessimismo, e quindi chi fa queste cose deve essere preparato, deve farle con molta cautela: soprattutto comprenda che cosa sta facendo, non lo faccia mai con leggerezza, perché è molto pericoloso.

### **I poteri dell'ipnotista. La forza della volontà.**

L'ipnotismo va dall'influenzare con la propria volontà un soggetto al profondo sonno ipnotico e fino alla catalessi.

L'essere « soggetti » deriva dal riuscire a porsi in uno stato di passività, di ricettività, connaturale al carattere. Mancando questo, fortunatamente, per diventare dei soggetti occorre cooperare con l'ipnotizzatore. Molto deriva dal fascino personale di costui, indipendentemente dall'intensità della sua forza ipnotica.

L'individuo ha una risorsa, la propria forza di volontà, che è una leva fortissima. Essa non è altro che un imporsi, prima di tutti, a se stessi. Riuscire a far questo in modo più o meno perentorio, con più o meno partecipazione di se stesso, significa avere più o meno volontà. Ecco come la volontà dell'ipnotizzatore abbraccia, domina la volontà del soggetto e gli fa fare tutto quello che desidera.

Se si comanda ad un buon soggetto di farsi venire su una parte del corpo addirittura una ecchimosi, ciò avviene. Come si spiega? La mente istintiva del soggetto viene dominata dall'ipnotizzatore. Essa è quel veicolo che presiede a tutte le azioni automatiche del corpo fisico, che ha un'influenza diretta sul fisico.

Un soggetto in stato di sonno ipnotico può acquisire capacità che esulano da quelle che ha allo stato di veglia, ed anche da quelle che ha nella parte inconscia della sua mente: ad esempio la levitazione, la veggenza, l'influire sugli altri.

Nella catalessi, vi è un allontanamento totale del veicolo eterico: viene così interrotto il mezzo di passaggio fra il corpo fisico ed il corpo astrale, togliendo l'eterico, ed ecco che si ha l'insensibilità assoluta. Al momento di togliere il veicolo eterico

viene comandata la rigidità del corpo del soggetto: ed ecco la catalessi con rigidità.

La forza di volontà è quella possibilità che ha l'individuo di volgere tutto se stesso, tutto il suo essere, al raggiungimento di uno scopo. Nell'ipnotizzatore questa forza di volontà è trasferita fino a farla agire su altre creature. Ecco perché si parla di potere occulto.

La forza di volontà ha sede, per l'uomo, nel suo veicolo mentale. Dal veicolo mentale dell'ipnotizzatore vi è un formarsi, un improntare la materia del piano mentale e trasferirla vicino al corpo mentale del soggetto. Se il comando avviene attraverso la voce, passerà all'udito e da qui al cervello del soggetto; attraverso il cervello passerà al veicolo astrale; attraverso l'astrale passerà al mentale del soggetto; e il mentale, ricevendo ed essendo soggiogato dalla forza di volontà dell'operatore, sarà costretto ad alzare il braccio o quello che si vuole.

Supponiamo che si comandi di alzarsi ad una determinata ora. Vi è nell'uomo, ed anche negli animali, la possibilità di conoscere il trascorrere del tempo: questa ha sede non nella mente cosciente ma nella parte istintiva del veicolo mentale, la mente istintiva. Allora, si comanda alla mente istintiva del soggetto di dare la cognizione del tempo all'individuo e, quindi, di sottostare al comando dato.

Ad un sonnambulo, ad una creatura sensitiva di una certa ricettività, l'ipnotizzatore di una certa forza può comunicare possibilità che essa non ha allo stato di veglia, può benissimo comandare che appaiano sulla sua pelle delle scritte, dei segni, eccetera.

La mente ha un'enorme potenza e sulla materia viva e su quelle che voi chiamate morte. Nella levitazione, per esempio, è la forza della mente che mette in moto determinati congegni. La mente ha poteri che l'uomo neanche pensa. Il mezzo di comunicazione tra la materia fisica e la materia mentale è la materia astrale.

Nel sonno ipnotico, a differenza di quanto avviene nel sonno normale, non si stacca la comunicazione fra il veicolo fisico e quello astrale. Nel sonnambulismo, per esempio, questa comunicazione non è staccata e l'individuo, sognando, fa agire il suo corpo fisico. Così, il soggetto immerso nel sonno ipnotico non vede altro che quello che l'ipnotizzatore gli comanda di vedere. Comandato di viaggiare, il soggetto sposta il suo corpo astrale e « va » nel luogo che gli è stato comandato.

Questi esperimenti di veggenza a distanza, o nel tempo, sono possibili solo per quei soggetti che abbiano certi sensi del corpo astrale (come la veggenza) sviluppati, anche se non ancora

completamente. Nello stato di sonno ipnotico essi si risvegliano ancora di piú e viene cosí accentuata la veggenza. Ma un animale non è possibile farlo « viaggiare », perché non ha i sensi del suo corpo astrale desti.

*Come vincere la resistenza all'ipnosi.*

Vi sono delle persone abbastanza resistenti al sonno ipnotico, o almeno a un dato operatore. In questi casi, per aggirare l'ostacolo, io mi servivo di un'altra persona, alla quale inducevo il sonno ipnotico e davo a lei la suggestione di essere un grandissimo ipnotizzatore, di quelli che fanno cadere addormentati tutti quelli che guardano, che toccano. In quella maniera riuscivo a ipnotizzare anche quelli che resistevano a me. Questo per dire il potere della mente. Naturalmente bisogna trovare la persona adatta.

È possibile anche portare una persona, nel sonno ipnotico, nel futuro e dirle: « Tu adesso sei nel futuro e stai facendo la cura che nel presente non è stata ancora trovata per te; ma la stai facendo nel futuro e quindi stai guarendo perché nel futuro questa cura che ti occorre è stata trovata ». Si possono fare molti giochetti con l'ipnosi, karma permettendo. Che poi giochetti non sono.

*Come è possibile fare certe esperienze solo con la mente, senza bisogno dell'esperienza diretta e dolorosa.*

All'inizio della sua evoluzione l'uomo fa principalmente delle esperienze dirette, cioè non ha quell'oro che serve per fabbricare altro oro. Man mano che si costituisce la coscienza, c'è una maggiore possibilità di superare certe limitazioni attraverso le altre vie, oltre a quella dell'esperienza diretta, che sono le vie del ragionamento e della fede.

Qual è il meccanismo di tale superamento? È sempre e solo il meccanismo dell'attenzione, della conoscenza e della comprensione. È proprio un meccanismo, direi, di un conoscere che come sapete è sempre un riconoscere.

Questo si riscontra anche nei fanciulli, non solo nell'uomo che evolve spiritualmente. Il fanciullo ha le sue prime esperienze dirette che gli servono per acquisire un patrimonio di piccole conoscenze, affrontando le quali va avanti di un passo. Cosí è della coscienza che si espande e si costituisce.

Grazie alla costituzione della coscienza, frutto di esperienza diretta, l'uomo con il suo ragionamento, stimolato da quelli che possono essere i comandamenti morali del suo ambiente, i con-

sigli degli amici e via dicendo, suscita quel meccanismo (che è sí un meccanismo ma, diciamolo pure, è meraviglioso) che gli consente di fare un passo senza doverlo conquistare e soffrire con l'esperienza diretta. È lo stesso meccanismo per il quale si apprende. L'apprendere è sempre confrontare la cosa che non si conosce con quelle che si conoscono.

Voi direte: talvolta il conoscere può provocare degli errori di valutazione, per cui quel che c'è da conoscere viene frainteso. È vero, questo è lo scotto che si paga, che quel meccanismo fa pagare all'uomo, ma c'è poi sempre una correzione di rotta per cui il bersaglio è centrato in pieno.

Attraverso l'esperienza che si è avuta, quindi la coscienza che si è costituita, l'uomo può mettere in atto la sua mente, che per questo gli è data — oppure la sua fede, il suo sentire — per riuscire a costruire, a collocare un altro tassellino della sua coscienza, attraverso l'attenzione, la consapevolezza, la comprensione, cioè scartando la via dell'esperienza diretta.

Questo è possibile rifacendosi a ciò che suggeriscono le esperienze già fatte. Ma la limitazione (\*) che dovete superare è tanto piú superabile con la mente quanto piú è vicina, analoga a quelle già superate.

*Nell'analisi del proprio comportamento visto da varie angolazioni, quanto c'entra la mente e quanto la coscienza?*

Chi vorrebbe addossarsi un intimo travaglio? Chi vorrebbe subire questo sofferto travaglio se non vi fosse un richiamo del suo intimo? Nessuno, certamente. Ciò significa che questo travaglio è sostenuto, è tenuto in essere da un bisogno interiore. In questo voler arrivare ad una soluzione non c'entra l'io. Se fosse l'io, se fosse la mente ad agire, non darebbe questo travaglio sul fare o non fare una certa cosa, sull'aiutare o non aiutare una certa persona.

Aiutare una persona comporta un certo travaglio; non si può dire che sia l'io personale a macerarsi; se fosse l'io, non si sentirebbe nessun sacrificio; se fosse l'io che vuole abbellirsi con questa azione — per poi poter dire a se stesso quant'è stato bravo, che bella azione ha compiuto — lo farebbe proprio senza travaglio, senza tanti problemi. È dunque la coscienza che, almeno indirettamente, subentra e fa soffrire chi deve ancora soffrire...

Certo, le cose costano. Ma sono costate anche a Gesù-Cristo; anche lui può aver sentito l'angoscia che voi talora sentite.

(\*) Sulle « limitazioni » vedi testo e nota a pag. 78.

**Il rapporto tra la mente, il corpo mentale e il proprio vero essere.**

Il corpo mentale, ed anche il corpo astrale, sono dei meccanismi meravigliosi. Basti pensare alle possibilità straordinarie che potrebbe avere l'uomo se utilizzasse in pieno la sua mente, per esempio, o il suo veicolo astrale: possibilità prodigiose, che neppure vi sognate. Per esempio: possibilità di calcolo, per quanto si riferisce al corpo mentale; possibilità di soluzione di problemi che a livello cosciente non si riesce ad avere e che invece, introdotti nel corpo mentale, possono essere risolti inconsciamente grazie alla parte nascosta della mente.

Il corpo mentale, come il corpo astrale, come del resto il corpo fisico, sono veicoli prodigiosi. Chi pilota questi veicoli è l'individuo, è la coscienza. E quando la coscienza non è molto costituita, è come mettere in un veicolo meraviglioso un fanciullo: non sarà lui a guidare il veicolo ma ne sarà forse trascinato, suo malgrado. Così è dell'uomo che non ha una coscienza molto sviluppata e che quindi non riesce ad avere, proprio per sua natura, un autocontrollo sugli impulsi e gli stimoli che gli vengono da questi veicoli. I quali, ripeto, non debbono essere visti come una sorta di calamità, ma anzi come qualcosa di meraviglioso che non si sa indirizzare e pilotare.

*Cosa è e dove si colloca l'inconscio, nella struttura dell'individuo.*

Possiamo trovarci d'accordo sul fatto principale che la parte consapevole dell'essere umano non ricopre tutta la sua mente e tutta la sua vita interiore. Ci sono molte cose che bollono, che creano tensioni interiori, stati d'animo non compresi nella consapevolezza. Lo sapete benissimo: talvolta sentite un malessere (o un benessere) e magari ne fate responsabile lo stato di salute del corpo fisico, mentre non è così perché tutto dipende, magari, da uno stato d'animo che non affiora alla consapevolezza, un problema, un timore, soprattutto una paura di affrontare una situazione che sapete di dover affrontare e che, consapevolmente, sembra invece non preoccuparvi perché magari è ancora lontana nel tempo. Oppure, è l'esperienza triste o dolorosa che avete avuto in passato, e che in quel momento non ricordate, che riaffiora alla consapevolezza con uno stato d'animo di angoscia e di tristezza, oppure anche di gioia e di euforia.

Allora, più che dire che cosa sia l'inconscio, che è spiegato benissimo dalla scienza umana, vediamo dove si colloca secondo

la struttura dell'essere che i maestri ci hanno data. Questo inconscio si colloca, chiaramente, nel veicolo astrale, nel veicolo mentale ed anche in quello che è chiamato il veicolo o corpo akasico, che è la coscienza dell'essere.

C'è però una differenza: mentre quello che la psicoanalisi chiama *es* o *id*, cioè i principii animaleschi, istintuali, definiti più bassi, è chiaramente collocato nel corpo astrale o nel corpo mentale dell'individuo; il *super-io*, che può far parte dell'inconscio, è generalmente collocato nella coscienza dell'individuo. E qual è il vero *super-io*? È l'evoluzione che l'individuo ha raggiunto e che non viene mai perduta; che può mostrarsi come qualità morale, ma anche non mostrarsi così; che salta fuori nel momento in cui l'individuo è sottoposto ad un certo stimolo. L'esempio più classico è quello dell'uomo in guerra, che pur non avendo mai avuto prima di allora particolari istinti di sacrificio per gli altri si pone davanti a un suo simile e muore lui per non far morire l'altro. Questo qualcosa che salta fuori, per una particolare provocazione, dopo uno stimolo particolare, e che sarebbe rimasto forse sconosciuto allo stesso individuo senza appunto quella provocazione, questo è il vero *super-io*.

Vi può essere, invece, quella parte di moralità posticcia, creata dall'insegnamento religioso e dall'educazione, che non riguarda la coscienza; che prima è vantata ed ostentata dall'individuo e poi, al momento opportuno, è invece dimenticata; tutto il contrario di quello che avviene per la coscienza acquisita, che è addirittura insospettata e che salta fuori nel momento in cui c'è bisogno.

Quindi l'inconscio è parte di desideri nascosti, sepolti nel corpo astrale, parte di pensieri sepolti nella mente, e parte invece di buone qualità non direi sepolte, ma latenti nella coscienza, che possono rivelarsi allorché vi sia lo stimolo adatto.

### *Sull'ambiente psichico e le influenze tra livelli analoghi di evoluzione.*

Voi siete abituati a pensare all'ambiente materiale, costituito dalle persone, dai paesaggi, dagli oggetti e via dicendo. Ma ora sapete che oltre il piano fisico esistono altre dimensioni di esistenza, nelle quali ogni individuo incarnato e anche disincarnato — ma che non abbia ancora lasciato la ruota delle nascite e delle morti — ha un suo corpo. E come il corpo fisico risente delle condizioni ambientali del piano fisico, allo stesso modo il suo corpo astrale risente delle condizioni ambientali del piano astrale, e altrettanto il suo corpo mentale risente delle condizioni ambientali del piano mentale.

Il corpo fisico ha una sua attività intrinseca e tuttavia, in questa sua attività, può essere condizionato dalle condizioni ambientali esterne: il caldo, il freddo e via dicendo. Allo stesso modo il corpo astrale, pur avendo una sua attività interiore, che è quella di rivelare le varie sensazioni che vengono dai sensi del corpo fisico o dai pensieri, risente dell'ambiente astrale. Altrettanto è del corpo mentale, che ha una sua attività di pensiero autonoma, indipendente, la quale può essere condizionata e influenzata dall'attività di coloro che si trovano sulla sua stessa lunghezza d'onda, ossia di coloro — tanto per intenderci — che sono anch'essi incarnati ed hanno un'attività analoga alla sua.

Sapete che esiste la telepatia. Per farvi intendere, può essere assimilata ad una stazione radio-trasmittente; per captarla è necessario sintonizzarsi sulla stessa lunghezza d'onda. Quindi, tra i miliardi e miliardi di pensieri, il condizionamento tra un individuo pensante e l'altro avviene quando il tipo di pensiero è analogo, così che un uomo di media evoluzione non potrà mai entrare in comunicazione, quale natura di pensiero, con un essere evoluto che ha tutto un diverso modo di pensare; mentre potrà entrare nel raggio di influenza delle creature che sono della sua stessa evoluzione o che, perlomeno, hanno un genere di pensieri analogo al suo.

Ecco, l'insieme di questi pensieri in qualche modo simili crea l'ambiente psichico comune alle persone che hanno quella comunanza di pensiero. E non si tratta solo di pensieri ma anche di sensazioni, di desideri, per quanto l'attività del corpo astrale concorre a formare l'ambiente psichico.

Sono dunque tanti gli ambienti psichici, secondo vari livelli. Ognuno si trova automaticamente nel suo; riceve la stazione radio, diciamo, con la quale per sua connaturale predisposizione è sintonizzato.

Ho usato i termini telepatia e telepatico per farmi intendere. In realtà si riceve più l'impressione, più il desiderio di fare qualcosa, più il gusto in comune con altri. In tal senso, « telepatico » non va inteso nel senso stretto della parola, ossia che tu ricevi un messaggio da un'altra persona che riguarda cosa sta pensando, ad esempio una immagine. Per « telepatico » intendo qui un'influenza come gusto, come mentalità, come clima: influenza che avviene reciprocamente fra individui di analoga evoluzione.

*Quando si manifesta una malattia mentale, fino alla completa dissociazione e alla schizofrenia, che accade all'individuo che vive questa esperienza?*

Vediamolo prima che giunga a questa forma di gravità, vediamo quando comincia ad avere delle manifestazioni patologiche. Può trattarsi di depressione, di cambiamenti d'umore. Molte volte l'individuo è convinto di aver fatto qualcosa che non doveva esser fatto e attraverso quel martirizzarsi, quell'autopunirsi, cerca di espiare una colpa che pensa di aver commesso.

E questa è una forma; ma ve ne sono altre molto più gravi, nelle quali sparisce la personalità dell'uomo, nel senso comune del termine, ed egli ha un suo mondo, un suo modo di vivere del tutto particolare e completamente alienato dalla realtà che lo circonda.

Bisogna ancora distinguere, a questo punto. Vi sono delle forme in cui questo individuo, pur avendo un suo mondo alienato, dalla triste esperienza che sta vivendo trae tuttavia un succo che lo porterà all'ampliamento della sua coscienza individuale; cioè dall'effetto, dal karma che sta subendo, fa delle esperienze che lo conducono a comprendere qualcosa che corrisponde esattamente alla deficienza di coscienza che aveva in precedenza, deficienza che l'ha condotto a quell'effetto patologico, a quell'esperienza dolorosa.

Ma c'è una forma ancora più grave, in cui l'individuo è completamente alienato, si può dire che non ha più nessun rapporto con la realtà. È questo il caso dei cosiddetti « morti viventi », nei quali v'è un corpo fisico, un corpo astrale e un corpo mentale che sono come dei meccanismi che continuano a vivere, che possono vivere, ma ai quali non è legata nessuna coscienza individuale. E queste sono forme karmiche che riguardano coloro che debbono stare a contatto con quelle creature « morte ».

Anche queste forme cambiano da individuo a individuo. Vi sono dei casi nei quali la coscienza si allontana, e quindi il corpo fisico comincia ad avere un modo di vita del tutto distolto dalla realtà, che è proprio della completa pazzia; e poi, invece, la coscienza torna a legarsi al veicolo fisico, al veicolo astrale e al veicolo mentale, ed in quei momenti l'individuo prende coscienza di quello che è accaduto, della sua infermità, della sua sofferenza. È quindi un karma dolorosissimo.

Questi sono effetti estremamente dolorosi che seguono a cause davvero tragiche, mosse antecedentemente in maniera crudele.

*Che cosa accade allo spirito di questo « morto vivente », che si è distaccato dai suoi corpi?*

La coscienza individuale segue la sua evoluzione. Supponiamo che, per la sua necessità evolutiva, l'individuo debba reincarnarsi a breve termine: ebbene, si potrebbe avere il caso limite in cui il pazzo completamente pazzo, ossia senza un barlume di coscienza e di consapevolezza di sé, continui a vivere nel suo ambiente (il corpo fisico, il corpo astrale, il corpo mentale), mentre lo spirito, l'entità, l'individuo che ha già lasciato quei corpi può reincarnarsi e iniziare una nuova esistenza. Questo caso limite può farvi capire che ciò che rimane, nei casi di pazzia furiosa, sono solo i veicoli inferiori, quelli che si abbandonano ad ogni trapasso.

I casi di pazzia totale servono per coloro che li osservano proprio per stimolarli; e questo vale in senso generale. Tutto quello che avviene nel mondo ha lo scopo di stimolarvi, di spingervi a pensare, ad avere una concezione della vita, a non farvi cristallizzare. Tutto, anche quello che può accadere in luoghi lontanissimi da voi, e di cui venite in qualsiasi modo a conoscenza, in un certo senso accade anche per voi, non soltanto per quelli che sono i protagonisti degli avvenimenti di cui si ha notizia; anzi, direi che soprattutto accade per coloro che vengono in qualsiasi modo a conoscenza di tali notizie.

*L'utilità della memoria anche per conoscere se stessi. L'esistere come sentire. L'amore si fonda sulla memoria?*

Con molta saggezza i maestri ci fanno soffermare sull'importanza del proprio vero essere e capire che quello che sopravvive, che va oltre il tempo e lo spazio, non è certo l'essere che sentiamo nel presente. *Quello che veramente non viene mai meno è il sentirsi di esistere*, che è la forma più semplice, più elementare del « sentire », appunto il sentirsi di esistere che ha ogni essere vivente, non soltanto l'uomo. Quello è il punto iniziale del sentire, che non viene mai meno, perché neppure un istante un essere cessa di sentirsi esistere.

Anche una creatura che perdesse completamente la memoria, dicono i maestri, continuerebbe a sentirsi di esistere; così come le forme elementari di vita, ad esempio quelle vegetali, non hanno memoria eppure si sentono di esistere, sentono di esistere in continuazione. Ciò non significa, naturalmente, che la memoria non sia uno strumento per l'evoluzione; altrimenti l'uomo non la avrebbe, chiaramente; ma come tutti gli strumenti può essere usata bene o male.

La memoria è usata male allorché diventa un legame forzato col passato. Il non voler cambiare niente, per esempio, basandosi proprio sulla memoria, farebbe sí che l'uomo non cambierebbe piú, e cosí si formerebbe una cristallizzazione.

La memoria può essere invece usata bene, per esempio, se utilizzata per analizzare i propri comportamenti. Se infatti non ci fosse la memoria, nel momento dell'introspezione e per giungere a se stessi, nessuno ricorderebbe quello che ha fatto e quindi non potrebbe neppure fare l'introspezione — quando essa venga fatta a posteriori.

Noi comprendiamo che la vostra vita di ogni giorno non vi consente, o vi rende difficile, per come è strutturata, una introspezione al presente, man mano che state facendo o pensando qualcosa; e siete perciò indotti a compierla a posteriori, quando la cosa è già fatta o pensata, e quindi se non ci fosse la memoria non potreste compiere questa introspezione. In tal senso la memoria è uno strumento di evoluzione e va bene usata, come del resto tutti gli strumenti che l'individuo ha a disposizione.

Non si può dire, però, che mancando la memoria non si potrebbe neppure amare. Facciamo un esempio. Vi sono delle creature che appena si vedono, è vero?, si amano, provano un immediato reciproco affetto, un amore. Questo ci dice che c'era già un legame tra loro; e pur non riuscendo la memoria ad arrivare all'origine di questo affetto, che magari risale a precedenti incarnazioni, tuttavia il sentimento amoroso prorompe, esce fuori.

Il sentire d'amore non è certamente legato alla memoria. Se anche tu dovessi perdere la memoria, io sono sicuro che rivedendo la tua persona piú cara proveresti ugualmente, pur non sapendo chi è, lo stesso amore che ora provi per lei. Certamente! Quindi la memoria non condiziona l'amore, quello vero, tra gli esseri: è un legame che va ben oltre il corpo mentale — dove ha sede la memoria — e rimane nel nucleo dell'essere, nella coscienza, e riaffiora tutte le volte che le creature si incontrano. L'amore vero non è legato all'io, alla personalità, che talvolta può anzi offuscarlo e talaltra può provocare dei problemi, dei traumi, delle angosce, per esempio nel caso di reminiscenze che riguardano problemi affettivi o amorosi di precedenti incarnazioni e che non trovano nella presente incarnazione una situazione che non sia condannata dalla società. Questo può mettere in crisi colui che ritrova dentro di sé queste reminiscenze amoroze, addirittura può creare delle complicazioni incresciose. Ma voi siete delle creature che hanno avuto la fortuna di sapere questi insegnamenti dei maestri e quindi meglio potete comprendere tutti questi moti dell'animo.

### 3. I segreti del sole e della terra

---

#### *Sugli altri pianeti dove può esserci la vita*

Una volta i maestri dissero che uno ed un solo pianeta alla volta è abitato, per ogni sistema solare. E questo è vero. Una vita organizzata come è sulla terra ogni sistema solare la vede realizzata in uno solo dei suoi pianeti. Uno per volta, però. E ciò non significa che gli altri pianeti siano inutili.

Osservando l'universo, la vita, la natura, a voi sembra che vi sia un gran dispendio di energie, di vite, una grande molteplicità senza scopo. Ma c'è una ben valida ragione a questa realtà mastodontica, apparentemente pleonastica, dispersiva.

Qualcuno ha chiesto: se tutto è scritto, anche quello che sarà il corpo fisico di un essere, di ognuno di noi, per quale motivo sono tanti gli spermatozoi che vanno a fecondare l'ovulo, se uno ed uno solo sarà quello che darà certe caratteristiche al corpo del nascituro? Se il corpo del nascituro è quello che deve essere, tutti gli altri spermatozoi sono inutili, è un grande sperpero inutile.

Così, se in un sistema solare uno solo è il pianeta che viene abitato, tutti gli altri che restano privi di vita, a che servono?

Ecco, servono per raggiungere l'equilibrio di quelle forze cosmiche delle quali l'astronomia conosce appena appena qualcosa. Queste masse, che sono i pianeti di un sistema solare, esistono anche se non ospitano e non ospiteranno mai nessuna forma di vita, proprio perché emanano un'influenza che va a determinare certe situazioni astrologiche di quel pianeta che invece è abitato.

Nel vostro sistema, per esempio, la Terra è l'unico pianeta che attualmente ospita una forma di vita, non solo a livello vegetale e animale, ma anche a livello umano. Tutti gli altri pianeti che sono nel sistema solare non ospitano, attualmente, nessuna forma di vita. Ma con la loro massa, con la loro presenza cosmica, essi determinano certi influssi proprio per coloro che sono sulla Terra, che sulla Terra trovano il loro ambiente di vita e di evoluzione.

Quindi è vero, in parte, quello che dicono gli studiosi di astrologia, cioè che i corpi celesti determinano delle influenze reciproche.

Vi sono stati altri pianeti che hanno ospitato forme di vita simile a quella umana. Per esempio Marte. Moltissimo tempo fa, quando sulla Terra non esisteva ancora l'uomo ma già cominciava a sorgere la vita, a livello di protozoi, su Marte c'era una forma di vita abbastanza avanzata.

Marte ha ospitato delle civiltà simili a quella umana; civiltà abbastanza progredite anche tecnologicamente. Poi ha terminato il suo ciclo vitale. Le razze che si sono incarnate su quel pianeta, e si sono susseguite, hanno terminato il loro ciclo e Marte è diventato un pianeta morto, quale voi conoscete.

Un altro pianeta che a suo tempo, dopo che la Terra avrà terminato il suo ciclo vitale, sarà un pianeta vivente, è Venere, che ospiterà un insieme di razze molto evolute, che raggiungeranno un tipo di evoluzione molto avanzata. E qui mi fermo. Non voglio parlare di fantascienza, di argomenti che i maestri hanno sempre evitato.

Non dovete pensare che la vita si possa manifestare solo col carbonio, l'idrogeno, l'ossigeno e gli altri elementi così comuni sulla vostra terra. Vi sono forme di vita, su altre galassie, che usano altri elementi chimici, che voi del resto conoscete, che non sono sconosciuti sulla terra; può essere diverso il rapporto, la quantità; può essere — che so — più doviziosa la presenza dell'oro, che per voi è così prezioso, mentre può essere abbastanza raro il carbonio o il silicio, che per voi è invece così comune: però gli elementi sono gli stessi, e non è detto che per produrre o far manifestare la vita, quale voi conoscete, sia sempre necessario il carbonio.

Vi sono delle forme di vita che si basano sul silicio, altre invece su altri elementi, non solo metalloidi ma anche metalli, come il calcio. E vi sono forme di vita che hanno una densità molto minore di quella della materia che voi conoscete: forme di vita che usano, come supporto, elementi molto rarefatti. E qui, veramente, mi fermo.

È possibile entrare in contatto con esseri che svolgono la loro evoluzione su altri pianeti? Certo che è possibile. Ma direi che, principalmente, l'evoluzione avviene fra individui appartenenti allo stesso ceppo di anime, alla stessa « razza » (\*). Sì, sono possibili contatti di curiosità ad un dato punto dell'evoluzione, mai contatti di relazione vera e propria, che siano determinanti ai fini di esperienze evolutive. Questo, mai.

Naturalmente, questo non diventa più vero allorché si sia lasciata la ruota delle nascite e delle morti e si prosegua la vita nel mondo del sentire, laddove avvengono sempre maggiori fusioni, comunioni. Vi saranno fusioni di individui appartenenti alla Terra e poi ad altri pianeti, fino a raggiungere la coscienza cosmica che abbraccia in sé tutti gli esseri del cosmo, e quindi tutti gli esseri su qualunque pianeta abbiano ottenuta la loro evoluzione.

*Sugli extraterrestri e su una loro evoluzione presunta maggiore di quella umana, cosicché conoscono la formula della lunga vita.*

Certo che esistono altre forme di vita su altri pianeti, altre civiltà più prosperose della vostra, sia dal punto di vista tecnologico, sia dal punto di vista spirituale. Anche se i maestri non amano parlare di questi argomenti, non si può negarlo.

Allora, tu domandi se in queste civiltà sia stata trovata la formula dell'elisir di lunga vita. In effetti, in futuro anche la vostra civiltà potrà trovare qualcosa di simile. Ma questo può avvenire solo quando l'uomo, l'individuo abbia raggiunto un'evoluzione tale da potersi rinnovare interiormente, al di là del rinnovamento del corpo. Bisogna cioè che al rinnovamento del corpo corrisponda un rinnovamento psichico: altrimenti, prolungare la vita non servirebbe a niente. Perché i maestri invitano a nascere ogni giorno? Perché ogni giorno bisogna rinnovarsi e ritrovare quell'entusiasmo, quella voglia di vivere. Prolungare una vita senza questo entusiasmo, senza questa voglia di vivere, sarebbe completamente inutile.

(\*) Vedi nota a pag. 105.

*Se certi pianeti, per i processi che hanno subito, possono paragonarsi a dei cadaveri senza vita.*

Se consideriamo la vita macrocosmica, nessun tipo di materia può essere considerato un cadavere: tutta la materia vive, non esiste materia morta di nessun genere. Qualunque materia, come minimo, vive di vita macrocosmica.

Il cadavere ha se mai un senso relativo per quanto concerne la vita microcosmica. Cioè: un pianeta è stato sede di una vita microcosmica e non lo è più; da questo punto di vista è cadavere, come tu dici, ma sempre ai fini della vita microcosmica. Mentre la materia che compone quel cadavere continua ad essere animata da vita macrocosmica (\*). Dal punto di vista della vita microcosmica, dunque, può darsi che un pianeta possa essere considerato non un cadavere ma un ricettacolo di cadaveri. In che senso?

Supponiamo che un pianeta, nella sua genesi, abbia conosciuto lo stadio in cui la materia era allo stato di fusione. Nel raffreddarsi, si sa benissimo che si avviano nella materia fisica dei processi di cristallizzazione. I geologi sanno molto bene che le lave raffreddandosi cristallizzano, che tutti i minerali a voi noti sono cristallizzati, non solo in virtù dell'evaporazione dell'acqua ma per l'abbassamento della temperatura; cioè abbassandosi la temperatura leggermente e secondo certe particolari caratteristiche, con certi elementi, la materia che era allo stato di fusione cristallizza. Quel processo di cristallizzazione è né più né meno che una prima manifestazione di vita microcosmica.

Allora, dopo che la sua materia è stata allo stadio di fusione, poi lentamente si è raffreddata e ha avuto vari processi di cristallizzazione, quindi i processi di cristallizzazione sono terminati, il pianeta contiene in sé, ha in sé tanti cadaveri di vita microcosmica, che sono i cristalli. E questi cristalli continuano però a vivere, poiché tutta la materia vive, di vita macrocosmica.

Tutto questo fa parte di un grande piano che è essenzialmente spirituale. Ma le forze che entrano in gioco, come ha spiegato il maestro Kempis, sono regolate da precise leggi, le quali leggi sono intrinseche alla materia stessa, e quindi tutto è un pervenire dall'interno, che poi si manifesta nel mondo della percezione come qualcosa che appare esternamente. Ma è sempre tutta una realtà interiore. La stessa forza di gravità, come la

(\*) Sul rapporto tra vita macrocosmica e vita microcosmica vedi *Dai mondi invisibili*, pag. 156 e segg., *Oltre l'illusione*, pag. 181 e segg., *Oltre il silenzio*, pag. 177 e segg., *La voce dell'ignoto*, da pag. 19 a pag. 25.

forza di coesione molecolare o atomica, vengono dall'interno dell'atomo.

*Tutto è spirituale, nel senso di un piano generale che tutto regola e sostiene.*

Le leggi scoperte dalla fisica, dalla scienza, non sono che manifestazioni esteriori, nel mondo della percezione, di leggi ben diverse da come appaiono, sempre per quel principio che tutto avviene dall'interno della materia, delle materie stesse. Questo tenetelo sempre presente. La stessa legge di causa e di effetto — ossia il legare l'effetto a certe cause — è sempre inquinata dall'abitudine che ha l'uomo di osservare certi fenomeni e di metterli in relazione tra loro. Sempre, anche nell'osservazione scrupolosa e scientifica di un qualunque fenomeno, dovete tenere presente che ciò che l'uomo osserva è sempre ciò che appare della realtà intrinseca, è sempre un punto di vista, quello dell'uomo, relativo alle sue possibilità di percezione; ma vi sono moltissimi altri aspetti del fenomeno che vi sfuggono, non solo dentro la materia, nella realtà intima della cosa che si sta osservando, ma anche proprio semplicemente sul piano dell'apparenza di ciò che potete riuscire a percepire.

*Da che cosa dipende la vita sui pianeti?*

Vi è vita su un pianeta quando questo vive. Si dice che un pianeta vive quando nel suo nucleo vi è una massa di materia allo stato eterico, la quale così si mantiene e manifesta quei fenomeni conosciuti come campi magnetici e forza gravitazionale. Un pianeta in simili condizioni può, alla sua superficie, non ancora manifestare forme di vita, ma ciò non significa che quel pianeta non viva. Esso vive e manifesterà certamente, in un arco di tempo della sua esistenza, forme di vita alla sua superficie.

In ogni sistema solare vi sono uno o più pianeti che vivono. Questa manifestazione vitale circola ed ogni pianeta che esista privo di vita ha certamente vissuto, in un arco di tempo antecedente.

Nel vostro sistema solare attualmente la Terra è un pianeta che vive e che ha alla sua superficie forme di vita. Ma vi sono altri pianeti che vivono e che non hanno alla loro superficie forme di vita.

La maggior parte e preponderanza dei pianeti che sono nel vostro sistema solare sono pianeti senza vita. I satelliti, i quali non hanno campo magnetico, non hanno forza gravitazionale, non vivono. Solo quei pianeti che hanno al loro interno una massa

di materia allo stato eterico — allo stato di plasma, secondo la vostra scienza — solo quelli vivono.

*Il sole: come ci appare e come è in realtà.*

Bisogna rifarci alla concezione che gli antichi avevano dei corpi celesti come corpi ben materiali, anche quelli che brillano di luce propria. Secondo le recenti scoperte dell'astrofisica, il sole, le stelle hanno una consistenza corporea invece del tutto diversa da quella che si supponeva in antico. Il vostro sole, ad esempio, si considera senza un corpo materiale.

Considerando la materia allo stato di alta gradazione di calore, si capisce subito che non può essere una materia densa o perlomeno fisicamente simile alla materia riscaldata ad un grado assai inferiore di temperatura, ossia il cosiddetto plasma, che è ancora una materia allo stato di temperatura inferiore a quella delle stelle fisse, dei corpi incandescenti, per così chiamarli. Il plasma è una materia ben diversa dalla materia fisica densa che, in relazione, possiamo chiamare fredda; se ne diversifica per l'alta gradazione di calore che la rende molto più simile all'energia pura, cioè alla materia del piano astrale.

Si può dunque assomigliare un corpo celeste ad altissima temperatura — una stella che brilli di luce propria, come il vostro piccolo sole — ad un punto di passaggio fra l'energia pura e la materia densa; si può cioè paragonarlo a una sorta di foro nel piano fisico, che mette in comunicazione il piano fisico con quello astrale, dal punto di vista dell'emissione di energia non solo calorica. E voi sapete benissimo che il sole irradia, trasmette vari tipi di energia, la radiazione di onde elettromagnetiche, la radiazione dei neutrini ed altre emissioni che gli uomini hanno chiamato in varie maniere.

Allora, dicevo, il sole si può paragonare a una pura fonte di energia, ad uno strappo nel sottofondo di materia fisica densa, a una sorta di soglia, di porta con il piano dell'energia, che è poi il piano astrale. In questo senso, quindi, il sole non è in se stesso un corpo denso e non è quindi, in se stesso, neppure caldo. È veramente uno stato del tutto particolare della materia. Dire che nel sole ci sono certi elementi è un errore, perché chiaramente il plasma perde la sua caratteristica di elemento chimico o fisico quale voi conoscete: è una materia che neppure si può dire allo stato atomico; è oltre ancora, è ancora più smaterializzata.

Perciò il sole e come il sole tutte le stelle dotate di luce propria, sono un punto di passaggio fra la materia fisica densa

e l'energia pura o materia del piano astrale. Non così esattamente, ma con un rapporto analogo, c'è nel piano astrale una materia astrale estremamente sottile che, pur conservando le caratteristiche — come ad esempio il sole — di appartenenza a quel piano, è tuttavia il punto di passaggio tra la materia mentale e quella astrale, per il suo stato non di aggregazione molecolare ma del tutto particolare, quello che nel piano fisico è dovuto all'altissima temperatura.

Ricordate sempre che nel cosmo tutto è sfumato e segue certe gradazioni: non esistono salti in natura, dicevano gli antichi; non esistono neppure salti in fatto di materia.

### **La porta del sole.**

I sacerdoti egizi rappresentavano il sole come un foro. Il sole è, possiamo dire, una delle porte attraverso le quali giunge sul piano fisico una determinata energia che contribuisce alla vita. È come una porta attraverso cui giungono queste energie sul piano fisico relativamente a certi pianeti. Perché molti sono i soli.

Il sole non è un corpo, ma un particolare centro di attrazione dal quale si dipartono tutte le energie allo stato elementare che provocano tutti quei fenomeni conosciuti con il nome di luce, calore, forza vitale e via dicendo. E questa carica prosegue fino a quando sarà necessario per l'evoluzione di tutto il sistema solare.

Abbiamo detto che il sole non è un corpo, né tanto meno è caldo come voi l'intendete. Nell'antica iniziazione egiziana si poneva il discepolo, l'iniziando, in una saletta, sul soffitto e sulle pareti della quale erano simbolizzati i varii pianeti conosciuti, e al centro di questo sistema di simboli v'era un foro sul soffitto dal quale penetrava una luce: e questa stava a simbolizzare il sole.

Gli antichi veggenti iniziati avevano visto giusto circa la natura del sole. Se la scienza ha creduto e crede che il sole sia un corpo materiale e solido, che abbia una temperatura elevatissima, essa non è nel giusto. A onor del vero, diciamo che il sole ha una natura sua speciale, ha una densità sua speciale. Quello che voi vedete del sole non è che un guscio, una veste.

Voi del sole vedete, si può dire, la camicia esterna. Ma il sole all'interno è cosa tutt'affatto diversa. Esso è la porta del piano fisico; è, in altre parole, un foro nel velo che separa il piano fisico dal piano astrale, o piano dell'energia.

Internamente il sole non è un corpo e non è caldo. Il fenomeno della luce e del calore riguarda l'esterno e si rivela al

di fuori, e si rivela ancora piú evidentemente nell'approssimarsi del sole alle atmosfere che circondano i pianeti.

Ciò che il sole emana sono vibrazioni — diciamo — che incontrandosi con determinate atmosfere, della Terra o di altri pianeti, si trasformano in quella che voi chiamate luce. E non solo vibrazioni, ma anche emanazione di particelle allo stato elementare, ossia unità elementari del piano fisico (\*).

A provocare queste vibrazioni e questa emanazione è la natura stessa del sole, il quale è il centro di vita del proprio sistema.

Cosí è per questo e per tutti gli altri soli che sono nell'universo, e negli altri universi che compongono il cosmo fisico.

Il sole è come un guscio, uno schermo che, diciamo, si forma naturalmente attorno a questo centro di energia. Serve per trasformare e rendere assorbibili le materie del piano astrale (o piano dell'energia), o meglio per una prima trasformazione, perché le ulteriori trasformazioni avvengono nello spazio che esiste fra il sole ed i varii pianeti. La prima trasformazione avviene proprio attraverso questo schermo, questa camicia esteriore.

In tal modo il sole è quello che alimenta il meccanismo piú elementare, piú evidente della vita sul pianeta Terra; è la porta principale attraverso la quale giungono al pianeta Terra determinate energie. Mentre le energie che provengono dai pianeti sono riflessi di quelle che partono dal sole e giungono ai pianeti stessi; e queste particolari energie riflesse dai pianeti danno quelle particolarità che determinano il carattere, la personalità degli individui incarnati.

### **La scomparsa del sole.**

Se il sole è dunque come un'apertura nel velo che separa il piano fisico dal piano astrale, voi direte: e le esplosioni solari? Essendo questo schermo molto stretto, si strappa.

Tutte le volte che si opera una smaterializzazione, una disintegrazione della materia — quale la vostra scienza conosce — è come se si aprisse una porta fra il piano fisico ed il piano astrale.

Il piano astrale è il piano dell'energia per eccellenza; e perché questa energia non si riversi nel piano fisico, esiste un velo, uno schermo costituito della materia stessa del piano fisico: la prima materia, l'unità elementare, la materia elementare del pia-

(\*) Vedi *Dai mondi invisibili*, pagg. 139-140, e la nota a pag. 25 di questo volume.

no fisico, data dalla condensazione dell'ultima materia del piano astrale. Il sole è appunto un foro in questo schermo, attraverso il quale fluiscono le energie che sono nel piano astrale.

L'energia del sole non può finire. Finirà il giorno in cui finirà l'energia del piano astrale; e non è ancora così: finirà esattamente quando vi sarà il riassorbimento di questo sistema solare. Allora le materie dense del piano fisico passeranno allo stato liquido, i liquidi passeranno successivamente allo stato gassoso, e così via. Così avverrà il riassorbimento.

Il sole con i propri pianeti, e ciascun sole, si va allontanando da quello che si può chiamare il centro del cosmo fisico.

Voi sapete che il sole gira attorno ad un altro sole. E tutti questi sistemi si vanno allontanando, finché giunti all'estremo limite del cosmo nel quale noi viviamo e abbiamo la nostra evoluzione, questo sole e questo sistema solare, e così tutti gli altri soli di tutti i sistemi solari, scompariranno.

La scomparsa di questo sistema e di tutti gli altri sistemi corrisponde esattamente al loro divenire inutili.

*Qual è la meccanica astrologica, il rapporto tra momento dell'incarnazione, oroscopo di nascita e karma?*

Oroscopo di nascita e karma sono la stessa cosa. Tutto è talmente ordinato e preciso, in forza di una precisa legge naturale, per cui in un dato ambiente ad una data persona corrisponde l'incarnazione di un individuo proprio sotto quegli aspetti in un determinato « cielo di nascita », proprio perché quel determinato « cielo » porterà a quella determinata personalità ed a certi avvenimenti.

Si può dire che in realtà questo « cielo » non esiste, o meglio che i pianeti non formano quelle figurazioni che invece sono trascritte dall'astrologo nella « carta del cielo »: infatti il moto planetario è circolare mentre le proiezioni sono in piano, per cui il trigono, la quadratura, eccetera, sono ben diversi se si va a vedere la realtà a tre dimensioni. Ciò non toglie che la cosa sia ugualmente valida, perché la scoperta di questa cosa è avvenuta proprio non in funzione di quello che era il moto reale dei pianeti, ma di quello che era la proiezione, che era il discorso astrologico, indipendentemente quindi dal fatto che i pianeti avessero un'orbita altrimenti ben determinata. Le configurazioni, i rapporti planetari possono sembrare fittizi, però sono validi in sé, ma più validi ancora diventano con l'interpre-

tazione che ne dà il vero astrologo, che non può e non deve mai essere fredda, esclusivamente deduttiva.

C'è poi il discorso sull'ascendente, che è l'ora di nascita, come norma generale. In effetti, però, la nascita non è il momento in cui il feto fuoriesce, si stacca dal corpo della madre. La nascita può avvenire anche prima del distacco, qualche ora prima. La vera nascita è quando l'entità completa, diciamo, il suo contatto col corpo fisico che sta nascendo, e ciò può avvenire anche quando il parto non è ancora avvenuto. Quindi è tutt'altra nascita e tutto un altro ascendente. Allora, che fa l'astrologo intuitivo e non solo deduttivo? Ad esempio osserva i caratteri somatici del soggetto e, anche senza sapere l'ora esatta di quando è avvenuta la vera nascita, nel senso che prima ho detto, cambia l'ascendente; e può accadere che, cambiando l'ascendente, cambi veramente tutto: non soltanto qualcosa, ma tutto.

Può accadere anche che la vera nascita accada dopo il parto, quando l'entità ha finito di completare il suo contatto con il corpo fisico del neonato, mentre c'è una sorta di vita di questo corpo ancora non completamente saldata con l'entità. Anche questo bisogna tenere presente. L'astrologia è un fatto magico: non si può dire diversamente. E non può essere contestata dicendo che le orbite dei pianeti sono diverse da come le rappresenta l'astrologo. L'astrologia, ripeto, risale a un'intuizione vera, profonda, che prescinde dalla meccanica dei corpi celesti: un'intuizione vera per approssimazione, certamente, ma il bravo astrologo intuitivo supplisce a questa approssimazione con la sua osservazione, operando quei lievi ritocchi che poi fanno veramente quadrare la « carta del cielo » del soggetto in esame.

### **Astrologia ed evoluzione.**

Voi sapete quanto importante e precisa sia l'astrologia, quanto vera sia questa scienza così antica, tanto vera che anche la scienza umana odierna, così presuntuosa, se ne impossesserà e ne riconoscerà il valore.

L'astrologia non può dare un oroscopo esatto per l'individuo se costui ha una grande evoluzione, perché alle influenze astrali l'individuo può benissimo sottrarsi con la forza della volontà.

Traendo l'oroscopo di un individuo, noi possiamo facilmente vedere se è evoluto o no; ma se possiamo accertare che si tratta di un individuo evoluto, tutti gli altri avvenimenti acquistano una probabilità incerta, perché quell'individuo si sottrarrà certamente alle influenze astrali e quindi potrà reagire, e, avendo

una sua volontà, modificare il corso di quello che può chiamarsi destino.

Due creature nate lo stesso giorno, alla stessa ora e nella stessa località, stando all'astrologia dovrebbero avere un destino identico, mentre non è vero perché influisce il momento del concepimento; inoltre non è identico perché si tratta di due entità diverse, che hanno una evoluzione analoga ma non identica. Quella più evoluta si sottrarrà con più facilità all'influenza degli astri, dominando certe influenze astrali fino a neppure avvertire certi incentivi a perdere il controllo.

### *Sulle influenze astrali.*

Ciascun pianeta è influenzato da altri pianeti: questo è un principio valido per tutto l'universo astronomico. Ogni pianeta, ogni costellazione, ogni corpo celeste di considerevoli dimensioni agisce sui corpi celesti vicini e anche lontani. È tutto un reciproco scambio di influenze. Ed in questo meraviglioso, perché complesso e perché ordinato, sistema di corpi celesti che vicendevolmente si influenzano, è il modo esteriore di attuarsi dell'evoluzione individuale.

Ogni forma di vita individuale del piano fisico ha un ciclo che è regolato e influenzato da questi corpi celesti. Il carattere, la personalità di ogni individuo ha come elemento costituente le influenze che i corpi celesti hanno su di lui.

Possiamo dire, per esempio, che il pianeta Marte dà, in determinate forme ed entro certi limiti, una inclinazione all'aggressività per gli uomini che nascono sulla Terra. Non è dalle materie che costituiscono quel pianeta che scaturisce questa radiazione per tutto l'universo astronomico, ma è vero che sulla Terra questa combattività, questa aggressività che v'è negli uomini è accentuata, è influenzata dal pianeta Marte, il quale ha questo potere non per la materia che lo costituisce ma per le essenze elementari che ad esso sono collegate nei riflessi della Terra, relativamente alla Terra.

### *Sugli Ufo.*

Gli Ufo sono un fenomeno sul quale è stata polarizzata l'attenzione di tutta l'umanità. Dire « non è vero niente » sarebbe negare l'evidenza dei fatti. Certamente c'è qualcosa di vero: c'è questa visita di abitanti di altre civiltà, però non sono veri tutti quei casi in cui si dice che sono Ufo. Molte volte si tratta di fulmini globulari, di effetti ottici, altre volte si tratta di isteri-

smi, di palloni sonda, ecc. Però, facendo le debite proporzioni, vi sono anche dei casi in cui veramente si tratta di visitatori da altri pianeti molto lontani da voi.

Quello che è importante tenere presente, nella manifestazione di questi visitatori, è che essi non vengono mai con lo scopo di turbare la vostra civiltà. Non sono veri tutti quei messaggi che certe persone dicono di ricevere da altri mondi, tutti quelli che hanno detto di aver parlato con gli abitatori di questi Ufo e che sono stati pregati di riferire all'umanità che metta giudizio, che metta come si dice la testa a posto.

Questo è importantissimo: coloro che sono più avanti nell'evoluzione comprendono bene che ogni civiltà, ogni razza deve fare le sue esperienze in maniera autonoma. Quegli interventi che possono avvenire — come ad esempio i nostri interventi — sono misurati e avvengono perché è scritto che così sia. Non sarà mai che un abitatore di un altro pianeta, con una civiltà più avanzata di quella terrestre, si presenti agli uomini di questo pianeta e dica: « Se non smettete di fare le guerre succederà questo e questo ». Ogni civiltà ha la sua strada, il suo cammino, e le altre civiltà non possono interferire in maniera disordinata e arbitraria.

Quando qualcuno dice che è salito a bordo di un Ufo, o di essere andato sulla faccia nascosta della luna, si tratta solo di persone che vogliono farsi pubblicità e mettersi in evidenza per riscuotere l'attenzione degli altri uomini.

Nei casi in cui gli abitatori degli Ufo hanno avuto contatto con degli uomini, hanno poi fatto dimenticare quello che era accaduto. In ogni caso non hanno mai detto: « Di' agli uomini questo e questo ». Non è mai accaduto ed è giusto che sia così.

Non posso convalidare le dichiarazioni dei « contattisti », non posso assolutamente. Diciamo che si tratta di frodi inconsce di persone che sono rimaste vittime delle loro fantasticherie elevate a sogno quasi cosciente; altrimenti dovremmo dire che si tratta di megalomani.

Parliamo invece di quei casi in cui effettivamente si sono avute delle apparizioni di questi Ufo, visti da testimoni degni di fede, i quali testimoniano contatti veramente avvenuti. Il sistema col quale questi oggetti volanti giungono sulla terra non è quale voi pensate — anche se qualcuno ha già fatto questa ipotesi: è un sistema di materializzazione-smaterializzazione-rimaterializzazione vicino all'atmosfera terrestre.

### **La profezia della grande Piramide.**

La cosiddetta Grande Piramide è una costruzione interamente simbolica, nell'ubicazione, nella forma, nella disposizione dei corridoi e via dicendo.

Effettivamente si possono dedurre certe date da questo edificio, attraverso le iscrizioni, in special modo, che si trovano in certi corridoi ed in certe camere, dalle quali si sarebbero previsti gli avvenimenti di maggior rilievo per l'umanità.

Ma come sempre accade, l'uomo eccede in un senso o nell'altro, ed abbiamo così i sostenitori ad oltranza di questo senso profetico della piramide di Cheope ed i negatori in assoluto. Non bisogna dare né ragione agli uni né torto agli altri perché — ripeto — in special modo dalle iscrizioni che si trovano nelle camere si hanno evidenti indicazioni e date importanti della storia dell'umanità. Ma non si deve neppure pensare che tutto sia assolutamente profetico. Si devono distinguere le profezie che furono tirate fuori in modo accomodato da quelle che sono indicate nelle scritture, nei geroglifici, eccetera.

Una cosa importantissima da dirsi è che questa piramide, prima di essere adibita a sepolcro, era un luogo di iniziazione. Essendo costruita con l'intento di celebrarvi le cerimonie dell'iniziazione, nella costruzione e nell'ubicazione delle camere e dei corridoi fu seguito un certo simbolismo; e questo simbolismo voleva significare non solo la storia dell'uomo, ma anche dell'umanità. E noi abbiamo sempre sostenuto che la *storia dell'umanità non è altro che la storia dell'uomo*. Vi è una stretta analogia fra la storia di un individuo e la storia di una razza.

Effettivamente, l'andamento dei corridoi sta ad indicare la storia dell'umanità, ma sempre grosso modo e senza poter scendere a date precise. I dati precisi e di fatto sono quelli che scaturiscono dalle iscrizioni, non quelli che scaturiscono dalle deduzioni di rapporti, misure e via dicendo.

### *Sulle fonti di energia alternative al petrolio.*

Quanto alle fonti alternative al petrolio, vi è una serie di speculazioni, di voci, di allarmismi, di interessi che montano l'opinione pubblica sulla scarsità del petrolio. Certo, il petrolio non è un bene che possa durare all'infinito ed è giusto che ci sia un certo controllo nell'uso anche per l'inquinamento che l'uso di questo prodotto provoca nell'aria; ma le riserve che ancora esistono sul pianeta Terra sono molte di più di quello che si vorrebbe far credere.

Di fonti alternative ve ne sono altre, oltre l'energia atomi-

ca, anche se non di immediato sviluppo: per esempio l'energia solare, che, da qui a venti-trent'anni, sarà praticamente adoperabile perché si potranno installare in orbita intorno al pianeta Terra delle centrali — diciamo — ricettive dei raggi solari e trasmettere poi a terra, attraverso onde radio, l'energia che si sarà così prodotta. I raggi del sole, cioè, agiranno su certe cellule fotoelettriche che trasformeranno la luce solare in energia elettrica, la quale via radio sarà trasmessa a terra con un minimo di dispersione.

Ma vi sono altre fonti alternative che attendono di essere scoperte: una, in particolare, sarà così diffusa e così semplice che se la poteste immaginare, e io ve la potessi dire, rimarreste strabiliati: trovare energia in questa cosa! Eppure è proprio così.

Il problema di reperimento dell'energia, una volta risolto, potrà comportare un terremoto nel mondo finanziario, un terremoto nelle gestioni del potere economico, e tutto contribuirà a trasformare questo vecchio mondo nel quale vivete e che già si sta trasformando in modo radicale. E posso dirlo che sarà una grande trasformazione che, se non darà origine ad un corpo perfetto, sarà però un corpo migliore di quello che attualmente potete osservare e toccare.

# LA SECONDA CHIAVE

## 4. Scienze e magie

---

*Il problema della parapsicologia. L'esistenza dello psichismo, della parte non materiale degli esseri, può essere dimostrata sperimentalmente?*

Io direi che questa domanda dovremmo farla noi a voi. Poniamo, per un momento, che lo scopo di queste nostre comunicazioni sia quello di dimostrare oggettivamente la sopravvivenza, mentre non è questo. Allora diciamo: nel passato, nel presente, sono stati fatti varii tentativi che potevano essere, in un certo senso, delle dimostrazioni della sopravvivenza; però non sono stati giudicati, sinceramente e direi obiettivamente, abbastanza probatorii. A questo punto, siamo noi che chiediamo a voi: ma quale prova vorreste per credere alla sopravvivenza? I nostri sforzi noi li abbiamo fatti; siete voi che cercate tante altre spiegazioni, giuste, ripeto, perché non sono campate in aria, anche se qualche volta sono un tantino complicate. So che non è buona educazione rispondere ad una domanda con un'altra domanda, ma per questa volta mi sia consentito.

Ripeto comunque che lo scopo di queste comunicazioni non è quello di dimostrare l'oggettività di certi fenomeni, ma è un'espe-

rienza che avviene a livello vostro, individuale, personale. Non è che, assistendo a questo ed uscendo di qua voi dobbiate dire: « Abbiamo visto qualcosa che non è assolutamente truccabile », per cui dobbiate fare opera di convinzione presso gli altri. No, è una esperienza che può servire, mi auguro, a voi individualmente. D'altra parte, devo dire che nel campo del cosiddetto paranormale, piú precisamente nel cosiddetto spiritismo, esiste una congerie di persone, poverette, cosí in buona fede, cosí suggestionabili (e parliamo ora solo di quelle che sono in buona e non in mala fede), che fanno veramente tenerezza, per quanto sono sprovvedute. È quindi doveroso, da parte di chi studia questo campo, mettere ordine alle cose, cercare di trovare un termine di raffronto che possa essere accettato non soltanto per fede, non solo per il desiderio di credere, ma tranquillamente e direi freddamente. L'opera dei parapsicologi, degli studiosi del paranormale, è direi un'opera santa, se cerca di mettere ordine in questo campo cosí pazzesco e squilibrato. Perché se lo studio dei fenomeni paranormali continua ancora oggi, dopo il boom avvenuto con l'inizio dello spiritismo, ciò lo si deve proprio non a coloro che credevano o che credono, ma a coloro che hanno cercato di rendere oggettivi questi fenomeni, che hanno cercato di dare a questi fenomeni un aspetto serio, e non di pazzia.

E tuttavia, la fase della parapsicologia che riguarda la misurazione, la constatazione dei vari fenomeni fisici, sarà trascesa, si è già trascesa. Ed è questo il futuro della parapsicologia; altrimenti morirebbe.

### **Cosa significa « paranormale ».**

Paranormale è un termine convenzionale: si tratta solo di avere piú o meno dimestichezza con certe leggi, e generalmente l'uomo conosce solo una piccola parte di quelle che sono le leggi della natura, per cui chiama paranormale tutte le altre leggi che non conosce. Ma voi sapete che *tutto è naturale*.

*Se veramente esiste e che cos'è la magia.*

La magia veramente non esiste: tutto è naturale. In genere, si chiamano normali i fenomeni ricorrenti ed invece eccezionali quelli rari e anormali. E quindi si dice in modo convenzionale che questa è magia e quella non è magia. Invece tutto è naturale.

Ci sono cose che accadono con la metodicità della natura, del susseguirsi stagionale, e perciò non fanno alcun effetto. Altre, in-

vece, che non avvengono se non sono provocate in un certo modo, che hanno qualcosa di misterioso e di inusitato, l'uomo le ha chiamate magiche.

Conoscete bene quante formule, bacchette, rituali, gesticolazioni l'uomo usi in certe occasioni. L'uomo cerca sempre di complicare tutto, per diventare maestro della vuota cerimonia, maestro di ciò che è fumoso; e allora inventa, nei riti religiosi, il colore giallo invece che verde, con sfumature viola, perché questo simbolizza Cristo, eccetera eccetera. Sono tutte cose inutili. È anche vero, però, che per ottenere una determinata reazione chimica ci vogliono gli elementi adatti, le sostanze adatte, altrimenti la reazione non avviene; così, per esempio, per estrinsecare la propria volontà ci vuole un certo apparato, che quanto più è preciso e ricercato, quanto più è amministrato e usato, tanto più facilita l'estrinsecazione di questa volontà, indirizzata in un certo senso e per produrre certi effetti desiderati.

Il mago o sedicente tale dice, tanto per fare un esempio: « Adesso invio una corrente buona alla tale persona che si trova in difficoltà »; ma se non ha indirizzata la sua volontà in quel senso, non ottiene nessun effetto. Mentre bruciando dell'incenso, dicendo delle preghiere, insomma nel fare certe cerimonie, deve innanzitutto adoperare una volontà su se stesso e raggiungere quello stato di tensione interiore che è poi quello che opera il cosiddetto miracolo. Se non raggiunge questo stato di tensione interiore, può fare tutti i riti, tutte le cerimonie più strampalate che vuole, ma non arriva a niente. Mentre il compiere certi riti con la convinzione che siano efficaci, il seguire certe formule convinto che siano quelle più efficaci, dà quella fede interiore, quella tensione interiore che fa diventare veramente operatori di forze che normalmente giacciono inattive, che le mette in azione e fa produrre degli effetti. L'operatore che segue una ritualità complicata, tutto compreso nell'efficacia di quella, non fa qualcosa di illusorio ma segue una procedura necessaria a mettere in moto la sua convinzione e quindi la sua possibilità di estrinsecare, di esteriorizzare la sua volontà.

### *Quali sono le caratteristiche di un vero medium?*

Una certa forma di medianità, specialmente la telepatia, l'hanno più o meno tutti gli uomini. Come si estrinseca questa medianità? Nell'aver dei pensieri che non sono propri, che sono pensieri suggeriti da qualche entità.

Per queste forme molto leggere non occorre una speciale configurazione del corpo fisico.

Quando si entra nel campo della vera e propria medianità, qualcosa deve invece corrispondere, evidentemente, anche al livello del corpo fisico, organico. Questa differenza di conformazione risiede, principalmente, nel cervello. Le glandole pituitaria e pineale hanno uno sviluppo maggiore rispetto a quello comune.

Oltre a questo, debbono esserci delle caratteristiche psichiche ancora piú importanti. I medium debbono essere creature « disposte », dotate di qualità che normalmente non si trovano fra gli uomini.

È chiaro che l'evoluzione di chi funge da strumento ad alte entità deve essere all'altezza dell'evoluzione delle entità comunicanti. Se il medium si gloriasse delle comunicazioni che attraverso di lui avvengono, se ne facesse motivo di vanto, ciò comporterebbe una falsa attribuzione di meriti da cui automaticamente deriverebbe l'allontanamento dei comunicanti di una certa evoluzione.

Sono queste le caratteristiche principali del medium: una grande umiltà, una grande disponibilità, soprattutto il non sentire come merito suo, come cosa sua, quello che per suo mezzo viene comunicato.

Quindi caratteristiche fisiche, caratteristiche psichiche e caratteristiche evolutive, quando si tratti di ricevere e trasmettere comunicazioni di entità evolute.

#### *Su certi medium che abusano di alcool.*

Per capire questo discorso, bisogna inquadrare la medianità. Anche quella che si manifesta nei salotti ha sempre uno scopo dimostrativo, benché solo per le poche persone che assistono al fenomeno. Ma noi ora ci interessiamo di quelle medianità di piú diffusa risonanza, che non rimangono a livello privato e circoscritto.

Allora, non si può pensare che queste medianità siano date a caso e senza ragione. Indubbiamente debbono far parte di un disegno generale, come tutte le cose che vanno ad interessare le moltitudini piú o meno numerose.

Fra queste medianità dobbiamo distinguere quelle che hanno lo scopo dimostrativo dei cosiddetti fenomeni e quelle, invece, che hanno uno scopo di insegnamento.

Per lo scopo dimostrativo dei fenomeni — fenomeni fisici o diagnosi di malattie — non è necessario che si scomodino dei maestri, non occorre l'intervento delle entità di luce; bastano entità di media evoluzione che sappiano produrre quei fenomeni fisici, o medici che possono essere bravissimi nella pratica me-

dica e sanno dare adeguati consigli, ma che nella loro evoluzione spirituale possono essere dei semplici François.

Evidentemente questi fenomeni, pur essendo validi dal punto di vista dimostrativo, sono un po' meno validi dal punto di vista spirituale, non hanno quella validità che serve, in altri casi, a diffondere l'insegnamento altamente spirituale. In questo caso è necessario veramente che si presentino dei maestri, i quali parlino non per sentito dire ma proprio per la loro saggezza e sapienza, fatta affiorare nell'intimo loro dall'evoluzione.

Invece nel fenomeno dimostrativo non serve una grande evoluzione spirituale e può accadere che il medium che fa da tramite, sottoposto allo sforzo della trance, cominci ad avvertire un senso di stanchezza fisica e, molto spesso, finisca col ricorrere a delle bevande alcoliche per tirarsi su, come suol dirsi. E siccome non ha un'evoluzione spirituale abbastanza marcata, finisce con l'essere dedito all'alcool. Né possono, le entità che attraverso di lui si manifestano, distoglierlo da questo suo vizio poiché anch'esse non hanno la forza spirituale per poterlo fare. Vi sono stati parecchi medium che, proprio per aiutarsi nello sforzo della trance, si sono aiutati con l'alcool; solo che, aiutati oggi e aiutati domani, si finisce poi alcoolizzati.

Il discorso è totalmente diverso quando si entra nella sfera degli alti insegnamenti spirituali, per i quali, ripeto, è necessario l'intervento di alte guide e di alti maestri.

Tuttavia, il fatto che quelle creature si aiutassero bevendo alcolici non significa che fossero dei disonesti. La medianità viene tolta quando di essa si fa un uso commerciale, quando ci si serve di essa per fini esclusivamente egoistici: solo in questi casi.

### **Il fenomeno della voce diretta.**

Vi sono stati degli spiritisti che, osservando dei fenomeni detti di voce diretta, notavano che il medium durante la manifestazione della voce diretta moveva la bocca. Ecco allora che questi medium erano tacciati, come dire, di ventriloquismo. Mentre non è così. Il fenomeno della voce diretta può avvenire in due modi: il primo è quello che possiamo chiamare truccato, nel senso che la voce si produce nella gola del medium ma viene spostata, mediante un fenomeno fisico, in un punto a lui più lontano; il secondo fenomeno è quello più autentico, nel senso che addirittura viene costituita una specie di ugola, di corde vocali che producono il suono. In quel caso, il medium rimane perfettamente immobile perché la voce non si forma nella sua gola ma completamente al di fuori di lui.

*Se è preordinata la comunicazione medianica tra le varie dimensioni, come si spiega lo spiritismo inattendibile o falsario.*

Facciamo subito una considerazione generale: tutto fa parte di un piano divino; tutto, anche l'efferato delitto; e quindi anche la comunicazione sedicente spiritica. Tutto. Niente può essere non previsto da Dio, non in lui.

Ed ora scendiamo al particolare. Esaminiamo queste comunicazioni. Esse possono essere delle frodi coscienti — ed è la più alta percentuale; possono essere delle frodi incoscienti — in minima parte; e possono essere autentiche comunicazioni. Se andiamo a vedere le autentiche, possono essere comunicazioni di entità che poco sanno della realtà, e improvvisano, e parlano. Infine vi sono le comunicazioni di coloro che veramente sanno.

Detto questo, vi rendete conto di quanto estremamente rare siano le comunicazioni di coloro che veramente sanno. In effetti, è giusto pensare che sono davvero infelici quelli che assistono a una seduta spiritica fasulla, in confronto a chi ha la fortuna di poter ascoltare delle notizie che veramente riguardano la realtà, che provengono dalla realtà. Eppure non si può dire che quella esperienza ingannevole sia proprio del tutto negativa, anche quando è negativa. Qualche cosa insegna sempre.

In ogni caso chi vi prende parte se fosse più attento capirebbe che quello che ascolta non può essere la realtà. Ma molto spesso succede che sorge una specie di campanilismo, per cui ognuno crede e si convince di avere la verità a 24 karati; e se dentro di sé sente che c'è qualcosa che non torna, o ci sono tante cose che non tornano, cerca di farle tornare; e se proprio non riesce a farle tornare, però di fronte agli altri mostra di essere convinto proprio per una specie di campanilismo.

Un modo sicuro c'è per valutare le comunicazioni spiritiche o sedicenti tali. Intanto, bisogna sempre fare appello alla logica; bisogna sempre vedere l'insegnamento che viene dato nel quadro generale, vederlo quanto si mantiene nuovo, non si cristallizza e, anzi, via via si rinnova, per almeno dieci anni. Allora, quando uno ha seguito un fenomeno per almeno dieci anni e ha ricevuto insegnamenti continuamente nuovi, che tornano sempre alla sua logica, allora può cominciare a credere di essere in contatto con uno spirito o con degli spiriti che qualcosa fanno. Ma quando ancora non si è raggiunta questa certezza, è facile che si sia nell'altra fascia di probabilità, di cui prima parlavo, cioè della frode incosciente, o della frode cosciente, o della comunicazione con uno spirito qualunque che si vanta di essere questo o quello e di sapere quello che non sa.

E tuttavia, ripeto, tutto fa parte di un piano divino, che re-

gola le sorti degli uomini indirizzandoli costantemente verso quello che è il loro vero bene. Sublime paradosso, è vero?

*Sul fenomeno delle materializzazioni: se possono essere frutto dell'inconscio del medium.*

Il fenomeno della materializzazione piatta, per esempio della Linda Gazzera — la manifestazione dell'ectoplasma che organizza una forma piatta alla volta —, è certamente di origine animica. Quello che deve far pensare, invece, è la realizzazione simultanea di più fantasmi, come l'aveva la D'Espérance: quello veramente si spiega male con l'inconscio del medium. Oppure i fenomeni di voce diretta, quando la voce diretta è simultanea per più entità. Come si può spiegare con l'ideoplastia la materializzazione di più fantasmi simultaneamente? Come si fa? Che mente dovrebbe avere questo medium per concentrare e spingere fuori dal proprio corpo l'ectoplasma, organizzare una forma anche nei minimi dettagli e poi un'altra simultaneamente, e farle agire e muovere simultaneamente? È una cosa impossibile.

*Come avvengono gli apporti, le materializzazioni.*

Tu trasporti un oggetto, quello che vuoi, con i mezzi di trasporto comuni, è vero? Ebbene, ci può essere un mezzo, che non è comune, che è inusitato, per poterlo smaterializzare e poi rimaterializzare da un'altra parte. Questo mezzo è la forza del pensiero, quella che usa il maestro del Cerchio preposto a questi fenomeni per gli apporti, le materializzazioni.

Vediamo il caso in cui viene riportato un oggetto che era stato smarrito da qualcuno. Questo oggetto, se era stato conosciuto, esisteva; e siccome non esiste né tempo né spazio in senso assoluto, esso viene ritrovato, smaterializzato e rimaterializzato qua grazie alla forza del pensiero. Altre volte l'oggetto è creato ex novo: questo il maestro non lo dice per la sua grande umiltà, ma molti degli apporti sono creati ex novo. Voi sapete già come avviene questo: è come una reazione nucleare rovesciata, però sempre controllata con la forza del pensiero.

*La materializzazione di entità o di oggetti*

In genere, la materializzazione delle entità è eseguita usufruendo del corpo eterico del medium, ma non sempre completamente così.

Vi è stata Elisabetta d'Espérance la quale aveva la possibi-

lità di assistere alle materializzazioni che avvenivano tramite lei, e questo perché non si usufruiva che di una piccola parte del suo corpo eterico. Mentre le materializzazioni che avvengono quando il medium è in completa trance sono dovute al fatto che si usufruisce di tutto il suo corpo eterico.

Chi può assistere alla materializzazione di una entità senza che vi sia un medium che serva da tramite, non può che assistere ad un fenomeno di totale materializzazione, nel senso che non è solo un corpo eterico che viene rivestito (a meno che l'entità non sia da poco trapassata), ma è una vera e propria materializzazione risalendo dal meno denso al più denso.

Se invece la materializzazione avviene in presenza del medium che perde in qualche modo parte della sua coscienza, o delle sue condizioni normali, vuol dire che una parte del suo corpo eterico viene adoperata.

In genere, durante le riunioni spiritiche tutte le materializzazioni avvengono servendosi del corpo eterico del medium. Se noi, per esempio, vogliamo materializzare una mano che tocchi qualcuno di voi, ci serviamo del corpo eterico di questo strumento e lo condensiamo e localizziamo in modo che la materializzazione avvenga. Supponiamo che una mano di questo medium sia talmente elastica da giungere a toccare uno di voi che sta al capo opposto della stanza: se il medium fosse sveglio durante questo fenomeno, e qualcuno stringesse questa mano, il medium necessariamente avvertirebbe il contatto perché verrebbe toccato qualcosa che appartiene al suo corpo fisico.

Di che cosa è costituito il fantasma o la materializzazione di una entità, in una seduta medianica? Di ectoplasma, cioè di materia eterica prelevata dal corpo fisico del medium ed anche, certe volte, degli astanti, in minima quantità.

Con questo quantitativo di materia eterica viene costituito un primo schema della materializzazione, sul quale vengono poi aggiunte altre materie che non provengono dal corpo fisico del medium o degli astanti, ma che provengono dal piano fisico, sino all'intento prefisso.

È possibile materializzare un oggetto con la forza del pensiero? Certo. Lo stesso piano fisico non è che la materializzazione dell'energia, cioè la materia del piano astrale, la quale a sua volta non è che il pensiero condensato. Il principio è identico. Ma la concentrazione deve essere tale da saper vedere in tutti i minimi particolari, e per un tempo abbastanza lungo, l'oggetto che si vuole materializzare. E tale concentrazione deve essere così intensa che l'oggetto deve essere presente nella concentrazione in tutti i suoi particolari contemporaneamente, nello stesso istante.

*Sui mantra e sui loro « poteri ».*

Se con un violino produci una nota molto acuta puoi riuscire con quel suono a rompere un oggetto di cristallo. Quindi il suono in sé ha proprio un effetto materiale, influisce anche sulla materia morta.

Ascoltiamo la musica: non solo certi animali, ma soprattutto l'uomo, ne rimangono colpiti. Il suono, dunque, ha un effetto non solo sulla materia inerte ma anche su esseri intelligenti. Se poi vedessimo più in là, vedremmo altri effetti, molto importanti, del suono.

Il mantra, che è un insieme di suoni, ha dunque un effetto indipendentemente dal pensiero che lo sostiene. La semplice sillaba *OM* detta con certe inflessioni dai maestri produce degli effetti sulla materia inerte e su chi l'ascolta con gli orecchi, così come li produce la musica.

Sapete che alcuni animali rimangono come ipnotizzati dal suono ripetuto e questo è un altro effetto del suono, indipendentemente dal pensiero che lo sostenga. Se poi sovrapponiamo un'intenzionalità di pensiero, è chiaro che il mantra diventa qualcosa di molto efficace e di molto importante.

La prova di questo si ha dall'insegnamento dei maestri, i quali scelgono deliberatamente certe parole, le pronunciano deliberatamente in un certo modo, con certe pause; tale che anche chi non conoscesse la lingua ma semplicemente ascoltasse le loro lezioni, senza capirci niente come significato, rimarrebbe egualmente ben influenzato. Sarebbe come se udisse una musica benefica che calma.

Le lezioni date dai maestri sono tutti mantra fonici.

### **La magia delle forme-pensiero.**

Il suono produce vibrazioni nell'ambiente dove è prodotto, e tali vibrazioni possono andare al di là dell'ambiente ed espandersi. Un tipo di suoni tra loro collegati possono produrre risonanze nelle materie eteriche e, per coloro che capitano nella sfera di influenza di queste risonanze, possono provocare ora distensione, ora irritazione, ora un senso di riposo, ora di stanchezza, e così via. Se poi a questi suoni uniamo la volontà, anche inconscia, di un interprete, ecco che l'effetto viene accresciuto.

Lo stesso brano di musica suonato da uno strumento meccanico o da un pianista anche all'oscuro del lato occulto della cosa, ha un ben diverso effetto, un'efficacia diversa.

Vi sono poi gli effetti a grandissima ripercussione dovuti alla

volontà conscia, dovuti ad un aumento di concentrazione, ad una operazione fatta per quel determinato scopo.

Può accadere che, ad un suono, un maestro leghi una determinata forma-pensiero. La famosa frase *Om mani padme hum* è efficace per se stessa, ma tanta è la concentrazione che il creatore di una determinata religione ha posto, che quell'efficacia è moltissimo accresciuta da tale concentrazione, così che il suono produce non solo una risonanza nella materia eterica, ma anche nel piano mentale, ossia produce una sorta di riflesso condizionato che, dal corpo di chi lo produca o lo ascolti, giunge nel piano mentale e capta delle forme-pensiero che si sono andate costituendo durante i secoli di concentrazione e di preghiera operate su quei suoni.

Così il *Padre nostro* ha legato una grande forma-pensiero creata dal maestro Cristo, e ogni volta che venga recitato — ancor più riproducendo in qualche modo i suoni pronunciati per la prima volta nella lingua originale — ecco che questa forma-pensiero si estrinseca.

Certe parole legate a certe forme-pensiero quasi le trascinano poco a poco con sé. Se voi poteste vedere, ogniqualvolta viene pronunciata la parola « odio », come la materia eterica risuona, e come attraverso il corpo mentale di chi la pronuncia o di chi l'ascolta risuona la materia del piano mentale! E se una creatura odia, potreste vedere la sua aura colorata in un determinato modo e formata in un modo che è analogo per tutti coloro che odiano. La creatura che odia produce nelle materie più sottili che la circondano, del piano astrale e del piano mentale, un certo turbamento. Le parole che simbolizzano questo stato d'animo, anche pronunciate da chi non sia nello stato d'animo da esse simbolizzato, producono lo stesso turbamento nelle materie sottili.

Così, pronunciando in continuazione parole come « bene » e « pace », anche se chi le pronunzia non riesce, concentrandosi, a stabilire nell'intimo suo uno stato d'animo simile alla pace, finisce col creare attorno a sé questo senso di pace, che è avvertito dalle creature.

*Come ci si può accorgere che nell'uomo si sono risvegliati i sensi astrali o « chakra », come li chiamano gli orientali.*

Tutto ciò che avviene nel cervello è riflesso del corpo astrale e del corpo mentale. Chi, per esempio, ha sviluppato qualche senso dell'astrale, o chakra, e lo usa di frequente, induce vere e proprie alterazioni nel cervello.

Varii fenomeni fisiologici sono originati da fattori inerenti agli altri piani. Un altro esempio: la veggenza sviluppa in modo anormale la ghiandola pineale.

Tutti i sensi dell'astrale si possono sviluppare con l'esercizio, ma con molto dispendio di energie finché non si ha l'evoluzione corrispondente. Tutto è molto più semplice e quasi automatico quando si raggiunge l'evoluzione che pone spontaneamente in essere le potenziali facoltà paranormali dell'individuo.

Alcune sensazioni particolari, come un senso di irrigidimento del corpo e l'impressione di precipitare nel vuoto, in certi momenti tra la veglia e il sonno, corrispondono a quello che si prova nello « sdoppiamento » sentendosi per la prima volta liberi dal corpo fisico. Siccome nell'astrale tutto ciò che si pensa con una certa emozione avviene, si possono originare situazioni spiacevoli, anche fittizie. Perciò non è mai consigliabile forzare i tempi ma, piuttosto, lasciare che l'evoluzione e la comprensione di certi fenomeni sviluppino la forza di pensiero e la chiarezza necessarie per avviarsi a queste pratiche.

*Quando e come l'uomo può disporre dei cosiddetti « poteri ».*

Il potere sull'invisibile è una facoltà personale che non può essere tramandata né può essere realizzata a seguito di una comunicazione. Deve essere trovata. Chi non l'ha naturale per evoluzione deve dimostrare di aver tanta volontà da procurarsi le più impossibili cose.

Non diciamo una cosa nuova dicendo che l'uomo ha a propria disposizione dei poteri che neppure si sogna; ma perché queste facoltà siano attive bisogna che l'individuo abbia un particolare stato interiore, che è naturale nel guru, nel santo, nel mago, ed artificioso nello stregone, nell'ignorante.

È come la corda di uno strumento musicale che, per produrre un suono o una nota desiderata, deve essere tesa in modo giusto.

Questa intima tensione è naturale virtù dell'evoluto e procurata autosuggestione nel pazzo, un'autosuggestione che costui si procura seguendo formule magiche. Al maestro che desidera agire sul visibile o sull'invisibile non occorre alcuna formula: ha in sé questa intima tensione, non ha bisogno di ricorrere a qualcosa di molto simile a uno stupefacente.

Questi poteri sull'invisibile sono propri dei maestri, ma ciò non significa che non possano essere adoperati a scopo egoistico. Ciascuno può usare come meglio crede dei propri poteri, così come a proprio piacimento usa le mani.

Una sublime legge di giustizia e di equilibrio tutto soppesa e valuta. Là dove questo equilibrio viene infranto nasce una causa, si crea una causa, il cui effetto andrà a ricadere sugli autori

di questa perturbazione per trasformarli, per insegnare loro una verità. Sublime misericordia nella perfetta giustizia di Dio!

Ricordatelo, voi che invocate la misericordia celeste per i casi vostri, che invocate la giustizia divina quando non avete potuto vendicare un torto subito: Dio non punisce ma corregge chi ha perturbato l'equilibrio.

*Sui viaggi astrali o sdoppiamenti. Cosa vi accade?*

La prima cosa che si nota, durante lo sdoppiamento, è il vedere il proprio corpo dall'alto, in posizione di riposo. Da qui, la prima emozione.

Prima di cercare di spostarsi, bisogna prendere padronanza di se stessi, cercando di non avere nessun tipo di paura. Vi ricordate le iniziazioni alle quali venivano sottoposti gli antichi esoteristi? Erano le iniziazioni dell'acqua, del fuoco, della terra e dell'aria. Perché si ritenevano necessarie? Perché il discepolo doveva acquistare coraggio, non doveva più avere paura né dell'acqua né del fuoco né degli altri elementi, proprio perché, ai primi viaggi astrali, le paure sono dovute appunto agli elementi.

Per esempio: si può avere la sensazione di trovarsi ad una grande altezza, e ciò accade perché il senso di leggerezza che si prova durante lo sdoppiamento porta automaticamente la mente a pensare di stare volando; e si sa che, in astrale, ciò che si pensa o si teme si realizza immediatamente. Se si pensa di volare, a quel punto, ci si vede subito ad una grande altezza, e se ancora non si è superata la paura, la vertigine delle grandi altezze, ecco che si prova l'immediata sensazione di precipitare. L'emozione è tanto grande che si rientra nel corpo violentemente, il che può provocare anche dei disturbi cardiaci. Questo spiega l'utilità della prova dell'aria.

Allo stesso modo, ci si può trovare in mezzo alla terra, dentro la terra, provando un senso di soffocamento: oppure vicino a del fuoco... Non si sa mai quale immagine mentale richiami nel momento dello sdoppiamento, e se uno non ha superato la paura, principalmente dei quattro elementi, subisce un'esperienza così traumatica che può addirittura portarlo alla morte. Quindi, è assolutamente necessario superare ogni tipo di paura, prima di desiderare di fuoriuscire col proprio doppio e di allontanarsi dal corpo fisico. Solo quando si è proprio sicuri di aver superato ogni tipo di paura si può cominciare a desiderare di allontanarsi e vedere che cosa c'è attorno al proprio corpo fisico, e quindi cominciare ad avere una sorta di visione oggettiva. E tuttavia ri-

mane il pericolo che questa visione ambientale sia vera solo in parte poiché può essere costruita con la materia astrale mediante il proprio desiderio, come avviene abitualmente, automaticamente, senza esserne consapevoli. Occorre perciò tutto un lavoro preliminare, da farsi lentamente, di autoconvinzione, di autocontrollo, di dominio di sé.

Potrebbe sembrare, dopo queste indicazioni primarie ma basilari, che l'essere vero dell'uomo si sposti, con lo sdoppiamento, dal piano fisico al piano astrale. Ma voi dovete pensare che l'essere vero, il nucleo di ciascuno di noi — che i maestri hanno chiamato coscienza, intesa come coscienza morale e non come consapevolezza — non si muove mai da dove è, cioè dal piano che i maestri hanno chiamato akasico.

Non si può pensare che il corpo mentale venga nel piano fisico: il corpo mentale rimane sempre nel piano mentale; così il corpo astrale rimane sempre nel piano astrale; così il corpo fisico rimane sempre nel piano fisico. Allora, che cos'è che si sposta? Si sposta solo la consapevolezza; mentre il vero essere, il nucleo del vero essere, sta nei piani spirituali, chiamiamoli così. Ciò che si sposta è la consapevolezza, la quale per legge naturale trasla, va a finire là dove l'essere ha il veicolo più denso. Così, se hai il corpo fisico la consapevolezza va a finire nel piano fisico e tu credi, erroneamente, di essere veramente nel piano fisico, mentre nel piano fisico c'è solo il tuo corpo.

Che succede nel momento in cui ti sdoppi? Succede che la tua consapevolezza risale nel corpo astrale, e quindi il corpo fisico rimane come addormentato, come in stato di stasi, e col tuo corpo astrale puoi girare nel piano astrale vedendo, ovviamente, anche il sottostante piano fisico. Infatti dal piano più alto si vede sempre il piano più basso, mentre non si vede quello superiore, tanto è vero che molte entità del piano astrale ignorano che esista un piano mentale e altri piani spirituali. Ma ciò che sta sotto si vede.

Allora, tu pensi di portare in astrale il tuo corpo qua e là, ma in effetti è solo la tua consapevolezza che si sposta. E se tu andassi ancora avanti, potresti arrivare a far risalire la tua consapevolezza nel piano mentale, e più oltre ancora, nei piani spirituali. Ma questo, naturalmente, può farlo solo chi ha raggiunto una grandissima specializzazione, diciamo.

Non è facile in una sola vita arrivare ad un simile sdoppiamento. Può farlo solo chi ha un retaggio di molte vite.

## **Il viaggio in astrale e la bilocazione.**

Esiste un centro magnetico attorno al quale gravitano le materie che formano il corpo fisico.

Quando un individuo dotato della possibilità di far questo disgiunge o ritrae la coscienza dal piano fisico e compie quello che si dice un « viaggio in astrale »; quando poi voglia mostrarsi in modo percepibile sul piano fisico in luogo diverso da quello dove ha lasciato il suo corpo fisico; deve nuovamente formare un qualcosa che possa essere percepito. In effetti, è una materializzazione, che sarebbe molto complessa se non esistesse quello che noi abbiamo chiamato corpo eterico. Invece, con una materia del piano fisico, quale è la materia eterica, è molto più facile e meno lungo rivestire questa materia stessa, o renderla più densa, in modo che sia percepibile.

Nei casi di bilocazione, o di materializzazione in questo senso, il corpo fisico vero e proprio dell'individuo viene lasciato momentaneamente abbandonato — in una sorta di trance, di sonno — non interrompendo quel legame che ne rende possibile la vita; e il corpo eterico dell'individuo stesso si crea lo scheletro di quella che sarà la materializzazione, cioè si addensano attorno a questo corpo eterico materie un poco più dense prese dall'aria, in modo che esso viene visto.

Non è che il veicolo fisico abbia queste qualità: ma è l'individuo che ha queste possibilità. Ed occorre un certo allenamento da parte del veicolo fisico vero e proprio, nel senso di abituarsi a reagire a queste specie di trance.

*Nei casi di bilocazione, per esempio di padre Pio, si può parlare di varianti nel senso di una doppia storia vissuta dallo stesso sentire con la stessa consapevolezza?*

Si parla di variante — già sapete — quando c'è la possibilità di scegliere, cioè di seguire diverse versioni di un tratto della storia individuale. Nel caso della bilocazione non si può invece parlare di variante, perché non vi è una scelta. Può esservi una bilocazione, infatti, al di là di una scelta consapevole: essa può essere, diciamo, costretta, obbligata per colui che deve ricevere la visita di chi è bilocato.

È interessante questo vivere simultaneamente, o perlomeno così sembra, due piccole storie completamente diverse. Certo, dicendo « vivere simultaneamente due storie completamente diverse » ammetto che l'essere, tu hai fatto l'esempio di padre Pio, le percepisca simultaneamente. Ma questo non è detto: prima di tutto, la simultaneità è qualcosa che si può osservare e verificare solo facendo riferimento a qualcos'altro, e può anche non esservi, cioè può essere vissuta in tempi diversi; poi è possibile che la figura

bilocata sembri vista fisicamente mentre non è veramente e propriamente così, perché il corpo fisico rimane da tutt'altra parte, e questa figura può non essere sentita dalla consapevolezza dell'essere stesso che ha il dono della bilocazione. Cioè, il padre Pio dell'esempio può essere stato protagonista, mentre celebrava la messa, di un fenomeno di bilocazione nel senso di essere visto da qualcuno in tutt'altro luogo: ma non è detto che la sua consapevolezza percepisca il fatto che un altro lo vede in un luogo diverso da quello dove lui sta celebrando la messa. Può essere e può non essere così; può essere da lui percepito di trovarsi al capezzale di un moribondo, diciamo, e può anche non essere percepito nel senso che egli seguiti a celebrare la sua messa senza essere consapevole di essere simultaneamente protagonista di un fenomeno di bilocazione.

I fenomeni di bilocazione dei santi avvengono, quasi per la totalità, al di fuori della loro consapevolezza, nel senso che essi non sanno che il loro doppio, diciamo così, viene duplicato e materializzato altrove. Solo nei maestri è abituale la possibilità di parlare, di seguire, di vedere simultaneamente una infinità di situazioni diverse.

Vi chiederete, a questo punto, quando il santo recupera la consapevolezza dei suoi fenomeni di bilocazione, e se lo saprà mai. A livello profondo — diciamo dopo il trapasso e nel momento in cui egli rivede, come tutti, la sua vita appena trascorsa — allora egli diventa consapevole anche di quei fenomeni.

### **Radioestesia e psicomètria.**

La radioestesia o la raddomanzia non sta nell'apparecchio, nel pendolo o nella bacchetta, ma sta unicamente nelle facoltà dell'operatore, ed egli potrebbe servirsi indifferentemente di un qualunque oggetto sensibile e adatto all'esperimento, che ugualmente risponderrebbe.

L'esperimento avviene sempre per una forma indiretta di veggenza.

È vera la teoria sulle radiazioni che ogni oggetto emanerebbe, da cui la scienza delle radiazioni o psicomètria. Ciascun oggetto ha una sua radiazione fisica (riguardante la materia che lo compone) e psichica, in quanto capta e conserva come il ricordo, diciamo, di tutto quanto avviene attorno ad esso, capta le onde psichiche sprigionate dalle creature che gli sono state vicine. Un veggente, uno psicomètra, servendosi come « testimonianza » di un oggetto di questa stanza, dove sono state sprigionate radiazioni psichiche e si sono avute forti impressioni, potrebbe rivedere gli

avvenimenti a quello collegati, perché la forma-pensiero, il ricordo, l'avvenimento restano uniti agli oggetti.

*Che cosa c'è di vero nella possibilità, vantata da alcune persone, di fare ad altri la cosiddetta « fattura ».*

Di vero, in questo campo, c'è un gran giro di soldi. Il resto è poco.

Che la forza del pensiero sia qualcosa di concreto, noi lo abbiamo sempre detto; ma non può avere nelle persone che non hanno certi poteri, nelle persone comuni, una rilevanza tale da creare tutti quegli effetti che molto spesso si dicono.

Se pensate con cattiveria ad un'altra persona, non potete credere che le succeda qualcosa di grave, che si ammali o che i suoi affari vadano in malora. Non è così: al massimo, se avete una sufficiente capacità di concentrazione, questa persona può avvertire un senso di malessere. Ma vi avverto subito che chi vuole fare una cosa del genere, che è poi un atto di magia nera, spende tante di quelle energie che ben presto gli passa la voglia di farla.

Le persone che possono veramente avere la facoltà di esteriorizzare la loro volontà non solo sulle persone ma anche sugli avvenimenti, sugli oggetti inanimati, sono molto rare. E quelli che volessero farlo continuamente finirebbero pazzi, perché occorre una tale energia nervosa nello stregone, per queste pratiche di magia nera, che finisce con l'ammalarsi nel sistema nervoso e perde così la facoltà che ha.

Dobbiamo dire che teoricamente può esistere la possibilità di danneggiare altri, a parte le ragioni karmiche, ma se andiamo a guardare nella pratica, vediamo che queste cose sono estremamente rare. Allora, quando vi trovate di fronte a casi in cui vi viene detto: « Tu hai delle forze negative, tu hai qualcuno che ha fatto qualcosa per danneggiarti », o quando credete di constatarlo voi stessi, tenete presente che nel novantanove per cento dei casi, e anche più, non è vero niente.

Se poi c'è di mezzo l'interesse, allora immaginatevi che ancora di più la cosa non è vera. La richiesta di denaro per fare o per togliere certe fatture dovrebbe mettervi in guardia.

Talvolta ci sono dei sistemi psicologici per cui, ad una persona convinta di aver ricevuto del male, si dice: « Io ti tolgo questo male mediante qualche rito particolare », e la convinzione è tale che, dopo aver eseguito questi riti particolari, la persona si sente meglio; ma per fare tutto questo non è necessario spendere delle somme.

Quindi io vi prego, per amore della verità: quando qualcuno si dice vittima di una fattura, voi dovete dirgli: « Tu sei vittima della tua credulità ». Perché queste cose sono estremamente rare. Comunque, nei casi in cui temete di avere delle negatività, io vi dò un consiglio per il quale non vi chiedo nessuna cifra. Per sette sere consecutive dite per tre volte consecutive il « Padre nostro » dell'occultista, pensando a noi.

Padre nostro che sei,  
sia santificato il tuo nome,  
venga il tuo regno  
com'è in cielo così in terra;  
sia fatta la tua volontà;  
imperciocché tuo è il regno,  
la giustizia e la misericordia,  
ora e nei cicli generatori  
in sempiterna.  
Amen.

### **Magia bianca, magia nera.**

Vi è un modo di aiutare una creatura sofferente: concentrare la propria attenzione su una pianta sana, rigogliosa, e legare la vitalità della pianta alla creatura sofferente; rivolgendo poi il pensiero, anche più volte al giorno, alla pianta ed alla creatura.

Questa è magia bianca.

Gli antichi stregoni legavano al sacrificio di un animale la creatura sofferente e la sua desiderata guarigione, attraverso il passaggio delle forze sane e giovani dall'animale sacrificato alla creatura sofferente.

Questa è magia nera.

Chi si dedica a pratiche di magia nera subisce il cosiddetto contraccolpo: tutti i pensieri malevoli — che il proprio nemico perisca o subisca infortuni, eccetera — al momento opportuno tornano, per karma, su chi li ha emessi. Tornano le forze malevole, i pensieri che egli stesso, in precedenza, mosse.

L'uomo può aiutare i suoi simili con il pensiero.

Il vostro pensiero sia volto là dove il karma si manifesta in forma cruenta e dolorosa. Il karma non può essere cambiato, naturalmente, ma le creature, pur rimanendo sotto l'ala della tristezza, possono essere confortate dall'aiuto dei loro simili.

Pensate intensamente a quelli che soffrono, con l'intenzione che la loro sofferenza venga addolcita dalla comprensione.

*Ha un fondamento la possibilità di cogliere le voci dei cari trapassati mediante il registratore o altre apparecchiature?*

Questi mezzi di recente scoperta e sperimentazione debbono essere sempre presi, come voi usate dire, con le molle. Una corrente della parapsicologia cerca di interpretare questi fenomeni in chiave animistica, come sapete, cioè dice che è il subcosciente dello sperimentatore a provocare queste voci. Come sempre accade, la verità non è mai solo da una parte, non è quindi neppure dalla parte di chi dice che questi fenomeni avvengono sempre con l'intervento dell'entità trapassata. Va sempre tenuta presente la doppia spiegazione: cioè, vi sono delle manifestazioni chiaramente originate dal subcosciente degli sperimentatori e altre, invece, che realmente provengono dalla dimensione dei disincarnati.

Diciamo meglio: certi sperimentatori hanno come fonte di informazione unicamente il loro subcosciente, mentre certi altri hanno più facilmente un contatto con l'altra dimensione. Dico più facilmente perché anche quando è chiaro che la comunicazione avviene dall'altra dimensione, si può innestare nella stessa comunicazione una parte proveniente dal subcosciente degli sperimentatori.

Va ricordato che le comunicazioni con l'altra dimensione, che avvengono mediante la psicofonia, provengono dai sottopiani più grossolani dell'astrale.

*Sull'inconscio collettivo. Come si distingue un fenomeno spiritico da uno che non lo è?*

Qualcuno può ricondurre questi fenomeni medianici d'ordine intellettuale al cosiddetto inconscio collettivo. Perché si fa questo riferimento? Proprio perché, siccome certe possibilità e conoscenze non si possono imputare all'educazione o all'ambiente, da dove non possono essere tratte, allora si pensò e si pensa di spiegare il fenomeno dicendo che l'essere umano, ed anche l'animale, può in qualche maniera attingere ad un patrimonio conoscitivo chiamato, appunto, inconscio collettivo. In tale inconscio si potrebbe usufruire delle esperienze di altri e riportarle nella propria sfera personale, così da avere una conoscenza che salta fuori da dentro di sé in maniera intuitiva o istintiva, grazie alla quale si fanno e si fanno cose che non si sarebbero apprese attraverso la propria esperienza. E si pensò che anche il medium in stato di trance avrebbe potuto attingere notizie che era in grado di dare, e che nessuno dei presenti alla seduta conosceva, proprio attingendo a questo inconscio collettivo, in tal modo usufruendo di conoscenze che né lui né i presenti avevano. In tal modo il medium pote-

va fare sfoggio di queste conoscenze per far credere che era uno spirito, un'anima, un disincarnato che diceva qualcosa che i presenti non conoscevano.

L'inconscio collettivo spiegava — in modo da non coinvolgere le anime dei trapassati — certi fenomeni che si dicevano invece dovuti a disincarnati, o nei quali i disincarnati avevano un ruolo di protagonista. Tutto quindi si riduceva a una forma umana, naturale, cosiddetta animistica, per quanto riguarda i fenomeni medianici — ripeto — a carattere intellettuale.

Questo inconscio collettivo è dunque una maniera di spiegare questi fenomeni a carattere intellettuale, ma non c'entra e non potrebbe entrarci quando si tratti di spiegare i fenomeni a carattere fisico, come la psicocinesi e altri.

Noi non siamo qua, con la nostra presenza, per convalidare in qualche maniera il fenomeno spiritico in generale, il quale in effetti per la maggior parte dei casi ha ben poco che valga la pena di essere convalidato: per la maggior parte dei casi, infatti, si tratta non di spiritismo, cioè non di comunicazione di disincarnati, proveniente da una dimensione diversa dalla fisica, ma si tratta per la maggior parte di psichismo. E anzi, dare una convalida generale ad un fenomeno così diverso da caso a caso, da esperienza a esperienza, sarebbe un gravissimo errore perché porterebbe a confermare in una direzione cose che sono in una direzione assai diversa.

Una convalida del fenomeno spiritico, se deve esserci, non potrà mai essere fatta a livello generale, come si faceva nel passato: se infatti, attraverso una seduta medianica, si era in grado di ottenere la comunicazione di una sedicente entità, la quale dava dei ragguagli sconosciuti a tutti i presenti, ragguagli che poi si dimostravano veri, quel fatto doveva servire a convalidare quel medium, quel fenomeno in particolare, e non a convalidare tutto lo spiritismo, come incautamente si faceva. Ma oggi uno studioso serio e abbastanza informato sa che una conferma di questo genere è assurda, non può essere vera, perché ciascun fenomeno deve essere preso a sé, deve essere studiato, controllato e confermato in un lungo tempo di esperienza. Solo dopo una conferma di anni, solo dopo un esame accurato, solo dopo una valutazione imparziale e priva di ogni partigianeria, si può veramente trarre non dico una conclusione ma un orientamento nel giudizio e dire: « Sí, questo forse può essere di origine extraumana ».

A quel punto, dopo tutto questo, il fatto che un fenomeno sia di origine non umana, non psichica, ha un valore relativo; e questo perché, nelle comunicazioni intellettive, quello che conta è il livello, è ciò che viene detto. Per cui, di fronte ad una comu-

nicazione realmente spiritica, ma che avesse un contenuto privo di significato, ed una comunicazione che invece non fosse spiritica, che fosse anche fraudolenta, ma che avesse un contenuto abbastanza interessante, sarebbe molto più importante quest'ultima della prima.

Quindi, il fatto che un medium sicuramente sia in contatto con entità di una dimensione che non è la fisica, in se stesso significa poco o niente. Importante è quello che viene detto, l'insegnamento che viene dato: quello è importante.

Vedete bene, quindi, come tutto il lavoro del passato per convalidare lo spiritismo, alla luce dei fatti e delle esigenze odierne sia molto diminuito di importanza, fin quasi a diventare inutile.

Allora, che cosa c'è da fare per una persona che abbia delle comunicazioni e che voglia essere studiata? C'è, per chi abbia la pazienza di osservarla e di studiarla, da controllarla nella durata del tempo e poi valutare, dare un voto, per così dire, alle rivelazioni che fa. Dopo di che, se proprio si vuole approfondire, si può vedere la parte paranormale e rendersi conto da dove può venire questa voce che parla; ma questo come fatto secondario. Solo alla fine di tutto questo lavoro si potrà dire se quel fatto è così o non è così; ma quel fatto solo, non tutti gli altri, perché ognuno degli altri è diverso, e ognuno degli altri deve essere studiato a sé.

Poi, in linea generale, si potrà anche dire che la comunicazione coi disincarnati è possibile, portando a riprova quei fatti che ragionevolmente possono confermare questa affermazione: ma, ripeto, deve essere qualcosa che scaturisce dall'esame dei fatti; non si potrà mai dire che tutti i fenomeni spiritici sono di origine spiritica. Questo è importante: capire volta a volta la diversa maniera di procedere.

*Che cosa vedremmo, allorché si stabilisce un contatto tra noi e voi, se potessimo vedere nell'invisibile?*

Per vedere qualcosa dovrete come minimo vedere a livello astrale. Vedreste allora il corpo astrale di Roberto che non è unito al corpo fisico, ovvero è staccato ed unito dal famoso « filo d'Arianna ». E vedreste qualcos'altro che è invece unito al suo corpo fisico, e questo qualcos'altro cambia. Se sono entità che hanno ancora un corpo astrale, sarà questo corpo che è unito; ma la cosa è abbastanza rara giacché normalmente, quando parlano i maestri, c'è questo prezioso strumento che loro hanno creato e che è una specie di robot — chiamiamolo così — con un corpo astrale e un corpo mentale, attraverso il quale i maestri possono

collegarsi con il corpo fisico di Roberto. È un corpo astrale del tutto particolare, perché traduce in forme diverse, in linguaggi diversi, in modi di esprimersi diversi, quella che è una stessa coscienza.

Le entità che hanno ancora un corpo astrale non possono usare questo meraviglioso strumento creato ed usato dai maestri. Esse infatti hanno ancora una forma, in quanto hanno ancora un corpo astrale, e il corpo astrale la conserva non perché vi sia la necessità ma perché, pensandosi, si pensano ancora con un corpo e *quindi* la materia astrale prende questa forma.

*Sul fine dell'esoterismo. In che senso lo si può contrapporre al materialismo.*

Il vero esoterismo ha lo stesso fine del vero materialismo, del vero positivismo o pragmatismo, cioè il raggiungimento della collaborazione, della cooperazione tra gli esseri umani. Se attraverso l'esoterismo si giunge a questo, si fa del vero esoterismo. Se attraverso altre ideologie, o filosofie, si giunge a questa mèta, si ottiene quello che è lo scopo dell'esistenza umana sulla terra: perché è solo questo che l'uomo deve imparare. Lo scopo della vita dell'uomo sulla terra, attraverso molteplici esistenze o incarnazioni come uomo, è questo fine sublime di amore, di fratellanza e di unione con i suoi simili, cioè arrivare a quelli che sono gli ideali morali che i grandi illuminati hanno sempre affermato, e non parlo solo dei grandi illuminati religiosi, mistici, ma anche dei tantissimi grandi pensatori che in altra forma, in forma meno aerea, meno mistica, hanno affermato gli stessi ideali proposti da un Buddha, da un Cristo.

Affermare che l'esoterismo distoglie l'uomo dalla vita è giusto solo per quel tipo di esoterismo che predica appunto questo; ma il vero esoterismo non distoglie affatto l'uomo, anzi lo manda incontro alla vita, non gli consiglia di ritirarsi dal mondo per vivere in solitudine lontano dai suoi simili; lo può indicare come momento transitorio, come momento di riflessione, per fare chiarezza in sé, ma sempre come punto di passaggio, mai come momento definitivo.

Non possiamo, e se anche potessimo non dobbiamo farlo, vivere isolati, lontani dai nostri simili. Mai. Il nostro dovere è di vivere con i nostri simili, continuamente. E che dobbiamo fare? Essere accanto ai nostri simili per dare? No, per prendere e per dare. È una cosa naturale quella di aiutare i nostri simili. Si deve raggiungere questo stato di collaborazione, di cooperazione, perché è questo che la natura ci comanda.

## IL PRESENTE ULTERIORE

*Qual è quel maestro  
che lascia tempo al sole  
di rasciugare una lacrima  
prima che lui non l'abbia rasciugata?*

# 1. Il maestro e il suo insegnamento

---

*L'uomo che sta vivendo la sua ultima incarnazione ne è consapevole?*

Questa consapevolezza c'è, ma è incomunicabile. Si sono avuti dei casi di esseri all'ultima incarnazione i quali non sapevano neppure che esistesse o che cosa fosse la legge di reincarnazione — almeno a livello consapevole — e quindi non potevano supporre di essere appunto all'ultima incarnazione; eppure, dentro loro stessi, sentivano che quella era la volta nella quale la loro esistenza avrebbe subito un mutamento totale.

Quando si è all'ultima incarnazione, veramente, c'è un atteggiamento diverso nei confronti degli altri e del mondo in cui si vive. Cade l'interesse umano ad arrivare, a farsi una posizione, ad avere la supremazia sugli altri. L'individuo diventa una sorta di madre che manda avanti i suoi figli, li manda nella vita dicendo loro: « Adesso tocca a voi vivere, avere le vostre esperienze. Io vi ho portati fino a questo punto ».

Ecco, così è dell'uomo all'ultima incarnazione: lascia il posto agli altri, lascia che gli altri conversino, brillino, si mostrino; questo per un senso di amore, perché sente, anche se non chiaramente, che quelle cose sono loro utili. E sembra dire: « Fatele,

vivetele, perché vi sono necessarie». E non è una rinuncia nei confronti della vita, ma proprio un amore, un sospingere avanti gli altri, un dare agli altri ciò di cui hanno bisogno.

*Sulla reazione di questo essere evoluto che viene attaccato violentemente da un altro.*

Guarda: l'essere evoluto saprebbe benissimo che questa cosa non può avvenire così, a caso, che anzi doveva avvenire in quanto era scritta nella sua storia e per la sua evoluzione. Allora, non farebbe che accettare quello che è il suo destino: certamente si lascerebbe uccidere, per esempio, sapendo che questo fa parte della sua vita. Questo discorso sembra dire che le cose possano accadere per il capriccio di qualcuno, cosa che assolutamente è impossibile, come ben sapete. Comunque, se il nostro evoluto si trovasse nella situazione in cui qualcuno volesse ucciderlo, egli non farebbe niente per impedirglielo e si lascerebbe uccidere; non passivamente, ma consapevolmente, sapendo che è quanto gli spetta. Guardate che cosa ha fatto il Cristo. Egli sapeva che quello faceva parte della sua vita fisica, quella era la parte che doveva rappresentare nel mondo fisico.

È una storia, quella del Cristo, intessuta di aspetti umani e di aspetti ultraumani che non è qui il luogo di affrontare, ma solo di accennare.

*Cosa prova l'individuo evoluto, quando sia liberato dai suoi veicoli grossolani, dentro di sé e verso gli uomini.*

Cos'è la beatitudine? Una emozione? No. Che cos'è l'amore? Una emozione? No. È un sentire (\*). È vero che le sensazioni e le emozioni fanno parte del corpo astrale, però solo quelle più grossolane, più animali. C'è poi tutta la fase del sentire — non per nulla i maestri l'hanno chiamato sentire — che è fatto appunto di quei meravigliosi stati d'animo, come la beatitudine, come l'amore, che non si possono chiamare sensazioni perché sono proprio stati di coscienza, stati d'essere.

La beatitudine che prova l'essere evoluto, liberato dai suoi veicoli più grossolani, è indescrivibile. Lo slancio d'amore che prova verso i suoi simili, verso coloro che vede in difficoltà, che sa che non comprendono queste difficoltà, che non arrivano a capire che cosa sono e quindi soffrono, che recalcitrano e via dicendo, è indescrivibile. È uno slancio d'amore senza sofferen-

(\*) Vedi le note alle pagg. 46 e 78 di questo stesso volume.

za, certo, perché egli sa che le esperienze anche dolorose dei suoi simili nella prova sono per il loro vero bene. È come se un tuo caro familiare dovesse avere una degenza, un intervento in ospedale: tu saresti sí addolorato, però sapresti che da quello egli trova la salute e quindi, avendo questa certezza, lo sopporti bene. Così è quando l'essere evoluto vede gli uomini così immersi nelle loro esperienze, che danno loro tanta fatica, dolore e disperazione; e cerca di infondere loro coraggio ma senza mai alterare il senso della loro esperienza. In cuor suo confida che possano trovare la speranza, ma soprattutto è certo che quell'esperienza è necessaria per quel sommo bene che è l'accendersi in loro di un piú ampio stato di coscienza.

*È stato detto che il vero maestro è indistinguibile dall'uomo comune. Ma allora chi compie miracoli e il guru che si esibisce, chi sono?*

Chi è incarnato non lo è mai per completa missione nei riguardi degli uomini. Salvo casi eccezionali, come quello di Gesù Cristo.

Il caso del Cristo aveva questo aspetto particolare: c'era l'uomo Gesù, che compiva la sua evoluzione umana, e la divinità Cristo che si affacciava e svolgeva la sua missione. Quindi non c'era mai un corpo fisico dedito unicamente alla missione, anche in quel caso particolare. Comunque, consideriamo pure quella del Cristo come una vita di missione. Altrimenti, chi è incarnato lo è per imparare qualcosa, nonostante che si autodefinisca Dio in terra, incarnazione divina, maestro eccelso, o così sia da altri definito.

Se questo è vero, è anche vero che è soggetto a delle inesattezze nel suo discorso, nella sua dottrina. Lo sono i disincarnati, e figuriamoci gli incarnati! Ciò non toglie che egli possa, in una certa misura, essere di stimolo e di sprone ad altri, che possa insegnare ad altri uomini che sono di minore evoluzione della sua. Allo stesso modo uno studente di scuola media superiore può dare ripetizioni ad un alunno delle elementari.

È stato giustamente detto che il vero maestro, che viene sulla terra anche lui per la sua evoluzione, ma che non ha la particolare missione di insegnare ad altri pubblicamente, passa inosservato; si comporta come tutti gli uomini e non dirà mai: « Io sono un maestro, io sono l'incarnazione del divino ». Quelli che lo dicono — vi prego di tenerlo sempre presente — sono creature che certamente non lo sono.

Intimamente, certo, il vero maestro sa chi è. Ognuno sa di

essere diverso dagli altri; ma qui il caso è diverso. Egli lo sa ma non ama mostrarlo.

Forse ricordate il romanzo, che io ho letto dalla dimensione nella quale sono, dal titolo « Il filo del rasoio ». Se ricordo bene, il protagonista fa del bene a una donna, la quale interpreta questa attenzione come se lui le avesse fatto del bene con lo scopo di andare a letto insieme. Il protagonista aveva tutt'altro scopo ma, per non farla sentire obbligata, diciamo, e per non deluderla, va a letto con questa donna.

Ecco, questo è il tipico comportamento del maestro: il quale, nel momento in cui debba fare qualcosa da cui risultasse superiore agli altri, preferisce mostrarsi come gli altri proprio per non darlo a vedere.

*Come è possibile, da un'altra dimensione, leggere romanzi?*

Ebbene, è molto facile. Sono cose che si riconoscono perché sono intuizioni dello scrittore, che hanno una particolare colorazione. Per cui si vedono, e si vedono molto volentieri.

*Sull'essenza del maestro.*

Generalmente si intende, per maestro, colui che ha abbandonato la ruota delle nascite e delle morti; non solo, ma che è ad un punto tale di evoluzione raggiunta quale la « coscienza cosmica ».

Allora, come possiamo dire che cosa è, nella sua essenza, un maestro? È un sentire cosmico. Cioè un *sentire tutto il cosmo in un'unica unione*.

La coscienza cosmica è una, cari.

*La differenza tra consapevolezza e coscienza.*

Bisogna sempre distinguere tra la consapevolezza e la coscienza vera e propria. Quello di cui abbiamo parlato riguardo all'essere all'ultima incarnazione, ad esempio, è un sentire più che un sapere. Egli sente ma non sa neppure perché sente così, non gli è neppure chiaro. Agisce in quel modo proprio per sua natura interiore acquisita, non perché sa di essere all'ultima incarnazione. Dice: « Adesso io ho finito le mie esperienze sulla terra, ora fatele voi ». È proprio un atteggiamento interiore, profondo, corrispondente ad un intimo sentire, quello che lo fa rivolgere agli altri in tal senso.

Ad ogni livello di evoluzione, non solo all'ultimo, si riscontra che l'uomo è difficilmente consapevole di quello che è realmente, del suo sentire, del livello della sua coscienza. Quando poi si trova in un caso della vita in cui la sua coscienza individuale esce fuori, lo fa proprio inconsapevolmente e spontaneamente. Si parla molto degli atti eroici, di persone che dimenticano se stessi e si sacrificano — come voi dite — per salvare la vita di un loro simile. Ecco, questo avviene perché quell'individuo tira fuori la sua coscienza, il suo sentire di coscienza, che supera ogni richiamo egoistico della mente, seppure in quel momento ce l'abbia. Lo supera. Cade l'ultimo velo ed egli agisce, direi, senza neppure rendersi conto di quello che fa, tale è il suo slancio, il suo impeto.

*Come avviene il suggerimento telepatico da parte dei maestri.*

Se un maestro vuole suggerire telepaticamente qualcosa, può farlo. Ma tu non saprai mai quando; ed è giusto che sia così. Supponiamo, con un esempio portato agli estremi, che tu debba fare qualcosa; il maestro potrebbe importi un comando ipnotico, ma non lo fa, perché ti violenterebbe e questo non servirebbe a niente.

Se tu dovessi scegliere tra una cosa buona ed una meno buona, non è che il maestro ti impone di scegliere la cosa buona e di scartare la meno buona, ma ciò che ti invia tu lo senti come fosse qualcosa che viene da te. Mi spiego? Tu accetti il suggerimento e, dal momento che lo accetti, non è perché vi sei stato costretto ma perché ti è stato prospettato, messo di fronte agli occhi, e quindi l'accettare viene dalla tua libertà.

Puoi camminare per la strada — facciamo un altro esempio figurato, che forse non ha alcuna attinenza con la realtà — e passare di fronte a un mendicante senza neppure vederlo, perché sei distratto. L'influenza del maestro non consiste certo nell'importi di fare l'elemosina, ma nel farti vedere quel mendicante e nel suggerirti che forse sarebbe bene che tu gli dessi un obolo. Poi, che tu lo dia o non lo dia è un discorso che riguarda solo te. Ma tu non avresti notato il mendicante, e non ti saresti quindi posto il problema dell'elemosina, se egli non ti fosse stato messo davanti agli occhi, posto sotto la tua attenzione, ciò che ti ha sollecitato al problema e alla scelta. Nel momento in cui dai l'obolo, sei tu che lo dai. Il maestro si è limitato a farti vedere la cosa, a parlarla sotto la tua attenzione, ma nel momento in cui tu compi l'azione il merito è tutto tuo, diciamo così, e il maestro non c'entra più.

Il discorso dell'influenza dei maestri è questo: porre sotto la vostra attenzione certe cose. Quando voi scegliete, la scelta viene da voi stessi; ugualmente il rifiuto è qualcosa che viene da voi stessi.

È solo un suggerimento, uno stimolo, mai un'imposizione, una coartazione, che del resto non servirebbero a niente. La coscienza individuale si costituisce, voi sapete, nella libertà.

### **Dal fango il fiore.**

Il vostro sentire di oggi fa parte del nostro sentire. E voi dovete essere certi, quantunque possiate essere diversi l'uno dall'altro, che ogni individuo racchiude nella storia della sua esistenza un'infinità di esperienze, e ciascuno, press'a poco, ha fatto nel mondo le parti che vede fare ai suoi simili. Naturalmente l'evoluzione non è identica per ogni individuo, ma ciascuno ha nella sua storia analoghe esperienze.

Questo deve insegnarci a comprendere maggiormente i nostri simili. Soffermatevi a pensare che noi stessi siamo stati, o forse saremo, nelle condizioni che oggi ci fanno tanta repulsione, nelle loro stesse condizioni. Pensate che in quell'aspetto che tanto condannate, in quel modo di agire e di comportarsi che tanto vi dà noia, può nascondersi una persona che vi è stata massimamente cara, che avete amato con tutto voi stessi e che solo per l'illusorio gioco della vita oggi è in queste vesti, in questo corpo tanto diverso.

Se vi soffermate su questi pensieri di verità, vedrete che le antipatie per i vostri simili facilmente cadranno.

Ricordate che il mondo nel quale siete non è che una palestra fatta perché l'uomo evolva, e l'evoluzione passa dal dolore: dal fango nasce il loto, il fiore. Da ciò che è frutto e conseguenza dell'umana incompienza nasce il fiore della comprensione. Dunque non meravigliatevi degli spettacoli di ingiustizia che continuamente cadono sotto i vostri occhi, dell'affronto che deve subire il buono, il paziente, il virtuoso, dello spettacolo di trionfo del disonesto o del prepotente. Tutto ciò fa parte di un preciso disegno, fa parte di un ordine minuzioso invalicabile che non vi appare, fa parte di una predisposizione esatta, fatta per il trionfo della vera giustizia, fatta per l'attuazione del vero ordine. Ciò che a voi pare caos, che pare votato alla distruzione, non è che il capitolo dell'attuazione di un ordine superiore, preciso, che non lascia sfuggire niente e, nel contempo, vuol dire raggiungimento della comprensione.

*La guida spirituale e la sua funzione. C'è qualcuno che guida l'uomo nella vita?*

Anche prima che le comunicazioni medianiche confermassero l'esistenza della guida spirituale, ogni religione si può dire che, in una forma o nell'altra, ha insegnato all'uomo che qualcuno, un essere spirituale, un angelo, uno spirito eletto, uno spirito amico lo segue. Queste sono intuizioni di base che ogni uomo ha avuto ed ha.

In effetti, ogni creatura ha una sua guida spirituale, la quale, parlando dell'insegnamento del *sentire* dato dai maestri, è quel centro di coscienza che riassume tutte le creature che sono guidate.

Voi sapete che esiste la cosiddetta « comunione dei santi », di tutti i *sentire* degli esseri, la comunione di tutti gli esseri, verso la quale noi stiamo procedendo per costituire in consapevolezza un solo essere grande, immenso, spirituale, fino ad un solo essere cosmico; quindi, scendendo nella gerarchia, troviamo a gruppi, in vertici, queste guide spirituali che sono appunto la fusione di tutti gli esseri sottostanti dal punto di vista del *sentire*.

Le guide spirituali vere e proprie hanno lasciato, chiaramente, la ruota delle nascite e delle morti, i mondi della percezione; sono esseri di un'altezza evolutiva che non si può descrivere, che si può solo immaginare.

Voi ora vi chiederete quale sia la funzione di questi esseri, se tutto è scritto. Indubbiamente, la loro funzione si comprende meglio nella struttura che ho appena accennato. È come un filo che collega la coscienza ovvero il sentire inferiore con questo centro di coscienza superiore, e che comunica tutti gli slanci meravigliosi che ogni essere ha.

Voi sapete, perché i maestri l'hanno spiegato, che la coscienza non può mai essere errata; sarà insufficiente, questo è vero. Allora, quando un individuo ha una coscienza insufficiente, è preda, diciamo, degli stimoli, degli impulsi che vengono dai suoi veicoli inferiori e che taluno chiama stimoli o impulsi animali. Ma quando la coscienza è costituita, la coscienza individuale è formata, allora l'individuo resiste meglio agli impulsi che vengono dai suoi veicoli inferiori ed è più libero di chi, invece, ne è trascinato.

Allora, questo affermarsi della coscienza in senso positivo, altruistico, è « qualcosa » che viene dagli strati più alti e più profondi del mondo del sentire, da questo centro di coscienza che è detto « guida spirituale » e che nei momenti in cui l'individuo è sottoposto alle cosiddette tentazioni — per usare una parola che fa anche sorridere — cerca di rappresentargli la realtà in modo più retto, più esatto. È la voce della coscienza, secondo la definizione di taluni. Ecco: la voce della coscienza è né più né

meno che questa comunicazione, questo canale, che scende dalla propria guida spirituale nell'intimo degli esseri.

Quindi la guida spirituale, dalla vostra religione chiamata angelo custode, non deve essere tanto vista come un ente esterno, estraneo, che vi ripara dai colpi, che vi protegge nel senso tradizionale e personale, bensì qualcosa che dal vostro intimo essere affiora e che cerca di far sbocciare la vostra coscienza, di farla affermare nei confronti degli impulsi deteriori e animaleschi che provengono dall'ambiente e dai veicoli inferiori.

*La guida professionale: quando e come è data all'uomo.*

Si diceva prima che la guida spirituale agisce dall'interno, cercando di allargare i confini della coscienza. La guida professionale è diversa, e vediamo con un esempio.

Tu sei immerso in un tuo problema professionale, ed ecco che la guida professionale cerca di suggerirti il modo di comportarti. Tu dirai: « perché? ».

Chiaramente chi ha la guida professionale deve fare qualcosa di particolare rispetto a chi, in quell'incarnazione, non è sotto una guida professionale; qualcosa non di eclatante, perché non necessariamente chi ha la guida professionale deve diventare una persona di primissimo piano nel suo campo, però qualcosa di nuovo rispetto agli altri, che insegni qualcosa agli altri. Ma deve essere lui che prende queste idee, credendo che siano sue, ed in questo non viene meno il merito, poiché nel momento in cui uno fa sue queste idee, queste idee sono sue. Tutto questo proprio perché quella persona, da sola, non riuscirebbe a fare quello che invece deve fare e che serve agli altri come esempio.

Facciamo un altro esempio. Un pittore è diventato di grido proprio grazie a quei suggerimenti che gli vengono telepaticamente indotti dalla sua guida professionale e che lui ha seguito credendo fossero propri. Il merito è suo, certo, perché lui li ha presi e li ha fatti propri; ma se non li avesse avuti come suggerimento, probabilmente non li avrebbe avuti e non avrebbe perciò raggiunto quella bravura che gli ha dato la fama. Quella bravura e quella fama che poi servono agli altri.

È quindi un lavoro di grande unione fra le creature, ben più di quanto si possa immaginare. Ciascuno non vive mai da solo per se stesso, dicono i maestri, anche quando fosse il più grande egoista di questo mondo. La sua vita serve sempre anche agli altri.

Può esservi e può non esservi, tra la guida professionale e la persona incarnata che da essa è guidata, un legame che risale

a vite precedenti. Più facilmente c'è proprio perché è più facile che il legame telepatico ci sia fra creature unite da un affetto.

### **La mano amica.**

Quando le energie sottili discendono su questa umanità dall'alto come una benefica rugiada?

L'uomo è continuamente aiutato, ha innumerevoli occasioni per comprendere, la verità gli è sempre vicina, le occasioni per conoscerla non si contano: verità particolari, che servono per le situazioni del momento, e verità generali, verità assolute che sono l'esatta enunciazione della realtà, di ciò che è. Sempre la realtà è alla portata dell'uomo. Dirò di più: l'uomo vive nella realtà.

Ma perché, allora, l'uomo è dedito alle illusioni?, perché non comprende?

Non comprende per sua natura o per sua evoluzione, e molte volte, nei limiti della sua natura e della sua evoluzione, per sua cattiva volontà. Dal primo tipo di incomprendimento, o se volete di ignoranza, l'uomo non ha un karma, e da questa ignoranza sarà riscattato: egli è infatti chiamato a tutto comprendere, a tutto conoscere. L'altro tipo di incomprendimento, invece, porta un effetto, in quanto è dovuto all'occasione di comprendere lasciata sfuggire: e l'uomo dovrà comprendere forzatamente attraverso l'azione diretta, l'esperienza diretta.

L'aiuto è marginale perché nell'assimilazione, nella trasposizione della realtà dalla mente alla coscienza, nell'intima convinzione, l'uomo deve operare da solo. Non si può trasfondere la saggezza, non è possibile con un colpo di bacchetta magica far evolvere l'uomo. Ma ciascuno deve, da solo, assimilare, comprendere la verità che una mano amica, una mano desiderosa di aiutarlo gli porge. L'aiuto che l'uomo riceve è tanto, ripeto, ma è un aiuto marginale perché nessuno può fare per voi ciò che voi dovete e potete fare.

Quale aiuto?, direte.

Il solo e vero e valido aiuto che vi sia: quello di dar da mangiare agli affamati, di togliere la sete agli assetati. Ma chi ha sete, benché una mano amica gli porga dell'acqua, da solo deve berla. In questo senso, in questo ed unico senso, voi siete soli. Ciascun individuo è veramente l'unico artefice della propria esistenza: da solo deve assimilare, deve comprendere, deve sentire intimamente la verità.

*Sulla revisione critica del passato dell'uomo. Il vero ruolo del maestro.*

Io credo che vi sarà una revisione critica, non dico proprio della storia ma di certe figure storiche: anche di quelle più sacre, come la figura del Cristo. Si potrà capire quali cose il Cristo poté dire veramente, e soprattutto quale era la sua vera figura, e che cosa vi è stato poi aggiunto come orpello e ad arte, proprio per creare una figura che con la sua autorità desse, in qualche modo, autorità.

Non parliamo poi delle vite dei cosiddetti santi! Per carità, sembreranno delle barzellette, con tutto il rispetto per quelle creature. La vita di ogni uomo è massima, è degna del massimo rispetto, sia pure il più umile, il più strambo degli uomini. Ma quello che farà ridere sarà quello che gli uomini hanno scritto e raccontato di certe figure di santi. Anche senza andare tanto indietro nel passato, basta vedere adesso come certe persone guardano i cosiddetti guru, i santoni, e le assurde fantasie che vi ricamano sopra. Se ne partono, vanno in India — adesso è di moda andare in India — a cercare un maestro, come se i veri maestri fossero là in vetrina, a mostrarsi e a farsi scegliere come le merci dei commercianti. Vanno a trovare questi maestri pensando che possano risolvere tutti i loro problemi, e sono talmente convinti di questo che un insignificante gesto dei vari Babaji o Sai Baba, o tanti altri, è da loro interpretato come un segno del divino a loro specialmente rivolto, che gli fa capire qualcosa.

Ma questo è il segno che l'uomo ha bisogno, ed a quest'uomo che ha bisogno occorre far capire che non deve andare a cercare lontano quello che è in lui stesso e quello che solo lui può risolvere. Non deve andare a cercare in India o dove che sia un maestro, perché il vero maestro non gli dirà mai qualcosa che sia assolutamente risolutivo, come lui si aspetta, non potrà risolvere ciò che lui deve da solo risolvere. I maestri possono dare delle indicazioni ma sta poi al discepolo, al neofita, tradurre in se stesso quella verità, la quale diventa verità nel senso reale del termine proprio quando è tradotta nell'intimo, è assorbita, è assimilata: solo allora diventa verità; altrimenti sono parole vuote.

E bisogna dire che non c'è bisogno di andare lontano: questo qualcosa di valido l'uomo deve trovarlo dentro di sé, attraverso tante indicazioni — e di indicazioni in tal senso ve ne sono a decine e decine, quante se ne vogliono. Importante è che ognuno trovi la sua, quella che più gli si confà; e per essere sicuro che è la vera indicazione, prima di tutto essa non deve promettere niente, né paradisi, né scampo di karma, né gerarchie celesti né promozioni nell'evoluzione — perché, se promette queste

cose, è un'indicazione fasulla. E poi, essa deve fare soprattutto riferimento al singolo e dirgli: « Guarda, sei tu che devi cambiare, che devi trasformare te stesso, non per diventare grande spiritualmente ma proprio perché è il tuo dovere, senza nessuna falsa ragione ».

È poco e molto difficile, è vero, ma è solo questa l'indicazione reale.

*Sulla logica e la necessità dell'ateismo.*

Voi direte che ce l'ho con i santi, ma non è vero. Ci sono dei santi così meravigliosi, che sono stati portati alle glorie della santità perché avevano un senso mistico stupendo: si flagellavano perché tentati dal demonio, e che cosa non facevano per sfuggire alla tentazione! Il cilicio, il flagello, cenere sulla testa, testa nel muro: proprio così! A parte l'esagerazione dei biografati, veramente ci sono state delle figure di santi che io non posso chiamare mistiche, ma direi piuttosto fanatiche. Allora, chi sente Dio in questi termini, chi arriva a torturarsi fino a questo punto, deve essere certo un'anima santa, nella grazia di Dio, un santo che non vuole peccare. Se poi andiamo a vedere, vediamo invece che sono creature in quella fase detta « di reazione ». Nella vita precedente erano stati un dio-ci-liberi, ed allora, nella fase successiva di reazione, sono tutto l'opposto di quel che furono prima.

Questo dobbiamo tenere presente. Allora, l'ateismo non è che una forma attraverso la quale l'uomo, l'individuo, fa in quel momento della sua evoluzione una sorta di purificazione di se stesso per comprendere che cos'è veramente che lui considera valore; e attraverso il liberarsi della religiosità, il non credere più in questo Dio che c'è e non c'è, fantasmagorico e spettrale in un certo senso, riesce a capire che cosa di valido c'è nel credere, nella fede. Quindi l'ateismo è il momento obbligato dal quale passiamo o siamo passati tutti.

Non si deve credere che il giusto sia solo nella religiosità del misticismo. Non è così! Man mano che l'uomo evolve — e intendendo la vera evoluzione —, man mano che la coscienza si amplia, l'uomo è portato ad avere un senso mistico della vita; ma prima di allora può aver avuto qualcosa che, dall'esterno, può essere scambiato per il vero misticismo, per la religiosità giusta (se vogliamo chiamarla così), mentre nell'intimo suo è cosa ben diversa, perché si chiama paura dell'inferno, perché si chiama desiderio di diventare grande in cielo, perché si chiama ipocrisia, falsa moralità, perché si chiama paravento per coprire cose terribili

che in quella maniera venivano ad essere nascoste agli occhi degli uomini.

Con questo, non ho certo detto che la santità non esiste. Certamente esiste. *La vera santità è l'evoluzione.*

## 2. Le religioni dell'uomo

---

*Quale è stata e quale è la funzione delle varie religioni.*

La religione è stata per l'uomo un rifugio e una consolazione.

È innato nell'uomo il bisogno di credere in « qualcosa » che sta oltre ciò che i sensi fanno percepire. Ogni popolo si è sempre rivolto, in forme adeguate alla mentalità comune, ad un Ente invisibile responsabile della buona o cattiva sorte del popolo stesso, per raccomandarsi a lui, per esserne privilegiato, e, in forme un po' più progredite di religione, per consolarsi della propria malasorte.

La religione è intesa così, nel senso comune, come un'istituzione incaricata di rispondere all'innato senso mistico dell'uomo e, nello stesso tempo, ad un'esigenza di carattere pratico: il bisogno cioè di raccomandarsi a un amico potente, il bisogno di rifugiarsi in questo amico per averne sollievo ed aiuto ai propri problemi, alle proprie contrarietà.

All'inizio, questo colloquio tra l'uomo e l'ente supremo è posto in termini assai semplici: vi è, né più e né meno, una sorta di contrattazione che ha tutto dell'umano, così come, né più e né

meno, si potrebbe scendere a patti con un monarca, con un capo qualsiasi.

Man mano che il popolo evolve, la religione assume toni un po' piú raffinati, diciamo e il colloquio tra l'uomo e l'ente supremo, mentre si eleva di tono, si raffina anche nell'esposizione dei patti e nella forma delle contrattazioni. L'uomo allora non sacrifica piú per avere un buon raccolto, per essere agevolato nei propri interessi commerciali e via dicendo, ma sacrifica i propri istinti, i propri desideri per guadagnarsi una ricompensa non tanto nel mondo, dove tale ricompensa potrebbe essere transitoria, ma in un mondo dove la ricompensa sia eterna; e quindi, con poco, si pensa di acquistare molto.

Ancora oggi la religione è intesa come un rifugio da tutti i travagli che assillano l'uomo nella vita di ogni giorno, una consolazione per le sue delusioni, una speranza di vendetta per gli insuccessi patiti o per le ingiustizie subite.

Ecco che quell'insegnamento dato dalla religione, di non far male ai propri simili, viene inteso unicamente come speranza che chi ci fa del male subirà l'effetto di questo male che ci ha fatto patire. Si invoca quindi che ci sia fatta giustizia; si è convinti di essere nel giusto e, ammesso che veramente si sia nel giusto, ci si augura che il castigo colpisca reprobí e malvagi; si invoca che giustizia sia fatta dimenticando che, di fronte all'ente supremo, siamo veramente tutti uguali.

Di fronte all'Altissimo ognuno di noi vale l'altro.

Gli errori commessi a danno degli altri saranno sí pagati, da noi, ma quando saremo pronti per capire. Questa è la grande misericordia di Dio: il castigo non è fine a se stesso ma è una correzione, un modo di far comprendere alle creature che cosa si deve fare e che cosa non si deve fare, un modo per sanare una deficienza della coscienza individuale.

Non rifugiatevi, dunque, nel senso mistico per invocare giustizia, non pregate che giustizia vi sia fatta: cosí facendo voi dimostrate che il vostro orgoglio ha accusato il colpo. Pensate che di fronte all'Altissimo ognuno di noi è uguale all'altro: quella che sarà la correzione dei nostri errori giungerà, per noi come per tutte le creature, al momento opportuno, quando queste creature e noi stessi saremo pronti per comprendere.

Non fate come molti benpensanti, o come voi dite bigotti, i quali sono sicuri che il castigo di Dio colpirà i loro nemici. Dio non ha bisogno di difendere un qualche principio, né una qualche idea, né una qualche religione, perché non è davvero detto che questo principio, che quest'idea e che questa religione rispecchino la verità.

Dio non difende neppure quella che è la Realtà. Anzi, come vi ho detto, l'effetto delle cause mosse ricade al momento opportuno, quando l'individuo è pronto per capire, e non va quindi inteso come una pronta vendetta di Dio verso chi è andato contro i suoi principii e le sue leggi.

Cercate di trovare in voi il vero e puro cristallino senso mistico, abbandonando quello che è l'errore di ogni religione.

Non esistono barriere di ideologia, né tantomeno di razza o di civiltà; veramente siamo tutti uguali e tutti amati allo stesso modo, di fronte all'Altissimo.

*Non si può dire che i principii cristiani siano diventati, in questi due millenni, coscienza.*

Dove si vede che non è stato il principio che ha trasformato l'uomo, ma l'uomo che ha adattato a se stesso il principio.

Non è certo col creare una religione e porsi sotto la sua insegna, cioè agire e pensare come questa religione insegna, che si cambia il proprio sentimento; che, in altre parole, si evolve.

Che cosa sono gli ecclesiastici di oggi? Uomini politici in vesti sacerdotali; lupi rapaci in vesti di pecore; falsi profeti.

Purtuttavia noi cadremmo nel loro stesso errore se non riconosciamo obiettivamente che non tutti rientrano in questa poco lusinghiera definizione.

Riportiamoci al primo cristianesimo, al primitivo ardore, quando occulte erano le riunioni perché il fuoco divampasse più intenso, quando quella che sembrava la debolezza dei cristiani era in realtà la loro forza...

Si teme di perdere proseliti quando si dà valore all'organizzazione, e si dà valore all'organizzazione per esercitare un'autorità che, comunque si chiami, è sempre di natura temporale, perché quella spirituale non si conferisce certo con una investitura né è subordinata all'appartenenza ad una qualsiasi religione.

*Cristo sorgerà nell'intimo di ogni uomo, appartenga all'una o all'altra religione, all'una o all'altra fede politica.*

*L'uomo si chiama cristiano quando ama il prossimo suo.*

Crederci di cambiare l'uomo bagnandolo o circoncidendolo equivale a credere di poterlo mutare cambiandogli l'abito.

Ma l'opera del Cristo non è fallita. Cristo — la carità, l'amore fraterno — sorgerà nell'intimo di ogni uomo e non già per riconoscimento di una qualsiasi organizzazione religiosa che porti o non porti il suo nome.

Lasciate quindi che si perdano nei sillogismi delle loro teologie; lasciate che proscrivano gli uomini liberi, chi non condivide

i parti della loro fantasia, chi non compra per oro il loro orpello!

Quel Cristo in nome del quale hanno compiuta la strage di san Bartolomeo, accesi i roghi dell'Inquisizione, segregate e torturate le creature, no, non è certo il figlio di Dio, ma è il piú grande malfattore dell'umanità.

Non altri condanneranno, quindi, se non se stessi.

*Il significato della cosiddetta « resurrezione della carne » (\*).*

Questo discorso sulla resurrezione della carne ha delle radici molto lontane, risale nientemeno che a Zoroastro, ed era una maniera per enunciare la reincarnazione: l'uomo riprende nuovamente la carne dopo la morte.

Voi potete comprendere come le mentalità dei tempi remoti fossero molto, molto elementari. L'attuale istruzione vi porta a un ragionamento piú limpido, lineare, ancorato al buon senso e, finché vi è possibile, alla logica; ma nei tempi andati gli uomini erano come fanciulli e comprendevano attraverso immagini, favole, e questo lo testimoniano tutte le allegorie e le figurazioni delle religioni, che sembrano né piú né meno che delle favole.

È quindi comprensibile come la verità della reincarnazione potesse essere facilmente travisata ed intesa come resurrezione dello stesso corpo che uno ha avuto nella vita terrena. Da Zoroastro, questa verità male interpretata passò poi agli ebrei e dagli ebrei ai cristiani, ed è stato il tramandare di un errore, di una falsa interpretazione, perché a quale scopo rinascerebbe o risorgerebbe il corpo quando l'insegnamento del Cristo dice: « Il mio regno non è di questo mondo »? Chiaramente qui è detto che il regno dello spirito non ha niente a che vedere con la terra, con la materia; e allora è assurdo pensare che in questo regno spirituale possano entrare dei corpi materiali, è vero? E questo lo comprendono anche coloro che ad ogni costo vogliono continuare ad affermare e a giustificare questa resurrezione della carne: perciò dicono che il corpo che risorge è un corpo idealizzato, è un corpo spiritualizzato, imbellito, addirittura arrivano a dire che è un corpo come sarebbe stato se Adamo ed Eva non avessero commesso il peccato originale. Allora finisce che questo corpo diventa qualcosa di figurativo, che è lí come decorazione, e in ogni caso non è piú il corpo che ha avuto una vita materiale, non è piú brutto, non è piú vecchio, non ha piú difetti e via dicendo: insomma è un corpo idealizzato, non è un corpo fisico e, in ogni caso, non

(\*) Sullo stesso tema vedi *Le grandi verità*, pagg. 118-125.

è piú quel corpo che l'uomo aveva: ma allora, a che scopo avere questa forma corporea in un mondo spirituale, questa forma appartenente al mondo materiale? Siamo nella illogicità totale, è vero? E quanti cercano di avere delle convinzioni che si basino sulla logica non possono certo accettare queste affermazioni, queste spiegazioni che spiegazioni non sono.

*Se sia importante il rito dell'eucarestia, della comunione.*

È veramente qualcosa che tocca i piú alti piani spirituali. È una di quelle formule, istituite dal Cristo, in forma proprio di cerimonia magica, che comunque e da chiunque venga pronunciata ha ugualmente un riscontro.

Generalmente, quello che conta è l'intenzione nel sostenere una certa affermazione. In questo caso, invece, l'intenzione può essere assente, ma il pronunciare certe parole che di per sé hanno un significato mette ugualmente in movimento certe energie estremamente sottili: le cosiddette energie spirituali. E quindi si tratta di un fatto veramente occulto, piú che di rituale, piú che di rimembranza.

Perché ho parlato di magia? Si intendeva per magia, una volta, qualcosa di veramente straordinario, che usciva da quelle che erano le cose del vivere di ogni giorno. Se andiamo bene a guardare, tutto è normale, perché tutto rientra nelle leggi della natura, le quali sono leggi divine. Con magia, allora, si intende l'inconsueto, il non usuale.

Tornando alla cerimonia di cui dicevamo, che cosa fa chi si sente spinto a questa comunione? Prende del pane, del vino, pronuncia le parole, e la fa. Non ha bisogno di andare in chiesa e non è assolutamente vero che, per questa consacrazione, sia necessario qualcuno ordinato sacerdote. Tutte queste sono strutture venute successivamente. Allora, pensa al Cristo con animo grato, a quello che ha fatto e tuttora fa in favore dell'umanità, pronuncia quelle parole e in tal modo si comunica: nella maniera piú bella, credo, quella veramente voluta dal Cristo. Perché lui non voleva certamente che fosse fatta in un tempio, ma voleva che fosse fatta collettivamente, è vero? Ad esempio, quando vi riunite per festeggiare un ricorrenza, come la Pasqua, nell'intimità della vostra famiglia, con tutti i vostri cari, magari con i vostri amici: quello è veramente il momento di fare quella cosa in sua memoria. Ciò veramente corrisponde al suo intento di quella sera.

*La « nascita spirituale » dell'uomo quando inizia?*

La vostra religione insegna che Dio crea di volta in volta le anime e le mette alla prova. Cioè, quest'uomo già nato spiritualmente (con tutto quello che noi intendiamo con queste parole) fa un collaudo. Mentre noi vi diciamo che l'uomo durante la vita, in senso lato, nasce spiritualmente.

È di secondaria importanza voler fissare il punto esatto nell'evoluzione di quest'uomo che corrisponda alla sua nascita spirituale. Diciamo che per nascita spirituale noi intendiamo l'intero processo che avviene, durante la manifestazione di un cosmo, per ogni individualità.

Usiamo « nascita spirituale » in senso lato, indicando cioè quel periodo durante il quale l'individuo è intento a organizzare i suoi veicoli, i quali una volta organizzati daranno la nascita spirituale propriamente detta, ovvero saranno propriamente adoperati per formare la coscienza dell'individuo.

Tutta la manifestazione di un cosmo ha questo scopo, questa radice: la nascita spirituale.

*Lo spirito non nasce:* non dovete quindi intendere « nascita spirituale » come nascita dello spirito. Lo spirito è increato ed è partecipe della natura dell'Assoluto: è quindi completo, immortale, immutabile, infinito, eterno e così via. Nascita spirituale significa manifestazione di questo spirito nella coscienza dell'individuo.

Secondo la vostra religione, dovrete credere che l'uomo è già nato spiritualmente e, nella vita, sta collaudando il suo spirito. Non è così: *voi state nascendo spiritualmente.*

*Su politeismo e monoteismo.*

I maestri hanno sempre detto che non è tanto importante quello che un uomo crede quanto *come* vive tale sua convinzione. Fino ad un certo punto dell'evoluzione non è importante che l'uomo conosca la verità, ma che viva coerentemente la verità che crede. Successivamente è importante che lui conosca come la realtà è in effetti, come le cose sono veramente, ma questo è più avanti nell'evoluzione.

Il fatto che certe civiltà siano state politeiste non significa che fossero spiritualmente meno evolute di altre che erano invece monoteiste. Il discorso è diverso, è vero? E poi bisogna sempre distinguere tra quello che era l'insegnamento essoterico, cioè pubblico, e quello esoterico, cioè privato.

Chi conosceva la verità per sua evoluzione, per evoluzione

raggiunta, nella quale è compreso il concetto di un solo Dio, costui sapeva bene che non poteva dirlo agli altri, a quelli meno evoluti, perché la religione ufficiale parlava di politeismo e quindi sarebbe stato accusato e magari perseguitato e ucciso, quindi teneva per sé la verità, ben sapendo che ogni uomo, quando sia giunto il suo momento, arriva a conoscere la verità vera.

### **L'origine della massoneria.**

La massoneria aveva l'intento di raccogliere la verità del cristianesimo con la verità del giudaesimo.

Nel giudaesimo esoterico erano custodite molte verità: il fatto stesso che Dio veniva chiamato « colui che è ». La Kabbala, nella stesura originale, contiene molte verità assiomatiche, intese da pochi iniziati. Nel cristianesimo le stesse verità erano rappresentate in forma vivente. Mentre da un lato, nel giudaesimo, si spiegava la verità del cosmo, ed oltre, dall'altro si spiegava la stessa verità vivente riportata tra gli uomini. Così, l'ideale della massoneria era di far convergere queste due dottrine in un'unica teosofia ed organizzazione: la verità al di sopra degli uomini quali erano e la verità vivente fatta per gli uomini quali erano.

Tutto ciò ha perduto ogni significato col perdersi della verità, dello scopo essenziale per il quale la massoneria fu fondata. È il destino di ogni organizzazione.

*Come raggiungere più velocemente la beatitudine della « liberazione ». Come capire a che punto si è della propria evoluzione.*

La mèta per ognuno di noi, che i maestri additano, è di raggiungere ciò che si deve fare, ciò che ci tocca, ma nell'ordine generale delle cose. Cioè si deve agire rettamente non per meritarsi un paradiso, né perché in tal modo ogni conflitto in noi stessi viene a cessare e non si soffre più; quella mèta deve essere perseguita perché è ciò che veramente può stabilire l'ordine nel mondo. Questa è la sola ragione che deve spingerci a perseguire una retta condotta, un retto pensiero, un retto sentire.

Questa chiamiamola « liberazione », insegnata da varie scuole a cominciare dallo yoga, è prospettata in senso egoistico, cioè si dice che raggiungendo tale liberazione ci si libera dalla sofferenza, si spengono i segni dei karma negativi, e così via. E questa non è che una variante del paradiso indicato dalla religione cattolica. Ciò è profondamente errato. Colui che cerca di raggiungere la liberazione con questo fine, non la raggiungerà mai. Lo scopo per il quale l'uomo deve migliorarsi è quello di instaurare nel suo

dire: « Faccio questo per aiutare una creatura ». Una riflessione di questo genere è il segno di un divenire, non di un essere; segue un atteggiamento, non un intimo e spontaneo sentire.

È giusto, però, che nel momento in cui qualcuno di voi agisse secondo un impulso e con questa sua azione avesse a portare danno ai suoi simili, è giusto che cercasse di reprimersi. Solo in questo caso, dicono i maestri, è consentito violentare se stessi, per non danneggiare gli altri; ben sapendo però che questa violenza a se stessi non serve per crearsi dei meriti in un ipotetico paradiso o per distruggere i segni di precedenti karma negativi. Questa violenza a se stessi è semplicemente ciò che si deve fare per non danneggiare gli altri, e nient'altro.

Allora, l'unico mezzo per superare i propri limiti e raggiungere la cosiddetta liberazione, è quello di conoscere se stessi. E per conoscere se stessi è necessario esercitare una costante consapevolezza dei propri pensieri, delle proprie azioni, dei propri desideri, dei propri sentimenti; prendere atto delle ragioni che spingono a pensare, a desiderare, ad agire e a sentire in quel certo modo, essendone costantemente consapevoli; fino a che, attraverso un naturale meccanismo o automatismo (il termine è brutto ma è vero), dalla costante consapevolezza, dall'attenzione sostenuta si passa al capire, al comprendere, all'assimilare e superare.

Non vi preoccupate a che punto siete della vostra liberazione, quanta strada avete ancora da fare. Occuparsi di questo, cari, significa che avete ancora in vista un traguardo, una mèta, che volete raggiungere per poi dire: « io sono un uomo liberato ». Non ve ne preoccupate affatto. Quello che dovete fare è solamente conoscere voi stessi. La liberazione giunge quando deve giungere, e a vostra insaputa.

*Perché l'estasi, il samadhi degli indiani, è così raro e breve.*

C'è proprio una difesa naturale. Se qualcuno andasse nello stato di coscienza detto samadhi, uno stato di beatitudine in cui il sentire che ha raggiunto si libera e abbraccia tutta la sua consapevolezza; se la consapevolezza dell'uomo si estendesse oltre il campo creato dalla percezione ed abbracciasse tutta la sua coscienza, tutto il suo sentire di coscienza, quando la struttura dell'individuo non fosse ancora forte ci sarebbe la possibilità di un danno. Quale, per esempio? Quello di abbandonare la vita nei mondi della percezione, di tagliare ogni collegamento con questi mondi. Ed allora deve esserci una sorta di richiamo a vivere, quindi qualcosa che interrompe quell'esperienza. Al momento in

cui diventa pericoloso, c'è come un meccanismo, qualcosa che ti riporta indietro, a quella che deve essere la tua realtà sia pure contingente, perché è quella che in quel momento devi vivere.

### **Il letargo secolare dello yogi.**

Si parla spesso, nella letteratura occulta, di creature le quali vivono moltissimi anni o, addirittura, sono in vita da molti secoli. Si hanno casi di yogi i quali vivono — o sono in letargo — per moltissimo tempo, e tornano poi nel mondo umano a distanza anche di centinaia di anni, cioè si svegliano da un sonno e possono parlare ai loro discepoli.

In linea di massima ciò è possibile; è cioè possibile che un corpo fisico rimanga in uno stato di letargo per lunghissimo tempo e quindi torni alla vita normale fisiologica. Vi sono casi di creature le quali, a distanza di molte decine d'anni, sono ritornate nel piano fisico con lo stesso corpo fisico. Non dovete pensare, però, che mentre il corpo fisico è in letargo quella entità debba restargli legata; no, per niente: quell'entità ha la propria vita negli altri piani di esistenza.

Oltre alla conservazione del corpo fisico, è indispensabile la conservazione del corpo astrale e del corpo mentale.

La stessa scienza umana, fra qualche tempo, riuscirà a conservare in buono stato il veicolo fisico degli uomini per un lungo periodo di tempo. Verranno moltissimo diminuiti quelli che sono i segni della vecchiaia.

Per concludere su quei casi di letargo anche per lunghissimo tempo, la vita fisiologica è ridotta ai minimi termini, al movimento indispensabile acciocché l'organismo non si disgreghi, e ciò in un luogo adatto.

*Se una particolare esperienza di assoluta pace con se stesso e col mondo sia una mèta da conseguire durevolmente.*

Il sentire del quale parlano i maestri conduce per se stesso, quando è a un dato punto di sviluppo, questo stato di tranquillità, di superamento di ogni conflittualità; lo produce automaticamente e spontaneamente. Sarebbe perciò un errore cercare la liberazione per giungere a quello stato di verità e di tranquillità. Questa liberazione non va perseguita con l'intento di tranquillizzarsi e di vivere poi quella beatitudine. Ripeto: la beatitudine, la serenità, il senso di comunione con tutto quanto ci circonda, avviene automaticamente, è dato in sovrappiù, secondo l'espressione evangelica.

Molti provano queste esperienze preparatorie suscitate da uno spettacolo naturale, ad esempio un tramonto, o da una visione della natura, da una dimostrazione di affetto da parte di altri. È come una scintilla che fa sentire alle creature di essere in comunione con il mondo che le circonda. Sembra quasi, allora, che il paesaggio sia parte di loro stessi, essi si sentono parte integrante del tutto, uniti al tutto, ed è una sensazione meravigliosa, che corrisponde ad una liberazione di sentire piuttosto complesso, di una coscienza allargata.

Tali esperienze, inizialmente, avvengono saltuariamente, cioè quello stato d'animo non perdura per molto tempo perché ancora il sentire non è di intensità sufficiente. Ma in seguito si producono a distanza sempre più ravvicinata, fino a quando giunge ad esistere uno stato d'animo che non ha altro che questa radiazione, questo benessere continuo e naturale. Naturalmente, tutto questo avviene attraverso il tempo e l'evoluzione.

Non è lo yoga di qualunque tipo che fa avere determinati stati d'animo. Se una persona non ha la coscienza sviluppata, se non ha una certa evoluzione, può fare tutto lo yoga che vuole ma non arriverà mai all'unione dei suoi veicoli, cioè non arriverà mai a questi stati di beatitudine. Potrà raggiungere una maggiore serenità, un maggiore equilibrio (come non soltanto lo yoga ma anche altre discipline possono dare), ma non arriverà mai ad avere questi stati di coscienza come li ha invece l'individuo di una certa evoluzione.

Comprendo il desiderio di riprovare — quando sia già stata sperimentata — un'esperienza così bella, così meravigliosa e appagante; ma non si può pensare di riaverla entro breve tempo: essa verrà quando deve venire, soprattutto non quando e perché l'individuo desidera riaverla. Verrà quando la sua coscienza rivelerà certe particolari condizioni, a seguito di un incremento della coscienza stessa. E verrà in sovrappiù.

### *Sullo Yoga tantrico o del sesso in rapporto all'insegnamento dei maestri.*

La visione della sessualità che danno i maestri è estremamente liberatoria. Pare curioso ma in tutte le religioni, in tutte le discipline, c'è un certo richiamo ed incitamento alla castità; mentre i maestri hanno ben spiegato come il sesso deve essere vissuto, come elemento che nella vita di ogni essere mette in gioco una forza grandissima, che non può quindi essere trascurato

né può essere vincolato, limitato, male indirizzato, senza provocare dei forti squilibri (\*).

Ecco, questa forza può essere diretta in varie maniere; però è certo che, per far questo, una creatura dovrebbe conoscere profondamente se stessa, non solo come conoscenza dei propri limiti, dei propri pensieri e desideri, ma come possibilità di reazione a certi stimoli.

I maestri non incoraggiano nessuno a fare un tipo di disciplina come lo Yoga tantrico proprio perché possono raggiungersi degli effetti che turbano l'equilibrio. Siccome non c'è nessuna necessità di scatenare nel proprio essere delle forze, agendo su delle leve psichiche sino a diventare il centro di un turbinio di energie che non si sanno dirigere bene, allora è giusto non farlo.

Ogni forma di disciplina può essere utile quando riesca a dare un maggiore equilibrio, quando faccia trovare l'armonia, la serenità, quando faccia raggiungere l'unione armoniosa dei vostri veicoli; solo per questo; ma quando invece provoca delle reazioni che possono turbarvi o farvi rappresentare una parte che è al di sopra delle vostre forze, che vi spinge ad un comportamento che non può essere tenuto lungamente, è una disciplina che non va seguita perché appunto può portare, in un secondo tempo, a squilibri e rotture.

Il punto di vista dei maestri, in particolare circa lo Yoga tantrico, è questo. E ripeto che vivere la propria vita sessuale è questione che riguarda ciascuno di voi, più particolarmente nel dettaglio, mentre l'indirizzo particolare e personale può essere trovato rifacendosi alla concezione generale che i maestri hanno dato del problema.

*Sull'eterna domanda dell'uomo: perché sono qui? Nascere, vivere e morire: perché?*

Perché si nasce, perché si muore, perché si esiste. Le risposte che sono state date dalle varie filosofie e dalle varie religioni, alla luce della logica, alla quale l'uomo d'oggi fa appello sempre più spesso, non reggono. La figura della divinità, in primo luogo, non regge all'esame cui la logica dell'uomo può e deve sottoporla.

Naturalmente, se si vuol trovare un motivo dell'esistenza bisogna ricorrere alla figura della divinità; perché se non si crede che esista qualcosa di superiore, una ragione che va oltre il semplice caso, allora chiaramente non v'è bisogno d'altro: basta il

(\*) Vedi *Le grandi verità* da pag. 51 a pag. 74.

caso. Perché? Non c'è nessun perché. Se il caso è alla radice di tutto, allora non c'è nessun perché: il caso fortuito spiega tutto.

Però, alla luce di quella logica, di quella razionalità che anima l'uomo d'oggi, vorrei che sinceramente ci si ponesse un quesito. Quanti dicono che tutto è frutto del caso sono ritenute persone intelligenti, raziocinanti, che non si lasciano influenzare; e allora io domando, ed ognuno se lo domandi: ma veramente vi sembra logico e razionale e possibile che tutto venga dal caso? Sostenere che tutto è frutto del caso non è l'affermazione più illogica, più inverosimile che l'uomo possa fare? Chi crede che tutto sia frutto del caso non è assolutamente una persona razionale. E questo lo dico non come mia affermazione, ma come domanda che esige una risposta logica e razionale: se andate a guardare come è strutturata la vita, come è possibile che il cosmo sia nato e si sia sviluppato per un caso? C'è un insieme di intelligenza che assolutamente non può essere fortuita.

C'è un esempio dei maestri che amo ripetere a tutti gli amici che mi stanno ad ascoltare: se in una scatola mettiamo tutti i pezzi di un orologio smontato, e cominciamo ad agitare la scatola, può darsi che dopo miliardi di agitazioni l'orologio si ricomponga e cominci a funzionare. E questo sarebbe il cosmo, l'insieme degli universi. Può darsi che per caso tutti gli elementi che concorrono a creare la vita, e quindi tutta l'evoluzione, si siano messi insieme ed il cosmo, quindi, si sia messo in movimento e in sviluppo. Ma se, in quella scatola, anziché mettere i pezzi di un orologio noi mettiamo tante pietre, potete agitare quanto volete, il caso può metterci lo zampino quante volte volete, ma l'orologio non si comporrà mai. E quindi è impossibile che quell'orologio meraviglioso che è il cosmo — e che sia meraviglioso è ormai universalmente riconosciuto — si sia formato per caso.

Allora, se si crede che all'origine non vi sia il caso, si crede perciò che esista qualcosa di superiore, che vi sia una finalità, che esista Dio.

Dicevo prima che la risposta data dalle vecchie religioni a proposito della ragione per la quale l'uomo esiste, è una risposta che non soddisfa, che non è razionale, che non appaga. Proprio perché questa figura divina è dipinta male, è concepita male. Non voglio adesso fare la critica delle varie concezioni del divino, però io credo che la nostra razionalità ci faccia concepire un Dio che non può essere staccato, diviso da tutto quanto esiste; un Dio che anzi e soprattutto sia coscienza, sia sentire, sia amore: e noi siamo parte di lui, con lui siamo un solo essere; e quindi il nostro vibrare, agire, vivere, essere, esistere è

parte integrante dell'esistenza divina. In questo senso noi siamo suoi figli, ed egli ci è padre: in questo senso.

Allora, se la logica ci fa ammettere questo, forse questa figura di Dio diventa a noi piú vicina; e noi possiamo comprendere la ragione della nostra esistenza, che è la ragione della sua esistenza; possiamo comprendere che al di là delle esperienze amare che ci accadono, talvolta diuturnamente e per anni, c'è una ragione meravigliosa, non di punizione ma anzi di misericordia, di amore; perché attraverso quelle dolorose esperienze noi riusciamo ad unirci coscientemente a Dio, cioè proviamo la coscienza di essere parte dell'esistenza di Dio.

Ecco, forse questa è una visione logica, almeno per me e per gli altri amici, che può dare un senso alla vita dell'uomo, al perché della sua esistenza. Pensate a quante civiltà sono trascorse e sono rimaste polvere: ma allora, tutto il valore di quelle civiltà è andato perduto? No, se ciò che quelle civiltà hanno dato è stato l'aumentare della coscienza degli esseri che hanno vissuto quelle civiltà, se è stato un arricchimento interiore. Così, lo scopo della vita dell'uomo è un arricchimento della sua coscienza, del suo sentire. E tale arricchimento aumenta e diventa tale che l'uomo prende coscienza di essere tutt'uno con il suo creatore — se vogliamo ancora chiamarlo così —, con Dio.

*Perché tutto è come è.*

Molto spesso questo importante quesito viene rivolto da coloro che si avvicinano all'insegnamento. Tutto va bene, tutto è logico e conseguente, ma alla fine scappa imperiosa la domanda: perché tutto è così? Allora, è bene essere chiari ed espliciti, capire per quale motivo viene fatta la domanda, quale è l'errore nel porre questo tipo di domanda. Ma perché Dio ha bisogno di emanare i mondi e poi di riassorbirli? Dicendo questo, si capisce chiaramente che il concetto di Dio non è stato compreso. Perché se si parla in questi termini si parla in termini di divenire, e Dio non conosce divenire.

Esiste un solo Dio che possa realmente esistere, ed è Dio Assoluto. Ogni altra concezione di Dio non sta in piedi, non regge, non è logicamente sostenibile, non può esistere. Ma per essere Assoluto, Dio non deve essere un monólito, non una unità come primo numero della serie dei numeri; ma deve essere poliedrico, molteplice, e l'unità deve risultare dalla fusione trascendente di tutte le sue parti costituenti.

Quando parliamo della realtà esistente dobbiamo parlare della realtà non come appare nel divenire, ma come è nella sua

essenza reale, nel suo essere; e non, ripeto, nel divenire. Se si parla di essere, quindi, non ci sono momenti prima e dopo, in Dio; ma il suo virtuale frazionamento che origina gli esseri, e quindi i mondi, è in questo stato di eterno presente, è in una condizione senza tempo, nel vero senso di eternità. Perciò questi esseri, che nella dimensione del divenire (illusoria rispetto alla reale dimensione di essere) sembrano trascorrere, avere un inizio e una fine, nascere da qualcosa e confluire in qualcos'altro, esistono invece, ripeto, nell'eterno presente, in eternità, in condizione di essere. Talché, se si potessero visualizzare, li vedremmo tutti scomposti nei loro sentire costituenti; e tutti questi sentire costituenti non sarebbero altro che il prodotto del virtuale frazionamento del sentire assoluto. Ripeto: virtuale frazionamento, necessario a creare quella molteplicità, poliedricità di sentire, senza la quale Dio Assoluto non potrebbe essere.

Per cui non si può dire: che bisogno c'era di emanare e poi riassorbire?, perché se così si dice si parla di una dimensione di divenire. Si può solo dire: perché le cose sono come sono? Ed io vi rispondo che le cose sono come sono perché sono nell'unica maniera per la quale può esistere Dio Assoluto. Questa e questa sola: nessun'altra maniera esiste. E quindi la vita degli esseri è la condizione necessaria — se di condizione vogliamo parlare — a rendere assoluta la coscienza divina, l'esistenza divina.

*Sul senso del pregare, oggi, per l'uomo adulto.*

La morale è sempre stata data come un comandamento (non per niente si chiamano comandamenti), un comando di cose da fare o da non fare, senza ben capire perché possano o non possano essere fatte. Ecco, attraverso questo insegnamento dei maestri, che poggia sulla logica, si arriva a capire come e perché si debba amare il prossimo nostro come noi stessi: perché siamo noi stessi.

Nei confronti di Dio, è comoda e per questo è stata data all'uomo l'immagine di un dio padre che dall'alto, buono, aiuta, che è quindi da pregare per sentirsi aiutati affinché le cose vadano bene; però bisogna anche maledirlo, quando invece le cose vanno male. Perché lodarlo, infatti, quando le cose vanno male?

Nella visione dei maestri si trascende tutto questo: essi dicono che tutto, in fondo, è per il vostro bene. Se vi rivolgete con gratitudine a Dio perché le cose vi vanno bene, altrettanto e con altrettanta gratitudine dovete rivolgervi a lui quando siete alla prova dell'esperienza dolorosa, perché anche quella è per il vostro bene al pari della vostra esperienza gioiosa.

È vero che togliendo quell'immagine paternalistica di Dio si viene a perdere qualcosa di romantico, che può toccare le corde del sentimento; ma è anche vero che l'uomo deve crescere, deve diventare adulto e rivolgersi a Dio non più per chiedere, per ottenere qualcosa, per un suo beneficio personale; ma deve rivolgersi con animo diverso, capire che è in seno a lui, che siamo tutti nel suo seno e che niente di male può veramente, realmente accaderci. Dobbiamo rivolgerci a Dio non per chiedere qualche particolare favore ma per trovare la cosciente, consapevole armonia con questa forza d'amore, forza prorompente di vita, di esistere — chiamatela come volete — sí che in noi stessi possiamo percepirla anche nella minima parte di cui siamo capaci.

Ecco, questo è il senso della preghiera che oggi dobbiamo avere: essere in armonia con Dio, trovare la consapevolezza della nostra armonia con Dio, con il tutto, proprio per essere strumenti del bene migliore nostro e di coloro che ci sono vicini.

### 3. Il ritorno del Cristo

---

*Come si spiega che questo momento di crisi si estende a tutto il mondo, quasi trascinando gli uomini?*

In questo momento particolare c'è una situazione di cambiamento generale e, sembra, di grande confusione. Anche le tribú piú isolate, anche le piú nascoste società primitive non riescono a tenersi isolate, staccate, e risentono dell'atmosfera di ciò che si sta producendo sulla Terra.

Vi è stato già detto che ogni essere incarnato contribuisce, con i suoi pensieri, con la sua vita, con l'atmosfera psichica che crea intorno a sé, a comporre e costituire un'atmosfera psichica che dagli occultisti è chiamata « l'anima della Terra ».

Essa unisce tutte le menti degli uomini e le indirizza verso quello che è l'interesse comune. È come una sorta di tentazione, qualcosa che trascina. Naturalmente sono piú trascinati quelli che hanno una volontà piú debole, che sono sospinti a fare quello che la maggior parte degli uomini fa.

Si spiegano con essa, ad esempio, le varie mode, che non possono essere basate esclusivamente su segni esteriori ma che si giustificano e si comprendono solo, appunto, se si ammette

una sorta di psichismo generale che trascina e indirizza la volontà degli uomini. Come? Quello che alcuni contribuiscono a creare è poi captato da altri che recepiscono le idee nuove e ne rimangono soggiogati.

Tutto questo potrebbe far pensare ad una sorta di fatalismo, a qualcosa di superiore che spinga gli uomini a determinati comportamenti; mentre diventa più comprensibile allorché si tiene conto che lo scopo di ogni individuo, attraverso le sue incarnazioni, è di trovare dentro di sé un sentire, una coscienza tale da resistere agli stimoli provenienti dall'ambiente.

L'uomo che dentro di sé ha un suo pensare, un suo desiderare, un suo porsi ed essere nel mondo, un suo sentire, non viene certamente trascinato dall'atmosfera psichica collettiva. La coscienza che egli ha sviluppato attraverso le varie incarnazioni lo rende uomo nel senso vero della parola, lo rende intimamente maturo, cosicché non si farà schiavo dell'« anima del mondo » ma sarà uno di quegli esseri che, finalmente, possono veramente indirizzare da se medesimi la loro vita.

Altri, invece, che ancora non hanno questa coscienza sviluppata, seguiranno tutte le correnti. Ma il seguirle costituisce uno stimolo tale che, urtando ora in questa e ora in quella esperienza, rafforza il loro essere interiore, lo spoglia di certi veli e di certi involucri, ne fa fiorire l'essenza più intima e più vera: in altre parole fa sì che l'intimo sentire si accresce. E anche l'uomo che non aveva abbastanza coscienza si trova, in tal modo, ad essere maturato, ad avere sviluppata e costituita la propria coscienza.

*Si parla dell'inizio di una « nuova era ». Che cosa significa esattamente.*

C'è una verità vecchia come il tempo ma che, essendo non adeguata alle limitazioni che l'uomo ha nei primi stadi della sua evoluzione, è stata posta da parte. L'uomo l'ha « conosciuta » ma non « compresa », e per tanti secoli è rimasta un insieme di parole che non hanno suscitato nell'uomo nessun riscontro interiore.

Questa è la verità che parla del mondo intimo dell'uomo ed è la verità che predomina, che caratterizza tutta l'epoca che voi vivete, da ora in poi.

Il periodo da taluno chiamato dello spirito è il periodo in cui l'uomo sposterà la propria attenzione dal mondo attorno a lui per concentrarla nell'intimo suo; e alla luce di questo nuovo osservare tutto quanto accade acquista un altro significato vero

e reale perché è il significato che sta dietro ad ogni cosa: è la realtà delle cose stesse; è ciò che è, e non ciò che appare.

Questa verità che caratterizzerà tutta l'epoca è quella che, finalmente, può dare la chiave che apra alla società una realizzazione di opere che fino ad oggi sono state a volte l'ideale dei pochi, a volte le utopie dei popoli.

Parlare del mondo intimo dell'uomo significa parlare della sua realtà, della sua essenza. E non ci stancheremo mai di stimolarvi a che la vostra attenzione sia rivolta a questo mondo intimo; a scavare sotto quanto accade nella vostra società, dove risiedono le vere ragioni che spingono gli uomini a muoversi, agire, rappresentare tutti quegli atti che potete osservare o vi sono detti per notizia, che in effetti non sono altro che una rappresentazione esteriore, a volte ingannevole, di ciò che sta invece nell'intimo, nel segreto, nel nascosto.

Quando l'uomo avrà compreso che è importante cambiare l'intimo suo, avrà anche compreso che, fino ad oggi, tutto quanto è stato fatto (anche ciò che rappresenta il livello più elevato di una società, come le opere umanitarie, gli incontri fra i popoli per migliorare i reciproci rapporti, le leggi assistenziali e via dicendo) non è, in effetti, che una prigione, un cammino forzato che l'uomo s'è voluto creare. Egli uomo scoprirà che, volgendo la propria attenzione all'intimo suo, cercando di trovare in questo suo intimo ciò che da solo può supplire tutte le istituzioni della società, egli avrà demolito queste prigioni, questi cammini forzosi.

Ben vengano certo gli accordi, le istituzioni sociali, le leggi assistenziali e tutto quello che voi volete, ma venga soprattutto quell'intimo sentire per cui ogni legge, ogni istituzione, ogni forma di assistenza che richiami a un dovere dell'individuo, diviene inutile.

Soprattutto ben venga questo intimo sentire dell'uomo che, da solo, è capace di portare la pace fra l'umanità, è capace di cambiare totalmente la società umana senza bisogno di riforme o, peggio ancora, di rivoluzioni.

Voi che avete avuto il dono di conoscere questa essenziale verità, sappiate applicarla, fatene vostra norma di vita, poiché io vi dico che l'intenzione è quella che conta; e per intenzione non intendiamo quel qualcosa di cui si dice sia lastricato l'inferno; per intenzione intendiamo la vera ragione che anima un uomo, la verità dell'essere suo; per intenzione intendiamo ciò che molte volte l'uomo nasconde a se stesso, per non apparire ai suoi stessi occhi quello che in realtà è; per intenzione intendiamo, in poche parole, l'essenza, la realtà dell'uomo.

Possano le vostre intenzioni essere, non c'è bisogno che io

dica le piú alte e le piú nobili, ma le piú fraterne, amorose, premurose nei riguardi dei vostri simili. Possiate parlare, agire o anche tacere (nei confronti della vostra realtà l'azione non ha importanza) animati sempre dall'intenzione di essere utili ai vostri fratelli, dall'intenzione di aiutarli, di rasciugare ogni loro lacrima prima che il sole la rasciughi.

La scienza esoterica, la verità ultima, Dio stesso e tutto quanto di piú elevato e divino possa esistere, non è patrimonio di qualche società occulta, di qualche organizzazione segreta: è racchiuso in poche parole, in questo concetto, in questa verità che, come tante altre, è stata sempre alla portata di tutti, ma che occorre comprendere per poterne godere, per essere, da essa, liberati. *È nell'intimo vostro la spiegazione e la ragione di ogni cosa*; è nell'intimo vostro il perché di voi stessi; ed è a questo intimo che dovete volgere l'attenzione; ed è a questo intimo che dovete da prima prestare orecchio, per conoscere, e poi prestare opera, per agire.

*Come si può parlare di « nuova era » oggi, in un momento in cui ogni valore è in crisi?*

Sembra che ogni valore definito sia in crisi; sembra che quanto costituiva un punto di riferimento e di appoggio per gli uomini di ieri sia travolto; che destino di confusione, di grande caos venga all'umanità.

Questa situazione ha molte ragioni d'essere, tra cui quella di far comprendere agli uomini che cosa non hanno compreso, ed un'altra non meno importante che è quella di far trovare, a coloro che sono pronti per capire, in se stessi e solo in se stessi la forza di avere una vita retta, giusta, aperta verso gli altri.

Fino ad oggi si è cercato in varii modi non solo di sfruttare gli uomini ma anche di tenerli soggiogati o con la paura dell'inferno o con la paura di un castigo umano, a seconda di quale tipo di potere si parli. D'ora in poi, l'uomo deve svincolarsi da ogni forma di suggestione, di assoggettamento, e deve trovare la propria coscienza individuale; deve imparare ad essere uomo nel senso vero del termine, senza paura dell'inferno o del potere che non agisca umanitariamente; deve imparare a camminare da solo, con la sola forza del suo essere e della sua coscienza di uomo.

Questa è, naturalmente, un mèta da raggiungere, ma è la mèta che attende l'umanità di oggi.

È molto difficile saper camminare senza grucce, senza punti

di appoggio, senza sussidii, senza aiuti o supposti tali: è molto difficile. Se l'uomo non avesse avuto bisogno di un aiuto, di un sostentamento, di una gruccia, non sarebbero esistiti poteri ecclesiastici e poteri temporali, ognuno avrebbe trovato in se stesso la legge giusta. Ma proprio per un fatto evolutivo l'uomo è, inizialmente, come smarrito e ha bisogno che qualcuno, mediante la paura, gli indichi un modo di agire e di comportarsi.

L'evoluzione è ora tale che l'uomo deve liberarsi da queste gabbie, che sono state in certa misura necessarie nel passato, ma che sarebbero oggi dannose. È necessario che la sua coscienza individuale sia liberata da queste influenze, da tutti i condizionamenti e le imposizioni provenienti da rimasugli di sistemi ormai superati.

Voi che ci ascoltate siete all'avanguardia di questa nuova fase dell'evoluzione che attende l'umanità. Siate perciò consci e profondamente consapevoli di voi stessi, di quello che dovete fare non solo nei riguardi degli altri ma anche nei riguardi del vostro essere interiore. Siate consci che la vita non può ridursi a un continuo divertimento, ma dev'essere qualcosa di più importante, di più costruttivo; e con questo non intendo dire che il divertimento, che lo svago non siano in certa misura necessari per riportare l'equilibrio, per sollevare dalla stanchezza e interrompere la monotonia; ma dico che tutto deve essere fatto con temperanza. Come c'è il tempo per svagarsi e per rilassarsi, così deve esserci il tempo per dedicarsi agli altri e il tempo per dedicarsi al proprio intimo, cercando le ragioni vere delle azioni che risiedono nell'intimo di ciascuno.

Vi auguro che le nostre comunicazioni vi siano utili a questo fine: questo è lo scopo vero per il quale avvengono.

*Se sono all'opera i maestri, oggi, per quel grande futuro che aspetta l'umanità.*

Questa è una visione un po' antropomorfa. Cioè, non bisogna pensare che le guide, che assistono l'umanità durante tutta l'evoluzione in senso lato, siano più attive in certi periodi e meno in altri. Tutto si attua attraverso una legge mirabile di armonia. Sarebbe come se tu dicessi che la legge di gravità in certi periodi vige ed in altri, invece, vige meno. È sempre costante quest'opera, questa legge sublime che tutto guida, che guida le sorti degli uomini, è sempre costantemente presente e attiva.

Piuttosto, per chi assiste dal di fuori, può sembrare che in determinati periodi ci sia più necessità di assistenza; ma questa,

ripeto, è una visione romantica che viene da un occultismo direi all'antica, ormai superato, che ha fatto la sua epoca.

La legge sublime di armonia che tutto coordina e fa procedere le sorti dell'uomo secondo un ben preciso programma è sempre vigente e operante in egual misura.

C'è però un cambiamento, che è nella stessa legge. Mentre in passato vi erano certe figure carismatiche, che rappresentavano la condensazione delle varie saggezze, dei varii saperi; ora, invece, è in atto quella che i maestri chiamano *l'iniziazione generale*, che sta a significare che tutto rinasce dall'intimo dell'uomo. Infatti, a che cosa assistiamo? Assistiamo ad un interesse generale, di tutta l'umanità, che si attua mediante la cultura, mediante i mezzi di comunicazione e il contatto che c'è fra tutti gli uomini — perché una volta vi era molto più isolamento. Questo stretto contatto dell'uomo con l'uomo certo può portare all'esasperazione, ma anche questo fa parte di un piano meraviglioso di accelerazione dell'esperienza, perché è indubbio che vivendo a contatto con relazioni così strette, c'è un modo di vivere più intenso, più sentito, più diretto. E questo dà la misura di quanto i tempi siano cambiati.

Per esempio, tutti si aspettano che da un momento all'altro possano nascere delle guide che vengano a salvare l'umanità. E questo è vero ma non in assoluto, perché quello che può cambiare l'umanità è quello che deve nascere dall'intimo di ogni uomo. Del resto, rifacciamoci pure alle tradizioni orali degli antichi occultisti: essi appunto dicevano che il Cristo sarebbe tornato dall'intimo di ogni uomo, nell'intimo di ogni uomo — simbolizzando il Cristo come la divinità, come l'armonia. E oggi c'è veramente, attraverso questo maggiore e più accelerato esperire, una maggiore conquista di coscienza da parte di ogni uomo. E sarà questo che muterà le sorti dell'umanità.

### **Il futuro dell'umanità.**

Vedo che siete preoccupati della situazione del mondo, che pare non prometta nulla di buono. In effetti, ci sono da passare dei momenti molto, molto difficili; e queste difficoltà, quando si cominciano a delineare, finisce che vanno come una valanga, che cresce e cresce. Così le persone, quando vedono e sentono concretizzarsi delle difficoltà, finisce che si impressionano e le vedono più grandi di quello che in effetti sono. Ora, voi non immaginatele più grandi di quelle che sono; cercate di vederle nella giusta luce e pensate sempre che tutto questo dovrà passare; ed anche queste difficoltà passeranno. Non pensate che

sia la catastrofe, altrimenti non contribuite a far passare questo momento difficile.

Vi sono, piú avanti, degli anni molto belli anche per questa umanità.

Allora, specialmente per voi in Europa, e diciamo anche in tutto il mondo, vi saranno dei momenti di patimento, di preoccupazione. Ma sono, ripeto, un momento transitorio. Quella che voi considerate la guerra mondiale che tutto dovrebbe devastare, non c'è, e questo vuol dire già moltissimo.

## Opere del Cerchio Firenze 77

### DAI MONDI INVISIBILI

*Incontri e colloqui*

Il Cerchio Firenze 77 per oltre trent'anni, attraverso un medium straordinario, è stato partecipe di manifestazioni di eccezionale interesse. Nel corso delle sedute, entità elevate hanno dato comunicazioni profonde ed importanti sui problemi esistenziali e conoscitivi del genere umano, accompagnate da vari fenomeni paranormali, tra cui gli apporti, qui ampiamente documentati da numerose fotografie.

*260 pagine - 31 fotografie fuori testo, di cui 16 a colori*

### OLTRE L'ILLUSIONE

*Dalle apparenze alla Realtà*

Rivelate per la prima volta alcune verità iniziatiche, comunicate medianicamente dalle Entità-Guida che invitano l'uomo a superare le apparenze della materia e scoprire il mondo dello Spirito, unica vera Realtà. Il libro è arricchito e commentato da una raccolta di relazioni e testimonianze di alcuni parapsicologi.

*300 pagine - 18 fotografie fuori testo, di cui 8 a colori*

### PER UN MONDO MIGLIORE

*Un insegnamento per l'Umanità di oggi e di domani*

I Maestri del Cerchio proseguono il loro insegnamento morale e spirituale rivolto a tutti coloro i quali aspirano ad un mondo nuovo, invitando ciascuno e l'intera Umanità ad un rinnovamento spirituale, morale e sociale che getti le basi per un mondo migliore.

*Al volume è allegata una cassetta registrata durante la trance medianica contenente le voci e gli insegnamenti dei Maestri del Cerchio.*

*264 pagine - una cassetta registrata in omaggio*

### LE GRANDI VERITÀ RICERCATE DALL'UOMO

*A cura di Pietro Cimatti*

Le pagine di questo libro contengono domande precise e risposte esaurienti che possono dare quella luce di conoscenza e quello stimolo alla ricerca capaci di condurre ciascuno alla Verità.

*288 pagine*

### LA VOCE DELL'IGNOTO

*Dali - Kempis - Teresa - Claudio - Maestro Orientale -  
Maestro Veneziano - François - Alan*

Tre cassette registrate della durata di 60 minuti ciascuna, con le voci dei Maestri, accompagnate dal relativo testo trascritto. Messaggi e insegnamenti di eccezionale importanza, che ampliano e chiariscono il contenuto delle opere del Cerchio Firenze 77.

---

*Edizioni Mediterranee - Roma - Via Flaminia, 158*

Cerchio Firenze 77

## Oltre il silenzio

A cura di Luciana Campani Setti

Questo libro vuole essere soprattutto un sentito atto di gratitudine e di amore per Roberto Setti, il medium del Cerchio Firenze 77, incognito finché era in vita, che ci ha lasciati nel febbraio 1984 per tornare definitivamente tra le Guide e i Maestri del Cerchio.

La sua naturale modestia e la sua delicata sensibilità gli proibivano — finché era tra noi — di far conoscere più ampiamente la sua persona, in perfetta armonia di vita con quanto i Maestri, attraverso di lui, ci andavano insegnando.

La sua profonda umiltà e il suo donarsi agli altri non erano altro che la sincera manifestazione del suo intimo ed alto sentire: quanti lo hanno conosciuto, hanno potuto capire ed apprezzare in questo straordinario essere umano tutte le doti e le qualità di una creatura evidentemente donataci dall'Alto per essere volontario tramite tra il mondo visibile e i mondi invisibili, tra l'irreale e la Realtà.

La prima parte del libro è scritta dalla sorella di Roberto Setti, Luciana Campani, che ha seguito da vicino la sua parabola evolutiva nel mondo umano e in quello spirituale; da queste pagine emerge in tutta la sua semplicità — e nella sua grandezza — la figura di Roberto, nelle varie importanti tappe del suo cammino terreno.

La seconda parte del volume contiene, come altri precedenti, una raccolta di testimonianze di persone che hanno partecipato alle sedute del Cerchio, spesso ricevendone degli apporti, dei quali sono riportate diverse fotografie.

La terza parte, infine, raccoglie importanti e significativi brani di insegnamenti dei Maestri del Cerchio, da quelli etici di Dali, Kempis e Fratello Orientale, fino agli ultimi e conclusivi insegnamenti esoterico-filosofici del Maestro Kempis.

Questa ampia e coordinata scelta di brani rappresenta un completamento dei messaggi pervenuti al Cerchio attraverso Roberto: insegnamenti che si dimostrano ogni giorno più preziosi e di validità universale.

---

*Edizioni Mediterranee - Roma - Via Flaminia, 158*

SCUOLA DEL CERCHIO FIRENZE 77

**MAESTRO, PERCHÉ?**  
**Risposte dall'invisibile**

**7ª EDIZIONE**

**A cura di Pietro Cimatti**

CER 01746/71

Un insegnamento logico, semplice e completo, in forma di domande e risposte, per l'uomo di oggi e di domani.

Questo libro contiene tutto quello che si deve sapere sulla reincarnazione, il karma, i piani di esistenza e di coscienza, cosa accade dopo il trapasso, come vivono i disincarnati, la medianità, le magie naturali, gli spiriti elementari, il contatto con le altre dimensioni, il prana, la vera natura del sole, gli altri pianeti abitati, la grande piramide, il sonno e il sogno, i poteri sconosciuti della mente, l'origine delle malattie, gli yogi, la bilocazione, l'ipnosi, la vera realtà dell'uomo, il sentire del superuomo, la presenza dei Maestri, l'iniziazione generale, l'Assoluto. Oltre a queste, tante altre amorevoli e pazienti risposte pervenute dai Maestri fanno di questo libro un grande mosaico che mostra una immagine quanto piú ampia e autentica della Realtà.

Design STUDIO DEF

Le sedute e i dossier del Cerchio Firenze 77 si rivelano sempre di piú una fonte preziosa e inesauribile di insegnamenti e di conoscenza. In questo settimo libro Pietro Cimatti ha selezionato e raccolto per argomenti le risposte piú importanti e significative ad altrettanti « perché » posti ai Maestri invisibili. Risposte precise e meravigliose, che ampliano concetti, sciolgono dubbi e risolvono problemi essenziali per l'uomo di oggi.

€ 12,95

ISBN-88-272-0072-X



9 788827 200728

Materiale protetto da copyright